Niccolò Machiavelli

IL PRINCIPE

*

SCRITTI POLITICI

Presentazione di Luigi Fiorentino

edizione integrale commentata

Mursia

GRANDE UNIVERSALE MURSIA * edizioni con testo a fronte

Abbott E.A., Flatlandia (R. Bianchi)
Agostino, De vera religione (M. Vannini)*
Ajtmatov Č. Addio, Gul'sary (E. Bazzarelli)
Alfieri V., Commedie - 1 (S. Costa)
Alfieri V., Commedie - 2 (S. Costa)
Alfieri V. Filippo (G. Marzot)
Alfieri V., Mirra (A. Momigliano)
Alfieri V., Saul (E. Mazzali)
Alfieri V, Vita (V. Branca)
Alighieri D., La Divina Commedia (F. Chiappelli)
Alighieri D., Vita nuova - Rime (F. Chiappelli)
Aretino P., Sei giornate (A. Romano)
Aretino P., Tutte le commedie (G. B. De Sanctis)
Arrighi C., La Scapigliatura e il 6 Febbrajo (R. Fedi)
Autori vari, Commedie dell'Arte - 1 (S. Ferrone)
Autori vari, Commedie dell'Arte - 2 (S. Ferrone)
Baudelaire Ch., Les fleurs du mal (M. Bonfantini)*
Baudelaire Ch., Le Spleen de Paris (B. Nacci)*
Beccaria C., Dei delitti e delle pene (R. Fabietti)
Bedeschi G., Centomila gavette di ghiaccio (C. Bo)
Berchet G., Lettera semiseria - Scritti scelti di critica e di polemica (L. Reina)
Berni F., Rime (D. Romei)
Boccaccio G., Decameron (C. Segre)
Boccaccio G., Elegia di Madonna Fiammetta (M.P. Mussini Sacchi)
Boccaccio G., Filostrato (L. Surdich)
Boccaccio G., Il Corbaccio (G. Natali)
Boccaccio G. Ninfale fiesolano (P.M. Forni)
Browning R., Poems (A. Righetti)*
Bruno G., De la causa, principio e uno (A. Guzzo)
Cain J.M., Galatea (R. Bianchi)
Camões L. de, I Lusiadi (R. Averlini)
Camps W.A., Introduzione all'Eneide
Cantar de mio Cid (L. Fiorentino)*
Carducci G., Odi barbare (L. Banfi)
Carducci G., Rime e ritmi (L. Banfi)
Carletti F., Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo (A. Dei)
Carroll L., Alice nel Paese delle Meraviglie (R. Bianchi)
Carroll L., Fantasmagoria - Tre tramonti e altre poesie (R. Bianchi)*
Castiglione B., Il libro del Cortegiano (E. Bonora)
Cesare, La guerra gallica (F. Manzoni)*
Chanson de Roland (A.M. Finoli)*
Cicerone, Cato Maior de senectute (N. Flocchini)*
Cicerone, Laelius de amicitia (N. Flocchini)*
Coleridge S.T., Poems (O. De Zordo)*
Conrad J., Entro le maree (M. Curreli)
Conrad J., Heart of Darkness (U. Mursia)*
Conrad J., Il negro del "Narcissus" (E. Chinol)
Conrad J., La follia di Almayer (E. Chinol)
Conrad J., L'agente segreto (F. Marenco)
Conrad J., La linea d'ombra (M. Curreli)
Conrad J., Lord Jim (E. Chinol)
Conrad J., Nostromo (M. Curreli)
Conrad J., Racconti inquieti (M. Curreli)
Conrad J., The Sisters (M. Curreli)*
Conrad J., Typhoon (U. Mursia)*
Courteline G., Il treno delle 8.47
Courteline G., L'allegro squadrone
Courteline G., Quelli dalle mezze maniche
Croce G. C., Bertoldo e Bertoldino (A. Chiari)
Cuneo G. B., Biografia di Giuseppe Garibaldi (G. Spadolini)
Della Casa G., Galateo (B. Maier)
Della Valle F., Tragedie (A. Gareffi)
De Marchi E., Demetrio Pianelli (F. Portinari)
De Sanctis F., Saggi sul realismo (S. Giovannuzzi)
Descartes R., Discorso sul metodo (G. De Ruggiero)
Dewey J., Esperienza e natura (P. Bairati)
Di Giacomo S., Assunta Spina (A. Bisicchia)
Dorfles G., L'estetica del mito
Eco U., La definizione dell'arte
Eliot T.S., Murder in the Cathedral (V. Fissore)
Eliot T.S., Murder in the Cathedral (V. Fissore, A. Castelli)*
Eliot T.S., The Waste Land (M. Melchionda)
Epitteto, Manuale (G. De Ruggiero)
Erasmo da Rotterdam, Elogio della follia (N. Petruzzellis)
Fichte J.G., La missione del dotto (V.E. Alfieri)
Flaubert G., Dizionario dei luoghi comuni - Album della Marchesa - Catalogo delle idee chic (G. Mirandola)
Flaubert G., Un coeur simple (C. Cordié)*
Fogazzaro A., Piccolo mondo antico (A. Gorini Santoli)
Fogazzaro A., Racconti (F. Romboli)
Foscolo U., Lettere scritte dall'Inghilterra (E. Sanguineti)
Foscolo U., Ultime lettere di Iacopo Ortis - Poesie (M. Puppo)
Frankl V.E., Alla ricerca di un significato della vita (E. Fizzotti)
Freud S., La mia vita - La psicoanalisi (C. L. Musatti)
Giacosa G., Teatro (G. De Rienzo, S. Spandre, A. Bisicchia)
Gide A., L'immoralista - La porta stretta (C. Bo)
Goethe J.W., I dolori del giovane Werther (C. Picchio)
Goldoni C., La donna di garbo - La vedova scaltra - La putta onorata (G. Geron)
Goldoni C., L'amante militare - L'impostore - La guerra (G. Geron)
Goldoni C., La moglie saggia - La sposa sagace - La buona madre (G. Geron)
Goldoni C., La trilogia della Villeggiatura (G. Geron)
Goldoni C., Le donne gelose - Le donne curiose - Le donne de casa soa (G. Geron)
Guarini B., Il pastor fido (E. Bonora)
Hardy T., Racconti (F. Macherelli)
Hegel G.W.F., Primi scritti critici (R. Bodei)
Heidegger M., Domande fondamentali della filosofia (U.M. Ugazio)
Heidegger M., In cammino verso il Linguaggio (A. Caracciolo)
Heidegger M., Introduzione alla metafisica (G. Vattimo)
Heidegger M., Saggi e discorsi (G. Vattimo)
Imbriani V., Dio ne scampi dagli Orsenigo (L. Sasso)
Invernizio C., Il bacio d'una morta (R. Fedi)
Invernizio C., Il treno della Morte (R. Fedi)

(segue)

GUM
Nuova serie
23

Niccolò Machiavelli
Il principe - Scritti politici

NICCOLÒ MACHIAVELLI

Il principe
Scritti politici

Presentazione di
Luigi Fiorentino

MURSIA

Commento a cura di A.R. Ferrarin

© Copyright 1969 Gruppo Ugo Mursia Editore S.p.A.
Milano - Via Tadino, 29
Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy
940/AC
ISBN 88-425-1116-1

Anno | Edizione

97 96 95 94 | 9 10 11 12

PRESENTAZIONE

Dando alla politica dimensione universale e considerandola realisticamente come un fatto autonomo fuori del bene e del male, il Machiavelli diventa il creatore della nuova scienza politica. Chi prima di lui si era occupato scientificamente di politica legava questa al pensiero etico e religioso e ne faceva una categoria morale che esprimeva il giusto o il buono. Con il Machiavelli la politica è una scienza a sé, e come tale non si lega alla comune morale. Egli osserva la politica nella sua « verità effettuale », nella sua realtà effettiva, rileva che obbedisce a leggi proprie, afferma che è un fatto autonomo che si giustifica da sé in quanto dispone di una particolare morale, la quale consiste nel conseguire l'« utile » al « vivere civile », ossia il bene dello stato.

Le idee che esprime non nascono dagli stimoli della fantasia come altri han fatto nell'immaginare « republiche e principati che non si sono mai visti né conosciuti essere in vero » (Princ., XV, 1), *ma dallo studio della realtà, dalla conoscenza della psicologia umana, dalla personale esperienza, dalla capacità di mettere in relazione le cause e gli effetti degli avvenimenti nella meditazione della storia. Riallacciandosi alla filosofia umanistica, pone l'uomo come artefice della storia e del proprio destino se dispone di quella superiore energia che è negata al volgo. Dalla capacità dell'uomo singolo nasce quella che il Machiavelli chiama « virtù », non più intesa come consuetudine morale determinata dalla ragione, o come idea religiosa, o come qualità eminentemente guerriera o fisica (la* virtus *dei Romani), ma come attuazione della libertà umana, ossia come una forza che permette all'uomo di volgere gli eventi a proprio favore attraverso l'intelligenza, la spregiudicatezza, il coraggio, l'industria, il fiuto, la capacità di valutare rapidamente l'occasione, purché non commetta assassinio o tradimento, non offenda la religione, non perda la pietà, pensi al benessere collettivo. « Non si può ancora chiamare virtù ammazzare e sua cittadini, tradire li amici, essere sanza fede, sanza pietà, sanza religione; e quali modi possono fare acquistare imperio, ma non gloria »* (Princ., VIII, 3). *Così condanna Agatocle, siciliano che con « la sua efferata crudeltà » e « con infinite scelleratezze » si fece re di Siracusa, mentre giustifica Romolo che uccise Remo e Tito Tazio Sabino non per personale tornaconto, sì invece per giovare allo stato. E osserva che « uno prudente ordinatore d'una republica, e che abbia questo animo, di volere giovare non a sé ma al bene comune, non alla sua propria succes-*

sione ma alla comune patria, debbe ingegnarsi di avere l'autorità solo » (Disc., I, IX, 2).

È l'occasione che determina la fortuna, ma questa non è la misteriosa forza trascendente del fatalismo medievale, è una forza immanente, una concomitanza di eventi naturali e umani che l'uomo deve valutare con prontezza e ostacolare o favorire a seconda delle circostanze. In tal modo, come si fa costruendo ripari e argini contro quei fiumi che altrimenti gonfiandosi allagherebbero piani, sradicherebbero alberi, rovinerebbero edifici, si impedisce o si limita il danno dell'avversa fortuna. In ogni caso si deve agire con risolutezza, « perché la fortuna è donna, ed è necessario, volendola tenere sotto, batterla e urtarla [...] *e però sempre, come donna, è amica de' giovani, perché sono meno respettivi, più feroci, e con più audacia la comandano* » (Princ., XXV, 4).

L'uomo del Machiavelli è « natura » e, come tale, obbedisce a leggi fisse in una realtà oggettivamente immutabile. In ogni tempo, in ogni luogo l'uomo è sempre uguale, da sé è incapace di evolvere e di migliorare. E poiché il suo modo di comportarsi si ripete nella storia, dallo studio di questa è possibile trarre gli insegnamenti per assicurare gloria e potenza a chi governa. Si può obiettare che gli atteggiamenti dell'uomo sono in continuo divenire e che di conseguenza un avvenimento storico non è mai uguale a un altro accaduto in precedenza. Senonché il Machiavelli, pur se vede identità tra passato e presente, in fondo vorrebbe che il confronto col passato non fosse un'operazione passiva. Egli concepisce la vita eroicamente: richiama al passato per evitare che gli uomini cadano negli antichi errori. Agiscano piuttosto, si ispirino alle imprese memorabili e le rinnovino lasciandosi guidare dalla logica delle cose.

Al mosaico di staterelli il Machiavelli contrappone lo stato, che non è la piccola patria ma l'Italia unita, sotto la guida di un sovrano risoluto e accorto. Non precisa se l'ordinamento debba essere monarchico o repubblicano, anche se propende per la repubblica. Gli preme che lo stato sia forte e libero, che tenga nel giusto conto le diverse classi sociali, che impedisca il prevalere dell'una a danno dell'altra. A tal fine precisa che occorrono « le buone legge e le buone arme » (Princ., XII, 1).

Le buone leggi assicurano la giustizia ai cittadini e permettono allo stato di applicarle, impedendo a quelli di violarle per istinto di natura. Perché gli uomini in generale sono « ingrati, volubili, simulatori e dissimulatori, fuggitori de' pericoli, cupidi di guadagno; e mentre fai loro bene, sono

tutti tua: òfferonti el sangue, la roba, la vita, e figliuoli [...] *quando il bisogno è discosto; ma quando ti si appressa, e' si rivoltano* » (Princ., XVII, 3); *sono solitamente malvagi, « più proni al male che al bene »* (Disc., I, IX, 2). *I giudizi sugli uomini, come si vede, sono assai pessimistici. Tuttavia, il Machiavelli lascia sperare che i vizi umani si possano correggere e, a tale proposito, vede la possibilità dell'acquisto di una coscienza morale per opera dello stato forte e delle buone leggi.*

Lo stato è forte politicamente se dispone di adeguate milizie. La forza fa rispettare le leggi e difende lo stato dalle insidie straniere. Di qui la necessità di disporre di milizie proprie e non di « arme mercenarie », le quali « sono disunite, ambiziose, sanza disciplina, infedele; gagliarde fra li amici; fra e' nemici, vile; non [*hanno*] *timore di Dio, non fede con li uomini »* (Princ., XII, 2). *« Non hanno altro amore né altra cagione che le tenga in campo, che uno poco di stipendio »* (ib.), *e questo non basta perché affrontino la morte in battaglia. Fin quando regna la pace sono soldati « ma, come la guerra viene, o fuggirsi o andarsene »* (ib.). *La rovina d'Italia è nel fatto che per molti anni ci si è cullati « in su le arme mercenarie », col risultato che « a Carlo re di Francia fu licito pigliare la Italia col gesso »* (ib.). *La colpa del ricorso ai mercenari è dei governanti imbelli che, non sapendo usare le armi, « cominciorono a soldare forestieri »* (ib., 6). *Più grave colpa ha la corte romana per aver tenuta l'Italia divisa per brama di potere temporale, mentre la felicità di uno stato, come dimostrano la Francia e la Spagna, è nell'unità sotto un capo. La Chiesa non ha avuto sufficiente potenza per occupare l'Italia: il guaio è che non ha permesso che l'occupasse un altro italiano, e così invece di avere un capo l'Italia « è stata sotto più principi e signori, da' quali è nata tanta disunione e tanta debolezza, che la si è condotta a essere stata preda, non solamente de' barbari potenti, ma di qualunque l'assalta »* (Disc., I, XII, 5). *Altra colpa della corte romana è nel fatto che, per i suoi « esempli rei », l'Italia « ha perduto ogni divozione e ogni religione »* (ib.).

La decadenza religiosa è riconosciuta con amarezza perché la forza di uno stato, dopo le buone leggi e le buone armi, poggia sulla fede. L'indifferenza verso la religione « si tira dietro infiniti inconvenienti e infiniti disordini; perché, così come dove è religione si presuppone ogni bene, così, dove quella manca, si presuppone il contrario » (ib.). *Il Machiavelli però non dà alla religione un valore trascendente: la considera* instrumentum regni, *e quindi le attribuisce un si-*

gnificato pratico come forza utile allo stato. Questo concetto lo porta a più ardite considerazioni. Persuaso che nei « tempi antichi i popoli fussero più amatori della libertà che in questi », crede che la causa sia la medesima « che fa ora gli uomini manco forti » e ne deduce che la diversità è da cercare nell'educazione e nella religione. « La nostra religione ha glorificato più gli uomini umili e contemplativi che gli attivi. Ha dipoi posto il sommo bene nella umiltà, abiezione e nel dispregio delle cose umane: quell'altra lo poneva nella grandezza dello animo, nella fortezza del corpo ed in tutte le altre cose atte a fare gli uomini fortissimi. E se la religione nostra richiede che tu abbi in te fortezza, vuole che tu sia atto a patire più che a fare una cosa forte. Questo modo di vivere adunque pare che abbi renduto il mondo debole, e datolo in preda agli uomini scelerati » (Disc., II, II, 3).

Con la dottrina del Machiavelli si apre un mondo nuovo, incentrato sull'uomo: il medioevo, la trascendenza, l'idea provvidenziale della storia appartengono al passato. Lo scopo del Machiavelli è di trovare un rimedio ai mali della patria ormai « più stiava che gli Ebrei, più serva ch'e' Persi, più dispersa che gli Ateniesi; sanza capo, sanza ordine, battuta, spogliata, lacera, corsa » (Princ., XXVI, 1). *Il rimedio è nelle milizie nazionali e nel principe risoluto che agisca non per il proprio interesse ma per il bene comune, usando di volta in volta accortezza o audacia, tolleranza o intolleranza, quando occorra la ferocia. Se finalmente verrà il redentore d'Italia, gli italiani che han sofferto il diluvio delle invasioni lo riceveranno con amore, con « sete di vendetta », con « ostinata fede », con « pietà », con « lacrime ». Non uno « li negherebbe l'ossequio ». « A ognuno puzza questo barbaro dominio »* (ib., 5). *L'antico valore non è ancora morto nel cuore degli italiani.*

L'esortazione è del Petrarca, ma la passione del Machiavelli la rende una fiamma che colorisce con immagini messianiche il realismo della trattazione. Spassionato il Machiavelli non è mai o lo è poche volte, e ne son prova le sue frequenti ironie, il suo sdegno, le sue patenti violazioni storiche là dove, per le sue tesi, trascura particolari notevoli o dà rilievo a elementi senza importanza. Al Vettori, in data 17 aprile 1527, scrive che ama la patria più dell'anima; ma ama anche l'azione, non sa rassegnarsi all'inattività, vuole partecipare alla vita politica per rinnovarla con le sue idee. Non sopporta che gli stranieri, tutti barbari nel suo giudizio, spadroneggino in Italia. Del suo principe redentore fa un mito vivente che egli alimenta con la fede di chi è persuaso d'essere nel vero.

In tanto ardore non si rende conto che nessun uomo, in quelle condizioni storiche, avrebbe potuto trasformare la penisola in un forte stato unitario.

* * *

I capolavori del pensiero politico machiavelliano furono scritti nel confino di San Casciano. La sera il nostro autore meditava sulla civiltà romana per trarne non belle forme o trattati etici ma insegnamenti che egli accettava dopo averli messi a confronto con le sue dirette esperienze. Aveva cominciato a trattare di repubbliche scrivendo alcuni capitoli dei Discorsi sulla prima deca di Tito Livio, *senonché la politica esprimeva governi sempre più autoritari e occuparsi di libertà repubblicane in quel clima poteva essere anacronistico, tanto più che si andavano delineando eventi nuovi. Sembrava che Leone X volesse formare uno stato « improvviso » per il fratello Giuliano de' Medici. Il Machiavelli ne ebbe un'illuminazione. Convinto che un principe risoluto avrebbe potuto fare uno stato unitario riunendo gli staterelli d'Italia, interruppe la stesura dei* Discorsi *e in sei mesi di ardente lavoro, dal luglio al dicembre del '13, scrisse* Il principe *(il titolo originario del trattato era* De Principatibus*). L'opera, edita nel '32, oltre a dare il ritratto ideale del sovrano del Rinascimento, offre in una lingua asciutta e compatta la più alta sintesi del concetto di stato e del pensiero politico nella realtà storica del tempo.*

Nella lettera dedicatoria a Lorenzo de' Medici, duca d'Urbino, nipote del Magnifico, il Machiavelli dice di offrirgli la sua cosa più cara, « la cognizione delle azioni degli uomini grandi, imparata [...] *con una lunga esperienza delle cose moderne e una continua lezione delle antique ». E lo avverte che non aveva ornato il trattato « di clausule ample, o di parole ampullose e magnifiche, o di qualunque altro lenocinio » giacché aveva voluto che « solamente la varietà della materia e la gravità del subietto la* facesse *grata ».*

Consta di ventisei capitoli che si possono dividere in quattro sezioni: I-XI, XII-XIV, XV-XXIII, XXIV-XXVI. *Nei primi undici tratta delle varie specie di principati:* ereditari *(non presentano difficoltà di governo);* misti, *ossia quando una parte nuova si aggiunge a quella preesistente (presentano parecchie difficoltà di governo: l'azione del principe dovrà essere regolata a seconda che gli uomini siano abituati a vivere sottomessi o in libertà);* nuovi conquistati con le proprie forze *(si raggiungono difficilmente ma si mantengono con facilità);* nuovi conquistati con forze e fortuna di altri *(si perdono facilmente)* oppure con scelleratezze *(è possibile*

mantenerli solo se le crudeltà siano fatte tutte in una volta e i benefici elargiti a poco a poco per farli assaporare meglio). Vi sono poi principati civili, *ossia ottenuti « o con il favore del popolo, o con il favore dei grandi »* (IX) *— e in questo caso è più sicuro quello conseguito con il favore popolare —, e principati* ecclesiastici, *di difficoltosa attuazione ma di governo facile perché sono alimentati dalla religione.*

I capitoli che si sono descritti sommariamente costituiscono la parte tecnica del Principe. *Maggiore interesse ha il capitolo* VII *in cui si discorre di Cesare Borgia, « chiamato dal vulgo il duca Valentino », ammirato dall'autore per le sue « virtù » di capo: se poi la potenza raggiunta si sfasciò, non a lui è da attribuire la colpa ma a « una straordinaria ed estrema malignità di fortuna ». L'interesse del Machiavelli si accentra sui principati nuovi: solo da essi, infatti, e dal forte volere di un principe potrà sorgere lo stato italiano.*

Cardini dei principati sono « le buone legge e le buone arme », e poiché quelle sono conseguenza di queste nei capitoli XII-XIV *si discute delle varie milizie:* proprie, mercenarie, ausiliarie *(quelle avute in appoggio da un altro principato) e* miste *(parte mercenarie e parte proprie). In rapporto alle mutate esigenze dei tempi, giudica « inutili e pericolose » le mercenarie e le ausiliarie « perché, perdendo, rimani disfatto; vincendo, resti loro prigione »* (XIII), *mentre le miste, tutte insieme, sono molto migliori che le semplici ausiliarie o le semplici mercenarie, e molto inferiori alle proprie. Occorrono dunque milizie proprie: senza milizie proprie, nessun principato è sicuro, anzi tutto è legato alle alterne sorti della fortuna, non essendovi alcuno che lo difenda.*

La parte più originale e audace, incentrata sul rapporto etico-politico tra il principe e i sudditi, comincia a partire dal capitolo XV. *L'autore premette che per delineare il principe ideale si ispira alla « verità effettuale », quella che scaturisce dai fatti e non dall'immaginazione. Sarebbe « laudabilissima cosa » che il principe disponesse delle più belle qualità: non essendo possibile, abbia l'accortezza di fuggire « l'infamia di quelli vizii » che gli toglierebbero lo stato, di guardarsi dai vizi che non gli fan correre questo rischio, di non curarsi di cadere in quei vizi senza i quali difficilmente salverebbe lo stato. Infatti, a ben considerare, « si troverrà qualche cosa che parrà virtù, e, seguendola, sarebbe la ruina sua; e qualcuna altra che parrà vizio, e, seguendola, ne riesce la securtà e il bene essere suo »* (XV). *Il principe sia liberale: senza spendere del proprio, dia di quel che ha preso al nemico* (XVI). *Sia misuratamente pietoso e proceda con prudenza e umanità, facendo in modo che l'eccessiva fiducia non lo renda incauto e la troppa diffidenza intollerabile. E poiché non è possibile essere amato e temuto nello stesso tempo, è meglio esser temuto che amato* (XVII). *Sarebbe lodevole che le relazioni tra principati avvenissero con lealtà e non con astuzia, ma la realtà dimostra il contrario. Per rafforzare lo stato vi sono due modi: le leggi, che sono proprie dell'uomo, e la forza, ch'è della bestia. Essendo noto che spesso le leggi non bastano, si ricorra alla forza, così da usare*

bene l'uomo e la bestia. Se è necessario servirsi della bestia, si scelga la violenza del leone e l'astuzia della volpe: sbaglia chi si serve soltanto del leone. Il principe prudente non sia fedele ai patti quando vengono a mancare gli interessi che li fecero stipulare. Se tutti gli uomini fossero leali, questo precetto sarebbe da respingere; ma sono perfidi e decisi in partenza a non rispettare gli impegni. I pretesti per scagionarsi non mancano, ma occorre saper agire, essere simulatore e dissimulatore come, ad esempio, Alessandro VI che sempre ha ingannato. Il principe può non avere le qualità anzidette, però è necessario che sembri di averle, anzi si deve avere il coraggio di affermare che « avendole e osservandole sempre, sono dannose, e parendo d'averle, sono utili ». In particolare il principe nuovo deve agire secondo l'utile dello stato e le necessità del momento: potendo, non si allontani dal bene; se occorre, sappia entrare nel male operando « contro alla fede, contro alla carità, contro alla umanità, contro alla religione ». Si mostri in modo che « paia a vederlo e udirlo tutto pietà, tutto fede, tutto umanità, tutto integrità, tutto religione », ma in pratica abbia « un animo disposto a svolgersi secondo ch'e' venti della fortuna e le variazioni delle cose li comandano ». Quasi tutti gli uomini giudicano dalle apparenze: pochi son quelli che si accorgono della verità, e quei pochi non ardiscono opporsi all'opinione generale. Importa che il principe vinca e conservi lo stato: i mezzi saranno giudicati onorevoli perché chi vince ha sempre ragione (XVIII).

Se vuole evitare le congiure, non si renda odioso con l'usurpare la roba e la donna dei sudditi, e neppure spregiato col dimostrarsi volubile, leggero, pusillanime, irresoluto (XIX). *Disarmare i sudditi sarebbe un errore: al contrario, li eserciti nelle armi e se li farà difensori. Se vuol salire più in alto, piuttosto che provocare lacerazioni interne, alimenti qualche opposizione e cerchi di procurarsi il favore degli uomini riottosi. Le fortezze vanno costruite se il principe nuovo teme più i sudditi che i forestieri; nel caso opposto è meglio non le faccia. Le migliori fortezze consistono nel non essere odiati dai sudditi: non c'è fortezza, infatti, che possa salvare dall'odio popolare* (XX). *Essendo dimostrato che « nessuna cosa fa tanto stimare uno principe, quanto fanno le grandi imprese e dare di sé rari esempli », si regoli in conseguenza, così da procurare prestigio a sé e reputazione al suo principato* (XXI). *La scelta dei ministri e dei segretari è importante e conseguentemente richiede prudenza. È bene mantenerseli fedeli, legarseli con doni, con onori, con cariche, ma facendo in modo che gli onori non gli facciano desiderare più onori, le ricchezze più ricchezze e soprattutto che le molte cariche gli facciano temere i mutamenti* (XXII). *Però si debbono fuggire gli adulatori, eleggendo uomini saggi e dando a costoro la facoltà di dire liberamente tutta la verità: il principe ascolti i loro consigli ma deliberi « da sé, a suo modo »* (XXIII).

Nel capitolo XXIV *è detta la ragione del trattato: l'esigenza di un principe che faccia delle province d'Italia uno stato unitario*

per fronteggiare la Francia, la Spagna, la Magna (Alemagna). I prìncipi d'Italia han perduto i loro stati perché non avevano le qualità a ben governare: non accusino, quindi, l'avversa fortuna ma la loro ignavia: « ne' tempi quieti » non pensarono che questi « possono mutarsi »; « quando poi vennono e tempi avversi, pensorno a fuggirsi e non a defendersi; e sperorono che e' populi, infastiditi dalla insolenzia de' vincitori, gli richiamassino » (XXIV). *Secondo l'opinione corrente è la fortuna che governa le cose del mondo: gli uomini, non potendo opporlesi, si rassegnano. A questa idea passiva della vita, il Machiavelli si ribella e concede alla fortuna, non senza ironia, il governo di metà delle azioni umane, ma l'altra metà appartiene interamente all'uomo: chi non sia ignavo e abbia « ordinata virtù a resisterle » può contrastarla e domarla. La « virtù » è nella capacità dell'uomo a mutare la sua natura e ad adeguare i suoi metodi ai tempi usando di volta in volta la cautela o l'impeto, la violenza o il calcolo, la pazienza o il suo contrario, ossia le arti della volpe e del leone. E poiché non sempre è dato conoscere i tempi con certezza, è « meglio essere impetuoso che respettivo » perché — s'è detto — la fortuna è donna e, come tale, vuole essere dominata, è essa stessa che incita a essere battuta e urtata* (XXV).

Malgrado la schiavitù in cui l'Italia è tenuta, se un principe intelligente prende l'iniziativa di formare l'Italia, l'Italia si farà, perché il popolo saprà scuotersi dal torpore. Le antiche virtù sono sopite ma non spente, e grande è la sete di vendetta contro i soprusi degli invasori. Venga, dunque, il principe redentore e traduca in realtà il sogno dello stato d'Italia (XXVI).

Il forte stato d'Italia, capace di fronteggiare le monarchie europee, era una generosa utopia. Mancando una profonda coscienza nazionale che unisca politicamente i popoli, ogni tentativo unitario o fallisce sul nascere o crolla al primo urto. Né al principe per durare poteva bastare parere *secondo la ricetta del Machiavelli; bisognava* essere, *giacché alla lunga il gioco o il doppiogioco si sarebbe scoperto. D'altra parte, è da notare che Lorenzo di Piero de' Medici, cui il trattato è dedicato, non era l'uomo adatto a incarnare l'ideale principe machiavelliano. Comunque, restano intatti l'importanza dell'opera e il merito del suo autore. Giudicato scettico, fu un idealista. Affermò l'autonomia della politica e ampliò gli angusti confini della « piccola patria » con il sogno di una grande patria. Il giusto fine giustifica i mezzi: e non c'è fine più giusto che liberare la patria dallo straniero.*

Del 1503 è la Descrizione del modo tenuto dal duca Valentino nell'ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il signor Pagolo e il duca di Gravina Orsini, *composta dopo essere stato due volte in Romagna a osservare la spregiudicata strategia politica di Cesare Borgia, il duca Va-*

lentino. Qui il Machiavelli non dà giudizi, lascia parlare i fatti con distacco: Firenze, se vuole intendere, intenda. Tuttavia la scarna esposizione rivela l'ammirazione dello scrittore per il duca Valentino che, senza badare ai mezzi e ricorrendo all'inganno e al tradimento, persegue energicamente il suo fine: formare, tenere e consolidare lo stato.

Frutto del suo viaggio nel Tirolo *è il* Rapporto di cose della Magna, *scritto nel 1508 e rielaborato poi (1512) nel* Ritratto delle cose della Magna *(postumo), in cui sottolinea il carattere guerriero, l'amore di libertà e i sobri costumi di quelle genti in contrasto coi costumi corrotti di Firenze. Dovizia di osservazioni e di notizie si trova nel* Ritratto di cose di Francia, *anch'esso postumo ma scritto nel '10, dopo la terza missione dell'autore presso Luigi XII. Qui condanna l'indole dei francesi, così diversi dai tedeschi, e trova nella monarchia assoluta la ragione della potenza della Francia.*

La Vita di Castruccio Castracani, *scritta nel '20 e pubblicata postuma nel '32, non è una biografia imparziale ma il ritratto ideale di un principe « virtuoso », al quale il Machiavelli attribuisce fatti della vita di Agatocle che si leggono in Diodoro Siculo. Ammira il tiranno ghibellino di Lucca e nel narrarne la vita ha dinanzi agli occhi la figura del « principe nuovo » disegnata sette anni prima. Così volge la storia al romanzesco e applica a Castruccio la sua dottrina politica facendone un personaggio che ha della volpe e del leone, risoluto fino alla crudeltà ma prudente, strenuo difensore del dominio conquistato, severo ma giusto nell'amministrare la giustizia, d'esempio ai sudditi nelle fatiche, nei rischi, nelle lotte. E come nel cap.* VII *del* Principe *attribuisce a un estremo capriccio della fortuna la rovina di Cesare Borgia, così nel caso di Castruccio sostiene che solo la morte improvvisa è riuscita a strapparlo alle sue conquiste.*

* * *

Il pensiero del Machiavelli, deformato e preso astrattamente, cioè avulso dalle condizioni storiche che l'avevano determinato, fu detto « machiavellismo », come sinonimo di doppiezza, d'irreligione, d'inganni, di tirannide... Il cardinale inglese Reginaldo Pole a proposito del Principe *disse che il libretto è scritto col dito del diavolo e col segreto fine di mandare in rovina i principati. Non scherzarono il teologo Ambrogio Politi che chiamò opportunistica e diabolica la dottrina machiavelliana, e l'ecclesiastico portoghese Gerolamo Osorio che la definì empia. In particolare furono i gesuiti a prenderla di mira: Antonio Possevino, riferendosi*

al Principe, *disse che è roba degna del rogo; lo spagnolo Pedro de Ribadeneyra affermò che simili orrori potevano solo venire dalle tenebre infernali. Le ire non si placarono neppure quando i libri del Machiavelli, nel 1559, sotto Paolo IV, furono messi all'*Indice. *Menarono fendenti altri gesuiti, e il Machiavelli di volta in volta fu chiamato sacrilego, indemoniato, « ateo occulto », « mostro uscito dall'inferno in forma umana », « fior puzzolente della bella città dei fiori » e magari roba da forca e peggio. D'irreligione lo accusarono i protestanti. Altri, come il francese Jean Bodin e i « tacitisti » italiani, pur dichiarandosi contrari al Machiavelli, si nutrirono del suo pensiero e scrissero teorie altrettanto perentorie o ne subirono una profonda influenza. Questo vale anche per il Botero, che, nel trattato* Della ragion di stato, *oppone alla dottrina machiavelliana i diritti della coscienza ma sostanzialmente sostituisce alle ragioni del sovrano quelle della Chiesa.*

*Dal proposito di conciliare la norma politica e la legge morale nacque l'« antimachiavellismo » e si spararono nuove bordate anche quando l'opera del nostro autore, tradotta in varie lingue, si diffondeva in Europa influenzando scrittori, governanti e sovrani. Ci furono voci in difesa, come quella dell'umanista belga Giusto Lipsio (*Politicorum sive civilis doctrinae*) o quella del giureconsulto Alberico Gentili, ma non furono raccolte. Così, tra contumelie volgari e accuse pretestuose, il Machiavelli fu avversato anche nel Seicento e in parte del Settecento, pur se Francis Bacon (Francesco Bacone), René Descartes (Cartesio), il cardinale Richelieu e altri furono di ben diverso parere.*

*L'avversione cominciò a venir meno col Vico. Si mutò in ammirazione con l'Alfieri e col Foscolo. E mentre il Machiavelli veniva lentamente rivalutato in Europa attraverso studi severi, il Cuoco pose l'accento sul realismo della dottrina politica di lui e lo giudicò « il più grande dei nostri politici ». Il De Sanctis lo considerò profeta dell'unità d'Italia e, pur se non mancarono le campane stonate, tale lo giudicarono gli uomini del Risorgimento e delle successive generazioni. Dall'*Indice dei libri proibiti *le sue opere scomparvero solo nel 1929, sotto Pio XI.*

Oggi il termine « machiavellismo » è una stupida metafora, ogni tanto usata a sproposito da sprovveduti personaggi contro la presunta attitudine degli italiani alla doppiezza politica. Credono di deridere, e mostrano la loro ignoranza.

LUIGI FIORENTINO

NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA

LA VITA

1469 Nasce a Firenze il 3 maggio terzogenito di Bernardo Machiavelli, uomo di legge, e di Bartolomea de' Nelli, donna di qualche cultura.

1476. A sette anni comincia lo studio della grammatica latina, e a undici quello dell'aritmetica.

1498. Nel febbraio, cerca di entrare nella Cancelleria della repubblica; nel marzo scrive la lettera intorno al Savonarola. Il 19 di giugno è eletto segretario della seconda Cancelleria; nel luglio ottiene anche la segreteria dei Dieci.

1499. Missioni, presso Iacopo d'Appiano, signore di Piombino; poi, nel luglio, presso Caterina Sforza, contessa d'Imola e Forlì. Nel maggio stende il *Discorso fatto al magistrato dei Dieci sopra le cose di Pisa.*

1500. È inviato insieme coi due commissari fiorentini al campo francese sotto Pisa. Nel luglio va in legazione presso il re di Francia Luigi XII.

1501. Nel gennaio ritorna dalla Francia ed è mandato in missione a Cascina, poi a Siena e a Pistoia. Sposa Marietta di Luigi Corsini, da cui avrà quattro maschi, Bernardo, Ludovico, Piero, Guido, e una femmina, Bartolomea.

1502. Nel giugno è inviato insieme col vescovo di Volterra, Francesco Soderini, presso il Valentino. Di ritorno a Firenze, si reca più volte ad Arezzo tra l'agosto e il settembre. Dopo l'elezione di Pier Soderini a gonfaloniere a vita nel settembre, mandato di nuovo presso il Valentino per sorvegliarne le mosse, lo segue a Cesena, a Fano e a Senigallia.

1503. Fa ritorno a Firenze nel gennaio e scrive la *Descrizione del modo tenuto dal duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il signor Pagolo e il duca di Gravina Orsini,* le *Parole da dirle sopra la provisione del danaio* e il *Del modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati.* Nell'aprile va a Siena da Pandolfo Petrucci; poi nell'ottobre lo si manda a Roma « fino alla elezione del nuovo Pontefice ».

1504. Seconda legazione in Francia. Nell'aprile è di nuovo a Piombino: scrive il primo *Decennale.*

1505-06. Altre commissioni a Castiglion del Lago, a Mantova, a Siena. Ai primi del 1506 è nel Mugello per la leva degli uomini d'armi. Nell'agosto è inviato in legazione a Giulio II. Nel dicembre, diviene cancelliere dei nove Ufficiali dell'ordinanza e milizia fiorentina ed elabora il *Discorso dell'ordinare lo stato di Firenze alle armi.*

1507-08. Raggiunge il Vettori inviato fiorentino presso l'imperatore Massimiliano in Alemagna: è a Ginevra, a Costanza e a Bolzano. Sofferente di mal di pietra, ritorna nel giugno del 1508 a Firenze, dove scrive subito il *Rapporto di*

cose della Magna, poi rielaborato nel 1512 come *Ritratto delle cose della Magna*, e, qualche tempo dopo, il *Discorso sopra le cose della Magna e sopra lo imperatore*.

1509. Ai primi dell'anno si trova alle Mulina di Cuosa e poi a Fiumemorto per tagliare i soccorsi a Pisa, oramai alle strette. Dopo la resa della città nel giugno (ed è tra coloro che ne sottoscrivono i capitoli) si reca a Mantova, con parte del tributo per Massimiliano, e a Verona.

1510. Missioni a Monte San Savino e a San Miniato, poi in Francia e a Blois, nel giugno, è ricevuto dal re. Di ritorno nell'ottobre, dopo aver seguito la corte a Tours, riprende le « cure militari » in Toscana; poi è ambasciatore a Monaco presso il Grimaldi. Nel settembre del 1511, è di nuovo presso il re a Blois a indurlo alla pace e alla soppressione del Concilio di Pisa.

1511. Nel maggio si trova a Pisa per riordinare la guardia della cittadella giacché il Papa, nel frattempo, non desiste dalla sua ostilità contro il governo del Soderini.

1512. Al ritorno dei Medici il Machiavelli, che proprio in questi mesi scrive, fra l'altro, un franco discorso *Ai Palleschi*, non trova grazia presso i nuovi Signori: nel novembre è rimosso dall'ufficio di cancelliere e successivamente condannato a un anno di confino entro il territorio di Firenze, dietro mallevadoria di mille fiorini e con la proibizione, inoltre, di mettere piede in palazzo. Intanto, fra il 1512 e il 1513 scrive il *Ritratto di cose di Francia*.

1513. Implicato nella congiura antimedicea del Boscoli e del Capponi, è incarcerato e messo alla tortura. Lo libera l'amnistia per l'elezione di papa Leone X (11 marzo). Si ritira nel podere paterno di Sant'Andrea in Percussina, nei pressi di San Casciano: sono gli ozi forzosi da cui nascono lentamente i *Discorsi* e, quasi di getto, ma non senza qualche ritocco, il *Principe*.

1515-19. Dedica il *Principe* a Lorenzo de' Medici, senza peraltro grande successo; prende anche a frequentare gli Orti Oricellari, dove legge i *Discorsi*, dedicati, a opera conclusa, a Cosimo Rucellai e a Zanobi Buondelmonti. Fa alcuni viaggi d'affari per guadagnare qualcosa, ma soprattutto scrive: il *Dialogo intorno alla nostra lingua*, l'*Asino d'oro*, la *Favola* di Belfagor, *La mandragola*, che forse è del '18, e poi, fra il 1519 e il 1520, i sette libri dell'*Arte della guerra*.

1520. È inviato nel luglio a Lucca per occuparsi del fallimento di Michele Guinigi: e qui stende la *Vita di Castruccio Castracani*, che nell'agosto spedisce al Buondelmonti e a Luigi Alamanni, e il *Sommario delle cose della città di Lucca*. Nel settembre ritorna a Firenze ed è incaricato dagli Ufficiali dello Studio di attendere per due anni « ad componendum annalia et cronacas florentinas »; intanto elabora, per commissione del cardinale de' Medici, un *Discorso delle cose fiorentine dopo la morte di Lorenzo*.

21. Rifiuta l'offerta di Prospero Colonna di entrare al suo servizio come segretario e si reca invece, nel maggio, a Carpi in occasione del Capitolo generale dei Frati Minori, per trattare a nome degli Otto di Pratica la separazione dei conventi minoriti del dominio fiorentino da quelli della Toscana. Passa per Modena, dove siede governatore Francesco Guicciardini, e intrattiene con lui una corrispondenza vivacissima.

22. Viene scoperta una congiura contro i Medici, a capo della quale sono Zanobi Buondelmonti e Luigi Alamanni. I processi e le condanne che ne seguono non coinvolgono questa volta il Machiavelli.

24-25. Lavora assiduamente alle *Istorie* che termina nel 1525; nello stesso anno nasce anche la *Clizia*. Nel maggio 1525 è a Roma per presentare a Giulio de' Medici, divenuto ora papa Clemente VII, gli otto libri delle *Istorie*. Ricevuto dal pontefice e ascoltato dai suoi consiglieri, viene inviato a Faenza presso il Guicciardini per esaminare la possibilità di arruolare truppe indigene secondo l'antico modello delle Ordinanze. Ma poi non se ne fa nulla, e nel luglio è di nuovo a Firenze, di dove riprende il carteggio col Guicciardini. Nell'agosto lo vediamo, anzi, a Venezia per un negozio di mercanti.

26. La liberazione di Francesco I da parte di Carlo V alimenta nuovi timori di guerra. A Firenze si crea un magistrato dei Procuratori delle mura, e si chiama a coprirlo il Machiavelli, il quale ne ha discusso l'istituzione prima nella *Relazione di una visita fatta per fortificare Firenze* e poi nei colloqui dell'aprile col papa e col Guicciardini, a Roma. La lega di Cognac del maggio affretta lo scoppio della guerra: ma fin dalle prime mosse il Machiavelli si trova al campo della Lega, a Marignano; di qui il Guicciardini lo manda nel settembre a Cremona per valutare la situazione. Allorché poi cade Cremona, giunge anche la notizia che Clemente VII, assalito dai Colonna, è stato costretto a rinserrarsi in Castel Sant'Angelo: nel periodo di tregua imposto dalle vicende romane, il Machiavelli, seguendo il Guicciardini che si ritira, si trasferisce a Piacenza, poi a Modena, infine rientra a Firenze. Non vi resta a lungo, tuttavia, perché nel novembre gli Otto di Pratica lo mandano di nuovo presso il Guicciardini, a Modena, e in un secondo tempo a Parma.

27. Nel febbraio del nuovo anno passa a Bologna dietro l'esercito della Chiesa: poi a Imola, a Forlì e a Brisighella; nell'aprile è a Firenze, in mezzo a un'atmosfera di sospetto e di inquietudine, che di lì a qualche giorno diventa « tumulto ». Roma è messa a sacco: il Machiavelli apprende la notizia a Orvieto, dove ha seguito il Guicciardini; e a Civitavecchia apprende anche che a Firenze s'è proclamata la repubblica. Il Machiavelli s'illude ancora di poter riprendere l'antico ufficio presso i Dieci di Balìa, mentre invece

il nuovo governo repubblicano riconferma il 10 giugno il segretario eletto dal regime mediceo. L'amarezza è troppo grave perché quel corpo stanco possa resistere. Dieci giorni dopo, i « dolori di ventre cagionati da uno medicamento » non gli danno più tregua: peggiora rapidamente, ma continua a scherzare con i pochi amici che gli sono accanto; poi, rimasto solo, si lascia confessare. Muore al nuovo giorno, il 21 giugno 1527.

La critica

Per orientamenti generali e particolari sulla critica e la storia della critica machiavelliana, ancora prezioso è il contributo bibliografico contenuto in A. Norsa, *Il principio della forza nel pensiero politico di N. M.*, Milano, 1936, ma si dovranno soprattutto consultare, per gli anni recenti, i saggi di F. Fido, *M.*, Palermo, 1965, C. F. Goffis, *N.M.*, Firenze, 1954, 1970² (vol. I di *I classici italiani nella storia della critica*), V. Masiello, *Momenti sintomatici della moderna critica machiavelliana*, Roma, 1964, G. Procacci, *Studi sulla fortuna del M.*, Roma, 1965.

Sulla vita del M. si fa riferimento, per tutte, alla fondamentale, grande biografia critica di R. Ridolfi, *Vita di N. M.*, Firenze, 1981.

Sulla figura e il pensiero del M., inquadrati nel contesto socio-politico e culturale del tempo, si segnalano fra i più recenti saggi pubblicati in Italia: F. Gilbert, *Machiavelli e il suo tempo*, Bologna, 1988³; G. Sasso, *Il pensiero politico di N. M.*, Torino, 1964; L. Russo, *M.*, Bari, 1988³; F. Montanari, *La poesia del M.*, Bari, 1983⁶; R. Di Chio, *N. M.*, Roma, 1970.

Per alcuni aspetti particolari dell'opera del M., vanno senz'altro ricordati: F. Chiappelli, *Studi sul linguaggio del M.* e *Nuovi studi sul linguaggio del M.*, Firenze, 1952 e 1969; M. Praz, *M. in Inghilterra*, Firenze, 1962; G. Bàrberi Squarotti, *La forma tragica del «Principe» e altri saggi sul M.*, Firenze, 1966; M. Santoro, *Fortuna, ragione e prudenza nella civiltà del Cinquecento*, Napoli, 1966; G. Sasso, *M. e Cesare Borgia*, Roma, 1966; R. Ridolfi, *Studi sulle commedie del M.*, Pisa, 1968; U. Spirito, *M. e Guicciardini*, Firenze, 1968³; R. De Mattei, *Dal premachiavellismo all'antimachiavellismo*, Firenze, 1969; P. Ghiglieri, *La grafia del M. studiata negli autografi*, Firenze, 1969; F. Gilbert, *M. e Guicciardini*, Torino, 1972² (cfr. *Machiavelli and Guicciardini: politics and history in sixteen century Florence*, Princeton, Princeton University Press); G. Ferroni, *«Mutazione» e «ri-*

ontro» nel teatro di M. e altri saggi sulla commedia del Cinquecento, oma, 1972; G. SASSO, *In margine al V centenario di M.*, Napoli, 972; *Studies on M.*, Firenze, 1972; G. TOFFANIN, *M. e il tacitismo*, apoli, 1972²; G. SASSO, *N. M. Storia del suo pensiero politico*, Bolo- na, 1980.

Si vedano inoltre:

AA.VV., *Machiavelli nel V centenario della nascita*, Bologna, 974 (?); ANGLO S., *Machiavelli: a dissection*, New York, 1970; AN- ELMI G. M., *Ricerche sul Machiavelli storico*, Pisa, s.d.; ANSELMI G. . - FAZIOU P., *Machiavelli, l'asino e le bestie*, Bologna, 1984; BÀR- ERI SQUAROTTI G., *Machiavelli o la scelta della letteratura*, Roma, 987; BERTELLI S. - INNOCENTI P., *Bibliografia machiavelliana*, Vero- a, 1979; BORSELLINO N., *Machiavelli*, Bari, 1981; BRUNELLO B., *achiavelli e il pensiero politico del Rinascimento*, Quarto Inferiore, 964; BRUSCAGLI R., *Niccolò Machiavelli*, Firenze, 1975; BUTTER- ELD H., *Statecraft of Machiavelli*, New York, 1970; CADONI G., *Ma- iavelli. Regno di Francia e «principato civile» con un'appendice su Li- rtà e Repubblica in Machiavelli*, Roma, 1974; CATALANO I., *Motivi achiavelliani*, Milano, 1968; CERVELLI I., *Machiavelli e la crisi dello to venziano*, Napoli, 1974; CHABOD F., *Machiavelli and the Renais- nce*, New York, 1970 (*Scritti sul Machiavelli*, Torino, 1980); CHIAP- LLI F., *Machiavelli e la lingua fiorentina*, Bologna, 1974; CLOUGH H., *Machiavelli researches*, (?), Aion, 1967; CRAWFORD R. M., *Per quale Iddio», Machiavelli's Second thoughts*, Australian Humani- es Research C. Lectur., Sydney, Methuen & Sydney University ess, 1968; CURCIO C., *Machiavelli nel Risorgimento*, Milano, 1953; E MATTEI R., *Machiavelli e Roma*, Roma, 1970; DI CHIO R., *Ma- iavelli*, Torino, 1970; DIONISOTTI C., *Machiavelli. Storia e fortuna Machiavelli*, Torino, 1980; DOTTI U., *Niccolò Machiavelli: la feno- enologia del potere*, Milano, 1980²; ESPOSITO R., *La politica e la sto- , Machiavelli e Vico*, Napoli, 1980; ESPOSITO R., *Ordine e conflitto. achiavelli e la letteratura politica del Rinascimento italiano*, Napoli, 985; FIDO F., *Machiavelli*, Palermo, 1965; FIGURELLI F., *Opera lette- ia e poetica del M.*, Manduria, 1970; FORNARI F., *Collettivo e le utture affettive del «Principe» di Machiavelli*, Milano, 1981; GER- R A., *Niccolò Machiavelli. Die Handschriften Ausgaben und Uberset- ngen Seiner Werke im 16 und 17 Jahrundert*, Philadelphia, 1912; LBERT A. H., *Machiavelli's «Prince» and its forerunners; the «Prin- » as a typical book de Regimine Principum*, London, 1963 (ed. am., achiavelli's Prince and its forerunners*, New York); GILMORE M. P., cura di, *Machiavelli, the History of Florence and other selections*, ew York, 1963 (cfr. *Six studies in the Renaissance*, Cambridge, Har- rd University Press, 1963); GRAMSCI A., *Note sul Machiavelli, sulla*

politica e sullo Stato moderno, Roma, 1977; GRAMSCI A., *Quaderno 13. Noterelle sulla politica del Machiavelli*, Torino, 1981; HALE J., *Machiavelli and Renaissance Italy*, Mystic, 1961; HORROCKS J. W., *Machiavelli in Tudor opinion and discussion*, Philadelphia, 1909; INGLESE G., *I capitoli di Niccolò Machiavelli*, Roma, 1981; JENSEN L. DE, a cura di, *Machiavelli: problems in european civilization*, London, 1960; JENSEN L. DE, *Machiavelli: cynic patriot or political scientist. Problem in European civilization*, London, 1960; KEMPNER N., *Raleighs Staats Theoretische Schriften. Die Einführung des Machiavellismus* (in England), London, 1928; LEWIS W., *Lion and the Fox: the role of Hero in the plays of Shakespeare*, London, 1966; MACAULAY T. B., *Machiavelli*, Milano, 1968; MACEK J., *Machiavelli e il machiavellismo*, Firenze, 1980; MARCHAND J.-J., *Niccolò Machiavelli: i primi scritti politici (1499-1512)*, Padova, 1975; MEYER E. S., *Machiavelli and the Elizabethan Drama*, Philadelphia, 1897; MONTANO R., *Machiavelli, valori e limiti*, Firenze, 1974; MORLEY J., *Machiavelli*, Folcroft (Pa.), 1897; NISTICÒ G., *La ricerca dell'uomo*, Reggio Calabria, 1976; PEIRONE L., *Niccolò Machiavelli*, Bologna, 1971; POCOCK JR. G.A., *Momento machiavelliano. Il pensiero politico fiorentino*, Bologna, 1980; PREZZOLINI G., *Machiavelli*, New York, 1967; PREZZOLINI G., *Vita di Niccolò Machiavelli fiorentino*, Milano, 1982; RAAB F., *English face of Machiavelli*, Toronto, University of Toronto Press; RIDOLFI R., *Life of Niccolò Machiavelli*, Chicago, University of Chigago Press, 1963 (trad. it., Firenze, 1981); SIMONETTI F., *Gramsci e Machiavelli*, Bari, 1982; SKINNER Q., *Machiavelli*, Milano, 1982; SOBEL R., a cura di, *Literature notes on Machiavelli's the prince*, New York, 1964; STRAUSS L., *Thoughts on Machiavelli*, Pullmann, University of Washington Press, 1969 (trad. it., Milano, 1970); TARLTON CH. D., *Fortune's Circle: biographical interpretation of Niccolò Machiavelli*, Westminster, 1970; THEVENET J., *Idées économiques d'un homme d'état dans la Florence des Médicis*, Philadelphia, 1922; VERGANI L., *Prince notes*, Lincoln, 1969; VILLARI P., *Life and time of Niccolò Machiavelli*, New York, 1969; WHITFIELD J. H., *Machiavelli*, New York, 1974; ZEPPI S., *Studi su Machiavelli pensatore*, Lovere, 1976.

In questa stessa collana abbiamo inoltre pubblicato, del Machiavelli, Mandragola - Clizia *con presentazione di Ezio Raimondi e commento a cura di Gian Mario Anselmi. Infine, per una più approfondita conoscenza dell'opera del Machiavelli e per più dettagliate notizie di carattere bibliografico si rimanda al volume: Niccolò Machiavelli,* Opere, *a cura di Ezio Raimondi, apparso nella nostra collana «I Classici Italiani».*

NICOLAUS MACLAVELLUS AD MAGNIFICUM LAURENTIUM MEDICEM [1]

Sogliono, el più delle volte, coloro che desiderano acquistare grazia appresso uno Principe,[2] farseli [3] incontro con quelle cose che infra le loro abbino [4] più care, o delle quali veghino lui più delettarsi; [5] donde si vede molte volte essere loro [6] presentati [7] cavalli, arme, drappi d'oro, pietre preziose e simili ornamenti degni della grandezza di quelli. Desiderando io adunque offerirmi alla Vostra Magnificenzia con qualche testimone [8] della servitù [9] mia verso di quella, non ho trovato, intra la mia suppellettile,[10] cosa quale [11] io abbi più cara o tanto esistimi [12] quanto la cognizione [13] delle azioni delli uomini grandi, imparata da me con una lunga esperienza delle cose moderne e una continua lezione delle antique; le quali avendo io con gran diligenzia lungamente escogitate [14] ed esaminate, e ora in uno piccolo volume ridotte, mando alla Magnificenzia Vostra.

E benché io giudichi questa opera indegna della presenzia di quella,[15] *tamen* [16] confido assai che per sua umanità li debba essere accetta, considerato come da me non li [17] possa es-

[1] NICCOLÒ MACHIAVELLI AL MAGNIFICO LORENZO DE' MEDICI. — Si tratta di Lorenzo de' Medici il Giovane (1492-1519), duca di Urbino. È impossibile però che il Machiavelli riconosca in questo signore mediocre il suo *Principe* ideale. L'indirizzo è per lui, la lettera è per chi sarà tanto « virtuoso » da saperne attuare gli insegnamenti. In un primo tempo l'opuscolo era stato dedicato a Giuliano de' Medici (1479-1516), terzo figlio del primo Lorenzo.

[2] *Principe*: sovrano, qualunque sia il suo titolo ufficiale.

[3] *farseli*: farglisi, andargli.

[4] *abbino*: abbiano.

[5] *vegghino... delettarsi*: vedano che il principe maggiormente si diletta.

[6] *loro*: riferito a senso a *uno Principe*, che logicamente rappresenta una pluralità.

[7] *presentati*: regalati.

[8] *testimone*: prova, pegno.

[9] *servitù*: deferenza, rispettosa subordinazione. « Servitore » voleva dire solamente « subordinato ».

[10] *la mia suppellettile*: i beni da me posseduti.

[11] *quale*: la quale. L'ellissi dell'articolo davanti al pronome relativo che lo richiede è un tratto caratteristico della lingua del Machiavelli.

[12] *esistimi*: stimi. Latinismo.

[13] *cognizione*: conoscenza. Il Machiavelli allude a quello che è il suo vanto maggiore di uomo di cultura, la conoscenza delle azioni e delle reazioni umane, ottenuta non solo attraverso lo studio della storia, ma anche attraverso la sua diuturna osservazione di uomini e di avvenimenti.

[14] *escogitate*: meditate.

[15] *indegna... quella*: si riferisce cortigianescamente all'appellativo Magnificenzia, e applica cortigianescamente una formula di modestia di prammatica.

[16] *tamen*: tuttavia, in latino. Le congiunzioni e le formule di passaggio sono spesso messe nella lingua che era allora quella corrente in diplomazia. La giustapposizione di parole e frasi curialesche a parole e frasi di sapore vernacolare costituisce anzi uno dei caratteri fondamentali dello stile del Machiavelli.

[17] *li*: gli.

sere fatto maggiore dono che darle [18] facultà a potere in brevissimo tempo intendere tutto quello che io, in tanti anni e con tanti mia [19] disagi e periculi, ho conosciuto e inteso. La quale opera io non ho ornata né ripiena di clausule ample [20] o di parole ampullose e magnifiche,[21] o di qualunque altro lenocinio o ornamento estrinseco, con li quali molti sogliono le loro cose descrivere [22] e ornare: perché io ho voluto, o che veruna cosa la onori,[23] o che solamente la varietà della materia e la gravità del subietto la facci grata.[24] Né voglio sia reputata presunzione se uno uomo di basso ed infimo stato ardisce discorrere e regolare e governi [25] de' principi; perché, così come coloro che disegnano e paesi si pongono bassi nel piano a considerare la natura de' monti e de' luoghi alti e, per considerare quella de' bassi, si pongono alti sopra e monti; similmente, a conoscere bene la natura de' populi, bisogna essere principe, e a conoscere bene quella de' principi, bisogna essere populare.[26]

Pigli adunque Vostra Magnificenzia questo piccolo dono con quello animo che io lo mando; el quale se da quella fia [27] diligentemente considerato e letto, vi conoscerà drento uno estremo mio desiderio, che Lei pervenga a quella grandezza che la fortuna e le altre sue qualità li promettano. E se Vostra Magnificenzia dallo apice della sua altezza qualche volta volgerà gli occhi in questi luoghi bassi, conoscerà quanto io indegnamente sopporti una grande e continua malignità di fortuna.[28]

[18] *che darle*: di quello di dare a lui.

[19] *mia*: miei. Fiorentinismo.

[20] *clausule ample*: fronzoli, amplificazioni retoriche.

[21] *ampullose e magnifiche*: ridondanti sonore.

[22] *descrivere*: esporre.

[23] *che veruna cosa la onori*: che niente abbellisca la mia opera.

[24] *la facci grata*: la renda gradita.

[25] *e governi*: i governi.

[26] *populare*: popolano, borghese, diremmo noi oggi. Il concetto è che gli uomini di una determinata posizione possono essere giudicati rettamente solo da persone che appartengono ad una diversa casta.

[27] *fia*: sarà.

[28] *malignità di fortuna*: il Machiavelli in questa chiusa allude al suo dramma personale. Conscio delle sue grandi capacità, egli deplora che gli eventi politici lo abbiano condannato a posizioni inferiori, quando addirittura non lo hanno costretto a vegetare lontano dal governo della cosa pubblica.

]

Quot sint genera principatuum et quibus modis acquirantur.

Tutti gli stati, tutti e dominii che hanno avuto e hanno perio sopra li uomini, sono stati e sono o republiche o incipati.[1] E principati sono: o ereditarii, de' quali el sange[2] del loro signore ne sia suto[3] lungo tempo principe, o no nuovi. E nuovi, o e' sono nuovi tutti,[4] come fu Milano Francesco Sforza,[5] o e' sono come membri aggiunti allo to ereditario del principe che li acquista, come è el regno Napoli al re di Spagna.[6] Sono questi dominii così acquiti, o consueti a vivere sotto uno principe, o usi ad essere eri; e acquistonsi[7] o con le armi d'altri o con le proprie, per fortuna o per virtù.[8]

]

De principatibus hereditariis.

Io lascerò indrieto el ragionare[1] delle republiche, perché

1] - *Di quante ragioni sieno e cipati e in che modo si acquio.*

principati: monarchie.

el sangue: la stirpe, la dinastia.

suto: stato.

nuovi tutti: completamente nuo-

a Francesco Sforza: per Francesco rza. È il condottiero (1401-1466) dopo aver diretto la guerra con- i Veneziani per incarico della ubblica Ambrosiana, si impadrodi Milano, e se ne fece creare ore. Simile a questa è la creae di molti « principati nuovi » 'Italia del secolo XV.

al re di Spagna: Ferdinando il olico, re d'Aragona, sposando ella la Cattolica, regina di Caia e di León, fondò l'unità spaa. In unione col re di Francia, i XII, conquistò il regno di Naspodestandone il re aragonese erico. La divisione del bottino i due alleati l'uno contro l'altro, la nuova guerra fu favorevole le armi spagnole e il re di Franaccontentandosi di compensi morali, lasciò il regno di Napoli al suo ex-alleato, il quale nel 1504 lo annetté al proprio regno.

7 *acquistonsi*: si conquistano.

8 *o per fortuna o per virtù*: il Machiavelli, rifacendosi per la terminologia a vecchie distinzioni filosofiche, mette alla base del successo di ogni azione umana la *fortuna*, elemento estraneo e superiore alla volontà umana, e la *virtù* (valore), la somma delle capacità personali. La novità nel Machiavelli è che la parte da lui lasciata all'elemento fortuna è molto ridotta, perché l'uomo *virtuoso* ha in sé la possibilità di vincere quasi tutti gli ostacoli che la fortuna gli può opporre. Benché il rapporto tra i ue elementi non sia sempre affermato in una forma costante, si è autorizzati a concludere che il Machiavelli considerasse fortuna sinonimo di occasione; l'occasione si presenta a tutti gli uomini, ma solo l'uomo *virtuoso* la sa cogliere e sfruttare.

[2] *De' principati ereditarii*

1 *lascerò indrieto el ragionare*: tralascerò di trattare.

altra volta[2] ne ragionai a lungo. Volterommi solo al principato, e andrò tessendo li orditi soprascritti,[3] e disputerò come questi principati si possino governare e mantenere.

Dico adunque che nelli stati ereditarii e assuefatti al sangue del loro principe sono assai minori difficultà a mantenerli che ne' nuovi; perché basta solo non preterire l'ordine[4] de' sua[5] antenati e, di poi, temporeggiare con gli accidenti;[6] in modo che, se tale principe è di ordinaria industria,[7] sempre si manterrà nel suo stato, se non è una estraordinaria ed eccessiva forza che ne lo privi; e, privato che ne fia, quantunque di sinistro abbi lo occupatore, lo riacquista.[8]

Noi abbiamo in Italia, *in exemplis*,[9] el duca di Ferrara;[10] il quale non ha retto alli assalti de' Viniziani nello '84,[11] né a quelli di papa Iulio[12] nel '10, per altre cagioni che per essere antiquato in quello dominio. Perché el principe naturale ha minori cagioni e minore necessità di offendere; donde conviene che sia più amato; e se estraordinarii vizii non lo fanno odiare, è ragionevole che naturalmente sia benevoluto da' sua. E nella antiquità e continuazione del dominio sono spente le memorie e le cagioni delle innovazioni;[13] perché sempre una mutazione lascia l'addentellato per la edificazione dell'altra.[14]

[2] *altra volta*: allude al primo libro dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, composto prima del *Principe*, nello stesso anno 1513.

[3] *li orditi soprascritti*: gli argomenti preposti al primo capitolo.

[4] *preterire l'ordine*: scostarsi dal sistema di governo.

[5] *sua*: suoi, propri. Fiorentinismo.

[6] *temporeggiare con gli accidenti*: affrontare tempestivamente ma con grande cautela i vari eventi, specie quelli per i quali l'esperienza del passato non suggerisce una soluzione.

[7] *di ordinaria industria*: di normale capacità.

[8] *quantunque... lo riacquista*: se il principe appartenente ad una vecchia dinastia perderà il suo stato, e a privarnelo deve essere una forza fuori del comune, egli potrà riacquistarlo facilmente, al minimo incidente che colpirà l'usurpatore (*lo occupatore*).

[9] *in exemplis*: per esempio. Ecco un'altra formula del latino curialesco che il Machiavelli usa per quella che oggi si direbbe una deformazione professionale.

[10] *el duca di Ferrara*: storicamente parlando ci attenderemmo un plurale, ma il Machiavelli nella politica e nelle azioni di Ercole I e di Alfonso I d'Este vede una linea comune dinastica.

[11] *alli assalti... '84*: Ercole d'Este (1471-1505) fu sconfitto dai Veneziani nella guerra che ebbe fine col trattato di Bagnolo stipulato per l'appunto nel 1484.

[12] *papa Iulio*: il grande Giulio II (Giuliano della Rovere) che si alleò con i Veneziani e con la Spagna nella Lega Santa, allo scopo di cacciare dall'Italia i Francesi. Essendosi Alfonso d'Este alleato coi Francesi, fu privato dalle potenze della Lega del suo stato.

[13] *le memorie... innovazioni*: ogni conquista rappresenta una innovazione violenta dalla quale molti hanno da soffrire. Ma quando un nuovo regime si è radicato in un paese, a poco a poco, i ricordi dei danni subiti al suo instaurarsi vengono dimenticati.

[14] *sempre... altra*: tutti i fatti sto-

]

De principatibus mixtis.

Ma nel principato nuovo consistono[1] le difficultà. E prima, non è tutto nuovo, ma come membro (che si può chiare tutto insieme quasi misto) le variazioni sua nascono in ima da una naturale difficultà, quale è in tutti e principati ovi: le quali sono che li uomini mutono volentieri sore[2] credendo migliorare; e questa credenza gli fa pigliare rme contro a quello; di che e' s'ingannono, perché vegno poi per esperienzia avere peggiorato. Il che depende da a altra necessità naturale e ordinaria, quale[3] fa che sempre sogni offendere[4] quelli di chi si diventa nuovo principe e n gente d'arme e con infinite altre iniurie che si tira drieto nuovo acquisto; in modo che tu hai inimici tutti quelli e hai offesi in occupare quello principato, e non ti puoi ntenere amici quelli che vi ti hanno messo, per non li tere[5] satisfare in quel modo che si erano presupposto, e r non potere tu usare contro a di loro medicine forti,[6] ndo loro obligato; perché sempre, ancora che uno sia forsimo in su li eserciti,[7] ha bisogno del favore de' provinli[8] a intrare in una provincia. Per queste cagioni Luigi I[9] re di Francia occupò subito Milano, e subito lo perdé; astò a torgnene,[10] la prima volta, le forze proprie di Lodo-

, vuol dire il Machiavelli, sono rosamente concatenati, e il fatto sente oltre a legarsi con l'antico, e l'addentellato, l'appiglio, a un o nuovo che si dovrà produrre di essità.

3] - *De' principati misti.*

consistono: stanno, si trovano.

li uomini mutono volentieri sire: gli uomini credono di migliola propria condizione mutando il me, poi si accorgono che il muento che essi stessi hanno favocol loro braccio li ha portati ad situazione che è, o almeno appapeggiore.

quale: la quale.

sempre bisogni offendere ecc.: veprofonda. Ogni mutamento vio- di regime crea delle vittime ei delusi. Il nuovo sovrano non fare a meno di danneggiare ter- non può d'altra parte accontenin tutto quelli che l'hanno aiutato ad assumere il potere.

[5] *per non li potere*: perché non li puoi.

[6] *medicine forti*: tipica espressione machiavellica. Rimedi energici, diremmo noi.

[7] *fortissimo in su li eserciti*: forte dal punto di vista militare.

[8] *provinciali*: i nativi di una provincia. Il popolo in armi può respingere anche il più agguerrito degli eserciti. Si profila in questo passo il pensiero militare del Machiavelli.

[9] *Luigi XII*: questo re di Francia, che vantava per via di donna diritti sul ducato di Milano, lo conquistò nel 1499 con un esercito guidato dal milanese Gian Giacomo Trivulzio, per riperderlo nei primi mesi dell'anno successivo. Il Machiavelli, per ragioni polemiche, evita però di dire che la perdita fu di brevissima durata.

[10] *torgnene*: togliergliele. Fiorentinismo.

vico;[11] perché quelli populi[12] che gli avevano aperte le porte, trovandosi ingannati della opinione loro e di quello futuro bene che si avevano presupposto,[13] non potevono sopportare e fastidii del nuovo principe.

È ben vero che, acquistandosi poi la seconda volta e paesi rebellati, si perdono con più difficultà; perché il signore, presa occasione dalla rebellione, è meno respettivo[14] ad assicurarsi con punire e delinquenti, chiarire e suspetti,[15] provvedersi nelle parte più debole. In modo che, se a fare perdere Milano a Francia bastò, la prima volta, uno duca Lodovico che romoreggiassi in su e confini, a farlo di poi perdere, la seconda, gli bisognò avere contro el mondo tutto,[16] e che li eserciti suoi fussino spenti o fugati di Italia;[17] il che nacque dalle cagioni sopradette. Nondimanco, e la prima e la seconda volta, li fu tolto.

Le cagioni universali della prima si sono discorse;[18] resta ora a dire quelle della seconda, e vedere che remedii lui ci aveva, e quali ci può avere uno che fussi ne' termini sua,[19] per potersi meglio mantenere nello acquisto che non fece Francia. Dico pertanto che questi stati, quali[20] acquistandosi si aggiungono a uno stato antiquo di quello che acquista, o e'[21] sono della medesima provincia e della medesima lingua,[22] o non sono. Quando e' sieno, è facilità grande a tenerli, massime quando non sieno usi a vivere liberi; e a possederli securamente basta avere spenta la linea[23] del principe che li dominava, perché nelle altre cose, mantenendosi loro le condizioni vecchie e non vi essendo disformità di costumi, gli uomini si vivono quietamente; come si è visto che ha fatto

[11] *Lodovico*: Lodovico il Moro, duca di Milano, rioccupò la sua capitale per qualche mese nel principio del 1500. Ma i mercenari svizzeri da lui assoldati per la riconquista lo tradirono; fatto prigioniero dai Francesi, fu condotto nel castello di Loches, dove moriva nel 1510.

[12] *populi*: popolazioni.

[13] *si avevano presupposto*: si eran ripromesso.

[14] *è meno respettivo*: ha minori riguardi.

[15] *chiarire e suspetti*: smascherare gli elementi sospetti.

[16] *el mondo tutto*: la Lega Santa a cui si è accennato più sopra, che culminò nella battaglia di Ravenna (1512), dopo la quale l'esercito francese, sconfitto e privato del suo capo Gastone di Foix, dovette abbandonare le sue conquiste italiane.

[17] *di Italia*: dall'Italia.

[18] *discorse*: trattate, esposte.

[19] *ne' termini sua*: nelle sue stesse condizioni.

[20] *quali*: i quali.

[21] *e'*: essi. In questo caso pleonastico.

[22] *della medesima provincia e della medesima lingua*: dello stesso territorio geografico e della stessa lingua. La distinzione è notevole, perché la teoria dello Stato come unità geografica e linguistica, non diventa di dominio pubblico che nel secolo XIX.

[23] *la linea*: la schiatta, il lignaggio.

Borgogna, la Brettagna, la Guascogna e la Normandia, che
anto tempo sono state con Francia;[24] e benché vi sia qual-
he disformità di lingua, nondimeno e costumi sono simili,
possonsi fra loro facilmente comportare.[25] E chi le acqui-
a, volendole tenere, debbe avere dua respetti:[26] l'uno, che
sangue del loro principe antiquo si spenga; l'altro, di non
lterare né loro legge né loro dazii;[27] talmente che in brevis-
mo tempo diventa, con loro principato antiquo, tutto uno
orpo.

Ma quando si acquista stati in una provincia disforme di
ngua, di costumi e di ordini, qui sono le difficultà, e qui
isogna avere gran fortuna e grande industria a tenerli. E
no de' maggiori remedii e più vivi sarebbe che la persona
i chi acquista vi andassi ad abitare. Questo farebbe più se-
ra e più durabile[28] quella possessione: come ha fatto el
urco,[29] di Grecia; il quale, con tutti gli altri ordini osser-
ati da lui per tenere quello stato, se non vi fussi ito[30] ad
bitare, non era possibile che lo tenessi. Perché, standovi,
veggono nascere e disordini, e presto vi puoi rimediare;
on vi stando, s'intendono quando e' sono grandi e che non
i è più remedio.[31] Non è, oltre di questo, la provincia spo-
liata da' tua officiali;[32] satisfannosi e sudditi del ricorso pro-
inquo al principe;[33] donde hanno più cagione di amarlo
olendo essere buoni e, volendo essere altrimenti, di temerlo.
hi delli esterni volessi assaltare quello stato, vi ha più re-
petto;[34] tanto che, abitandovi,[35] lo può con grandissima
ifficultà perdere.

[24] *come si è visto... Francia*: que-
e terre francesi sono state definiti-
mente aggregate alla monarchia
ancese rispettivamente negli anni
77, 1491, 1453 e nel 1204. Occor-
però tener presente che, in linea
diritto, esse non avevano mai ces-
to di far parte del regno di Fran-
a e che la loro indipendenza rela-
va si doveva ad un anormale svi-
ppo delle prerogative feudali.

[25] *comportare*: tollerare.

[26] *dua respetti*: due precauzioni.
otare in *dua* la forma fiorentina.

[27] *dazii*: genericamente « il regime
cale ».

[28] *durabile*: duratura.

[29] *el Turco*: i Turchi. Allude al
to che Maometto II, conquistata
stantinopoli, capitale dell'impero
zantino o greco nel 1453, vi sta-
lì la capitale del proprio regno.

[30] *ito*: andato

[31] *non vi stando... remedio*: l'azio-
ne del principe deve essere tempesti-
va se vuole risultare efficace, e sarà
tanto più tempestiva quanto più il
sovrano sarà vicino ai suoi sudditi.

[32] *da' tua officiali*: dai tuoi fun-
zionari. Si noti l'efficacia del brusco
passaggio ad una forma precettiva in
seconda persona. I funzionari lonta-
ni dal loro capo sono più liberi di
prevaricare.

[33] *satisfannosi... principe*: i sudd-
ti hanno la soddisfazione di poter
ricorrere direttamente al principe
senza dover passare per la trafila bu-
rocratica che rallenta quando addirit-
tura non vanifica l'applicazione della
giustizia.

[34] *vi ha più respetto*: ci deve pen-
sare più a lungo.

[35] *abitandovi*: il soggetto è il prin-

L'altro migliore remedio è mandare colonie in uno o in dua luoghi, che sieno quasi *compedes*[36] di quello stato; perché è necessario o fare questo o tenervi assai gente d'arme e fanti. Nelle colonie non si spende molto; e sanza sua spesa,[37] o poca, ve le manda e tiene; e solamente offende coloro a chi[38] e'[39] toglie e campi e le case per darle a' nuovi abitatori, che sono una minima parte di quello stato; e quelli che gli offende, rimanendo dispersi e poveri, non gli possono mai nuocere, e tutti li altri rimangono da uno canto inoffesi (e per questo doverrebbono quietarsi), dall'altro paurosi di non[40] errare, per timore che non intervenissi a loro come a quelli che sono stati spogliati.[41] Concludo che queste colonie non costono,[42] sono più fedeli, offendono meno; e gli offesi non possono nuocere, sendo[43] poveri e dispersi, come è detto. Per il che si ha a notare che li uomini si debbano o vezzeggiare o spegnere; perché si vendicano delle leggieri offese, delle gravi non possono; sì che l'offesa che si fa all'uomo debba essere in modo che la non tema la vendetta.[44] Ma tenendovi, in cambio di colonie, gente d'arme, si spende più assai, avendo a consumare nella guardia tutte le intrate di quello stato; in modo che lo acquisto li torna[45] perdita; e offende molto più, perché nuoce a tutto quello stato, tramutando con gli alloggiamenti il suo esercito;[46] del quale disagio ognuno ne sente, e ciascuno gli diventa inimico; e sono

cipe. La sintassi del Machiavelli è molto personale; segue più il ritmo del pensiero che quello delle parole.

[36] *compedes*: ceppi, legami, vincoli; in latino. La funzione della colonia come l'intendevano i Romani era appunto quella di imbrigliare, con lo stanziamento di elementi fidati nei punti nevralgici di una provincia, la massa dei nativi, riottosa o refrattaria.

[37] *sanza sua spesa*: senza spendere. Il soggetto è ancora il principe.

[38] *a chi*: ai quali.

[39] *e'*: egli.

[40] *non*: pleonastico.

[41] *per timore... spogliati*: i pochi spogliati delle loro terre a vantaggio dei coloni, disuniti e miserabili, non possono costituire un pericolo per il principe, e i fortunati che non hanno scapitato del sequestro delle terre sono a lui fedelissimi per tema del peggio. Quello che a noi appare cinismo non è altro se non realismo politico. Una volta disancorata la politica dalla religione e dalla morale, essa diviene fine a se stessa e non accetta altre limitazioni che quelle che la convenienza politica suggerisce od impone. *Intervenissi* sta per intervenisse (avvenisse).

[42] *costono*: costano. Fiorentinismo.

[43] *sendo*: essendo.

[44] *sì che l'offesa... vendetta*: ecco un altro tratto di realismo politico. Gli uomini si possono trattar bene e si possono trattar male, ma quando si sia presa questa seconda via, bisogna percorrerla fino alla meta. Di un'offesa lieve l'uomo si vendica, di una grave non può vendicarsi, perché i morti sono definitivamente eliminati dal quadro della storia.

[45] *li torna*: gli risulta.

[46] *tramutando... esercito*: facendo alloggiare il suo esercito nel paese di conquista. L'alloggiamento era un diritto di cui i militari usavano ed abusavano, e che si traduceva in una continua angheria per le popolazioni obbligate ad accogliere nelle proprie

inimici che li possono nuocere, rimanendo, battuti, in casa loro. Da ogni parte dunque questa guardia è inutile, come quella delle colonie è utile.

Debbe[47] ancora chi è in una provincia disforme come è detto, farsi capo e defensore de' vicini minori potenti,[48] ed ingegnarsi di indebolire e potenti di quella, e guardarsi che, per accidente alcuno, non vi entri uno forestiere potente quanto lui. E sempre interverrà che vi sarà messo da coloro che saranno in quella mal contenti o per troppa ambizione o per paura:[49] come si vidde già che li Etoli missono e Romani in Grecia;[50] e in ogni altra provincia che gli entrorono,[51] vi furono messi da' provinciali.[52] E l'ordine delle cose è che, subito che uno forestiere potente entra in una provincia, tutti quelli che sono in essa meno potenti gli aderiscano, mossi da una invidia hanno[53] contro a chi è suto potente sopra di loro; tanto che, respetto a questi minori potenti, lui non ha a durare fatica alcuna a guadagnarli, perché subito tutti insieme voluntieri fanno uno globo[54] col suo stato che lui vi ha acquistato. Ha solamente a pensare che non piglino troppe forze e troppa autorità; e facilmente può, con le forze sua e col favore loro, sbassare[55] quelli che sono potenti, per rimanere, in tutto, arbitro di quella provincia. E

case gente che non era quasi mai rispettosa dei diritti altrui.

[47] *debbe*: deve

[48] *vicini minori potenti*: il Machiavelli presuppone qui più che un vero e proprio dominio politico, una forma di predominio o di protettorato. Esercitando il predominio politico su un paese, il principe deve diventare il naturale protettore delle popolazioni (i *vicini*) che formano gli stati più deboli e lavorare in modo che un potentato della sua stessa forza, indigeno o forestiere, non riesca a controbilanciare la sua forza in quel paese. I molti divisi sono un aiuto, l'uno potente costituisce invece un pericolo.

[49] *o per troppa ambizione o per paura*: i deboli, incapaci di ottenere i successi che l'ambizione fa loro intravvedere e altrettanto incapaci di resistere alle minacce dei più forti, ricorrono per ottenere i primi o per allontanare le seconde all'aiuto dei forestieri potenti.

[50] *li Etoli missono e Romani in Grecia*: gli Etoli fecero entrare i Romani in Grecia. Gli Etoli (tra il 200 e il 189 a.C.) chiamarono a soccorrerli contro Filippo V di Macedonia (il « potente » di quella provincia) i Romani. Sconfitto Filippo, questi si alleò coi Romani e con la Lega Achea contro gli Etoli e Antioco di Siria (il *forestiere potente* del precetto del Machiavelli). La sconfitta di Antioco e lo scioglimento della Lega Etolica permisero ai Romani di stabilire il loro predominio sulla Grecia.

[51] *che gli entrorono*: in cui entrarono.

[52] *vi furono... provinciali*: quasi sempre i Romani cominciarono le loro conquiste dietro invito di *vicini minori potenti*.

[53] *una invidia hanno*: l'invidia che hanno. Nota la totale ellissi del relativo, altro tratto caratteristico dello stile del Machiavelli.

[54] *fanno uno globo*: fanno causa comune. Nota più avanti il possessivo pleonastico.

[55] *sbassare*: diminuire politicamente.

chi non governerà bene questa parte, perderà presto quello arà [56] acquistato e, mentre che [57] lo terrà, vi arà, drento, infinite difficultà e fastidii.

E Romani, nelle provincie che pigliorono, osservorono [58] bene queste parti;[59] e mandorono le colonie, intrattenneno [60] e meno potenti sanza crescere loro potenzia, abbassorono e potenti, e non vi lasciorono prendere reputazione a' potenti forestieri. E voglio mi basti solo la provincia di Grecia per esemplo: furno intrattenuti da loro gli Achei e gli Etoli;[61] fu abbassato el regno de' Macedoni; funne cacciato Antioco; né mai e meriti degli Achei o degli Etoli feciono che permettessero [62] loro accrescere alcuno stato; né le persuasioni di Filippo li indussono mai ad esserli amici sanza sbassarlo; [63] né la potenza di Antioco possé fare li consentissero che tenessi in quella provincia alcuno stato. Perché e Romani feciono in questi casi quello che tutti e principi savii debbano [64] fare: e quali,[65] non solamente hanno ad avere riguardo alli scandoli [66] presenti, ma a' futuri, e a quelli con ogni industria obviare;[67] perché, prevedendosi discosto,[68] facilmente vi si può rimediare, ma, aspettando che ti si appressino, la medicina non è a tempo, perché la malattia è divenuta incurabile. E interviene di questa come dicono e fisici [69] dello etico,[70] che, nel principio del suo male, è facile a curare e difficile a conoscere, ma, nel progresso del tempo, non l'avendo in principio conosciuta né medicata,[71] diventa facile a conoscere e difficile a curare. Così interviene nelle cose di stato; perché, conoscendo discosto (il che non è dato se non a uno pru-

[56] *quello arà*: quello che avrà. Ellissi del pronome relativo.

[57] *mentre che*: fintanto che.

[58] *pigliorono, osservorono*: si notino ancora una volta le forme fiorentine di questi due verbi.

[59] *queste parti*: queste norme, questi accorgimenti.

[60] *intrattenneno*: intrattennero, tennero a bada.

[61] *furno... Etoli*: le due leghe Achea e Etolica furono tenute a bada col metterle l'una contro l'altra.

[62] *permettessero*: il soggetto è i Romani, i quali per quanto aiutati ora dagli Etoli ora dagli Achei non permisero ad essi accrescimenti territoriali di sorta.

[63] *le persuasioni... sbassarlo*: i Romani, pur essendo diventati amici di Filippo V ed essendo da lui consigliati tendenziosamente, non rinunciarono alla loro politica di espansione nella Macedonia, ai danni cioè dello stesso Filippo.

[64] *debbano*: debbono. Ancora oggi il popolo fiorentino confonde le forme dell'indicativo con quelle del congiuntivo.

[65] *e quali*: e costoro. Questo modo di cominciare il periodo è tipico della sintassi latineggiante.

[66] *scandoli*: disordini, discordie, malintesi.

[67] *obviare*: ovviare, andare incontro (prevenire).

[68] *discosto*: da lontano, quando se ne è lontani.

[69] *fisici*: medici.

[70] *etico*: ~~fisico~~.

[71] *conosciuta... medicata*: si riferisce, con la solita sintassi a senso, a malattia, indicata nel periodo con la forma sinonimica *male*.

dente) e mali che nascono in quello, si guariscono presto; ma quando, per non li avere conosciuti, si lasciano crescere in modo che ognuno li conosce, non vi è più remedio.

Però [72] e Romani, vedendo discosto gli inconvenienti, vi rimediorno sempre; e non li lasciorno mai seguire [73] per fuggire una guerra, perché sapevano che la guerra non si leva, ma si differisce a vantaggio di altri;[74] però vollono fare con Filippo e Antioco guerra in Grecia, per non la avere a fare con loro in Italia; e potevano per allora fuggire l'una e l'altra; il che non volsero. Né piacque mai loro quello che tutto dì [75] è in bocca de' savii de' nostri tempi,[76] di godere el beneficio del tempo, ma sì bene quello della virtù e prudenzia loro; perché il tempo si caccia innanzi ogni cosa, e può condurre seco bene come male e male come bene.

Ma torniamo a Francia, ed esaminiamo se delle cose dette ne ha fatto alcuna; [77] e parlerò di Luigi, e non di Carlo, come di colui che, per avere tenuta più lunga possessione in Italia, si sono meglio visti e sua progressi; e vedrete come egli ha fatto el contrario di quelle cose che si debbono fare per tenere uno stato in una provincia disforme.[78]

El re Luigi fu messo in Italia dalla ambizione de' Viniziani, che volsero guadagnarsi mezzo lo stato di Lombardia per quella venuta.[79] Io non voglio biasimare questo partito preso dal re; perché, volendo cominciare a mettere uno piè in Italia, e non avendo in questa provincia amici, anzi sendoli, per li portamenti [80] del re Carlo, serrate tutte le porte, fu forzato prendere quelle amicizie che poteva; e sarebbeli riuscito el partito ben preso, quando nelli altri maneggi [81] non

[72] *però*: perciò. L'uso di però nel senso di ma è solo della prosa moderna.

[73] *seguire*: continuare il decorso.

[74] *ma si differisce... altri*: chi ha paura delle guerre, deve continuamente subirne, con l'inconveniente che avendone lasciato agli altri l'iniziativa, si trova quasi sempre in istato di inferiorità. Il Machiavelli esalta qui la politica coraggiosa dei Romani e si direbbe che veda in essa il segreto della loro grandezza.

[75] *tutto dì*: sempre, continuamente.

[76] *de' savii... tempi*: il Machiavelli deride i suoi contemporanei teorici del temporeggiare (*el beneficio del tempo*).

[77] *cose... alcuna*: se ha messo in pratica qualcuno dei precetti accennati.

[78] *e vedrete... disforme*: più che l'esempio di Carlo VIII, il Machiavelli trova significativo quello di Luigi XII che svolse in Italia una politica di più vasta portata.

[79] *che volsero... venuta*: la Repubblica di Venezia possedeva già le due attuali province lombarde di Brescia e di Bergamo e nel 1495 si accordava con Luigi XII per addivenire in caso di vittoria alla spartizione del ducato di Milano.

[80] *per li portamenti*: in conseguenza del modo di agire. Carlo VIII si era effettivamente reso molto impopolare in Italia.

[81] *maneggi*: armeggi politici.

avessi fatto errore alcuno. Acquistata adunque el re la Lombardia, si riguadagnò subito quella reputazione che gli aveva tolta Carlo: Genova cedé;[82] e Fiorentini li diventorno amici;[83] marchese di Mantova,[84] duca di Ferrara, Bentivogli, madonna di Furlì, signore di Faenza, di Pesaro, di Rimino, di Camerino, di Piombino,[85] Lucchesi, Pisani, Sanesi, ognuno se li fece incontro per essere suo amico. E allora posserno[86] considerare e Viniziani la temerità del partito preso da loro; e quali, per acquistare dua terre[87] in Lombardia, feciono signore, el re, del terzo di Italia.[88]

Consideri ora uno con quanta poca difficultà posseva[89] il re tenere in Italia la sua reputazione,[90] se egli avessi osservate le regole soprascritte e tenuti securi e difesi tutti quelli sua amici, e quali, per essere gran numero, e deboli, e paurosi chi della Chiesa[91] chi de' Viniziani, erano sempre necessitati a stare seco; e per il mezzo loro posseva facilmente assicurarsi di chi ci restava grande.[92] Ma lui non prima fu in Milano, che fece il contrario, dando aiuto a papa Alessandro[93] perché elli occupassi la Romagna. Né si accorse, con questa deliberazio-

[82] *Genova cedé*: Genova diventò territorio di diretto dominio francese.

[83] *e Fiorentini... amici*: nel 1499 i Fiorentini si accordarono con Luigi XII, concludendo quella che oggi si chiamerebbe un'alleanza offensiva. I Fiorentini infatti si impegnavano ad aiutare il Re nella conquista del regno di Napoli; il Re dal canto suo si impegnava a fornire ai Fiorentini le forze necessarie perché essi potessero portare a termine la guerra contro Pisa.

[84] *marchese di Mantova*: Francesco Gonzaga. Nota l'ellissi dell'articolo davanti al titolo.

[85] *duca... Piombino*: il duca di Ferrara è Ercole I d'Este; Bentivogli è Giovanni Bentivoglio, signore di Bologna; madonna di Furlì è la famosa Caterina Sforza, signora di Forlì e d'Imola, madre di Giovanni delle Bande Nere; il signore di Faenza è Astorre Manfredi; quello di Pesaro, Giovanni Sforza; quello di Rimini, Pandolfo Malatesta; quello di Camerino, Giulio Cesare da Varano, e quello di Piombino, Giacomo d'Appiano.

[86] *posserno*: poterono.

[87] *dua terre*: Cremona e la Ghiaradadda.

[88] *feciono... Italia*: in questo rimprovero che vorrebbe avere soltanto lo scopo di mettere in luce un errore politico, affiora la più forte rampogna del Machiavelli patriota contro coloro che hanno permesso l'affermazione in Italia di quello che egli chiamerà nella chiusa profetica della sua opera (cap. XXVI) il *barbaro dominio*.

[89] *posseva*: poteva, avrebbe potuto.

[90] *reputazione*: influenza politica.

[91] *della Chiesa*: dello Stato della Chiesa.

[92] *assicurarsi... grande*: tenere in rispetto gli stati che rimanevano potenti.

[93] *papa Alessandro*: Alessandro VI (papa Borgia) padre del famigerato Cesare Borgia. Molte delle turpitudini che gli si attribuiscono sono il risultato di calunnie di contemporanei e di posteri; resta però accertato il fatto che egli curò pochissimo il lato spirituale della sua missione, mentre invece mirò a rafforzare e ad ingrandire lo Stato della Chiesa, a beneficio dei suoi successori forse, ma certo anche al diretto beneficio della sua famiglia.

ne, che faceva sé debole, togliendosi gli amici e quelli che se li erano gittati in grembo, e la Chiesa grande, aggiungendo allo spirituale, che li dà tanta autorità, tanto temporale.[94] E fatto uno primo errore, fu costretto a seguitare;[95] in tanto che, per porre fine alla ambizione di Alessandro, e perché non divenissi signore di Toscana,[96] fu costretto venire in Italia. Non li bastò avere fatto grande la Chiesa e toltisi li amici, che, per volere il regno di Napoli, lo divise con il re di Spagna;[97] e dove lui era, prima, arbitro d'Italia, e' vi misse uno compagno,[98] acciò che li ambiziosi di quella provincia e mal contenti di lui avessino dove ricorrere; e dove[99] posseva lasciare in quello regno uno re suo pensionario,[100] e' ne lo trasse, per mettervi uno che potessi cacciarne lui.

È cosa veramente molto naturale e ordinaria desiderare di acquistare; e sempre, quando li uomini lo fanno che possono,[101] saranno laudati o non biasimati; ma, quando e' non possono e vogliono farlo in ogni modo, qui è lo errore e il biasimo.[102] Se Francia adunque posseva con le forze sua assaltare Napoli, e' doveva farlo; se non poteva, non doveva dividerlo. E se la divisione fece,[103] con e' Viniziani, di Lombardia, meritò scusa per avere con quella messo el piè in

[94] *aggiungendo... tanto temporale*: la Chiesa è già di per sé forte per la influenza spirituale che essa esercita (ed il Machiavelli ha tutta l'aria di considerare la religione un mirabile strumento di governo); col darle nuove forze nel temporale (*tanto temporale*), Luigi XII ha commesso un grave errore, perché ha aggiunto pericolosità ad un « potente » del paese su cui voleva esercitare il suo predominio.

[95] *fu costretto a seguitare*: l'uomo veramente *virtuoso* non deve sbagliare: chi sbaglia una volta, deve fatalmente attenersi a una norma d'azione che non gli è più dettata dalla sua libera volontà, ma dalle conseguenze dell'errore commesso.

[96] *signore di Toscana*: quando Cesare Borgia, incoraggiato dal padre e aiutato dal Re di Francia, ebbe conquistate e pacificate le Romagne, le mire imperialistiche dei due Borgia si volgevano alla Toscana. Luigi XII calò in Italia anche per impedire questa nuova espansione.

[97] *lo divise... Spagna*: in conseguenza del trattato di Granata il regno di Napoli veniva diviso tra i due sovrani di Francia e di Spagna. Come si è già visto in una nota precedente (cap. I n. 6), la nuova conquista rimase poi intera a Ferdinando il Cattolico.

[98] *vi misse uno compagno*: in poche parole, per servirsi dei termini che il Machiavelli usa nelle premesse teoriche al presente capitolo, introdusse lui stesso in Italia il *forestiere potentissimo*.

[99] *dove*: mentre.

[100] *pensionario*: vassallo, tributario.

[101] *sempre... che possono*: e tutte le volte che fanno questo persone che sono in grado di farlo.

[102] *ma, quando... biasimo*: con questo passo il Machiavelli sembra limitare la portata della *virtù*, proporzionandone i risultati alla quantità di disposizione e di possibilità che la *fortuna* può fornire agli uomini. Già abbiamo notato come il rapporto tra *virtù* e *fortuna* non sia costante.

[103] *la divisione fece*: la divisione che fece.

Italia; questa merita biasimo, per non essere escusata [104] da quella necessità.

Aveva dunque Luigi fatto questi cinque errori spenti e minori potenti; acresciuto in Italia potenzia a uno potente;[105] messo in quella uno forestiere potentissimo;[106] non venuto ad abitarvi; non vi messe colonie. E quali errori ancora, vivendo lui, possevano non lo offendere, se non avessi fatto el sesto: di tòrre lo stato a' Viniziani; [107] perché, quando e' non avessi fatto grande la Chiesa né messo in Italia Spagna, era ben ragionevole e necessario abbassarli; ma, avendo preso quelli primi partiti, non doveva mai consentire alla ruina loro;[108] perché, sendo quelli potenti, arebbono sempre tenuti gli altri [109] discosto dalla impresa di Lombardia, sì perché e Viniziani non vi arebbono consentito sanza diventarne signori loro, sì perché gli altri non arebbono voluto tòrla a Francia per darla a loro; e andare a urtarli tutti e dua non arebbono avuto animo. E se alcuno dicesse: el re Luigi cedé ad Alessandro la Romagna e a Spagna il Regno [110] per fuggire una guerra; respondo con le ragioni dette di sopra: che non si debbe mai lasciare seguire uno disordine per fuggire una guerra; perché la non si fugge, ma si differisce a tuo disavvantaggio. E se alcuni altri allegassero la fede che il re aveva obligata al papa,[111] di fare per lui quella impresa per la resoluzione del suo matrimonio e il cappello di Roano;[112] respondo con quello che per me di sotto si dirà circa la fede de' principi e come la si debbe osservare.[113]

Ha perduto adunque el re Luigi la Lombardia per non avere osservato alcuno di quelli termini osservati da altri che

[104] *escusata*: giustificata.

[105] *uno potente*: Alessandro VI.

[106] *uno forestiere potentissimo*: Ferdinando il Cattolico. Nota la evidenza matematica del ragionamento.

[107] *se non avessi... Viniziani*: stipulata nel 1508 la Lega di Cambrai (tra l'imperatore Massimiliano d'Absburgo, Ferdinando, Luigi XII, Giulio II e qualche altro stato italiano) i Veneziani furono dai collegati sconfitti nella battaglia di Agnadello (1509) e perdettero la maggior parte del territorio di recente acquisto.

[108] *alla ruina loro*: all'indebolimento dei Veneziani.

[109] *gli altri*: il Papa e la Spagna. Venezia non indebolita avrebbe custodito la Lombardia a vantaggio dell'egemonia francese.

[110] *il Regno*: il regno di Napoli, per antonomasia.

[111] *la fede... al papa*: la parola che il Re aveva dato al Papa.

[112] *di fare per lui... Roano*: Luigi XII, che aveva sposato la poco vezzosa sorella di Carlo VIII, Giovanna, aveva ottenuto da Alessandro VI l'annullamento del matrimonio per potere sposare Anna di Bretagna, vedova di Carlo VIII. In quella circostanza, Cesare Borgia portò al Re di Francia, con la bolla che sanciva l'annullamento, anche il titolo cardinalizio (il cappello) per Giorgio d'Amboise, arcivescovo di Rouen (che il Machiavelli chiama all'italiana Roano), ed ebbe dal re il titolo di duca di Valentinois, che gli valse in Italia l'epiteto di Valentino.

[113] *respondo... osservare*: vedi per questo il cap. XVIII.

hanno preso provincie e volutole tenere. Né è miracolo alcuno questo, ma molto ordinario e ragionevole. E di questa materia parlai a Nantes con Roano,[114] quando el Valentino (che così era chiamato popularmente Cesare Borgia, figliuolo di papa Alessandro) occupava la Romagna; perché, dicendomi el cardinale di Roano che li Italiani non si intendevano della guerra, io li risposi che e Franzesi non si intendevano dello stato;[115] perché, se se ne intendessono, non lascerebbono venire la Chiesa in tanta grandezza. E per esperienza si è visto che la grandezza, in Italia, di quella e di Spagna è stata causata da Francia, e la ruina sua causata da loro. Di che si cava una regola generale, la quale mai o raro[116] falla: che chi è cagione che uno diventi potente, ruina; perché quella potenzia è causata da colui o con industria o con forza, e l'una e l'altra di queste due è sospetta a chi è diventato potente.[117]

[4]

Cur Darii regnum quod Alexander occupaverat a successoribus suis post Alexandri mortem non defecit.

Considerate le difficultà quali si hanno a tenere uno stato di nuovo acquistato, potrebbe alcuno maravigliarsi donde nacque[1] che Alessandro Magno[2] diventò signore della Asia in pochi anni e, non l'avendo appena occupata,[3] morì; donde

[114] *con Roano*: si noti come il nome della sede, o il locativo nobiliare si muti in epiteto (il Roano, il Valentino). Il Machiavelli allude alla sua prima missione alla corte di Francia (1500).

[115] *dicendomi... dello stato*: era un luogo comune quello del Roano, che le condizioni politiche dell'Italia autorizzavano, e costituiva un particolare cruccio per il Machiavelli, che oltre ad aver dedicato due capitoli del *Principe* (XII e XIII) al problema delle milizie, scriverà più tardi l'*Arte della guerra* come un necessario supplemento tecnico militare delle sue opere politiche.

[116] *raro*: di rado.

[117] *perché quella potenzia... potente*: chi contribuisce alla potenza di altri resta poi vittima di questa potenza.

[4] - *Per qual ragione el regno di Dario, il quale da Alessandro fu occupato, non si ribellò da' sua successori dopo la morte di Alessandro.*

[1] *donde nacque*: come si sia verificato.

[2] *Alessandro Magno*: è uno dei più grandi condottieri d'eserciti che la storia ricordi (356-323 a.C.). Figlio di Filippo re di Macedonia, ma educato alla greca, egli in pochi anni, nel periodo che va dal 334 al 327 a.C., condusse a termine la conquista dell'Oriente, fondando un impero che, pur essendo di breve durata per la morte prematura del condottiero, costituì una delle più grandi unità politiche dell'antichità. Alla sua morte i suoi luogotenenti (i diadochi) si divisero i territori del vasto stato e ne formarono undici regni, tra i quali i più degni di nota sono l'Egitto, la Siria e la Macedonia.

[3] *e, non l'avendo appena occupata*: ed avendola appena occupata.

pareva ragionevole che tutto quello stato si rebellassi; nondimeno e successori di Alessandro se lo mantenneno, e non ebbero, a tenerlo, altra difficultà che quella che intra loro medesimi, per ambizione propria, nacque. Respondo come e principati de' quali si ha memoria si truovano governati in dua modi diversi: o per uno principe e tutti gli altri servi, e quali come ministri, per grazia e concessione sua, aiutono governare quello regno; o per uno principe e per baroni, e quali, non per grazia del signore, ma per antiquità di sangue tengano quel grado.[4] Questi tali baroni hanno stati e sudditi proprii, e quali li riconoscono per signori e hanno in loro naturale affezione. Quelli stati che si governano per uno principe e per servi,[5] hanno el loro principe con più autorità; perché in tutta la sua provincia non è alcuno che riconosca per superiore se non lui; e se obediscano alcuno altro, lo fanno come ministro e offiziale, e non li portano particulare amore.[6]

Li esempli di queste dua diversità di governi sono, ne' nostri tempi, el Turco[7] e il re di Francia. Tutta la monarchia[8] del Turco è governata da uno signore; gli altri sono sua servi; e distinguendo il suo regno in Sangiachi,[9] vi manda diversi amministratori, e gli muta e varia come pare a lui. Ma il re di Francia è posto in mezzo d'una moltitudine antiquata di signori, in quello stato riconosciuti da' loro sudditi e amati da quelli; hanno le loro preeminenzie; non le può il re tòrre loro sanza suo periculo.[10] Chi considera adun-

[4] *o per uno principe... grado*: il Machiavelli divide qui le monarchie in due tipi a seconda del modo proprio alla loro amministrazione: la monarchia unitaria in cui il potere è accentrato nelle mani del re che si fa aiutare da funzionari che dipendono direttamente da lui, e la monarchia feudale, in cui il potere è diviso tra il re e i baroni (feudatari) che hanno ragione di ritenersi i legittimi signori delle terre che essi hanno ereditate, e che tendono a non riconoscere l'autorità della monarchia che ha concesso ai loro antenati i feudi stessi.

[5] *per uno principe e per servi*: mediante un solo sovrano e un certo numero di funzionari.

[6] *e se obediscano... amore*: il popolo, dice il Machiavelli, tende a non riconoscere il potere che in chi lo esercita direttamente, e, senza tener conto dello stato di vassallaggio che lega il suo barone alla monarchia centrale, limiterà la sua obbedienza a quello che per lui è il solo depositario del potere: il signore feudale.

[7] *el Turco*: il sultano di Turchia, che gli Italiani chiamavano il Gran Turco.

[8] *la monarchia*: il reame.

[9] *Sangiachi*: letteralmente bandiere; nell'uso moderno, sangiaccati. Erano le grandi province dell'impero ottomano.

[10] *non le può... periculo*: il regno di Francia era effettivamente spezzato in grandi sottostati feudali (la Borgogna, la Bretagna, la Fiandra ecc.), che si potevano considerare veri e propri stati indipendenti e che spesso svolgevano una politica in antitesi con quella del governo centrale. L'opera di accentramento iniziatasi nel secolo XV non fu portata a termine

que l'uno e l'altro di questi stati, troverrà difficultà nello acquistare lo stato del Turco, ma, vinto che sia, facilità grande a tenerlo.[11] Così, per adverso,[12] troverrete per qualche rispetto più facilità a occupare lo stato di Francia, ma difficultà grande a tenerlo.

Le cagioni della difficultà in potere occupare el regno del Turco, sono per non potere[13] essere chiamato da' principi di quello regno, né sperare, con la ribellione di quelli ch'egli ha d'intorno, potere facilitare la sua impresa. Il che nasce dalle ragioni sopradette; perché, sendoli tutti stiavi e obligati, si possono con più difficultà corrompere; e quando bene si corrompessero, se ne può sperare poco utile, non possendo quelli tirarsi drieto e populi per le ragioni assegnate. Onde chi assalta il Turco è necessario pensare[14] di averlo a trovare tutto unito, e gli conviene[15] sperare più nelle forze proprie che ne' disordini d'altri. Ma vinto che fussi, e rotto alla campagna in modo che non possa rifare eserciti, non si ha a dubitare di altro che del sangue del principe; il quale spento, non resta alcuno di chi si abbi a temere, non avendo gli altri credito con gli populi:[16] e come el vincitore, avanti la vittoria, non poteva sperare in loro, così non debbe, dopo quella, temere di loro.

El contrario interviene ne' regni governati come quello di Francia; perché con facilità tu puoi entrarvi, guadagnandoti alcuno barone del regno; perché sempre si truova de' mal contenti e di quelli che desiderano innovare; costoro, per le ragioni dette, ti possono aprire la via a quello stato e facilitarti la vittoria. La quale di poi, a volerti mantenere, si tira drieto infinite difficultà e con quelli che ti hanno aiutato e con quelli che tu hai oppressi;[17] né ti basta spegnere el san-

che nel secolo XVII per opera, prima del Cardinale di Richelieu, poi di Luigi XIV, che chiuse i suoi ideali politici nella nota formula: « *L'Etat c'est moi* » (« Lo Stato sono io »).

[11] *troverrà difficultà... tenerlo*: i funzionari saranno fedelissimi al loro sovrano finché questi resisterà agli attacchi dei suoi nemici, quando però il nemico avrà occupato il paese, i funzionari si adatteranno docilmente al nuovo regime, facilitando così il compito del nuovo monarca.

[12] *per adverso*: al contrario.

[13] *sono per non potere*: stanno nel fatto che [il principe] non può...

[14] *chi assalta... pensare*: chi attacca il Turco deve necessariamente pensare... La sintassi non è quella tradizionale, ma la frase non perde in chiarezza e guadagna in energia.

[15] *gli conviene*: deve. Il verbo « convenire » nella nostra lingua classica, ha più spesso valore di necessità che di opportunità.

[16] *credito con gli populi*: influenza sulle popolazioni. Il funzionario infatti ripete tutta la sua autorità dal sovrano da cui dipende, e cessando la potenza del sovrano stesso, essa gli viene affatto a mancare.

[17] *con quelli... oppressi*: il Machiavelli applica ad un caso particolare un motivo già accennato genericamente (cap. III, *passim*). Quelli che fa-

gue del principe, perché vi rimangono quelli signori, che si fanno capi delle nuove alterazioni; e non gli potendo né contentare né spegnere,[18] perdi quello stato qualunque volta venga la occasione.

Ora, se voi considerrete[19] di qual natura di governi era quello di Dario,[20] lo troverrete simile al regno del Turco; e però ad Alessandro fu necessario prima urtarlo tutto e tòrli la campagna;[21] dopo la quale vittoria, sendo Dario morto, rimase ad Alessandro quello stato sicuro per le ragioni di sopra discorse. E li suoi successori, se fussino suti uniti, se lo potevano godere oziosi; né in quel regno nacquono[22] altri tumulti che quelli che loro proprii suscitorno.[23] Ma gli stati ordinati come quello di Francia è impossibile possederli con tanta quiete. Di qui nacquono le spesse rebellioni di Spagna, di Francia e di Grecia da' Romani, per li spessi[24] principati che erano in quelli stati; de' quali mentre durò la memoria, sempre ne[25] furono e Romani incerti di quella possessione; ma spenta la memoria di quelli, con la potenzia e diuturnità dello imperio, ne diventorno securi possessori.[26] E posserno anche, quelli, combattendo di poi infra loro, ciascuno tirarsi drieto parte di quelle provincie, secondo la autorità vi aveva[27] presa drento; e quelle, per essere el sangue de' loro antiqui signori spento, non riconoscevano se non e Romani. Considerato adunque tutte queste cose, non si maraviglierà alcuno della facilità ebbe[28] Alessandro a tenere lo stato di Asia, e delle difficultà che hanno avuto gli altri a conservare

voriscono la vittoria di un principe costituiscono per lui un pericolo perché pretendono da lui ricompense esorbitanti, quelli poi che sono stati danneggiati dal mutamento di regime insidiano la saldezza del nuovo stato con le loro mire di rivincita.

[18] *e non... spegnere*: non potendo accontentare le ambizioni di chi ti ha aiutato e non potendo d'altra parte levar di mezzo tutti coloro che possono nutrire rancori verso di te. Il Machiavelli che già si è pronunciato per le *medicine forti*, accenna qui ad una impossibilità pratica più che ad una impossibilità determinata da scrupoli umanitari.

[19] *considerrete*: considererete.

[20] *Dario*: Dario III Codomano, re dal 337 al 330 a.C. L'impero persiano era stato organizzato amministrativamente da Dario d'Istaspe nel secolo precedente.

[21] *urtarlo tutto e tòrli la campagna*: assalirlo globalmente e costringerlo a chiudere il suo esercito nelle città fortificate.

[22] *nacquono*: nacquero.

[23] *suscitorno*: suscitarono. Allude alle lotte scoppiate tra i diadochi dopo la morte del grande condottiero.

[24] *spessi*: numerosi.

[25] *ne*: pleonastico.

[26] *ma spenta... possessori*: Roma, secondo il Machiavelli, poté stabilire con sicurezza il suo dominio sui paesi nominati, solo quando le popolazioni perdettero il ricordo delle particolarità politiche anteriori alla conquista romana.

[27] *la autorità vi aveva*: l'influenza che vi aveva.

[28] *della facilità ebbe*: della facilità che ebbe.

lo acquistato, come Pirro [29] e molti. Il che non è nato dalla molta o poca virtù del vincitore, ma dalla disformità del subietto.[30]

[5]

Quomodo administrandae sunt civitates vel principatus, qui antequam occuparentur suis legibus vivebant.

Quando quelli stati che si acquistono, come è detto, sono consueti a vivere con le loro legge [1] e in libertà, a volerli tenere ci sono tre modi: el primo, ruinarle; [2] l'altro, andarvi ad abitare personalmente; el terzo, lasciarle vivere con le sua legge, traendone una pensione [3] e creandovi drento uno stato di pochi che te le conservino amiche.[4] Perché, sendo quello stato creato da quello principe, sa che non può stare sanza la amicizia e potenzia sua, e ha a fare tutto per mantenerlo;[5] e più facilmente si tiene una città usa a vivere libera con il mezzo de' sua cittadini, che in alcuno altro modo, volendola preservare.[6]

In exemplis ci sono li Spartani e li Romani. Li Spartani tenneno Atene e Tebe [7] creandovi uno stato di pochi; *tamen* [8] le riperderno. Li Romani, per tenere Capua, Cartagine e Numanzia,[9] le disfeciono; e non le perderno; vollono [10] tenere la Grecia quasi come tenneno [11] li Spartani,

[29] *Pirro*: allude al famoso re dell'Epiro che dal 280 al 276 a.C. conquistò l'Italia Meridionale e la Sicilia. L'esempio è poco calzante.

[30] *dalla disformità del subietto*: dalle condizioni negative presentate dal soggetto; in questo caso dalle popolazioni italiche ed italiote, sicule e siciliote che coi loro particolarismi e per le mire di cui erano fatte segno da potenze come Roma e Cartagine, non si prestavano ad una dominazione duratura.

[5] - *In che modo si debbino governare le città o principati li quali, innanzi fussino occupati, si vivevano con le loro leggi.*

[1] *legge*: leggi.

[2] *ruinarle*: distruggere (le città).

[3] *pensione*: tributo.

[4] *uno stato di pochi che te le conservino amiche*: un governo oligarchico che ti sia amico e ti assicuri della fedeltà delle masse.

[5] *per mantenerlo*: per conservare il dominio del principe.

[6] *volendola preservare*: quando cioè non la si voglia distruggere.

[7] *Atene e Tebe*: si allude alla situazione creatasi dopo la guerra del Peloponneso (432-404 a.C.), conclusasi disastrosamente per gli Ateniesi. Tanto Atene quanto Tebe furono allora sottoposte dagli Spartani a due governi oligarchici, che furono però, poco tempo dopo la loro instaurazione, abbattuti, ad Atene da Trasibulo, e a Tebe da Pelopida e da Epaminonda.

[8] *tamen*: tuttavia.

[9] *Capua, Cartagine e Numanzia*: Capua in realtà non fu distrutta materialmente ma fu privata della sua autonomia (216 a.C.); Cartagine fu distrutta nel 146 a.C. e Numanzia, città spagnola famosa per la sua accanita resistenza ai Romani, subì la stessa sorte nel 133 a.C.

[10] *vollono*: vollero.

[11] *tenneno*: la tennero.

faccendola libera e lasciandoli [12] le sue leggi, e non successe loro; [13] in modo che furono costretti disfare di molte città di quella provincia, per tenerla. Perché, in verità, non ci è modo nessuno securo a possederle, altro che la ruina. E chi diviene patrone di una città consueta a vivere libera, e non la disfacci, aspetti di essere disfatto da quella; perché sempre ha per refugio, nella rebellione, el nome della libertà e gli ordini antiqui suoi, e quali né per la lunghezza de' tempi né per benefizii mai si dimenticano.[14] E per cosa che si faccia o si provegga, se non si disuniscono o dissipano gli abitatori, e' non sdimenticano quel nome né quelli ordini; e subito, in ogni accidente, vi ricorrono; come fe' Pisa [15] dopo cento anni che l'era suta posta in servitù da Fiorentini. Ma quando le città o le provincie sono use a vivere sotto uno principe, e quel sangue sia spento, sendo da uno canto usi ad obedire, dall'altro non avendo el principe vecchio, farne uno infra loro non si accordono, vivere liberi non sanno; [16] di modo che sono più tardi a pigliare le armi, e con più facilità se li può uno principe guadagnare e assicurarsi di loro. Ma nelle republiche è maggiore vita, maggiore odio, più desiderio di vendetta; né li lascia, né può lasciare riposare la memoria della antiqua libertà; tale che la più secura via è spegnerle o abitarvi.

[6]
De principatibus novis qui armis propriis et virtute acquiruntur.

Non si maravigli alcuno se nel parlare che io farò de' principati al tutto nuovi e di principe e di stato, io addurrò grandissimi esempli; perché, camminando gli uomini quasi sempre per le vie battute da altri, e procedendo nelle azioni loro con le imitazioni,[1] né si potendo le vie di altri al tutto

[12] *lasciandoli*: lasciandole.

[13] *non successe loro*: non riuscì loro.

[14] *E chi diviene... dimenticano*: dopo aver pronunziato il suo giudizio improntato al solito crudele realismo storico che è proprio della tesi de *Il principe*, il Machiavelli si lascia sfuggire un accenno alla tenace resistenza degli organismi repubblicani che egli esalta e studia nei *Discorsi*.

[15] *Pisa*: l'antica nemica di Firenze era stata definitivamente soggiogata dai Fiorentini nel 1405; nel 1494 si era però ribellata e i Fiorentini non erano riusciti a ridomarla che nel 1509.

[16] *vivere liberi non sanno*: anche la libertà presuppone una educazione, una consuetudine. Chi è abituato a vivere schiavo rimpiange sempre la catena a cui è stato legato.

[6] - *De' principati nuovi che s'acquistano con l'arme proprie e virtuosamente.*

[1] *imitazioni*: il principio dell'imitazione è un pregiudizio proprio del-

tenere né alla virtù di quelli che tu imiti aggiugnere,[2] debbe uno uomo prudente entrare sempre per vie battute da uomini grandi, e quelli che sono stati eccellentissimi imitare, acciò che, se la sua virtù non vi arriva, almeno ne renda qualche odore; [3] e fare come gli arcieri prudenti, a' quali, parendo el loco dove disegnano ferire troppo lontano, e conoscendo fino a quanto va la virtù del loro arco, pongono la mira assai più alta che il loco destinato,[4] non per aggiugnere con la loro freccia a tanta altezza, ma per potere, con lo aiuto di sì alta mira, pervenire al disegno loro.

Dico adunque che ne' principati tutti nuovi, dove sia uno nuovo principe, si truova, a mantenerli, più o meno difficultà, secondo che più o meno è virtuoso colui che gli acquista. E perché questo evento di diventare, di privato, principe, presuppone o virtù o fortuna, pare che l'una o l'altra di queste dua cose mitighi, in parte, di molte difficultà; nondimanco, colui che è stato meno in su la fortuna,[5] si è mantenuto più. Genera ancora facilità essere il principe costretto, per non avere altri stati, venire personalmente ad abitarvi. Ma per venire a quelli che per propria virtù, e non per fortuna, sono diventati principi, dico che li più eccellenti sono Moisè, Ciro, Romulo, Teseo [6] e simili. E benché di Moisè non si debba ragionare, sendo suto uno mero esecutore delle cose che li erano ordinate da Dio, *tamen* debbe essere ammirato *solum* [7] per quella grazia che lo faceva degno di parlare con Dio. Ma consideriamo Ciro e li altri che

la cultura umanistica che dominava al tempo del Machiavelli. Il nostro scrittore lo trasporta dal piano della creazione artistica a quello della azione. Come i suoi contemporanei pensavano che i filosofi, i poeti e gli artisti antichi avessero raggiunto un grado tale di perfezione che i moderni potevano solo sperare di emulare, così il Machiavelli pensa che i grandi uomini politici dell'antichità abbiano compiuto realizzazioni inarrivabili.

[2] *aggiugnere*: giungere, arrivare.

[3] *ne renda qualche odore*: gli assomigli in qualche cosa. Nota l'evidenza naturalistica e popolaresca della frase.

[4] *loco destinato*: bersaglio. Si noti come i termini tecnici della similitudine corrispondono ai vari elementi della profonda massima. Si deve tendere sempre alle mete più alte se si vuole arrivare abbastanza in alto.

[5] *colui che è stato meno in su la fortuna*: chi si è meno appoggiato sulla sola fortuna. Si ricordi la posizione che il Machiavelli assegna ai due elementi *fortuna* e *virtù*.

[6] *Moisè, Ciro, Romulo, Teseo*: Mosé è il liberatore degli Ebrei dalla schiavitù egiziana; Teseo e Romolo sono i mitici fondatori di Atene e di Roma; Ciro (vissuto nel VI secolo a.C.) è il fondatore dell'impero persiano.

[7] *tamen... solum*: tuttavia... se non altro. La virtù di Mosé è tutta nel fatto che Dio lo ha ritenuto degno di diventare l'esecutore delle sue volontà in terra. Si tratta perciò di una virtù *sui generis* che non si può mettere sullo stesso piano delle virtù degli altri fondatori di stati che il Machiavelli ha nominato.

hanno acquistato o fondato regni; li troverrete tutti mirabili; e se si considerranno le azioni e ordini loro particulari, parranno non discrepanti [8] da quelli di Moisè, che ebbe sì gran precettore.[9] Ed esaminando le azioni e vita loro, non si vede che quelli avessero altro dalla fortuna che la occasione; [10] la quale dette loro materia a potere introdurvi drento quella forma [11] parse loro; e sanza quella occasione la virtù dello animo loro si sarebbe spenta, e sanza quella virtù la occasione sarebbe venuta invano.

Era dunque necessario a Moisè trovare il populo d'Isdrael, in Egitto, stiavo [12] e oppresso dalli Egizii, acciò che quelli, per uscire di servitù, si disponessino a sequirlo. Conveniva che Romulo non capissi [13] in Alba, fussi stato esposto al nascere, a volere che diventassi re di Roma e fondatore di quella patria.[14] Bisognava che Ciro trovassi e Persi [15] mal contenti dello imperio de' Medi, e li Medi molli ed effeminati per la lunga pace.[16] Non posseva Teseo dimostrare la sua virtù, se non trovava [17] li Ateniesi dispersi. Queste occasioni pertanto feciono questi uomini felici,[18] e la eccellente virtù loro fece quella occasione essere conosciuta; donde la loro patria ne fu nobilitata e diventò felicissima.

Quelli e quali per vie virtuose, simili a costoro, diventano principi, acquistono el principato con difficultà, ma con facilità lo tengono; e le difficultà che gli [19] hanno nello acquistare el principato, in parte nascono da' nuovi ordini e modi che sono forzati introdurre per fondare lo stato loro e la loro securtà. E debbasi considerare come e' non è cosa più difficile a trattare, né più dubbia a riuscire, né più periculosa a

[8] *discrepanti*: in contrasto, diversi. Latinismo dello stile filosofico e curialesco.

[9] *sì gran precettore*: Dio.

[10] *fortuna... occasione*: si tratta, come si è già visto, del caso in cui la portata dell'elemento fortuna è minore, quello in cui la fortuna stessa si riduce a fornire la semplice occasione, ad identificarsi con l'occasione.

[11] *forma*: secondo la dialettica aristotelica, ogni cosa esistente si compone di materia e di forma. Senza una forma nessuna cosa può esistere. Il Machiavelli vuol mettere in rilievo la portata della virtù che è ciò che imprime una forma e quindi realizza ciò che esisterebbe soltanto in potenza se rimanesse pura materia (in questo caso l'occasione).

[12] *stiavo*· schiavo. Forma popolare fiorentina.

[13] *capissi*: non potesse stare.

[14] *patria*: stato. Uso inconsueto.

[15] *Persi*: Persiani.

[16] *molli... pace*: i Medi erano stati per due secoli (VII e VI) il popolo più potente d'Asia. Perdute le virtù militari di un tempo, non seppero resistere all'assalto di Ciro che nel 560 a.C. distrusse il loro impero.

[17] *Non posseva... se non trovava*: non avrebbe potuto... se non avesse trovato. La forma è quella oggi più viva nella lingua parlata. Teseo è considerato dagli storici greci l'unificatore dell'Attica, e il creatore della egemonia degli Ateniesi su quella regione.

[18] *felici*: fortunati e gloriosi per le imprese compiute.

[19] *gli*: essi. Pleonastico.

maneggiare, che farsi capo a introdurre nuovi ordini; [20] perché lo introduttore ha per nimici tutti quelli che delli ordini vecchi fanno bene,[21] e ha tepidi defensori tutti quelli che delli ordini nuovi farebbono bene. La quale tepidezza nasce, parte [22] per paura delli avversarii, che hanno le leggi dal canto loro, parte dalla incredulità delli uomini; e quali non credano in verità le cose nuove, se non ne veggano nata una ferma esperienzia; [23] donde nasce che, qualunche volta quelli che sono nimici hanno occasione di assaltare, lo fanno partigianamente, e quelli altri defendano tepidamente; in modo che insieme con loro [24] si periclita.[25]

È necessario pertanto, volendo discorrere bene questa parte, esaminare se questi innovatori stanno per loro medesimi, o se dependano da altri: cioè, se per condurre l'opera loro bisogna che preghino, o vero possono forzare.[26] Nel primo caso capitano sempre male e non conducano cosa alcuna; ma quando dependano da loro proprii e possono forzare, allora è che rare volte periclitano. Di qui nacque che tutti e profeti armati vinsono, e gli disarmati ruinorno.[27] Perché, oltra alle cose dette, la natura de' populi è varia; [28] ed è facile a persuadere loro una cosa, ma è difficile fermarli in quella persuasione; e però conviene essere ordinato in modo che, quando e' non credano più, si possa fare credere loro per forza.[29]

[20] *E debbasi considerare... ordini*: lo stato nuovo è più difficile da conquistare, specialmente perché le innovazioni sono dalla maggior parte degli uomini detestate, ma come il Machiavelli dirà anche più avanti, è anche quello più facile da mantenere, perché è più facile maneggiare uno strumento che ci siamo forgiati noi stessi che uno strumento forgiato da altri e per altri.

[21] *fanno bene*: beneficiano, ritraggono vantaggio.

[22] *parte*: in parte.

[23] *ferma esperienzia*: sicura esperienza dei vantaggi di cui esse (le innovazioni) sono fonte.

[24] *insieme con loro*: tanto da parte degli uni (i fautori del vecchio regime) quanto da parte degli altri (i tepidi partigiani del nuovo).

[25] *si periclita*: si corre pericolo. Latinismo.

[26] *preghino... forzare*: gli stati nuovi si possono fondare con le proprie forze o con forze che dipendono da altri. In questo secondo caso occorre *pregare*, nel primo invece si può *forzare*, esigere. Le espressioni sono scelte con molta efficacia e costituiscono una preventiva condanna del sistema basato sull'aiuto di terzi.

[27] *Di qui nacque... ruinorno*: l'allusione mira chiaramente a Gerolamo Savonarola (v. più sotto n. 30). Il Machiavelli, che pure in gioventù subì il fascino delle dottrine politico-religiose del frate ferrarese, arrivò a provare per lui un grande disprezzo. Il profeta, questo è il senso del passo, non può combattere con le sole armi della persuasione; la sua opera si esercita tra uomini e gli uomini a lungo subiscono soltanto la costrizione della forza materiale. — *Vinsono*: vinsero; *ruinorno*: rovinarono.

[28] *varia*: volubile, mutevole. Quando il popolo non è dal Machiavelli rappresentato come una entità spregevole, è rappresentato come un fanciullo capriccioso ed irresponsabile.

[29] *e però conviene... per forza*: ogni predicazione di ideali politici, religiosi, sociali, si risolve in un fenomeno

Moisè, Ciro, Teseo e Romulo non arebbono possuto fare osservare loro lungamente le loro costituzioni, se fussino stati disarmati; come ne' nostri tempi intervenne a fra' Ieronimo Savonarola,[30] il quale ruinò ne' sua ordini nuovi, come la moltitudine cominciò a non crederli; e lui non aveva modo a potere tenere fermi [31] quelli che avevano creduto, né a far credere e discredenti. Però questi tali hanno nel condursi gran difficultà, e tutti e loro periculi sono fra via, e conviene che con la virtù gli superino; ma superati che gli hanno, e che cominciano ad essere in venerazione, avendo spenti quelli che di sua qualità gli avevano invidia,[32] rimangono potenti, securi, onorati, felici.

A sì alti esempli io voglio aggiugnere uno esemplo minore; ma bene arà qualche proporzione con quelli, e voglio mi basti per tutti li altri simili; e questo è Ierone Siracusano.[33] Costui di privato diventò principe di Siracusa; né

di suggestione che è quasi sempre di breve durata; il profeta perciò deve avere mezzi idonei non solo a costringere a credere quelli che non si lasciano suggestionare, ma anche a mantenere nella credenza quelli che hanno accettato la suggestione. La massima è troppo semplicistica, per quanto in molti casi sia suffragata da fatti storici.

[30] *fra' Ieronimo Savonarola*: nato a Ferrara nel 1452 ed entrato nell'ordine dei Domenicani, il Savonarola comincia ad esercitare un'influenza nella storia di Firenze e dell'Italia, quando nel 1481 inizia in Firenze il ciclo delle sue famose prediche. Si è voluto fare del domenicano ferrarese un precursore dei grandi riformatori religiosi del secolo XVI, ma in realtà egli è solo un mistico che reagisce con violenza inaudita alla comoda formula di conciliazione tra l'umano e il divino che rappresenta concettualmente l'aspetto più notevole del grande fenomeno di vita e di cultura che si chiama Umanesimo; e reagisce ancor più violentemente alla troppo licenziosa interpretazione pratica che questo atteggiamento di pensiero aveva avuto soprattutto in Firenze per opera di Lorenzo il Magnifico. Il moralista si allea in tal modo col ribelle politico, e cresciuta l'autorità del frate per la venuta dei Francesi di Carlo VIII che egli aveva vaticinato come un castigo divino per gli immorali Fiorentini e per la cacciata dei Medici (1494), egli fu tra i fondatori di quella Repubblica Fiorentina (secondo la formula savonaroliana, un regno che aveva il suo re nei cieli: Cristo re dei Fiorentini), che doveva durare fino al 1512. I partigiani dei Medici, i Francescani nemici dell'ordine domenicano, il papa Alessandro VI, che era uno dei bersagli favoriti della sua infiammata oratoria, resero al battagliero frate durissima l'esistenza e, nel 1498, essendosi affermati al potere i suoi avversari politici, egli fu impiccato e il suo cadavere venne arso sul rogo.

[31] *fermi*: nella credenza.

[32] *che di sua qualità gli avevano invidia*: che invidiavano la sua autorità.

[33] *Ierone Siracusano*: Gerone fu il tiranno di Siracusa, la più potente delle colonie greche di Sicilia, dal 269 al 215 a.C. Essendo l'isola contesa tra i Cartaginesi e i Romani, egli si schierò dalla parte di questi ultimi e rimase ad essi fedelissimo. Siracusa aveva a quei tempi dominio su quasi tutta la Sicilia ad oriente del fiume Salso. Si tenga presente che la qualifica di tiranno in greco non ha il senso deteriore che ha acquistato nelle lingue moderne: significa soltanto colui che si è impadronito

ancora lui conobbe altro dalla fortuna che la occasione; perché, sendo e Siracusani oppressi, lo elessero per loro capitano; donde merito di essere fatto loro principe. E fu di tanta virtù, *etiam* in privata fortuna,[34] che chi ne scrive dice « quod nihil illi deerat ad regnandum praeter regnum ».[35] Costui spense la milizia vecchia, ordinò della nuova; lasciò le amicizie antiche, prese delle nuove; e come ebbe amicizie e soldati che fussino sua, possé in su tale fondamento edificare ogni edifizio; tanto che lui durò assai fatica in acquistare e poca in mantenere.

[7]

De principatibus novis qui alienis armis et fortuna acquiruntur.

Coloro e quali solamente per fortuna diventano, di privati, principi, con poca fatica diventano, ma con assai si mantengano; e non hanno alcuna difficultà fra via, perché vi volano; ma tutte le difficultà nascono quando e' sono posti.[1] E questi tali sono,[2] quando è concesso ad alcuno uno stato o per danari o per grazia di chi lo concede: come intervenne a molti in Grecia, nelle città di Ionia e di Ellesponto, dove furono fatti principi da Dario,[3] acciò le tenessino per sua securtà e gloria; come erano fatti ancora quelli imperadori che, di privati, per corruzione de' soldati, pervenivano allo imperio.[4] Questi stanno[5] semplicemente in su la voluntà e fortuna di chi lo ha concesso loro, che sono dua cose volubilissime e instabili; e non sanno e non possono tenere quel grado: non sanno, perché, se non è uomo di grande ingegno e virtù, non è ragionevole che, sendo sempre vissuto in privata fortuna, sappi comandare; non possono, perché non hanno forze che gli possino essere amiche e

del potere, essendo prima privato cittadino; corrisponde insomma al « principe nuovo » del Machiavelli.

[34] *etiam in privata fortuna*: anche nella condizione di semplice cittadino.

[35] *quod... regnum*: che per essere re non gli mancava altro che il regno. La frase è del XXIII libro delle *Historiae Philippicae* di Giustino, compendio di un'opera di più vasta mole dello storico Pompeo Trogo, oggi andata perduta.

[7] - *De' principati nuovi che s'acquistano colle armi e fortuna di altri.*

[1] *e' sono posti*: sono stati messi al potere.

[2] *E questi tali sono*: e questo caso si verifica.

[3] *come intervenne... Dario*: allude ai tiranni messi da Dario a garantire la stabilità del suo dominio nelle colonie greche dell'Asia Minore.

[4] *di privati... imperio*: allude agli imperatori romani del periodo della decadenza che pervenivano all'impero non per meriti civili o militari, ma corrompendo con donativi gli eserciti.

[5] *stanno*: riposano, s'appoggiano.

fedeli. Di poi, li stati che vengano subito, come tutte le altre cose della natura che nascono e crescono presto, non possono avere le barbe e corrispondenzie loro;[6] in modo che el primo tempo avverso le spenge; se già quelli tali, come è detto, che sì de repente sono diventati principi, non sono di tanta virtù, che quello che la fortuna ha messo loro in grembo e' sappino subito prepararsi a conservarlo, e quelli fondamenti che gli altri hanno fatti avanti che diventino principi, gli faccino poi.[7]

Io voglio all'uno e all'altro di questi modi detti, circa el diventare principe per virtù o per fortuna, addurre dua esempli stati ne' dì della memoria nostra: e questi sono Francesco Sforza[8] e Cesare Borgia.[9] Francesco, per li debiti mezzi

[6] *le barbe e corrispondenzie loro*: le loro radici e le loro ramificazioni. Nota l'evidenza della similitudine naturalistica.

[7] *gli faccino poi*: in questo caso naturalmente le cose cambiano, ma la vera conquista del nuovo principato comincia da questo momento e non prima.

[8] *Francesco Sforza*: il duca di Milano di cui il Machiavelli ha parlato nel capitolo primo.

[9] *Cesare Borgia*: il figlio di papa Alessandro VI è una delle più enigmatiche e più interessanti figure del nostro Rinascimento. Nato nel 1476, ebbe il suo momento di maggiore fortuna politica negli anni che vanno dal 1500 al 1503, quando, dopo aver deposto l'abito ecclesiastico (il padre lo aveva nominato arcivescovo di Valenza) ed essere stato, come già si è visto, insignito dal re di Francia, Luigi XII, del titolo feudale di duca del Valentinois, e dal padre di quello di Gonfaloniere della Chiesa, iniziò la conquista della Romagna. Occorre tener presente, per meglio capire i fatti a cui alluderà il Machiavelli nel corso del presente capitolo, che lo Stato della Chiesa sul finire del secolo XV comprendeva, almeno in teoria, gli stessi territori all'incirca che comprendeva fino al 1859 (Lazio, Umbria, Marche, attuali province di Forlì, Ravenna e Bologna), ma in pratica il potere era in essi tenuto da potenti famiglie locali che avevano il privilegio di fornire i comandanti delle più celebrate compagnie di ventura. Non sappiamo fino a che punto Alessandro VI s'interessasse all'impresa come papa e fino a che punto la favorisse per interessi di famiglia: quel che è certo è che dalle campagne del Valentino nasce lo Stato della Chiesa nei limiti che, con qualche aggiunta posteriore, esso conservò fino al 1859. Il Machiavelli ebbe, nella sua qualità di diplomatico della Repubblica Fiorentina, rapporti col Valentino e ne ammirò le doti di politico e di guerriero; non si può però concludere, come molti facevano un tempo, che egli intravvedesse in Cesare Borgia il suo *principe* ideale. A combattere questa teoria basta il capitolo che stiamo leggendo, ove, fatta lunga parte ai meriti positivi del condottiero, si conclude con una critica aspra degli errori da lui commessi. Il Machiavelli doveva certo avere pensato in un primo tempo alla possibilità che Cesare Borgia riuscisse a creare nell'Italia centrale quello stato forte che rappresentava indubbiamente il caposaldo della sistemazione politica dell'Italia sognata dal segretario fiorentino, ma quando egli scrive *Il principe*, il Valentino è già morto (1507) dopo aver visto crollare le colonne della sua costruzione politica, ed è costretto a collocarne l'azione tra i tentativi vani. Quello che però è certo è che se tra i suoi contemporanei il Machiavelli cerca un uomo che si avvicini al principe ideale di cui va delineando le caratteristiche, non può non trovarne in Cesare Borgia una delle più felici incarnazioni.

e con una grande sua virtù, di privato diventò duca di Milano; e quello che con mille affanni aveva acquistato, con poca fatica mantenne. Dall'altra parte Cesare Borgia, chiamato dal vulgo duca Valentino, acquistò lo stato con la fortuna del padre, e con quella lo perdé; nonostante che per lui [10] si usassi ogni opera e facessi tutte quelle cose che per uno prudente e virtuoso uomo si dovea fare, per mettere le barbe sua in quelli stati che l'arme e fortuna d'altri gli aveva concessi. Perché, come di sopra si disse, chi non fa e fondamenti prima, li potrebbe con una gran virtù farli poi, ancora che si faccino con disagio dello architettore e periculo dello edifizio. Se adunque si considerrà tutti e progressi del duca, si vedrà lui aversi fatti gran fondamenti alla futura potenzia; e quali non iudico superfluo discorrere,[11] perché io non saprei quali precetti mi dare migliori a uno principe nuovo, che lo esemplo delle azioni sua: e se li ordini suoi non gli profittorno, non fu sua colpa, perché nacque da una estraordinaria ed estrema malignità di fortuna.[12]

Aveva Alessandro VI, nel volere fare grande el duca suo figliuolo, assai difficultà presenti e future. Prima, e' non vedeva via di poterlo fare signore di alcuno stato che non fussi stato di Chiesa; e volgendosi a tòrre quello della Chiesa, sapeva che el duca di Milano e gli Viniziani non gnene [13] consentirebbano; perché Faenza e Rimino erano di già sotto la protezione de' Viniziani. Vedeva, oltre di questo, l'arme [14] di Italia, e quelle in spezie di chi si fussi possuto servire, essere in le mani di coloro che dovevano temere la grandezza del papa; e però non se ne poteva fidare, sendo tutte nelli Orsini e Colonnesi [15] e loro complici. Era adunque necessario che si turbassino quelli ordini, e disordinare li stati di coloro, per potersi insignorire securamente di parte di quelli. Il che li fu facile, perché e' trovò e Viniziani che, mossi da altre cagioni, si erono volti a fare ripassare e Franzesi in Italia; il che non solamente non contradisse, ma lo fe' più facile con la resoluzione del matrimonio antiquo [16] del re Luigi. Passò adunque il re in Italia con lo aiuto de' Vini-

[10] *per lui*: da lui, da parte sua.

[11] *discorrere*: esaminare.

[12] *malignità di fortuna*: sulla fine del capitolo, il Machiavelli non attribuirà più l'insuccesso del Valentino a pura *malignità di fortuna*, ma anche a particolari difetti di prudenza e quindi anche di virtù.

[13] *gnene*: glielo.

[14] *l'arme*: gli eserciti, e cioè le compagnie mercenarie di ventura, l'unica forza armata di cui si potesse disporre allora in Italia.

[15] *nelli Orsini e Colonnesi*: nelle mani degli Orsini e dei Colonna e delle altre famiglie dell'Italia centrale (Vitelli, Baglioni ecc.) che osteggiavano il Papa.

[16] *antiquo*: in questo caso noi diremmo « primo ».

ziani e consenso di Alessandro; né prima fu in Milano, che il papa ebbe da lui gente per la impresa di Romagna; la quale li fu consentita per la reputazione del re.

Acquistata adunque el duca la Romagna, e sbattuti [17] e Colonnesi, volendo mantenere quella e procedere più avanti, lo impedivano dua cose: l'una, l'arme sua che non gli parevano fedeli, l'altra, la volontà di Francia: cioè che l'arme Orsine, delle quali s'era valuto, li mancassino sotto, e non solamente li impedissino lo acquistare, ma li togliessino lo acquistato; e che il re ancora non gli facessi el simile.[18] Delli Orsini ne ebbe uno riscontro [19] quando, dopo la espugnazione di Faenza,[20] assaltò Bologna, ché gli vidde andare freddi in quello assalto; [21] e, circa el re, conobbe l'animo suo quando, preso el ducato di Urbino, assaltò la Toscana; dalla quale impresa el re lo fece desistere.[22] Onde che il duca deliberò non dependere più dalle arme e fortuna d'altri. E, la prima cosa, indebolì le parti [23] Orsine e Colonnese in Roma; perché tutti gli aderenti loro che fussino gentili uomini, se li guadagnò, faccendoli suoi gentili uomini e dando loro grandi provvisioni,[24] e onorolli, secondo le loro qualità, di condotte e di governi;[25] in modo che in pochi mesi nelli animi loro l'affezione delle parti si spense, e tutta si volse nel duca. Dopo questa, aspettò la occasione di spegnere e capi Orsini, avendo dispersi quelli di casa Colonna; la quale li

[17] *sbattuti*: battuti.

[18] *e che il re... el simile*: per la conquista della Romagna (e di città umbre e marchigiane e del territorio toscano di Piombino) il Valentino s'era valso di mercenari che per volontà del re di Francia gli erano stati forniti dalla famiglia Orsini; a conquista finita però doveva temere che gli Orsini lo potessero abbandonare e che il re di Francia gli togliesse la sua interessata protezione.

[19] *Delli Orsini ne ebbe uno riscontro*: della fedeltà degli Orsini ebbe la prova (negativa). Il comandante delle truppe era Paolo Orsini.

[20] *l'espugnazione di Faenza*: avvenne nel 1501.

[21] *andare freddi in quello assalto*: quando le compagnie di ventura non sentivano una determinata operazione, badaluccavano, tanto per meritarsi il loro soldo. In quel caso lo scarso entusiasmo dipendeva dall'opposizione che il re di Francia aveva fatto alla conquista di Bologna da parte del Borgia.

[22] *preso el ducato... desistere*: il ducato di Urbino fu occupato nel 1502; il Borgia, visto che Firenze era impegnata militarmente nel sedare la rivolta della Val di Chiana, cominciò allora a premere alle frontiere della Toscana per tentarne la conquista. I suoi disegni, più che dalla ambasceria inviatagli dalla repubblica di Firenze (fu in questa occasione che il Machiavelli avvicinò il Valentino), furono frustrati dal preciso veto del re di Francia.

[23] *le parti*: i partigiani, i seguaci.

[24] *provvisioni*: incarichi redditizi.

[25] *di condotte e di governi*: di comandi militari (per condotta si intendeva veramente l'incarico di assoldare e di amministrare milizie a spese dell'autorità che lo concedeva) e di cariche politiche.

venne bene, e lui la usò meglio;[26] perché, avvedutisi li Orsini, tardi, che la grandezza del duca e della Chiesa era la loro ruina, feciono una dieta alla Magione, nel Perugino; da quella nacque la rebellione di Urbino e li tumulti di Romagna e infiniti periculi del duca; e quali tutti superò con lo aiuto de' Franzesi.[27] E ritornatogli[28] la reputazione, né si fidando di Francia né di altre forze esterne, per non le avere a cimentare,[29] si volse alli inganni; e seppe tanto dissimulare l'animo suo, che gli Orsini medesimi, mediante el signor Paulo,[30] si riconciliorno seco; con il quale el duca non mancò d'ogni ragione di offizio per assicurarlo, dandogli danari, veste e cavalli; tanto che la simplicità loro li condusse a Sinigaglia nelle sua mani.[31] Spenti adunque questi capi, e ridotti e partigiani loro sua amici, aveva il duca gittati assai buoni fondamenti alla potenzia sua, avendo tutta la Romagna con el ducato di Urbino, parendoli, massime, aversi acquistata amica la Romagna e guadagnatosi tutti quelli popoli, per avere cominciato a gustare il bene essere loro.[32]

E perché questa parte è degna di notizia e da essere imitata da altri, non la voglio lasciare indrieto. Preso che ebbe il duca la Romagna, e trovandola suta comandata da signori impotenti,[33] e quali più presto avevano spogliato e loro sudditi che corretti, e dato loro materia di disunione, non di unione, tanto che quella provincia era tutta piena di latrocinii, di brighe e di ogni altra ragione di insolenzia, iudicò

[26] *la quale... meglio*: l'occasione gli si presentò propizia ed egli (con la sua virtù) ne fece il migliore uso possibile.

[27] *avvedutisi li Orsini... Franzesi*: una volta abbattuta coi mezzi sopra indicati la fazione dei Colonnesi, gli Orsini si avvidero che si avvicinava la volta loro, e indissero una riunione nel villaggio della Magione, presso Perugia (1502), a cui presero parte oltre agli Orsini, i Bentivoglio, i Baglioni, Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo e un rappresentante del signore di Siena, Pandolfo Petrucci, per cercare di opporsi uniti alla politica del Valentino (« per non essere a uno a uno devorati »). Il convegno fu in un primo tempo fecondo di risultati per i congiurati, ma alla fine il duca riuscì a impadronirsi dei principali esponenti dell'alleanza e a farli strangolare. Il Machiavelli ha lasciato memoria di questi truci espedienti politici nella *Descrizione* riportata in questo volume.

[28] *ritornatogli*: maschile per femminile secondo un uso popolare toscano.

[29] *per non le avere a cimentare*: per non doversele trovare dinanzi.

[30] *Paulo*: Paolo Orsini si era riconciliato col Valentino.

[31] *tanto che la simplicità... mani*: fidandosi del Valentino, gli antichi congiurati si presentarono a lui a Sinigaglia ed egli li fece imprigionare e strangolare. Prima morirono Vitellozzo Vitelli e Oliverotto da Fermo, qualche giorno dopo lo stesso Paolo Orsini e il duca di Gravina Orsini.

[32] *per avere cominciato a gustare il bene essere loro*: si riferisce a senso alle popolazioni del nuovo stato. Il crudele Valentino disciplinò effettivamente le popolazioni tanto che il suo ordinato rigore parve ad esse preferibile al disordine del passato.

[33] *impotenti*: prepotenti, sfrenati.

fussi necessario, a volerla ridurre pacifica e obediente al braccio regio, darli buon governo. Però vi prepose messer Remirro de Orco, uomo crudele ed espedito,[34] al quale dette pienissima potestà. Costui in poco tempo la ridusse pacifica e unita, con grandissima reputazione. Di poi iudicò el duca non essere necessario sì eccessiva autorità, perché dubitava non divenissi odiosa; e preposevi uno iudicio civile nel mezzo della provincia, con uno presidente eccellentissimo, dove ogni città vi aveva lo avvocato suo. E perché conosceva le rigorosità passate averli generato qualche odio, per purgare gli animi di quelli populi e guadagnarseli in tutto, volle mostrare che, se crudeltà alcuna era seguita, non era nata da lui, ma dalla acerba natura del ministro.[35] E presa sopra questo occasione,[36] lo fece a Cesena, una mattina, mettere in dua pezzi in su la piazza, con uno pezzo di legno e uno coltello sanguinoso a canto. La ferocità del quale spettaculo fece quelli populi in uno tempo rimanere satisfatti e stupidi.[37]

Ma torniamo donde noi partimmo. Dico che, trovandosi el duca assai potente e in parte assicurato de' presenti pericoli, per essersi armato a suo modo e avere in buona parte spente quelle arme che, vicine, lo potevano offendere, gli restava, volendo procedere con lo acquisto, il respetto del re di Francia; [38] perché conosceva come dal re, il quale tardi si era accorto dello errore suo, non li sarebbe sopportato. E cominciò per questo a cercare di amicizie nuove e vacillare con Francia,[39] nella venuta che feciono gli Franzesi verso el

[34] *Remirro... espedito*: Remirro de Orco era quasi certamente francese, ed era il maggiordomo del Valentino prima di assumere la luogotenenza generale in Romagna che doveva finir per lui tragicamente. Era, come dice il Machiavelli, *crudele ed espedito*, cioè sbrigativo, di pochi scrupoli.

[35] *volle mostrare... ministro*: tra le massime che scaturiscono dal realismo politico del Machiavelli questa è forse la più spietata. Il popolo attribuisce l'odiosità di una repressione non a colui che l'ha ordinata, ma a colui che l'ha eseguita. Il Valentino, perciò, sacrificando all'odio dei Romagnoli l'uomo che gli aveva pacificato con mezzi sbrigativi la provincia, sapeva di liberarsi da ogni impopolarità.

[36] *presa sopra questo occasione*: preso un pretesto a suo carico. Il Valentino accusò Remirro de Orco di far incetta di viveri per conto suo e di essere in combutta con i congiurati della Magione.

[37] *stupidi*: stupiti, sbigottiti.

[38] *el respetto del re di Francia*: il timore che gli ispirava il re di Francia che si era accorto che il condottiero a cui egli aveva fornito le prime armi era diventato un pericolo per lui.

[39] *vacillare con Francia*: vacillare nella sua amicizia verso i Francesi. Effettivamente nel 1503, mentre la lotta per la spartizione del Reame di Napoli, soprattutto per il valore del Gran « Capitano », Gonzalo di Cordova, volgeva sfavorevole per le armi francesi, Alessandro VI aveva iniziato trattative con gli Spagnoli che assediavano Gaeta, trattative per una lega contro la Francia. La morte improvvisa del Papa (ci fu chi parlò di veleno) rese vane queste trattative e segnò l'inizio del declinare della potenza di Cesare.

regno di Napoli contro alli Spagnuoli che assediavono Gaeta. E lo animo suo era assicurarsi di loro; il che li sarebbe presto riuscito, se Alessandro viveva.

E questi furono e governi sua quanto alle cose presenti. Ma quanto alle future, lui aveva a dubitare, in prima, che uno nuovo successore alla Chiesa non li fussi amico e cercassi tòrli quello che Alessandro gli aveva dato.[40] Di che pensò assicurarsi in quattro modi: prima, di spegnere tutti e sangui[41] di quelli signori che lui aveva spogliati, per tòrre al papa quella occasione; [42] secondo, di guadagnarsi tutti e gentili uomini di Roma, come è detto, per potere con quelli tenere el papa in freno; terzo, ridurre el Collegio più suo che poteva;[43] quarto, acquistare tanto imperio, avanti che il papa morissi, che potessi per se medesimo resistere a uno primo impeto. Di queste quattro cose, alla morte di Alessandro ne aveva condotte tre; la quarta aveva quasi per condotta; perché de' signori spogliati ne ammazzò quanti ne possé aggiugnere, e pochissimi si salvorno; e gentili uomini romani si aveva[44] guadagnati, e nel Collegio aveva grandissima parte; e quanto al nuovo acquisto, aveva disegnato diventare signore di Toscana, e possedeva di già Perugia e Piombino, e di Pisa aveva presa la protezione. E come non avessi avuto ad avere respetto a Francia (ché non gliene aveva ad avere più, per essere di già e Franzesi spogliati del Regno dalli Spagnuoli, di qualità che ciascuno di loro era necessitato comperare l'amicizia sua) e' saltava in Pisa.[45] Dopo questo, Lucca e Siena cedeva subito,[46] parte per invidia de' Fiorentini, parte per paura; e Fiorentini non avevano remedio. Il che se gli fussi riuscito (che gli riusciva l'anno medesimo che Alessandro morì) si acquistava tante forze e tanta reputazione, che per se stesso si sarebbe retto, e non sarebbe più dependuto dalla fortuna e forze di altri, ma dalla potenza e virtù sua. Ma Alessandro morì dopo cinque anni ch'elli aveva cominciato a trarre fuora la spada.[47] Lasciollo con lo stato

[40] *che Alessandro gli aveva dato*: si trattava effettivamente di una concessione di cui l'amore paterno costituiva la causa principale.

[41] *tutti e sangui*: tutta la discendenza.

[42] *per tòrre al papa quella occasione*: per togliere al futuro papa ogni pretesto di reintegrazione dei vecchi principi nei domini da lui usurpati.

[43] *el Collegio... poteva*: il Collegio dei Cardinali, ove fosse prevalsa l'influenza del Borgia, avrebbe eletto un papa a lui favorevole.

[44] *si aveva*: si era.

[45] *saltava in Pisa*: si sarebbe gettato su Pisa, di cui già aveva assunto la protezione e di cui non si era insignorito solo per timore di urtare i Francesi finché questi erano i più forti in Italia.

[46] *Lucca e Siena cedeva subito*: Lucca e Siena avrebbero ceduto subito.

[47] *dopo cinque anni... spada*: il Valentino fu creato Gonfaloniere di Santa Chiesa nel 1498.

di Romagna solamente assolidato,[48] con tutti li altri in aria, intra dua potentissimi eserciti inimici,[49] e malato a morte. Ed era nel duca tanta ferocità[50] e tanta virtù, e sì bene conosceva come gli uomini si hanno a guadagnare o perdere, e tanto erano validi e fondamenti che in sì poco tempo si aveva fatti, che, se lui non avessi avuto quelli eserciti addosso, o lui fussi stato sano, arebbe retto a ogni difficultà. E che e fondamenti sua fussino buoni, si vidde: ché la Romagna lo aspettò più di uno mese; in Roma, ancora che mezzo vivo, stette sicuro; e benché Baglioni, Vitelli e Orsini venissino in Roma, non ebbono seguito contro di lui; possé fare, se non chi e' volle, papa, almeno che non fussi chi non voleva. Ma se nella morte[51] di Alessandro lui fussi stato sano, ogni cosa li era facile. E lui mi disse, ne' dì che fu creato Iulio II,[52] che aveva pensato a ciò che potessi nascere morendo el padre, e a tutto aveva trovato remedio, eccetto che non pensò mai, in su la sua morte, di stare ancora[53] lui per morire.

Raccolte io adunque tutte le azioni del duca, non saprei reprenderlo; anzi mi pare, come ho fatto, di preporlo imitabile a tutti coloro che per fortuna e con l'armi d'altri sono ascesi allo imperio. Perché lui, avendo l'animo grande e la sua intenzione alta, non si poteva governare[54] altrimenti; e solo si oppose a' sua disegni la brevità della vita di Alessandro e la malattia sua. Chi adunque iudica necessario nel suo principato nuovo assicurarsi de' nimici, guadagnarsi delli amici, vincere o per forza o per fraude, farsi amare e temere da' populi, sequire[55] e reverire da' soldati, spegnere quelli che ti possano[56] o debbano offendere, innovare con nuovi modi gli ordini antiqui, essere severo e grato, magnanimo e liberale, spegnere la milizia infedele, creare della nuova, mantenere le amicizie de' re e de' principi in modo che ti abbino o a benificare[57] con grazia o offendere con respetto, non può trovare e più freschi esempli che le azioni di costui. Solamente

[48] *assolidato*: consolidato.

[49] *dua... inimici*: l'esercito francese e quello spagnolo.

[50] *ferocità*: coraggio, grandezza d'animo.

[51] *nella morte*: alla morte.

[52] *Iulio II*: alla morte di Alessandro VI fu creato papa Pio III, che non restò sulla cattedra di San Pietro nemmeno un mese, e a lui succedette il cardinale Giuliano della Rovere che assunse il nome di Giulio II. Scaltramente costui che era nemicissimo dei Borgia finse di accordarsi col Valentino per ottenere nel Conclave l'appoggio dei cardinali a lui favorevoli, e una volta eletto non mantenne le sue promesse.

[53] *ancora*: anche.

[54] *governare*: condurre, regolare.

[55] *sequire*: seguire.

[56] *ti possano*: nota il brusco passaggio dalla terza persona alla seconda persona in funzione precettiva.

[57] *benificare*: beneficare.

mente si può accusarlo nella creazione di Iulio pontefice, nella quale lui ebbe mala elezione; [58] perché, come è detto, non potendo fare uno papa a suo modo, e' poteva tenere che uno non fussi papa; e non doveva mai consentire al papato di quelli cardinali che lui avessi offesi, o che, diventati papi, avessino ad avere paura di lui. Perché gli uomini offendono o per paura o per odio.[59] Quelli che lui aveva offesi erano, infra li altri, San Piero ad Vincula, Colonna, San Giorgio, Ascanio; [60] tutti li altri, divenuti papi, aveano a temerlo, eccetto Roano [61] e li Spagnuoli: [62] questi per coniunzione e obligo, quello per potenzia,[63] avendo coniunto seco il regno di Francia. Pertanto el duca, innanzi a ogni cosa, doveva creare papa uno spagnolo, e, non potendo, doveva consentire che fussi Roano e non San Piero ad Vincula. E chi crede che ne' personaggi grandi e benefizii nuovi faccino dimenticare le iniurie vecchie, s'inganna.[64] Errò adunque el duca in questa elezione, e fu cagione dell'ultima ruina sua.

[8]
De his qui per scelera ad principatum pervenere.

Ma perché di privato si diventa principe ancora in dua modi, il che non si può al tutto [1] o alla fortuna o alla virtù attribuire, non mi pare da lasciarli indrieto, ancora che del-

[58] *Solamente... elezione*: cominciano qui le riserve che il Machiavelli fa sulla « virtù » del Valentino. In mezzo ai provvedimenti circa il futuro, pieni di saggezza politica, egli commise infatti errori che gli furono fatali.

[59] *Perché gli uomini... odio*: il Machiavelli non ha una grande fiducia nella natura umana e immagina l'agire degli uomini come determinato unicamente dalla paura di ricevere danno, o dall'odio per un danno ricevuto.

[60] *Quelli che lui... Ascanio*: i cardinali, eccettuati Colonna (Giovanni) ed Ascanio (Sforza), sono indicati col nome del loro titolo cardinalizio e sono: Giuliano della Rovere, cardinale del titolo di San Pietro in Vincoli, e Raffaele Riario, cardinale del titolo di San Giorgio.

[61] *Roano*: Giorgio d'Amboise, già ricordato, arcivescovo di Rouen.

[62] *li Spagnuoli*: occorre tener presente che i Borgia erano di origine spagnola e che Alessandro VI aveva molto favorito i prelati della sua nazione.

[63] *per potenzia*: perché troppo potente, potendosi appoggiare alla monarchia francese. Rimane però il fatto, che il Machiavelli qui trascura, del grande odio personale che il Roano aveva contro Cesare Borgia.

[64] *E chi crede... s'inganna*: il Valentino sarebbe perciò caduto in seguito ad un errore determinato in lui, che poco doveva stimare gli uomini, da una fiducia mal riposta nella generosità di Giuliano della Rovere. Dopo l'elezione di Giulio II, il Borgia si cancella dalla storia d'Italia, e muore nel 1507 combattendo in Navarra al servizio del cognato D'Albret.

[8] - *Di quelli che per scelleratezze, sono pervenuti al principato.*

[1] *al tutto*: del tutto, completamente.

l'uno si possa più diffusamente ragionare dove si trattassi delle republiche. Questi sono quando o per qualche via scellerata e nefaria [2] si ascende al principato, o quando uno privato cittadino con il favore delli altri suoi cittadini diventa principe della sua patria. E parlando del primo modo, si mostrerrà con dua esempli, l'uno antiquo, l'altro moderno, sanza entrare altrimenti ne' meriti di questa parte, perché io iudico che basti, a chi fussi necessitato, imitarli.

Agatocle siciliano,[3] non solo di privata ma di infima e abietta fortuna, divenne re di Siracusa. Costui, nato d'uno figulo,[4] tenne sempre, per li gradi della sua età, vita scellerata; nondimanco, accompagnò le sue scelleratezze con tanta virtù di animo e di corpo, che, voltosi alla milizia, per li gradi di quella pervenne ad essere pretore [5] di Siracusa. Nel quale grado sendo costituito, e avendo deliberato diventare principe e tenere con violenzia e sanza obligo d'altri quello che d'accordo gli era suto concesso, e avuto di questo suo disegno intelligenzia [6] con Amilcare cartaginese,[7] il quale con gli eserciti militava in Sicilia, raunò una mattina il populo e il senato [8] di Siracusa, come se egli avessi avuto a deliberare cose pertinenti alla republica e, ad uno cenno ordinato, fece da' sua soldati uccidere tutti e senatori e gli più ricchi del popolo; e quali morti, occupò e tenne el principato di quella città sanza alcuna controversia civile. E benché da' Cartaginesi fussi dua volte rotto e *demum* [9] assediato, *non solum* [10] possé defendere la sua città, ma, lasciato parte delle sua gente alla difesa della obsidione,[11] con le altre assaltò l'Affrica, e in breve tempo liberò Siracusa dallo assedio, e condusse e Cartaginesi in estrema necessità: [12] e furono necessitati accordarsi con quello,[13] essere contenti della possessione di Affrica e ad Agatocle lasciare la Sicilia.[14]

[2] *nefaria*: latinismo che ha lo stesso senso di *scellerata*, che rinforza.

[3] *Agatocle siciliano*: noi oggi, per indicare la sua qualità di greco di Sicilia, diremmo siciliota. Fu uno dei più grandi governanti siracusani; regnò dal 316 al 289 a.C., e resistette valorosamente ai tentativi dei Cartaginesi, minacciandoli anche sul suolo stesso dell'Africa.

[4] *figulo*: vasaio. Latinismo.

[5] *pretore*: capo dell'esercito. Imitando il vezzo degli storici latini il Machiavelli indica le dignità proprie di altri popoli col termine della carica romana corrispondente.

[6] *intelligenzia*: intesa, accordo.

[7] *Amilcare cartaginese*: un antenato di Annibale, che allora comandava le forze cartaginesi in Sicilia.

[8] *senato*: vedi nota 5.

[9] *demum*: alla fine.

[10] *solum*: soltanto.

[11] *obsidione*: assedio. Latinismo.

[12] *in estrema necessità*: in condizioni disperate.

[13] *con quello*: per questo, in conseguenza di questo.

[14] *la Sicilia*: si tratta in realtà della Sicilia ad oriente del fiume Salso. La banda occidentale rimase invece ai Cartaginesi.

Chi considerassi adunque le azioni e vita di costui, non vedrà cose, o poche, le quali possa attribuire alla fortuna; con ciò sia cosa, come di sopra è detto, che,[15] non per favore d'alcuno, ma per li gradi della milizia, e quali con mille disagi e periculi si aveva guadagnati, pervenissi al principato, e quello di poi con tanti partiti[16] animosi e periculosi mantenessi. Non si può ancora chiamare virtù ammazzare e sua cittadini, tradire li amici, essere sanza fede, sanza pietà, sanza religione; e quali modi possono fare acquistare imperio, ma non gloria.[17] Perché se si considerassi la virtù di Agatocle nello entrare e nello uscire de' periculi, e la grandezza dello animo suo nel sopportare e superare le cose avverse, non si vede perché elli abbi ad essere iudicato inferiore a qualunque eccellentissimo capitano; nondimanco, la sua efferata crudeltà e inumanità, con infinite scelleratezze, non consentono che sia infra li eccellentissimi uomini celebrato. Non si può adunque attribuire alla fortuna o alla virtù quello che sanza l'una e l'altra fu da lui conseguito.

Ne' tempi nostri, regnante Alessandro VI, Liverotto firmano,[18] sendo più anni innanzi rimaso, piccolo, sanza padre, fu da uno suo zio materno, chiamato Giovanni Fogliani, allevato, e ne' primi tempi della sua gioventù dato a militare sotto Paulo Vitelli,[19] acciò che, ripieno di quella disciplina, pervenissi a qualche eccellente grado di milizia. Morto di poi Paulo, militò sotto Vitellozzo suo fratello; e in brevissimo tempo, per essere ingegnoso,[20] e della persona e dello animo gagliardo,[21] diventò el primo uomo della sua milizia. Ma parendoli cosa servile lo stare con altri, pensò, con lo aiuto di alcuni cittadini di Fermo a' quali era più cara la servitù che la libertà della loro patria, e con il favore vitellesco,[22] di oc-

[15] *con ciò sia cosa... che*: per il fatto che, perché.

[16] *partiti*: decisioni, risoluzioni.

[17] *Non si può ancora... non gloria*: la fiducia del Machiavelli nella liceità di una condotta amorale nel principe sembra qui vacillare. Non si tratta però di contraddizione. Il Machiavelli pensa solo che la portata dei successi conseguiti da Agatocle non sia tale da giustificare in lui una somma tale di nefandezze. La sua perciò non è vera virtù.

[18] *Liverotto firmano*: Oliverotto Eufredducci da Fermo prese parte alla congiura della Magione, e dopo essersi impadronito di Fermo nella maniera delittuosa che il Machiavelli narra (1501) fu fatto strangolare nel 1502 a Sinigaglia, dal Valentino. La limitazione del concetto di virtù è più comprensibile per questo tirannello che per Agatocle, che in fondo salvò un popolo e una cultura.

[19] *Paulo Vitelli*: fratello di Vitellozzo (v. cap. VII). Comandante supremo dell'esercito fiorentino nella guerra contro Pisa, venne giustiziato come reo di tradimento a Firenze nel 1499.

[20] *ingegnoso*: intelligente.

[21] *e della persona e dello animo gagliardo*: forte d'animo e di corpo.

[22] *vitellesco*: di Vitellozzo Vitelli e dei suoi partigiani.

cupare Fermo; e scrisse a Giovanni Fogliani come, sendo stato più anni fuora di casa, voleva venire a vedere lui e la sua città, e in qualche parte riconoscere el suo patrimonio; e perché non si era affaticato per altro che per acquistare onore, acciò che e suoi cittadini vedessino come non aveva speso el tempo in vano, voleva venire onorevole [23] e accompagnato da cento cavalli [24] di sua amici e servidori; e pregavalo fussi contento ordinare che da' Firmani fussi ricevuto onoratamente; il che non solamente tornava onore a lui, ma a se proprio, sendo suo allievo.[25] Non mancò pertanto Giovanni di alcuno offizio debito verso el nipote; e, fattolo ricevere da' Firmani onoratamente, si alloggiò [26] nelle case sua; dove, passato alcuno giorno, e atteso ad ordinare secretamente quello che alla sua futura scelleratezza era necessario, fece uno convito solennissimo, dove invitò Giovanni Fogliani e tutti e primi uomini di Fermo. E consumate che furno le vivande e tutti gli altri intrattenimenti che in simili conviti si usano, Liverotto ad arte mosse certi ragionamenti gravi, parlando della grandezza di papa Alessandro e di Cesare suo figliuolo, e delle imprese loro. A' quali ragionamenti rispondendo Giovanni e gli altri, lui a un tratto si rizzò, dicendo quelle essere cose da parlarne in loco più secreto; [27] e ritirossi in una camera, dove Giovanni e tutti gli altri cittadini li andorno drieto. Né prima furono posti a sedere, che de' luoghi secreti di quella uscirono soldati, che ammazzorno Giovanni e tutti gli altri. Dopo il quale omicidio, montò Liverotto a cavallo, e corse la terra,[28] e assediò nel palazzo el supremo magistrato; tanto che, per paura, furono costretti obedirlo, e fermare uno governo del quale si fece principe. E morti [29] tutti quelli che, per essere mal contenti, lo potevono offendere, si corroborò con nuovi ordini civili e militari; in modo che, in spazio d'uno anno che tenne el principato, non solamente lui era sicuro nella città di Fermo, ma era diventato pauroso a tutti e sua vicini. E sarebbe suta la sua espugnazione difficile come quella di Agatocle, se non si fussi lasciato ingannare da Cesare Borgia, quando a Sinigaglia, come di sopra si disse, prese li Orsini e Vitelli; dove, preso

[23] *onorevole*: onorevolmente, in pompa magna.

[24] *cavalli*: armati a cavallo.

[25] *allievo*: pupillo e allievo. Anche nella forma indiretta la maniera subdola e strisciante di Oliverotto è messa magnificamente in rilievo.

[26] *si alloggiò*: prese alloggio (Oliverotto).

[27] *in loco più secreto*: abbiamo nella naturalezza di questo espediente un riflesso del terrore che inspiravano in quel momento i Borgia nell'animo dei piccoli signorotti dell'Italia centrale.

[28] *la terra*: la cittadina. Il termine si applica di solito ai borghi cinti di mura.

[29] *morti*: uccisi.

ancora lui, in uno anno dopo el commisso parricidio, fu, insieme con Vitellozzo, il quale aveva avuto maestro delle virtù e scelleratezze sua, strangolato.

Potrebbe alcuno dubitare donde nascessi che Agatocle e alcuno simile, dopo infiniti tradimenti e crudeltà, possé vivere lungamente sicuro nella sua patria e defendersi dalli inimici esterni, e da' sua cittadini non gli fu mai cospirato contro; con ciò sia che [30] molti altri, mediante la crudeltà, non abbino, *etiam* ne' tempi pacifici, possuto mantenere lo stato, non che ne' tempi dubbiosi di guerra. Credo che questo avvenga dalle crudeltà male usate o bene usate. Bene usate si possono chiamare quelle (se del male è licito dire bene) che si fanno a un tratto, per la necessità dello assicurarsi, e di poi non vi si insiste drento, ma si convertiscono in più utilità de' sudditi che si può; male usate sono quelle le quali, ancora che nel principio sieno poche, più tosto con el tempo crescono che le si spenghino.[31] Coloro che osservano el primo modo, possono con Dio e con li uomini [32] avere allo stato loro qualche remedio, come ebbe Agatocle; quelli altri è impossibile si mantenghino.

Onde è da notare che, nel pigliare uno stato, debbe l'occupatore di esso discorrere tutte quelle offese che gli è necessario fare, e tutte farle a uno tratto, per non le avere a rinnovare ogni dì, e potere, non le innovando,[33] assicurare gli uomini e guadagnarseli con benificarli. Chi fa altrimenti, o per timidità o per mal consiglio, è sempre necessitato tenere el coltello in mano; né mai può fondarsi sopra e sua sudditi, non si potendo quelli, per le fresche e continue iniurie, assicurare di lui. Perché le iniurie si debbano fare tutte insieme, acciò che, assaporandosi meno, offendino meno; e benefizii si debbano fare a poco a poco, acciò si assaporino meglio.[34] E debbe, sopra tutto, uno principe vivere con li suoi sudditi in modo che veruno accidente o di male o di bene lo abbi a fare variare; [35] perché, venendo, per li tempi avversi, le necessità, tu non se' a tempo al male; e il bene che tu fai non

[30] *con ciò sia che*: dal momento che.

[31] *Bene usate... spenghino*: il Machiavelli introduce qui la distinzione tra crudeltà momentanea e necessaria e crudeltà permanente e non necessaria.

[32] *con Dio e con li uomini*: dal punto di vista divino e da quello umano.

[33] *non le innovando*: col non rinnovarle.

[34] *e benefizii... meglio*: è una delle più profonde sentenze machiavelliche. Fare il male necessario tutto in una volta significa in definitiva fare una unica offesa; dividere una buona azione in tanti tempi, significa agli occhi del popolo fare successivamente tante buone azioni.

[35] *fare variare*: far mutar linea di condotta.

ti giova, perché è iudicato forzato, e non te n'è saputo grado alcuno.[36]

[9] *De principatu civili.*

Ma venendo all'altra parte, quando uno privato cittadino, non per scelleratezza o altra intollerabile violenzia, ma con il favore delli altri sua cittadini diventa principe della sua patria (il quale si può chiamare principato civile;[1] né a pervenirvi è necessario o tutta virtù o tutta fortuna, ma più presto una astuzia fortunata) dico che si ascende a questo principato o con il favore del populo o con quello de' grandi.[2] Perché in ogni città si truovono questi dua umori diversi; e nasce da questo, che il populo desidera non essere comandato né oppresso da' grandi, e li grandi desiderano comandare e opprimere el populo; e da questi dua appetiti diversi nasce nelle città uno de' tre effetti: o principato o libertà o licenzia.[3]

El principato è causato o dal populo o da' grandi, secondo che l'una o l'altra di queste parte ne ha la occasione. Perché, vedendo e grandi non potere resistere al populo, cominciano a voltare la reputazione[4] a uno di loro; e fannolo principe per potere, sotto la sua ombra, sfogare il loro appetito. El populo ancora, vedendo non potere resistere a' grandi, volta la reputazione a uno, e lo fa principe per essere, con la autorità sua, difeso. Colui che viene al principato con lo aiuto de' grandi, si mantiene con più difficultà che quello che diventa con lo aiuto del populo; perché si truova principe con di molti intorno che gli paiano essere sua equali, e per questo non gli può né comandare né maneggiare a

[36] *e il bene che tu fai... grado alcuno*: sentenza che completa e spiega la precedente. Il principe non deve lasciarsi dominare dalle circostanze, ma deve dominare le circostanze. Quando le cose volgono al male, non c'è la possibilità di feroci repressioni, e dei benefici che si elargiscono nessuno prova gratitudine, perché tutti li intuiscono dettati dalle circostanze.

[9] - *Del principato civile.*

[1] *principato civile*: per principato civile il Machiavelli intende il principato che i cittadini accordano spontaneamente ad un loro concittadino, in circostanze eccezionali.

[2] *o con il favore del populo o con quello de' grandi*: il principe può essere chiamato dal popolo che si vuol dare un capo per resistere alle prepotenze degli aristocratici (i grandi), o dai grandi per resistere alle pretese del popolo. In questo caso il principe diventa il capo di una oligarchia.

[3] *o principato o libertà o licenzia*: o una forma monarchica, o una repubblica, o l'anarchia che può essere popolare o aristocratica.

[4] *voltare la reputazione*: dare credito, prestigio.

suo modo.[5] Ma colui che arriva al principato con il favore popolare, vi si truova solo, e ha intorno o nessuno o pochissimi che non sieno parati [6] a obedire. Oltre a questo, non si può con onestà satisfare a' grandi e sanza iniuria d'altri, ma sì bene al populo; perché quello del populo è più onesto fine che quello de' grandi, volendo questi opprimere e quello non essere oppresso.[7] *Praeterea*,[8] del populo inimico uno principe non si può mai assicurare, per essere troppi; de' grandi si può assicurare, per essere pochi. El peggio che possa espettare uno principe dal populo inimico, è lo essere abbandonato da lui; ma da' grandi, inimici, non solo debbe temere di essere abbandonato, ma *etiam* [9] che loro li venghino contro; perché, sendo in quelli più vedere [10] e più astuzia, avanzono sempre tempo per salvarsi, e cercano gradi con quello che sperano che vinca.[11] È necessitato ancora el principe vivere sempre con quello medesimo populo; ma può ben fare sanza quelli medesimi grandi, potendo farne e disfarne ogni dì, e tòrre e dare, a sua posta,[12] reputazione loro.

E per chiarire meglio questa parte, dico come e grandi si debbano considerare in dua modi principalmente: o si governano in modo, col procedere loro, che si obligano [13] in tutto alla tua fortuna, o no. Quelli che si obligano, e non sieno rapaci, si debbano onorare e amare; quelli che non si obligano, si hanno ad esaminare in dua modi: o fanno questo per pusillanimità e defetto naturale di animo; allora tu ti debbi [14] servire di quelli massime che sono di buono consiglio,[15] perché nelle prosperità te ne onori, e non hai nelle avversità da temerne. Ma quando e' non si obligano ad arte

[5] *perché si truova... a suo modo*: in questo caso, come già si è visto, non si tratterebbe di una vera e propria monarchia, ma di una oligarchia in cui il principe si verrebbe a trovare nella condizione di pari tra pari (*equali*).

[6] *parati*: pronti, disposti. Latinismo.

[7] *perché quello del populo... oppresso*: il popolo (anche qui il pensiero del Machiavelli pencola verso concezioni quasi democratiche) vuole soltanto vivere; gli aristocratici vogliono invece togliere ad altri il diritto di vivere.

[8] *Praeterea*: inoltre.

[9] *etiam*: anche.

[10] *più vedere*: maggiore accorgimento, maggiore intelligenza.

[11] *cercano... vinca*: cercano di crearsi meriti con quello tra i contendenti che sperano vittorioso. Elegante circonlocuzione per dire che i « grandi » sono disposti a tradire il loro principe, ove a questo siano spinti dal loro personale interesse.

[12] *a sua posta*: a suo piacimento. Il popolo è un elemento che il principe deve necessariamente prendere in considerazione, e che non è sostituibile; i « grandi » riottosi sono invece sostituibili con « grandi » devoti.

[13] *si obligano*: si legano.

[14] *debbi*: devi.

[15] *di buono consiglio*: avveduti, saggi. In mancanza di doti di coraggio, questi « grandi » daranno buoni consigli al loro principe e costituiranno il decoro intellettuale del suo stato.

e per cagione ambiziosa, è segno come pensano più a sé che a te; e da quelli si debbe el principe guardare, e temerli come se fussino scoperti inimici, perché sempre, nelle avversità, aiuteranno ruinarlo.[16]

Debbe pertanto uno che diventi principe mediante il favore del populo, mantenerselo amico; il che gli fia facile, non dimandando lui se non di non essere oppresso. Ma uno che, contro al populo, diventi principe con il favore de' grandi, debbe, innanzi a ogni altra cosa, cercare di guadagnarsi el populo; il che gli fia facile, quando pigli la protezione sua.[17] E perché li uomini, quando hanno bene da chi credevano avere male, si obligano più al beneficatore loro, diventa el populo subito più suo benivolo che se si fussi condotto al principato con li favori suoi. E puosselo el principe guadagnare in molti modi, li quali, perché variano secondo el subietto, non se ne può dare certa regola; [18] e però si lasceranno indrieto. Concluderò solo che a uno principe è necessario avere el populo amico; altrimenti non ha, nelle avversità, remedio.

Nabide,[19] principe delli Spartani, sostenne la obsidione [20] di tutta Grecia e di uno esercito romano vittoriosissimo, e difese contro a quelli la patria sua e il suo stato; e gli bastò solo, sopravvenente el periculo, assicurarsi di pochi: che se egli avessi avuto el populo inimico, questo non li bastava. E non sia alcuno che repugni a questa mia opinione con quello proverbio trito,[21] che chi fonda in sul populo fonda in sul fango; [22] perché quello è vero quando uno cittadino privato vi fa su fondamento, e dassi a intendere che il populo lo liberi quando e' fussi oppresso da' nimici o da' magistrati (in questo caso si potrebbe trovare spesso ingannato, come

[16] *aiuteranno ruinarlo*: contribuiranno alla sua rovina.

[17] *il che gli fia facile... sua*: il principe dovrà in questo caso tradire la fiducia in lui riposta dai grandi. Notazione di spietato realismo politico. Il principato è un'istituzione tanto utile che per la sua conservazione si può commettere anche un tradimento.

[18] *li quali... regola*: per i quali, dato che variano secondo il soggetto, non si può dare una regola costante.

[19] *Nabide*: fu dal 205 al 192 a.C. tiranno di Sparta e si distinse per la sua abile politica esterna nei confronti di Filippo di Macedonia e dei Romani. Fu più che un tiranno democratico, un vero e proprio demagogo. Il Machiavelli qui esagera i successi della sua politica.

[20] *la obsidione*: l'assedio. In questo caso, la stretta, la pressione, l'assalto.

[21] *trito*: abusato.

[22] *chi... fango*: la massima potrebbe essere machiavellica, ma qui il Machiavelli la combatte, dovendo in questo capitolo sopravvalutare la portata del fattore massa.

a Roma e Gracchi [23] e a Firenze messer Giorgio Scali [24]); ma sendo uno principe che vi fondi su, che possi comandare, e sia uomo di core [25] né si sbigottisca nelle avversità, e non manchi delle altre preparazioni,[26] e tenga con lo animo e ordini suoi animato lo universale,[27] mai si troverrà ingannato da lui, e li parrà avere fatti li sua fondamenti buoni.

Sogliono questi principati periclitare [28] quando sono per salire dallo ordine civile allo assoluto.[29] Perché questi principi, o comandano per loro medesimi, o per mezzo de' magistrati; nell'ultimo caso, è più debole e più periculoso lo stare loro,[30] perché gli stanno al tutto con la voluntà di quelli cittadini che sono preposti a' magistrati; li quali, massime ne' tempi avversi, li possono tòrre con facilità grande lo stato, o con farli contro [31] o con non lo obedire. E il principe non è a tempo, ne' periculi, a pigliare la autorità assoluta,[32] perché gli cittadini e sudditi, che sogliono avere e comandamenti da' magistrati, non sono, in quelli frangenti, per obedire a' sua; e arà sempre, ne' tempi dubbii, penuria di chi lui si possi fidare. Perché simile principe non può fondarsi sopra quello che vede ne' tempi quieti, quando e cittadini hanno bisogno dello stato; perché allora ognuno corre, ognuno promette, e ciascuno vuole morire per lui, quando la morte è discosto; ma ne' tempi avversi, quando lo stato ha bisogno de' cittadini, allora se ne truova pochi. E tanto più è questa esperienzia periculosa, quanto la non si può fare se non una vol-

[23] *e Gracchi*: i due famosi tribuni della plebe, Tiberio e Caio Gracco, rimasti entrambi vittime del loro generoso spirito democratico. Tiberio Sempronio Gracco fu ucciso nel 133 a.C. durante una sommossa. Caio Sempronio Gracco si fece uccidere da uno schiavo nel 121 a.C.

[24] *Giorgio Scali*: capeggiò con Tommaso Strozzi la plebe fiorentina dopo il tumulto dei Ciompi (1378). La loro demagogia provocò la reazione violenta della borghesia ricca; il popolo non li seppe soccorrere e mentre lo Strozzi si salvò con la fuga, lo Scali venne decapitato.

[25] *uomo di core*: uomo coraggioso.

[26] *non manchi delle altre preparazioni*: non dimentichi gli altri provvedimenti del caso.

[27] *tenga... universale*: col suo coraggio e con i suoi provvedimenti sappia infondere nelle masse (*lo universale*) coraggio e sicurezza.

[28] *periclitare*: trovarsi in pericolo, pericolare.

[29] *quando... assoluto*: quando sono nella fase di passaggio tra il principato civile (quello assunto per invito dei cittadini) e il principato assoluto, quello cioè in cui si prescinde dal favore dei cittadini.

[30] *lo stare loro*: la loro esistenza.

[31] *farli contro*: avversarli.

[32] *E il principe... assoluta*: il Machiavelli lumeggia felicemente gl'inconvenienti delle crisi di trapasso. I magistrati che salvano nelle loro particolari mansioni le forme del governo popolare non si sentono tenuti ad obbedire al principe quando egli si scosta violentemente da queste e il popolo obbedisce più ai magistrati che al principe. La crisi sarà superata solo quando i magistrati saranno diventati funzionari del principe e attaccati definitivamente alle sue fortune.

ta.[33] E però uno principe savio debba pensare uno modo per il quale e sua cittadini, sempre e in ogni qualità di tempo, abbino bisogno dello stato e di lui; e sempre poi li saranno fedeli.

[10]
Quomodo omnium principatuum vires perpendi debeant.

Conviene [1] avere, nello esaminare le qualità di questi principati, un'altra considerazione: cioè, se uno principe ha tanto stato [2] che possa, bisognando, per se medesimo reggersi; o vero se ha sempre necessità della defensione di altri. E per chiarire meglio questa parte, dico come io iudico coloro potersi reggere per se medesimi, che possono, o per abundanzia di uomini o di danari, mettere insieme uno esercito iusto [3] e fare una giornata [4] con qualunque li viene ad assaltare; e così iudico coloro avere sempre necessità di altri, che non possono comparire contro al nimico in campagna, ma sono necessitati rifuggirsi drento alle mura e guardare quelle.[5] Nel [6] primo caso, si è discorso e per lo avvenire direno quello ne occorre; [7] nel secondo caso non si può dire altro, salvo che confortare tali principi a fortificare e munire la terra propria, e del paese [8] non tenere alcuno conto. E qualunque arà bene fortificata la sua terra, e circa li altri governi con li sudditi si fia maneggiato come di sopra è detto e di sotto si dirà, sarà sempre con gran rispetto assaltato; perché gli uomini sono sempre nimici delle imprese dove si vegga difficultà, né si può vedere facilità assaltando uno che abbi la sua terra gagliarda e non sia odiato dal populo.

Le città di Alamagna [9] sono liberissime, hanno poco con-

[33] *E tanto più... volta*: il principe non può sbagliare neanche una volta, perché il primo errore gli è sempre fatale. Si ricordi quanto Machiavelli ha detto del Borgia nel cap. VII.

[10] - *In che modo si debbino misurare le forze di tutti i principati.*

[1] *Conviene*: è necessario.

[2] *stato*: potenza politico-militare.

[3] *iusto*: regolare e proporzionato alle esigenze dello stato a cui esso appartiene.

[4] *giornata*: battaglia campale.

[5] *e così iudico... quelle*: affiora in questo capitolo ancora una volta quello che è come il pensiero dominante del Machiavelli: la vera forza dello stato è un esercito bene ordinato e tenuto saldamente in pugno da chi regge il governo.

[6] *Nel*: del.

[7] *quello ne occorre*: quello che ci parrà opportuno dire, quando ci capiterà di dirlo.

[8] *la terra... paese*: la propria capitale e del territorio dello stato.

[9] *Alamagna*: il Machiavelli non si è spinto in terra tedesca al di là di Innsbruck, ma in questo suo viaggio ha raccolto di seconda mano molte notizie che dànno materia oltre alle lettere inviate alla Signoria fiorentina tra il 1507 e il 1508, ai due famosi opuscoli: *Rapporto di cose della Magna* e *Ritratto delle cose della Magna*.

tado, e obediscano allo imperadore quando le vogliono, e non temono né quello né altro potente che le abbino intorno; perché le sono in modo fortificate, che ciascuno pensa la espugnazione di esse dovere essere tediosa e difficile. Perché tutte hanno fossi e mura convenienti; hanno artiglieria a sufficienza; tengono sempre nelle canove [10] pubbliche da bere e da mangiare e da ardere per uno anno; e oltre a questo, per potere tenere la plebe pasciuta e sanza perdita del pubblico, hanno sempre in comune, per uno anno, da potere dare loro da lavorare in quelli esercizii che sieno il nervo e la vita di quella città, e delle industrie de' quali la plebe pasca.[11] Tengono ancora li esercizii militari in reputazione, e sopra questo hanno molti ordini a mantenerli.

Uno principe adunque, che abbi una città forte e non si facci odiare, non può essere assaltato; [12] e se pure fussi chi lo assaltassi, se ne partirebbe con vergogna; perché le cose del mondo sono sì varie, che gli è quasi impossibile che uno potessi con li eserciti stare uno anno ozioso a campeggiarlo.[13] E chi replicassi: se il populo arà le sue possessioni fuora, e veggale ardere, non ci arà pazienza; e il lungo assedio e la carità propria [14] li farà sdimenticare el principe; respondo che uno principe potente e animoso supererà sempre tutte quelle difficultà, dando a' sudditi ora speranza che il male non fia [15] lungo, ora timore della crudeltà del nimico, ora assicurandosi con destrezza di quelli che gli paressino troppo arditi. Oltre a questo, el nimico, ragionevolmente debba ardere e ruinare el paese in su la sua giunta,[16] e ne' tempi quando li animi degli uomini sono ancora caldi e volonterosi alla difesa; e però tanto meno el principe debbe dubitare, perché dopo qualche giorno, che li animi sono raffreddi, sono di già fatti e danni, sono ricevuti e mali, e non vi è più remedio; e allora tanto più si vengono a unire con il loro principe, parendo che lui abbi, con loro, obligo, sendo loro sute arse le case, ruinate le possessioni, per la difesa sua.[17]

[10] *canove*: cantine, dispense.

[11] *pasca*: trovi i mezzi per la sua sussistenza.

[12] *Uno principe... assaltato*: l'ordinamento civile-militare delle città libere di Germania, è stato preposto come il più bell'esempio che allora si conoscesse del modo come uno stato che non sia in grado di sostenere giornate campali possa difendere la sua libertà chiudendo le porte delle sue mura e sostenendo lo sforzo di un assediante.

[13] *a campeggiarlo*: ad assediare il principe.

[14] *la carità propria*: le egoistiche considerazioni dei propri interessi.

[15] *fia*: sarà.

[16] *in su la sua giunta*: al momento del suo arrivo, subito.

[17] *e allora tanto più... la difesa sua*: i danni vengono arrecati dall'invasore nella primissima fase della campagna quando gli animi dei sudditi sono accesi dalla paura e dall'odio; quando l'eccitazione col tempo svanisce i dan-

E la natura delli uomini è, così obligarsi per li benefizii che si fanno [18] come per quelli che si ricevano.[19] Onde, se si considerrà bene tutto, non fia difficile a uno principe prudente tenere, prima e poi, fermi gli animi de' sua cittadini nella obsidione, quando non li manchi da vivere né da difendersi.

[11]
De principatibus ecclesiasticis.

Restaci solamente, al presente, a ragionare de' principati ecclesiastici; [1] circa quali tutte le difficultà sono avanti che si possegghino; perché si acquistano o per virtù o per fortuna, e sanza l'una e l'altra si mantengano; [2] perché sono sustentati dalli ordini antiquati nella religione, quali [3] sono suti tanto potenti e di qualità che tengono e loro principi in stato,[4] in qualunque modo si procedino e vivino. Costoro soli hanno stati, e non gli defendano; sudditi, e non gli governano; e gli stati, per essere indifesi, non sono loro tolti; e li sudditi, per non essere [5] governati, non se ne curano, né pensano né possono alienarsi da loro.[6] Solo adunque questi principati sono sicuri e felici. Ma sendo quelli retti da cagione superiori, alle quali mente umana non aggiugne, lascerò il parlarne; perché, sendo esaltati e mantenuti da Dio, sarebbe offizio di uomo prosuntuoso e temerario discorrerne.[7] Nondimanco, se alcuno mi ricercassi donde viene che la Chiesa, nel tempo-

ni sono già stati fatti e i sudditi sono più legati che mai al principe dalla legittima speranza che egli, finita vittoriosamente la guerra, li indennizzerà, avendo essi subito quelle angherie per difendere la sua causa. È il principio degli « interessi creati ».

[18] *si fanno*: essi fanno.

[19] *come per quelli che si ricevano*: l'uomo è quasi più riconoscente alle persone a cui fa del bene che a quelle da cui riceve il bene. La massima reca l'impronta di una grande penetrazione psicologica.

[11] - *De' principati ecclesiastici.*

[1] *Restaci... ecclesiastici*: il Machiavelli rompe con l'introduzione di questo capitolo la severa economia della sua trattazione. Il capitolo, dopo aver fatto notare il carattere eccezionale di questo tipo di principato, passa a tracciare la storia dello stato temporale della Chiesa, in cui il Machiavelli manifesta per questo dominio l'avversione che trova la sua formula indimenticabile nei *Discorsi* (Libro I, cap. XII).

[2] *e sanza l'una e l'altra si mantengano*: il Machiavelli ha tutta l'aria di voler dire che un principato che si può mantenere senza fortuna e senza virtù non è un principato.

[3] *quali*: i quali.

[4] *in stato*: al potere. Il Machiavelli considera la religione come un meraviglioso strumento di governo.

[5] *per non essere*: sebbene non siano.

[6] *governati... da loro*: mette in luce, attraverso questa catena di contraddizioni, il carattere paradossale dei principati ecclesiastici.

[7] *Ma sendo... discorrerne*: sarcasmo che si spiega col diffuso scetticismo religioso che caratterizza gli intellettuali del secolo XVI.

rale, sia venuta a tanta grandezza, con ciò sia che da Alessandro indrieto e potentati italiani, e *non solum* quelli che si chiamavono e potentati, ma ogni barone e signore, benché minimo, quanto al temporale, la estimava poco, e ora uno re di Francia ne trema, e lo ha possuto cavare di Italia e ruinare e Viniziani; la qual cosa, ancora che sia nota, non mi pare superfluo ridurla in buona parte alla memoria.

Avanti che Carlo [8] re di Francia passassi in Italia, era questa provincia sotto lo imperio del papa, Viniziani, re di Napoli, duca di Milano e Fiorentini. Questi potentati avevano ad avere due cure principali: l'una, che uno forestiero non entrassi in Italia con le arme; l'altra, che veruno di loro occupassi più stato. Quelli a chi si aveva più cura,[9] erano Papa e Viniziani. E a tenere indrieto e Viniziani, bisognava la unione di tutti gli altri, come fu nella difesa di Ferrara; [10] e a tenere basso el Papa, si servivano de' baroni di Roma; e quali, sendo divisi in due fazioni, Orsini e Colonnesi,[11] sempre vi era cagione di scandolo [12] fra loro; e stando con le arme in mano in su li occhi al pontefice, tenevano el pontificato debole e infermo. E benché surgessi qualche volta uno papa animoso, come fu Sisto,[13] *tamen* la fortuna o il sapere non lo possé mai disobligare [14] da queste incommodità. E la brevità della vita loro ne era cagione; perché in dieci anni che, ragguagliato,[15] viveva uno papa, a fatica che potessi sbassare una delle fazioni; e se, verbigrazia,[16] l'uno aveva quasi spenti e Colonnesi, surgeva uno altro inimico alli

[8] *Carlo*: Carlo VIII, disceso in Italia nel 1494.

[9] *a chi si aveva più cura*: di cui ci si preoccupava maggiormente. Prima della calata di Carlo VIII o per essere più esatti fino alla morte di Lorenzo il Magnifico (1492), gli stati che il Machiavelli indica erano i più potenti d'Italia e, mediante un equilibrio di compromessi, opera soprattutto della saggezza politica del Magnifico, erano riusciti, pur nelle loro discordie, a impedire l'intervento straniero nelle cose d'Italia.

[10] *nella difesa di Ferrara*: allude alla guerra contro Ferrara, conclusasi con la pace di Bagnolo (1484) in cui i Veneziani furono costretti a concedere la pace ad Ercole d'Este per le pressioni della Lega italiana (Napoli, Papato, Firenze, Milano).

[11] *Orsini e Colonnesi*: i partigiani delle due illustri famiglie principesche romane degli Orsini e dei Colonna, che prima degli Ottoni (secolo X) si contendevano con altre famiglie il monopolio nell'elezione dei pontefici. Una volta però sottratta l'elezione alla loro volontà queste famiglie avevano conservato le loro velleità aristocraticamente anarchiche e spesso avevano messo in serio pericolo l'autorità del pontefice.

[12] *scandolo*: discordia, disordine.

[13] *Sisto*: Sisto IV, papa dal 1471 al 1484. Fu energico, orgoglioso, e anche molto nepotista. Fu tra i precursori di Alessandro VI nell'affermazione pratica della potenza temporale del Papato.

[14] *disobligare*: disimpegnare, togliere.

[15] *ragguagliato*: in media.

[16] *verbigrazia*: per esempio.

Orsini, che li faceva resurgere, e gli Orsini non era a tempo a spegnere.

Questo faceva che le forze temporali del papa erano poco stimate in Italia. Surse di poi Alessandro VI, il quale, di tutti e pontefici che sono stati mai, mostrò quanto uno papa, e con il danaio e con le forze, si posseva prevalere; e fece, con lo instrumento del duca Valentino e con la occasione della passata de' Franzesi, tutte quelle cose che io discorro di sopra nelle azioni del duca. E benché lo intento suo non fussi fare grande la Chiesa, ma il duca, nondimeno ciò che fece tornò a grandezza della Chiesa; la quale, dopo la sua morte, spento el duca, fu erede delle sua fatiche. Venne di poi papa Iulio; e trovò la Chiesa grande, avendo tutta la Romagna, e sendo spenti e baroni di Roma e, per le battiture di Alessandro,[17] annullate quelle fazioni; e trovò ancora la via aperta al modo dello accumulare danari, non mai più usitato da Alessandro indrieto.[18] Le quali cose Iulio *non solum* seguitò, ma accrebbe; e pensò a guadagnarsi Bologna,[19] e spegnere e Viniziani,[20] e a cacciare e Franzesi[21] di Italia; e tutte queste imprese li riuscirono, e con tanta più sua laude, quanto fece ogni cosa per accrescere la Chiesa e non alcuno privato.[22] Mantenne ancora le parti Orsine e Colonnese in quelli termini che le trovò; e benché tra loro fussi qualche capo da fare alterazione,[23] *tamen* dua cose gli ha tenuti fermi: l'una, la grandezza della Chiesa, che gli sbigottisce; l'altra, el non avere loro cardinali,[24] e quali sono origine de' tumulti infra loro. Né mai staranno quiete queste parti, qualunque volta abbino cardinali; perché questi nutriscono, in Roma e fuora, le parti, e quelli baroni sono forzati a defenderle; e così dalla ambizione de' prelati nascono le discordie e tumulti infra e baroni. Ha trovato adunque la Santità di

[17] *e, per le battiture di Alessandro*: e per i colpi inferti ad esse da Alessandro VI.

[18] *e trovò ancora... indrieto*: allude alla vendita di cariche ecclesiastiche e di indulgenze, in cui Alessandro VI aveva superato anche i più simoniaci tra i papi del Medioevo, e che costituirà uno dei pretesti alla riforma luterana.

[19] *a guadagnarsi Bologna*: si ricordi che il Valentino (cap. VII) non era riuscito a metter le mani su questa città. Giulio II se ne impadronì nel 1506.

[20] *spegnere e Viniziani*: con la Lega di Cambrai (1508).

[21] *cacciare e Franzesi*: con la Lega Santa (1511) in cui il papa dovette ricorrere anche ai suoi antichi nemici, i Veneziani.

[22] *non alcuno privato*: indiretto rimprovero ad Alessandro VI di cui ha appena finito di denunciare le mire nepotistiche.

[23] *qualche capo... alterazione*: qualche personaggio capace di dargli del filo da torcere.

[24] *loro cardinali*: cardinali appartenenti alla loro famiglia o alla loro fazione.

papa Leone[25] questo pontificato potentissimo; el quale si spera, se quelli lo feciono grande con le armi, questo, con la bontà e infinite altre sue virtù, lo farà grandissimo e venerando.

[12]

Quot sint genera militiae et de mercenariis militibus.

Avendo discorso particularmente tutte le qualità di quelli principati de' quali nel principio proposi di ragionare, e considerato in qualche parte le cagioni del bene e del male essere loro, e mostro[1] e modi con li quali molti hanno cerco[2] di acquistarli e tenerli, mi resta ora a discorrere generalmente le offese e difese che in ciascuno de' prenominati possono accadere. Noi abbiamo detto di sopra come a uno principe è necessario avere e sua fondamenti buoni, altrimenti, di necessità conviene che ruini. E principali fondamenti che abbino tutti li stati, così nuovi come vecchi o misti, sono le buone legge e le buone arme.[3] E perché e' non può essere buone legge dove non sono buone arme, e dove sono buone arme conviene sieno buone legge, io lascerò indrieto il ragionare delle legge e parlerò delle arme.

Dico adunque che l'arme con le quali uno principe defende il suo stato, o le sono proprie, o le sono mercenarie,[4] o

[25] *la Santità di papa Leone*: si noti il brusco cambiamento di tono rivelato dall'uso della formula di rispetto. Papa Leone X, eletto nel 1513, è il papa in carica ed è per giunta un membro di quella famiglia de' Medici che il Machiavelli deve incensare nella speranza di tornare al servizio di Firenze. È uno dei più illustri papi del Rinascimento, ma il suo nome è più legato allo sfarzo profano del suo pontificato che ad opere d'incremento materiale e spirituale della Chiesa.

[12] - *Di quante ragioni sia la milizia e de' soldati mercenari.*

Il Machiavelli incomincia a trattare in questo capitolo l'aspetto militare del principato, svolgendo il principio affermato nel capitolo X, che l'esercito sia la misura più vera della forza di uno Stato.

[1] *mostro*: mostrato.

[2] *cerco*: cercato.

[3] *le buone legge e le buone arme*: leggi valide perché sostenute da effettiva potenza materiale (*buone arme*). Non si tratta, come appare anche dal periodo seguente, di due cose distinte, ma di due elementi che si completano a vicenda.

[4] *mercenarie*: nei secoli XIV e XV una delle caratteristiche dell'organizzazione militare non solo italiana ma anche europea è l'impiego quasi esclusivo di truppe mercenarie, condotte da condottieri o capitani di ventura. Già il Petrarca aveva denunciato nella sua canzone *Ai Signori d'Italia* (*Canz.* CXXVIII) il pericolo che rappresentavano per la loro scarsa fedeltà queste formazioni mercenarie. Per il Machiavelli esse costituiscono uno dei più gravi inconvenienti per i principi che se ne servono, e tutta la sua opera di storico e di scrittore politico è una battaglia contro le compagnie di ventura. Ma, come ha brillantemente dimostrato lo Chabod nel suo *Saggio sul Principe* cit., egli è troppo dominato dalle particolari conseguenze a cui ha dato luogo l'ambizione dei ca-

ausiliarie, o miste.[5] Le mercenarie e ausiliarie sono inutile e pericolose. E se uno tiene lo stato suo fondato in su le armi mercenarie, non starà mai fermo né sicuro; perché le sono disunite, ambiziose, sanza disciplina, infedele; gagliarde fra li amici; fra e nimici, vile; non timore di Dio, non fede con li uomini; e tanto si differisce la ruina, quanto si differisce lo assalto; e nella pace se' spogliato da loro, nella guerra da' nimici. La cagione di questo è che le non hanno altro amore, né altra cagione che le tenga in campo, che uno poco di stipendio; il quale non è sufficiente a fare che voglino morire per te. Vogliono bene essere tua soldati mentre che tu non fai guerra; ma come la guerra viene, o fuggirsi o andarsene.[6] La qual cosa doverrei durare poca fatica a persuadere, perché ora la ruina di Italia non è causata da altro che per essere, in spazio di molti anni, riposatasi in su le arme mercenarie.[7] Le quali feciono già per alcuno qualche progresso, e parevano gagliarde infra loro; ma come venne el forestiero, le mostrorno quello che le erano;[8] onde che a Carlo re di Francia fu licito pigliare la Italia col gesso.[9] E chi diceva come e' n'erano cagione e peccati nostri, diceva el vero; [10] ma non erano già quelli che credeva, ma questi che io ho narrati; e perché egli erano peccati de' principi, ne hanno patito la pena ancora loro.

pitani di ventura italiani e dimentica che tutti i grandi stati d'Europa si servivano allora di milizie mercenarie che fornivano spesso ottime prove. Il suo fervore di apostolo delle milizie nazionali gli fa commettere questo errore di valutazione che consiste nella generalizzazione di difetti che, più che al sistema, sono imputabili a particolari condizioni locali.

[5] *ausiliarie, o miste*: le truppe ausiliarie sono quelle che un sovrano mette a disposizione di un altro. Il caso per esempio delle truppe messe a disposizione del Valentino da Luigi XII all'inizio dell'impresa di Romagna; truppe miste sono quelle che risultano dall'unione di truppe mercenarie e di truppe ausiliarie.

[6] *Vogliono... andarsene*: benché risenta della generalizzazione a cui si è accennato più sopra, il quadro è felicissimo e risponde a verità per quel che si riferisce a una buona parte delle formazioni mercenarie.

[7] *perché ora la ruina... mercenarie*: anche qui il Machiavelli è troppo dogmatico. Le origini della crisi della libertà italiana vanno ricercate in un complesso di cause di varia natura.

[8] *Le quali... erano*: i grandi condottieri italiani avevano apportato notevoli innovazioni nel campo dell'arte della guerra, ma la comparsa di un esercito francese che si può ritenere, pur essendo ricco di elementi mercenari, il primo degli eserciti stanziali in senso moderno, fece crollare le illusioni di primato dei condottieri italiani.

[9] *pigliare la Italia col gesso*: la frase si attribuisce ad Alessandro VI. Non avendo nella sua calata incontrato resistenza di sorta, il re di Francia poté conquistare l'Italia semplicemente mandando avanti i suoi forieri a segnare col gesso le case che dovevano servire per gli accantonamenti delle truppe.

[10] *chi diceva... vero*: allusione ironica al Savonarola, il quale aveva predetto un'invasione militare come castigo dei peccati commessi dagli Italiani.

Io voglio dimostrare meglio la infelicità di queste arme. E capitani mercenarii, o e' sono uomini nelle armi eccellenti, o no: se sono, non te ne puoi fidare, perché sempre aspireranno alla grandezza propria, o con lo opprimere te che li se' patrone, o con lo opprimere altri fuora della tua intenzione; ma se non è il capitano virtuoso, e' ti rovina per l'ordinario.[11] E se si responde che qualunque arà le arme in mano farà questo, o mercenario o no, replicherei come le arme hanno ad essere operate o da uno principe o da una republica: el principe debbe andare in persona, e fare lui l'offizio del capitano; la republica ha a mandare sua cittadini; e quando ne manda uno che non riesca valente uomo, debbe cambiarlo; e quando e' sia, tenerlo [12] con le leggi, che non passi el segno. E per esperienza si vede a' principi soli e republiche armate fare progressi grandissimi, e alle armi mercenarie non fare mai se non danno; e con più difficultà viene alla obedienzia di uno suo cittadino una republica armata di arme proprie, che una armata di armi esterne.

Stettono Roma e Sparta molti secoli armate e libere. E Svizzeri [13] sono armatissimi e liberissimi. Delle armi mercenarie antiche *in exemplis* sono e Cartaginesi; li quali furono per essere oppressi da' loro soldati mercenarii, finita la prima guerra con li Romani, ancora che e Cartaginesi avessino, per capi, loro proprii cittadini. Filippo Macedone [14] fu fatto da' Tebani, dopo la morte di Epaminunda, capitano delle loro gente; e tolse loro, dopo la vittoria, la libertà. E Milanesi, morto il duca Filippo, soldorno Francesco Sforza contro a' Viniziani; il quale, superati gli inimici a Caravaggio,[15] si congiunse con loro per opprimere e Milanesi sua patroni. Sforza, suo padre,[16] sendo soldato della regina Giovanna di Napoli, la lasciò in uno tratto disarmata; onde lei, per non perdere el regno, fu costretta gittarsi in grembo al re di Aragona. E

[11] *è il capitano... ordinario*: se il capitano è valoroso ti strapperà il potere, se è incapace ti rovinerà lasciandosi sconfiggere.

[12] *tenerlo*: infrenarlo.

[13] *E Svizzeri*: gli Svizzeri sono molto ammirati dal Machiavelli perché gli fornivano praticamente il modello di quello che era il suo ideale di milizia nazionale. Si noti però che gli Svizzeri fornivano soldati mercenari a tutti i sovrani d'Europa.

[14] *Filippo Macedone* ecc.: è inesatto il riferimento. Anzitutto il padre di Alessandro Magno era un sovrano e non un capitano di ventura infedele, e l'occupazione di Tebe (346 a.C.) fu un fatto di guerra in cui egli combatté contro un'antica alleata.

[15] *Caravaggio*: nel 1448. Vedi i capp. I e VII. Filippo Maria Visconti era morto nel 1447.

[16] *Sforza, suo padre*: Muzio Attendolo Sforza fu uno dei più grandi condottieri del '400. Ai servigi di Giovanna regina di Napoli passò poi a quelli di Luigi III di Angiò pretendente al trono, costringendo la regina ad adottare come figlio e successore Alfonso di Aragona.

se Viniziani e Fiorentini hanno per lo adrieto [17] cresciuto lo imperio loro con queste armi, e li loro capitani non se ne sono però fatti principi ma gli hanno difesi, respondo che e Fiorentini in questo caso sono suti favoriti dalla sorte; perché de' capitani virtuosi, de' quali potevano temere, alcuni non hanno vinto, alcuni hanno avuto opposizione, altri hanno volto la ambizione loro altrove. Quello che non vinse fu Giovanni Aucut,[18] del quale, non vincendo, non si poteva conoscere la fede; ma ognuno confesserà che, vincendo, stavano e Fiorentini a sua discrezione. Sforza ebbe sempre e Bracceschi [19] contrarii, che guardorono l'uno l'altro.[20] Francesco volse l'ambizione sua in Lombardia; Braccio contro alla Chiesa e il regno di Napoli.

Ma vegnàno a quello che è seguito poco tempo fa. Feciono e Fiorentini Paulo Vitelli [21] loro capitano, uomo prudentissimo, e che, di privata fortuna, aveva presa grandissima reputazione. Se costui espugnava Pisa, veruno fia che nieghi come conveniva a' Fiorentini stare seco; perché, se fussi diventato soldato di loro nimici, non avevano remedio; e se lo tenevano, aveano a obedirlo. E Viniziani, se si considerrà e progressi loro, si vedrà quelli avere securamente e gloriosamente operato mentre ferono la guerra loro proprii [22] (che fu avanti che si volgessino con le loro imprese in terra); dove co' gentili uomini e con la plebe armata operorono virtuosissimamente. Ma come e' cominciorno a combattere in terra, lasciorno questa virtù e seguitorno e costumi delle guerre di Italia.[23] E nel principio dello augumento [24] loro in terra, per non vi avere molto stato e per essere in grande reputazione, non aveano da temere molto de' loro capitani; ma, come elli ampliorono (che fu sotto el Carmignuola [25]), ebbono uno sag-

[17] *per lo adrieto*: per l'addietro, in passato.

[18] *Giovanni Aucut*: John Hawkwood (Acuto), inglese, comandante della « Compagnia Bianca ». Fu per lungo tempo al servizio dei Fiorentini (1377-1393).

[19] *Bracceschi*: le truppe di Braccio di Montone furono sempre in grande antagonismo con quelle di Muzio Attendolo Sforza. Il contrasto si rinnovò coi nuovi comandanti, Francesco Sforza e Niccolò Piccinino.

[20] *che guardorono l'uno l'altro*: che si controllarono a vicenda.

[21] *Paulo Vitelli*: vedi il capitolo VIII. Comandante delle truppe al soldo di Firenze nella guerra di Pisa, fu decapitato in Firenze nel 1495 per sospetto di tradimento. Il Machiavelli fu tra coloro che caldeggiarono questa soluzione, forse non del tutto inspirata da giustizia.

[22] *loro proprii*: con le loro flotte.

[23] *seguitorno... Italia*: seguirono il costume (delle milizie mercenarie) proprio delle guerre in Italia.

[24] *augumento*: espansione.

[25] *el Carmignuola*: Francesco Bussone, conte di Carmagnola (1390-1432) dopo aver servito il duca di Milano di cui aveva sposato la figlia, passò al servizio di Venezia e vinse la battaglia di Maclodio (1428). Fu giustiziato perché sospetto di tradimento.

gio di questo errore; perché, vedutolo virtuosissimo, battuto che loro ebbono sotto il suo governo el duca di Milano, e conoscendo dall'altra parte come egli era raffreddo nella guerra, iudicorono non potere con lui più vincere perché non voleva, né potere licenziarlo, per non riperdere ciò che aveano acquistato; onde che furono necessitati, per assicurarsene, ammazzarlo. Hanno di poi avuto per loro capitani Bartolomeo da Bergamo, Ruberto da San Severino, Conte di Pitigliano,[26] e simili; con e quali aveano a temere della perdita, non del guadagno loro: come intervenne di poi a Vailà, dove, in una giornata,[27] perderono quello che in ottocento anni, con tanta fatica, avevano acquistato.[28] Perché da queste armi nascono solo e lenti, tardi e deboli acquisti, e le sùbite e miraculose perdite. E perché io sono venuto, con questi esempli, in Italia, la quale è stata molti anni governata dalle arme mercenarie, le voglio discorrere più da alto,[29] acciò che, veduto la origine e progressi di essé, si possa meglio correggerle.

Avete dunque a intendere come, tosto che in questi ultimi tempi lo imperio cominciò a essere ributtato di Italia,[30] e che il papa nel temporale vi prese più reputazione, si divise la Italia in più stati; perché molte delle città grosse presero le armi contro a' loro nobili, e quali, prima, favoriti dallo imperadore, le tenevono oppresse; e la Chiesa le favoriva per darsi reputazione nel temporale; di molte altre e loro cittadini ne diventorno principi. Onde che, essendo venuta l'Italia quasi che nelle mani della Chiesa e di qualche repubblica, ed essendo quelli preti e quelli altri cittadini usi a non conoscere arme, cominciorono a soldare forestieri. El primo che dette reputazione a questa milizia fu Alberigo da

[26] *Bartolomeo... Pitigliano*: Bartolomeo Colleoni, sconfitto a Caravaggio (1448) da Francesco Sforza. Ruberto da San Severino (1428-1484) comandante delle truppe veneziane nella guerra contro Ferrara. Nicolò Orsini, conte di Pitigliano, comandante dei Veneziani nella battaglia di Vailate, nella forma lombarda *Vailà* (1509). La battaglia si chiama anche, dall'altro villaggio vicino, di Agnadello.

[27] *in una giornata*: nella battaglia di un giorno.

[28] *perderono... acquistato*: perdettero infatti la parte più cospicua dei loro domini di terraferma.

[29] *discorrere più da alto*: trattarle rifacendosi a tempi più lontani.

[30] *Avete... Italia*: rapidissima e personalissima sintesi della storia d'Italia a partire dalla cessazione in Italia delle effettive autorità degli imperatori germanici che si può far risalire, non tenendo conto delle successive calate di imperatori rimaste senza grandi conseguenze, alla morte di Federico II (1250). Sembra che nel tracciare questo suo schema il Machiavelli abbia presente le idee politiche di Dante che fanno risalire le divisioni e le discordie italiane al disinteressamento dell'imperatore e alla illecita ingerenza della Chiesa.

Conio,[31] romagnolo. Dalla disciplina[32] di costui discese, intra li altri, Braccio e Sforza, che ne' loro tempi furono arbitri di Italia. Dopo questi, vennono tutti gli altri che fino a' nostri tempi hanno governato queste armi. E il fine[33] della loro virtù è stato, che Italia è stata corsa da Carlo, predata da Luigi, sforzata da Ferrando e vituperata da' Svizzeri.[34] L'ordine che elli hanno tenuto[35] è stato, prima, per dare reputazione a loro proprii, avere tolto reputazione alle fanterie.[36] Feciono questo, perché, sendo sanza stato e in su la industria,[37] e pochi fanti non davono loro reputazione, e li assai non potevono nutrire; e però si ridussono a' cavalli, dove con numero sopportabile erano nutriti e onorati. Ed erano ridotte le cose in termine, che in uno esercito di ventimila soldati non si trovava dumila fanti. Avevano, oltre a questo, usato ogni industria per levare a sé e a' soldati la fatica e la paura, non si ammazzando nelle zuffe, ma pigliandosi prigioni e sanza taglia;[38] non traevano la notte alle terre; quelli della terra non traevano alle tende; non facevano intorno al campo né steccato né fossa; non campeggiavano el verno.[39] E tutte queste cose erano permesse ne' loro ordini militari, e trovate da loro per fuggire, come è detto, e la

[31] *Alberigo da Conio*: Alberigo da Barbiano, conte di Cunio. Morì nel 1409 dopo aver fondato e capeggiato una compagnia di ventura detta di « San Giorgio ».

[32] *disciplina*: scuola.

[33] *il fine*: il risultato finale.

[34] *corsa da Carlo... Svizzeri*: Carlo VIII. Freme nella frase il ricordo della famosa « guerra del gesso ». Accenna poi a Luigi XII, a Ferdinando il Cattolico e ai mercenari svizzeri, i quali ultimi, con le prove fornite a Novara (1500) e a Ravenna (1512), hanno inflitto un terribile colpo all'orgoglio delle compagnie italiane di ventura.

[35] *L'ordine... tenuto*: il procedimento che i condottieri hanno adottato.

[36] *per dare... fanterie*: il Machiavelli vede nel tornaconto personale dei condottieri il favore da essi accordato alla cavalleria, arma che presuppone una tradizione e una tecnica professionale. È però vero che, prima dell'invenzione delle armi da fuoco, la cavalleria era assai più temibile della fanteria, pur richiedendo un minore numero di effettivi.

[37] *sanza... industria*: senza una posizione stabile e costretti a vivere del loro mestiere.

[38] *pigliandosi... sanza taglia*: era naturale che le guerre tra mercenari spesso si riducessero ad una incruenta contesa sportiva, perché i comandanti avevano interesse ad evitare le perdite d'uomini, e spesso raggiungevano questo scopo con intese preventive col comandante della compagnia contro cui dovevano combattere.

[39] *non traevano la notte... el verno*: quadro ironico ma fedele delle particolari esigenze dei soldati di ventura: se assedianti non attaccavano (*traevano alle terre*) e se assediati non facevano sortite (*traevano alle tende*) nottetempo; non si prendevano la briga di costruire trinceramenti attorno alle città assediate e non compivano operazioni di guerra (*campeggiavano*) durante la brutta stagione. Erano come si vede soldati amanti delle comodità.

fatica e gli pericoli: tanto che gli hanno condotta Italia stiava e vituperata.[40]

[13]

De militibus auxiliariis, mixtis et propriis.

L'armi ausiliarie, che sono l'altre armi inutili, sono quando si chiama uno potente che con le armi sue ti venga ad aiutare e defendere; come fece ne' prossimi tempi papa Iulio; il quale, avendo visto nella impresa di Ferrara la trista pruova delle sue armi mercenarie, si volse alle ausiliarie, e convenne con Ferrando re di Spagna che con le sue gente ed eserciti dovessi aiutarlo.[1] Queste arme possono essere utile e buone per loro medesime, ma sono, per chi le chiama, quasi sempre dannose; perché, perdendo, rimani disfatto: vincendo, resti loro prigione.[2] E ancora che di questi esempli ne siano piene le antiche istorie, non di manco io non mi voglio partire da questo esemplo fresco di papa Iulio II; il partito[3] del quale non poté essere manco considerato:[4] per volere Ferrara, cacciarsi tutto nelle mani d'uno forestiere. Ma la sua buona fortuna fece nascere una terza cosa, acciò non cogliessi el frutto della sua mala elezione: perché, sendo li ausiliarii sua rotti a Ravenna, e surgendo e Svizzeri,[5] che cacciorno e vincitori fuora di ogni opinione[6] e sua e d'altri, venne a non rimanere prigione delli inimici, sendo fugati, né delli ausiliarii sua, avendo vinto con altre armi che con le loro. E Fiorentini, sendo al tutto disarmati, condussono diecimila Franzesi a Pisa per espugnarla; per il quale partito portorono più pericolo che in qualunque tempo de' travagli loro.[7] Lo imperadore di Costantinopoli, per opporsi alli sua

[40] *stiava e vituperata*: schiava e disonorata. La colpa purtroppo non fu tutta delle compagnie di ventura.

[13] - *De' soldati ausiliari, misti e proprii.*

[1] *il quale... aiutarlo*: ancora una volta il Machiavelli si riferisce a Giulio II e alla Lega Santa. Quando il papa volle impadronirsi di Ferrara (1510) venne sconfitto da Alfonso d'Este e dalle milizie francesi condotte dal milanese Gian Giacomo Trivulzio; allora ebbe da Ferdinando il Cattolico truppe comandate dal Viceré di Napoli, Raimondo di Cardona.

[2] *loro prigione*: a loro discrezione.

[3] *il partito*: la decisione.

[4] *non poté... considerato*: non avrebbe potuto essere più sconsiderato.

[5] *sendo... Svizzeri*: allude alla battaglia di Ravenna (1512) in cui i Francesi, vincitori in una prima fase, persso il loro comandante Gastone di Foix, furono in seguito sconfitti dagli Svizzeri al soldo del Papa.

[6] *fuora di ogni opinione*: contro ogni previsione.

[7] *E Fiorentini... travagli loro*: il re di Francia, Luigi XII, mise circa 8000 uomini a disposizione dei Fiorentini i quali vi preposero una commissione, segretario della quale fu nominato il Machiavelli. Queste milizie ausiliarie si mostrarono tanto pericolosamente indisciplinate che la Signo-

vicini, misse in Grecia diecimila Turchi; li quali, finita la guerra, non se ne volsero partire; il che fu principio della servitù di Grecia con gli infedeli.[8]

Colui adunque, che vuole non potere vincere, si vaglia di queste arme, perché sono molto più pericolose che le mercenarie. Perché in queste è la ruina fatta:[9] sono tutte unite, tutte volte alla obedienzia di altri; ma nelle mercenarie, a offenderti, vinto che le hanno, bisogna più tempo[10] e maggiore occasione, non sendo tutto uno corpo, ed essendo trovate e pagate da te; nelle quali uno terzo che tu facci capo, non può pigliare subito tanta autorità che ti offenda. In somma, nelle mercenarie è più pericolosa la ignavia, nelle ausiliarie, la virtù.

Uno principe pertanto savio sempre ha fuggito queste arme e voltosi alle proprie; e ha volsuto più tosto perdere con li sua che vincere con gli altri, iudicando non vera vittoria quella che con le armi aliene[11] si acquistassi. Io non dubiterò mai di allegare[12] Cesare Borgia e le sue azioni. Questo duca entrò in Romagna con le armi ausiliarie, conducendovi tutte gente franzese; e con quelle prese Imola e Furlì. Ma non li parendo poi tale arme secure, si volse alle mercenarie, iudicando in quelle manco periculo, e soldò li Orsini e Vitelli. Le quali poi nel maneggiare trovando dubbie e infedeli e periculose, le spense, e volsesi alle proprie. E puossi facilmente vedere che differenzia è infra l'una e l'altra di queste arme, considerato che differenzia fu dalla reputazione del duca, quando aveva e Franzesi soli e quando aveva li Orsini e Vitelli, a quando e' rimase con li soldati suoi e sopra se stesso:[13] e sempre si troverrà accresciuta; né mai fu stimato assai, se non quando ciascuno vidde che lui era intero possessore delle sue armi.[14]

Io non mi volevo partire dalli esempli italiani e freschi; *tamen* non voglio lasciare indrieto Ierone Siracusano, sendo

ria non si sentì tranquilla se non quando le ebbe rinviate al re che le aveva concesse (1500).

[8] *Lo imperadore... infedeli*: si riferisce all'alleanza stipulata nel 1346 tra Giovanni Cantacuzeno, pretendente alla corona dell'impero bizantino, col sultano dei Turchi, Orcano, per combattere i Paleologhi che gli contendevano il trono. I 100.000 uomini che il sultano mandò in Europa al comando del figlio Solimano costituirono il primo anello della catena delle conquiste turche in Europa.

[9] *è la ruina fatta*: la rovina è sicura.

[10] *nelle mercenarie... più tempo*: alle mercenarie... occorre maggior tempo.

[11] *aliene*: non sue. Latinismo.

[12] *allegare*: citare come esempio.

[13] *sopra se stesso*: riposando sulla sua sola forza.

[14] *intero possessore delle sue armi*: completamente padrone dei suoi eserciti.

uno de' sopranominati da me.[15] Costui, come io dissi, fatto da' Siracusani capo delli eserciti, conobbe subito quella milizia mercenaria non essere utile, per essere condottieri [16] fatti come li nostri italiani; e parendoli non li potere tenere né lasciare, li fece tutti tagliare a pezzi: e di poi fece guerra con le arme sua e non con le aliene. Voglio ancora ridurre a memoria una figura del Testamento Vecchio fatta a questo proposito. Offerendosi David a Saul di andare a combattere con Golia, provocatore filisteo, Saul, per darli animo, l'armò delle arme sua; [17] le quali come David ebbe indosso, recusò, dicendo con quelle non si potere bene valere di se stesso; e però voleva trovare el nimico con la sua fromba e con il suo coltello.

In fine, l'arme d'altri, o le ti caggiono di dosso, o le ti pesano, o le ti stringono.[18] Carlo VII, padre del re Luigi XI,[19] avendo, con la sua fortuna e virtù, libera Francia dalli Inghilesi, conobbe questa necessità di armarsi di arme proprie, e ordinò nel suo regno l'ordinanza delle gente d'arme e delle fanterie. Di poi il re Luigi, suo figliuolo, spense quella de' fanti e cominciò a soldare Svizzeri; il quale errore, seguitato dagli altri, è, come si vede ora in fatto, cagione de' pericoli di quello regno. Perché, avendo dato reputazione a' Svizzeri, ha invilito tutte le arme sua; perché le fanterie ha spento in tutto e le sua gente d'arme ha obligato alle arme d'altri; perché, sendo assuefatte a militare con Svizzeri, non pare loro di potere vincere sanza essi. Di qui nasce che Franzesi contro a Svizzeri non bastano, e sanza Svizzeri contro ad altri non pruovono.[20] Sono dunque stati li eserciti di Francia misti, parte mercenarii e parte proprii; le quali armi tutte insieme sono molto migliori che le semplici ausiliarie o le semplici mercenarie, e molto inferiore alle proprie. E basti lo esemplo detto; perché el regno di Francia sarebbe insuperabile, se l'ordine di Carlo era accresciuto o perservato. Ma la

[15] *uno de' sopranominati da me*: nel capitolo VI.

[16] *per essere condottieri*: perché i condottieri erano.

[17] *delle arme sua*: della sua armatura. L'episodio è narrato nel Vecchio Testamento (Primo Libro dei Re, versetti 38-40).

[18] *In fine l'arme... stringono*: si noti l'efficacia del trasporto dal piano spirituale a quello fisiologico che è uno dei tratti caratteristici del Machiavelli scrittore.

[19] *Carlo VII... Luigi XI*: Carlo VII (1422-1461) pose fine nel 1452, aiutato anche da Santa Giovanna d'Arco, alla guerra dei Cento Anni, liberando la Francia dagli Inglesi. Egli è l'ordinatore delle cosiddette « compagnie d'ordinanza », che si possono considerare il nucleo iniziale dell'esercito regolare francese. Luigi XI (1461-1483) soprattutto con l'aiuto dei mercenari svizzeri diede inizio alla politica di accentramento monarchico contro i grandi feudatari.

[20] *non pruovono*: non si provano nemmeno.

poca prudenzia delli uomini comincia una cosa che, per sapere allora di buono, non si accorge del veleno che vi è sotto; come io dissi, di sopra,[21] delle febbre etiche.

Pertanto colui che in uno principato non conosce e mali quando nascono, non è veramente savio; e questo è dato a pochi. E se si considerassi la prima cagione della ruina dello imperio romano, si troverrà essere suto solo cominciare a soldare e Goti; [22] perché da quello principio cominciorno a enervare [23] le forze dello imperio romano; e tutta quella virtù che si levava da lui, si dava a loro.

Concludo adunque che, sanza avere arme proprie, nessuno principato è securo; anzi è tutto obligato alla fortuna, non avendo virtù che nelle avversità con fede lo difenda. E fu sempre opinione e sentenzia delli uomini savii « quod nihil sit tam infirmum aut instabile quam fama potentiae non sua vi nixa ».[24] E l'arme proprie son quelle che sono composte o di sudditi o di cittadini o di creati tua; tutte l'altre sono o mercenarie o ausiliarie. E il modo a ordinare l'arme proprie sarà facile a trovare, se si discorrerà gli ordini de' quattro [25] sopra nominati da me, e se si vedrà come Filippo,[26] padre di Alessandro Magno, e come molte republiche e principi si sono armati e ordinati; a' quali ordini io al tutto mi rimetto.

[14]

Quod principem deceat circa militiam.

Debbe adunque uno principe non avere altro obietto, né altro pensiero, né prendere cosa alcuna per sua arte, fuora della guerra e ordini e disciplina di essa; perché quella è sola arte che si espetta [1] a chi comanda; ed è di tanta virtù che non solamente mantiene quelli che sono nati principi,

[21] *di sopra*: nel capitolo III.

[22] *soldare e Goti*: a parte il fatto che qui Goti si deve intendere nel senso più vasto di Germani, la spiegazione del Machiavelli pecca di unilateralità.

[23] *enervare*: snervarsi. Usato assolutamente.

[24] *quod... nixa*: che niente è più fragile e più instabile della fama di una potenza che non s'appoggi ad una propria forza. È, citata liberamente, una frase di Tacito (*Annales*, XIII, 19).

[25] *quattro*: Cesare Borgia, Gerone siracusano, Carlo VII e Davide.

[26] *Filippo*: inventore della *falange*, la più complessa e la più efficace delle formazioni militari del mondo ellenico.

[14] - *Quello che s'appartenga a uno principe circa la milizia.*

Il capitolo costituisce il corollario delle massime enunciate nei precedenti. Le forze di uno stato si misurano dai soldati che esso può mettere in campo; le milizie sono tanto più sicure ed efficaci quanto più il principe le tiene nel suo pugno; il principe deve perciò fisicamente ed intellettualmente prepararsi alla guerra.

[1] *si espetta*: si addice.

ma molte volte fa li uomini di privata fortuna salire a quel grado; e, per adverso,[2] si vede che quando e principi hanno pensato più alle delicatezze che alle armi, hanno perso lo stato loro. E la prima cagione che ti fa perdere quello, è negligere questa arte; e la cagione che te lo fa acquistare, è lo essere professo[3] di questa arte.

Francesco Sforza, per essere armato, di privato diventò duca di Milano; e figliuoli, per fuggire e disagi delle arme, di duchi diventorono privati.[4] Perché, intra le altre cagioni che ti arreca di male, lo essere disarmato ti fa contennendo;[5] la quale è una di quelle infamie dalle quali el principe si debbe guardare, come di sotto si dirà: perché da uno armato a uno disarmato non è proporzione alcuna; e non è ragionevole che chi è armato obedisca volentieri a chi è disarmato, e che il disarmato stia securo intra servitori armati; perché, sendo nell'uno sdegno e nell'altro sospetto, non è possibile operino bene insieme. E però uno principe che della milizia non si intenda, oltre alle altre infelicità, come è detto, non può essere stimato da' sua soldati, né fidarsi di loro.

Debbe pertanto mai levare il pensiero da questo esercizio della guerra, e nella pace vi si debbe più esercitare che nella guerra; il che può fare in dua modi; l'uno con le opere, l'altro con la mente. E quanto alle opere, oltre al tenere bene ordinati ed esercitati e sua,[6] debbe stare sempre in su le cacce,[7] e mediante quelle assuefare el corpo a' disagi; e parte imparare la natura de' siti, e conoscere come surgono e monti, come imboccono le valle, come iacciono e piani, ed intendere la natura de' fiumi e de' paduli; e in questo porre grandissima cura.[8] La quale cognizione è utile in dua modi; prima, si impara a conoscere el suo paese e può meglio intendere le difese di esso; di poi, mediante la cognizione e pratica di quelli siti, con facilità comprendere ogni altro sito che di nuovo li sia necessario speculare;[9] perché li poggi, le valle, e piani, e fiumi, e paduli che sono, verbigrazia, in Toscana, hanno con quelli delle altre provincie certa similitudine; tale che, dalla cognizione del sito di una provincia,

[2] *per adverso*: al contrario.

[3] *professo*: esperto, entusiasticamente dedito.

[4] *privati*: allude a Ludovico il Moro che perdé il ducato nel 1500 e a Massimiliano Sforza che lo perdé nel 1515. Si tratta evidentemente di una aggiunta fatta successivamente alla prima stesura del *Principe* (1513).

[5] *contennendo*: spregevole, entità trascurabile. Latinismo.

[6] *e sua*: i suoi soldati.

[7] *stare sempre in su le cacce*: dedicarsi continuamente alle cacce, perché questo diporto abitua al coraggio e ai disagi.

[8] *imparare... cura*: la conoscenza, anche generica, del terreno, è importantissima ai fini tattici e strategici.

[9] *speculare*: riconoscere, esplorare.

si può facilmente venire alla cognizione dell'altre. E quel principe che manca di questa perizia, manca della prima parte che vuole avere uno capitano; perché, questa, insegna trovare el nimico, pigliare li alloggiamenti,[10] condurre li eserciti, ordinare le giornate, campeggiare le terre [11] con tuo vantaggio.

Filipomene,[12] principe delli Achei, intra le altre laude che dalli scrittori li sono date, è che ne' tempi della pace non pensava mai se non a' modi della guerra; e quando era in campagna con gli amici, spesso si fermava e ragionava con quelli: « Se li nimici fussino in su quel colle, e noi ci trovassimo qui col nostro esercito, chi di noi arebbe vantaggio? come si potrebbe ire, servando li ordini, a trovarli? se noi volessimo ritirarci, come aremmo a fare? se loro si ritirassino, come aremmo a seguirli? » e proponeva loro, andando, tutti e casi che in uno esercito possino occorrere; intendeva la opinione loro, diceva la sua, corroboravala con le ragioni; tal che, per queste continue cogitazioni,[13] non posseva mai, guidando gli eserciti, nascere accidente alcuno che lui non avessi el remedio.

Ma quanto allo esercizio della mente, debbe il principe leggere le istorie,[14] e in quelle considerare le azioni delli uomini eccellenti; vedere come si soño governati nelle guerre; esaminare le cagioni delle vittorie e perdite loro, per potere queste fuggire e quelle imitare; e sopratutto fare come ha fatto per lo adrieto qualche uomo eccellente, che ha preso a imitare se alcuno innanzi a lui è stato laudato e gloriato, e di quello ha tenuto sempre e gesti e azioni appresso di sé: come si dice che Alessandro Magno imitava Achille; Cesare, Alessandro; Scipione, Ciro. E qualunque legge la vita di Ciro scritta da Senofonte,[15] riconosce di poi, nella vita di Scipione, quanto quella imitazione gli fu di gloria, e quanto, nella castità, affabilità, umanità, liberalità, Scipione si conformassi con quelle cose che di Ciro da Senofonte sono sute scritte.

Questi simili modi debbe osservare uno principe savio; e mai ne' tempi pacifici stare ozioso; ma con industria farne

[10] *pigliare li alloggiamenti*: a sistemare gli accampamenti.

[11] *campeggiare le terre*: assediare le città fortificate.

[12] *Filipomene*: Filipomene (253-183 a.C.) fu il comandante della Lega Achea.

[13] *cogitazioni*: problemi posti e risolti. Latinismo.

[14] *leggere le istorie*: è la concezione che gli umanisti hanno ereditata dagli antichi, quella della storia maestra di vita, galleria di vite esemplari che l'uomo virtuoso deve cercare di emulare.

[15] *la vita... Senofonte*: la *Ciropedia*.

capitale,[16] per potersene valere nelle avversità, acciò che, quando si muta la fortuna, lo truovi parato[17] a resisterle.

[15]

De his rebus quibus homines et praesertim principes laudantur aut vituperantur.

Resta ora a vedere quali debbano essere e modi e governi di uno principe con sudditi o con li amici. E perché io so che molti di questo hanno scritto, dubito, scrivendone ancora io, non essere tenuto prosuntuoso, partendomi,[1] massime nel disputare questa materia, dalli ordini delli altri. Ma sendo l'intento mio scrivere cosa utile a chi la intende, mi è parso più conveniente andare drieto alla verità effettuale della cosa, che alla imaginazione di essa.[2] E molti si sono imaginati republiche e principati che non si sono mai visti né conosciuti essere in vero; perché egli è tanto discosto da come si vive a come si doverrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si doverrebbe fare impara più tosto la ruina che la perservazione sua; perché uno uomo che voglia fare in tutte le parte professione di buono, conviene ruini infra tanti che non sono buoni.[3] Onde è necessario a uno principe, volendosi mantenere, imparare a potere essere non buono, e usarlo e non l'usare secondo la necessità.

Lasciando adunque indrieto le cose circa uno principe imaginate, e discorrendo quelle che sono vere, dico che tutti li uomini, quando se ne parla, e massime e principi, per essere posti più alti, sono notati di alcune di queste qualità che arrecano loro o biasimo o laude. E questo è che alcuno è

[16] *farne capitale*: far tesoro (dei tempi di pace).

[17] *parato*: pronto. Latinismo.

[15] - *Di quelle cose per le quali li uomini, e specialmente i principi, sono laudati o vituperati.*

Comincia in questo capitolo la disamina delle qualità spirituali del principe che costituisce il problema centrale del trattato.

[1] *partendomi*: scostandomi. Prima di lui gli umanisti che si erano occupati di questo argomento (il Pontano, Poggio Bracciolini, Coluccio Salutati ecc.) avevano tenuto l'attività dell'uomo di governo nel quadro della moralità corrente. Il Machiavelli che separa la politica dalla morale, tratta delle doti del principe con la conseguente spregiudicatezza, ignota ai suoi predecessori.

[2] *mi è parso... di essa*: ho preferito attenermi alle cose come esse si trovano nella realtà che seguire schemi ideali inesistenti.

[3] *perché uno uomo... buoni*: il Machiavelli afferma qui dottrinariamente il suo disprezzo per le utopie politiche e fa dichiarazioni di relativismo politico. Se gli uomini fossero tutti buoni come dovrebbero essere, sarebbe giusto che il principe fosse anch'egli buono, ma gli uomini nella realtà sono cattivi ed è necessario che chi li vuol governare si metta sul loro stesso piano morale.

tenuto liberale, alcuno misero (usando uno termine toscano, perché avaro in nostra lingua è ancora colui che per rapina desidera di avere; misero chiamiamo noi quello che si astiene troppo di usare il suo); alcuno è tenuto donatore, alcuno rapace; alcuno crudele, alcuno pietoso; l'uno fedifrago, l'altro fedele; l'uno effeminato e pusillanime, l'altro feroce[4] e animoso; l'uno umano, l'altro superbo; l'uno lascivo, l'altro casto; l'uno intero,[5] l'altro astuto; l'uno duro, l'altro facile; l'uno grave, l'altro leggieri; l'uno religioso, l'altro incredulo, e simili. E io so che ciascuno confesserà che sarebbe laudabilissima cosa in uno principe trovarsi, di tutte le soprascritte qualità, quelle che sono tenute buone; ma perché le non si possono avere né interamente osservare, per le condizioni umane che non lo consentono, gli è necessario essere tanto prudente che sappi fuggire l'infamia di quelli vizii che li torrebbano lo stato, e da quelli che non gnene tolgano, guardarsi, se gli è possibile; ma non possendo, vi si può con meno respetto lasciare andare. *Et etiam*[6] non si curi[7] di incorrere nella infamia di quelli vizii sanza quali e' possa difficilmente salvare lo stato; perché, se si considerrà bene tutto, si troverrà qualche cosa che parrà virtù, e, seguendola, sarebbe la ruina sua; e qualcuna altra che parrà vizio, e, seguendola, ne riesce la securtà e il bene essere suo.[8]

[16]
De liberalitate et parsimonia.

Cominciandomi adunque alle prime soprascritte qualità, dico come sarebbe bene essere tenuto liberale; nondimanco la liberalità, usata in modo che tu sia tenuto,[1] ti offende;[2] perché se la si usa virtuosamente e come la si debbe usare, la non fia conosciuta, e non ti cascherà la infamia del suo contrario.[3] E però, a volersi mantenere infra gli uomini el

[4] *feroce*: impetuoso, impulsivo.

[5] *intero*: sincero, leale.

[6] *Et etiam*: e inoltre.

[7] *non si curi*: non si faccia scrupolo.

[8] *si troverrà... essere suo*: i mezzi che il principe segue partecipano in tale modo della misteriosa impenetrabilità della Provvidenza Divina: da un grande male può spesso nascere un grande bene, e un bene può essere fonte di grandi sciagure.

[16] - *Della liberalità e della parsimonia.*

Notevole la tesi di questo capitolo perché contro corrente rispetto alle concezioni del suo tempo. Infatti il Machiavelli consiglia la parsimonia come ottimo strumento di governo ai principi del suo tempo che invece amavano appoggiarsi sullo sfarzo della vita pubblica e sulla abbondanza delle loro elargizioni di denaro al popolo.

[1] *che tu sia tenuto*: che tu sia considerato (liberale), che tu sia legato a questa fama che ti sei creato.

[2] *ti offende*: ti reca pregiudizio.

[3] *non ti... contrario*: eviterai di

nome del liberale, è necessario non lasciare indrieto alcuna qualità di suntuosità; talmente che sempre uno principe così fatto consumerà *in simile* opere tutte le sua facultà, e sarà necessitato alla fine, se si vorrà mantenere el nome del liberale, gravare e populi estraordinariamente ed essere fiscale, e fare tutte quelle cose che si possano fare per avere danari. El che comincerà a farlo odioso con sudditi, e poco stimare da nessuno, diventando povero; in modo che, con questa sua liberalità avendo offeso di assai e premiato e pochi, sente ogni primo disagio,[4] e periclita in qualunque primo periculo; il che conoscendo lui, e volendosene ritrarre, incorre subito nella infamia del misero.

Uno principe adunque, non potendo usare questa virtù del liberale sanza suo danno, in modo che la sia conosciuta, debbe, s'elli è prudente, non si curare del nome del misero; perché col tempo sarà tenuto sempre più liberale, veggendo che, con la sua parsimonia, le sua entrate li bastano, può defendersi da chi li fa guerra, può fare imprese sanza gravare e populi; talmente che viene a usare liberalità a tutti quelli a chi e' non toglie, che sono infiniti, e miseria[5] a tutti coloro a chi e' non dà, che sono pochi. Ne' nostri tempi noi non abbiamo veduto fare gran cose se non a quelli che sono stati tenuti miseri; gli altri essere spenti. Papa Iulio II, come si fu servito del nome del liberale per aggiugnere al papato, non pensò poi a mantenerselo, per potere fare guerra; el re di Francia presente[6] ha fatto tante guerre sanza porre uno dazio estraordinario[7] a' suoi, *solum*[8] perché alle superflue spese ha sumministrato la lunga parsimonia sua; el re di Spagna presente,[9] se fussi tenuto liberale, non arebbe fatto né vinto tante imprese.

Pertanto uno principe debbe esistimare poco, per non avere a rubare e sudditi, per potere difendersi, per non diventare povero e contennendo, per non essere forzato di diventare rapace, di incorrere nel nome del misero; perché questo è uno di quelli vizii che lo fanno regnare. E se alcuno dicessi: Cesare[10] con la liberalità pervenne allo imperio, e molti altri, per essere stati ed essere tenuti liberali, sono

essere biasimato come avaro e gretto.

[4] *ogni primo disagio*: anche le più piccole difficoltà.

[5] *miseria*: grettezza.

[6] *el re di Francia presente*: Luigi XII allora regnante.

[7] *uno dazio estraordinario*: gravami fiscali di carattere eccezionale.

[8] *solum*: soltanto.

[9] *el re di Spagna presente*: Ferdinando il Cattolico, famoso per la sua taccagneria.

[10] *Cesare*: effettivamente il grande uomo politico romano, sperperò il suo patrimonio in elargizioni fatte a scopo di popolarità politica.

venuti a gradi grandissimi; respondo: o tu se' principe fatto, o tu se' in via di acquistarlo; nel primo caso, questa liberalità è dannosa; nel secondo, è bene necessario essere tenuto liberale. E Cesare era uno di quelli che voleva pervenire al principato di Roma; ma se, poi che vi fu venuto, fussi sopravvissuto e non si fussi temperato da quelle spese, arebbe destrutto quello imperio. E se alcuno replicassi: molti sono stati principi, e con li eserciti hanno fatto gran cose, che sono stati tenuti liberalissimi; ti respondo: o el principe spende del suo e de' sua sudditi, o di quello d'altri; nel primo caso, debbe essere parco; nell'altro, non debbe lasciare indrieto parte alcuna di liberalità.[11] E quel principe che va con li eserciti, che si pasce di prede, di sacchi e di taglie,[12] maneggia quello di altri, gli è necessaria questa liberalità; altrimenti, non sarebbe seguito da' soldati. E di quello che non è tuo, o di sudditi tua, si può essere più largo donatore, come fu Ciro, Cesare e Alessandro; perché lo spendere quello di altri non ti toglie reputazione, ma te ne aggiugne; solamente lo spendere il tuo è quello che ti nuoce. E non ci è cosa che consumi se stessa quanto la liberalità; la quale mentre che tu usi, perdi la facultà di usarla, e diventi o povero e contennendo, o, per fuggire la povertà, rapace e odioso. E intra tutte le cose di che uno principe si debbe guardare, è lo essere contennendo e odioso; [13] e la liberalità all'una e l'altra cosa ti conduce. Pertanto è più sapienzia tenersi el nome del misero, che parturisce una infamia sanza odio, che, per volere el nome del liberale, essere necessitato incorrere nel nome del rapace, che parturisce una infamia con odio.

[17]

De crudelitate et pietate; et an sit melius amari quam timeri, vel e contra.

Scendendo appresso alle altre preallegate[1] qualità, dico che ciascuno principe debbe desiderare di essere tenuto pie-

[11] *non debbe... liberalità*: il principe perciò può essere impunemente generoso solo quando può attingere a casse che non siano le sue o quelle dell'erario.

[12] *si pasce... di taglie*: si tiene su a forza di bottino, di saccheggi e di taglie imposte. Sintassi libera.

[13] *contennendo e odioso*: spregevole e odiato, impopolare. Il povero è spregevole; impopolare è colui che il bisogno di denaro rende rapace.

[17] - *Della crudeltà e pietà; e s'elli è meglio esser amato che temuto, o più tosto temuto che amato.*

[1] *preallegate*: elencate prima; nel cap. XV.

toso[2] e non crudele; nondimanco debbe avvertire di non usare male questa pietà. Era tenuto Cesare Borgia crudele; nondimanco quella sua crudeltà aveva racconcia[3] la Romagna, unitola, ridottola in pace e in fede. Il che se si considerrà bene, si vedrà quello essere stato molto più pietoso che il populo fiorentino: il quale, per fuggire el nome del crudele, lasciò distruggere Pistoia.[4] Debbe pertanto uno principe non si curare della infamia di crudele, per tenere li sudditi sua uniti e in fede; [5] perché con pochissimi esempli, e' sarà più pietoso che quelli e quali, per troppa pietà, lasciono seguire e disordini, di che ne nasca occisioni o rapine; perché queste sogliano offendere una universalità intera, e quelle esecuzioni che vengano dal principe offendano uno particulare. E intra tutti e principi, al principe nuovo è impossibile fuggire el nome del crudele, per essere li stati nuovi pieni di periculi. E Virgilio, nella bocca di Dido,[6] dice:

Res dura et regni novitas me talia cogunt
moliri, et late fines custode tueri.

Nondimanco debbe essere grave[7] al credere e al muoversi, né si fare paura da se stesso; e procedere in modo, temperato con prudenzia e umanità, che la troppa confidenzia non lo facci incauto e la troppa diffidenzia non lo renda intollerabile.

Nasce da questo una disputa: s'elli è meglio essere amato che temuto, o e converso.[8] Respondesi che si vorrebbe essere l'uno e l'altro; ma perché gli è difficile accozzarli insieme, è molto più sicuro essere temuto che amato, quando si abbi a mancare dell'uno de' dua. Perché degli uomini si può dire questo generalmente: che sieno ingrati, volubili, simulatori e dissimulatori, fuggitori de' pericoli, cupidi di guadagno; e mentre fai loro bene, sono tutti tua; òfferonti el sangue, la roba,[9] la vita, e figliuoli, come di sopra dissi, quando il bisogno è discosto; ma quando ti si appressa, e' si rivoltano. E quel principe che si è tutto fondato in su le parole loro, trovandosi nudo[10] di altre preparazioni, ruina; perché

[2] *pietoso*: buono, indulgente.
[3] *racconcia*: messa in ordine.
[4] *lasciò distruggere Pistoia*: essendo in Pistoia accanita la lotta tra le due fazioni dei Panciatichi e dei Cancellieri, Firenze per non aver saputo adoperare a tempo una « medicina forte » favorì una lunga serie di disordini (1501-1502).
[5] *in fede*: obbedienti, fedeli.
[6] *nella bocca di Dido*: Didone spiega con questi versi (*Eneide*, I, 563-64) i motivi del suo iniziale rigore nei confronti dei naufraghi troiani. Annibal Caro traduce: « ... gli accidenti atroci, / la novità di questo regno a forza / mi fan sì rigorosa e sì guardinga / de' miei confini... ».
[7] *grave*: lento, ponderato.
[8] *e converso*: al contrario.
[9] *la roba*: le sostanze.
[10] *nudo*: privo.

le amicizie che si acquistano col prezzo e non con grandezza e nobilità di animo, si meritano, ma le non si hanno, e a' tempi [11] non si possono spendere. E li uomini hanno meno respetto a offendere uno che si facci amare, che uno che si facci temere; perché l'amore è tenuto da uno vinculo di obligo, il quale, per essere li uomini tristi, da ogni occasione di propria utilità è rotto; ma il timore è tenuto da una paura di pena che non ti abbandona mai.[12]

Debbe nondimanco el principe farsi temere in modo che, se non acquista lo amore, che fugga l'odio; perché può molto bene stare insieme essere temuto e non odiato; il che farà sempre, quando si astenga dalla roba de' sua cittadini e de' sua sudditi, e dalle donne loro. E quando pure li bisognassi procedere contro al sangue di alcuno, farlo quando vi sia iustificazione conveniente a causa manifesta; ma, sopra tutto, astenersi dalla roba d'altri; perché li uomini sdimenticano più presto la morte del padre che la perdita del patrimonio.[13] Di poi, le cagioni del torre la roba non mancono mai; e sempre, colui che comincia a vivere con rapina, truova cagione di occupare quel d'altri; e per adverso, contro al sangue sono più rare e mancono più presto.

Ma quando el principe è con gli eserciti e ha in governo moltitudine di soldati, allora al tutto è necessario non si curare del nome del crudele; perché, sanza questo nome, non si tenne mai esercito unito né disposto ad alcuna fazione. Intra le mirabili azioni di Annibale si connumera questa; che, avendo uno esercito grossissimo, misto di infinite generazioni di uomini, condotto a militare in terre aliene,[14] non vi surgessi mai alcuna dissensione, né infra loro né contro al principe, così nella cattiva come nella sua buona fortuna. Il che non poté nascere da altro che da quella sua inumana crudeltà,[15] la quale, insieme con infinite sua virtù, lo fece

[11] *a' tempi*: nel momento del bisogno.

[12] *E li uomini... abbandona mai*: il Machiavelli esprime qui in maniera aperta la sua sfiducia sulla umanità. Il Guicciardini ci sembra più realista di lui quando nei suoi *Ricordi politici e civili* (225) scrive: « Gli uomini sono naturalmente inclinati al bene; in modo che a tutti, quando non cavano piacere o utilità dal male, piace più il bene che il male; ma perché la natura loro è fragile, e le occasioni che invitano al male sono infinite, si partono facilmente per interesse proprio dalla inclinazione naturale ».

[13] *perché li uomini... patrimonio*: lasciamo al Machiavelli intera la responsabilità di questa massima pessimistica, benché più d'una volta la vita di tutti i giorni sembri confermarcela.

[14] *aliene*: straniere. Latinismo.

[15] *inumana crudeltà*: la frase è presa, come il riferimento, dal IV capitolo del XXI libro di Tito Livio. Intendi: severità che prescinde da ogni considerazione di umanità.

sempre, nel conspetto de' suoi soldati, venerando e terribile; e sanza quella, a fare quello effetto, le altre sua virtù non li bastavano. E gli scrittori, in questo poco considerati, dall'una parte ammirano questa sua azione e dall'altra dannano [16] la principale cagione di essa.

E che sia vero che l'altre sua virtù non sarebbano bastate, si può considerare in Scipione,[17] rarissimo non solamente ne' tempi sua ma in tutta la memoria delle cose che si sanno; dal quale gli eserciti suoi in Ispagna si rebellorno; [18] il che non nacque da altro che dalla troppa sua pietà, la quale aveva data a' suoi soldati più licenzia che alla disciplina militare non si conveniva. La qual cosa li fu da Fabio Massimo [19] in senato rimproverata; e chiamato da lui corruttore della romana milizia. E Locrensi,[20] sendo stati da uno legato di Scipione destrutti, non furono da lui vendicati, né la insolenzia di quello legato corretta, nascendo tutto da quella sua natura facile; talmente che, volendolo alcuno in senato escusare, disse come egli erano di molti uomini che sapevano meglio non errare che correggere li errori.[21] La quale natura arebbe col tempo violato la fama e la gloria di Scipione, se elli avessi con essa perseverato nello imperio; ma vivendo sotto el governo del senato, questa sua qualità dannosa *non solum* si nascose, ma li fu a gloria.

Concludo adunque, tornando allo essere temuto e amato, che, amando li uomini a posta loro [22] e temendo a posta del principe, debbe uno principe savio fondarsi in su quello che è suo,[23] non in su quello che è d'altri; [24] debbe solamente ingegnarsi di fuggire l'odio, come è detto.

[16] *dannano*: condannano.

[17] *Scipione*: Scipione l'Africano Maggiore, il vincitore di Annibale a Zama (202 a.C.). La letteratura umanistica di intonazione vagamente repubblicana contrapponeva alla figura di Cesare quella del più grande generale dei tempi repubblicani. Il Machiavelli qui lo biasima per la sua troppa bontà.

[18] *si rebellorno*: nel 206 a.C. (T. Livio, XXVIII, 24).

[19] *Fabio Massimo*: il « temporeggiatore », grande avversario di Scipione.

[20] *Locrensi*: gli abitanti di Locri Epizefiria, in Sicilia, erano stati angariati in assenza di Scipione dal propretore Quinto Pleminio. Scipione non prese provvedimenti contro costui e fu per questo aspramente attaccato in Senato.

[21] *erano di molti uomini... errori*: anche questo è un passo di Livio (XXIX, 21). Tradotto letteralmente suona così: « È nella natura di molti uomini, di essere più pronti a non sbagliare che di avere il coraggio sufficiente a correggere i propri errori ».

[22] *a posta loro*: a loro volontà.

[23] *che è suo*: la facoltà di farsi temere.

[24] *che è d'altri*: l'amore.

[18]

Quomodo fides a principibus sit servanda.

Quanto sia laudabile in uno principe mantenere la fede e vivere con integrità e non con astuzia, ciascuno lo intende; nondimanco si vede per esperienza ne' nostri tempi quelli principi avere fatto gran cose, che della fede [1] hanno tenuto poco conto, e che hanno saputo con l'astuzia aggirare [2] e cervelli delli uomini; e alla fine hanno superato quelli che si sono fondati in su la lealtà.

Dovete adunque sapere come sono dua generazione [3] di combattere: l'uno, con le leggi; l'altro, con la forza; quel primo è proprio dello uomo, quel secondo è delle bestie; ma perché il primo molte volte non basta, conviene ricorrere al secondo. Pertanto a uno principe è necessario sapere bene usare la bestia e l'uomo.[4] Questa parte è suta insegnata a' principi copertamente [5] dalli antiqui scrittori; li quali scrivono come Achille e molti altri di quelli principi antichi furono dati a nutrire a Chirone [6] centauro, che sotto la sua disciplina li custodissi. Il che non vuole dire altro, avere per precettore uno mezzo bestia e mezzo uomo, se non che bisogna a uno principe sapere usare l'una e l'altra natura; e l'una sanza l'altra non è durabile.

Sendo dunque uno principe necessitato sapere bene usare la bestia, debbe di quelle pigliare la golpe e il lione; [7] perché il lione non si defende da' lacci, la golpe non si defende da' lupi. Bisogna adunque essere golpe a conoscere e lacci, e lione a sbigottire [8] e lupi. Coloro che stanno semplicemente in sul lione [9] non se ne intendano. Non può pertanto uno

[18] - *In che modo e principi abbino a mantenere la fede.*

In questo capitolo il machiavellismo si spinge in campi assolutamente estranei a quelli della morale. Ricordiamo al lettore che non si tratta di consigli che il Machiavelli fornisca perfidamente al suo principe ideale, ma di constatazioni, di appunti ch'egli prende dai procedimenti politici in atto al suo tempo.

[1] *della fede*: della parola data.

[2] *aggirare*: raggirare.

[3] *generazione*: modi, sistemi.

[4] *usare... l'uomo*: servirsi e di doti ferine e di doti umane.

[5] *copertamente*: sotto il velo della allegoria.

[6] *Chirone*: è interessante e rappresenta una personale intuizione del Machiavelli questo identificare nel mito di Chirone, il sapientissimo Centauro, la personificazione allegorica della perfetta educazione che deve essere al tempo stesso dell'anima e del corpo. A questo concetto si riporta, in un senso però rigorosamente morale, il Parini nella sua famosa ode *L'Educazione*.

[7] *pigliare la golpe e il lione*: scegliere (come modello) la volpe, maestra d'inganni, e il leone, campione di forza.

[8] *sbigottire*: far paura, tenere in rispetto.

[9] *stanno semplicemente in sul lione*: si servono soltanto della forza.

ignore prudente, né debbe, osservare la fede, quando tale osservanzia li torni contro e che sono spente le cagioni che la fecero promettere. E se gli uomini fussino tutti buoni, questo precetto non sarebbe buono; ma perché sono tristi e non la osservarebbono a te, tu *etiam* non l'hai ad osservare a loro.[10] Né mai a uno principe mancorno cagioni legittime di colorire la inosservanzia.[11] Di questo se ne potrebbe dare infiniti esempli moderni, e mostrare quante paci, quante promesse sono state fatte irrite e vane[12] per la infidelità de' principi; e quello che ha saputo meglio usare la golpe, è meglio capitato. Ma è necessario questa natura saperla bene colorire, ed essere gran simulatore e dissimulatore:[13] e sono tanto semplici gli uomini, e tanto obediscano alle necessità presenti, che colui che inganna, troverrà sempre chi si lascerà ingannare.[14]

Io non voglio, delli esempli freschi, tacerne uno. Alessandro VI non fece mai altro, non pensò mai ad altro che a ingannare uomini, e sempre trovò subietto da poterlo fare.[15] E non fu mai uomo che avessi maggiore efficacia in asseverare,[16] e con maggiori giuramenti affermassi una cosa, che la osservassi meno; nondimeno, sempre li succederono li inganni *ad votum*,[17] perché conosceva bene questa parte del mondo.[18]

A uno principe adunque non è necessario avere in fatto tutte le soprascritte qualità, ma è bene necessario parere di averle.[19] Anzi ardirò di dire questo: che, avendole e osservandole sempre, sono dannose; e parendo di averle, sono utili; come parere pietoso, fedele, umano, intero, religioso, ed essere; ma stare in modo edificato[20] con l'animo, che, biso-

[10] *tu etiam... a loro*: la condotta immorale che riscontriamo in molti dei nostri simili non può giustificare, particolarmente, una nostra condotta analoga, ma qui siamo su un piano da cui ogni considerazione morale è rigorosamente esclusa.

[11] *colorire la inosservanzia*: giustificare la fede mancata.

[12] *irrite e vane*: senza valore, nulle. È termine del linguaggio giuridico.

[13] *simulatore e dissimulatore*: capace di far credere una realtà inesistente e di nascondere un fatto reale.

[14] *colui che... ingannare*: oltre a mostrare una grande sfiducia per la moralità degli uomini, il Machiavelli ne mostra altrettanta per la loro intelligenza.

[15] *subietto da poterlo fare*: persone che gli permisero di farlo.

[16] *asseverare*: garantire, affermare, assicurare.

[17] *ad votum*: secondo il suo intento.

[18] *questa parte del mondo*: questo particolare dell'arte di vivere in mezzo agli uomini. Si delinea qui l'ideale rinascimentale dell'uomo di corte, dell'uomo « prudente » che con romantico accanimento il De Sanctis rimprovera al Guicciardini.

[19] *parere di averle*: gli uomini vedono solo l'esterno, e perciò è più utile affettare virtù che possederle realmente, se queste restano segrete.

[20] *edificato*: preparato.

gnando non essere, tu possa e sappi mutare el contrario. E hassi ad intendere questo: che uno principe, e massime uno principe nuovo, non può osservare tutte quelle cose per le quali gli uomini sono tenuti buoni, sendo spesso necessitato, per mantenere lo stato, operare contro alla fede, contro alla carità, contro alla umanità, contro alla religione. E però bisogna che egli abbi uno animo disposto a volgersi secondo ch'e venti della fortuna e le variazioni delle cose li comandano, e, come di sopra dissi, non partirsi dal bene, potendo, ma sapere intrare nel male, necessitato.[21]

Debbe adunque avere uno principe gran cura che non li esca mai di bocca una cosa che non sia piena delle sopradette cinque qualità;[22] e paia, a vederlo e udirlo, tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto umanità, tutto religione. E non è cosa più necessaria a parere di avere che questa ultima qualità. E li uomini, *in universali*, iudicano più alli occhi[23] che alle mani; perché tocca a vedere a ognuno, a sentire a pochi. Ognuno vede quello che tu pari, pochi sentono quello che tu se'; e quelli pochi non ardiscano opporsi alla opinione di molti che abbino la maestà dello stato che gli defenda; e nelle azioni di tutti gli uomini, e massime de' principi, dove non è iudizio a chi reclamare,[24] si guarda al fine.[25] Facci dunque uno principe di vincere e mantenere lo stato; e mezzi saranno sempre iudicati onorevoli e da ciascuno laudati; perché il vulgo ne va sempre preso con quello che pare e con lo evento della cosa;[26] e nel mondo non è se non vulgo;[27] e li pochi non ci hanno luogo quando li assai hanno dove appoggiarsi. Alcuno principe de' presenti tempi, quale[28] non è bene nominare, non predica mai altro che pace e fede, e dell'una e dell'altra è inimicissimo; e l'una e l'altra, quando e' l'avessi osservata, gli arebbe più volte tolto o la reputazione o lo stato.

[21] *necessitato*: quando vi sia costretto.

[22] *cinque qualità*: pietà, fedeltà, umanità, integrità e religiosità.

[23] *alli occhi*: con gli occhi.

[24] *iudizio a chi reclamare*: tribunale a cui ricorrere.

[25] *si guarda al fine*: si bada più ai risultati che ai mezzi adoperati per ottenerli; questo s'intende nel caso in cui un uomo sia tanto potente da potersi mettere al disopra di ogni magistratura che gli possa nella fase iniziale chiedere conto delle sue azioni.

[26] *con lo evento della cosa*: col successo dell'iniziativa. È da questo passo che i posteri hanno ricavata, attribuendola al Machiavelli, la massima « il fine giustifica i mezzi ». Cfr. l'Ariosto, *Orlando Furioso*, c. XV, 1: « Fu il vincer sempre mai laudabil cosa, / Vincasi per fortuna o per ingegno ».

[27] *nel mondo... vulgo*: il mondo è massa amorfa e pertanto spregevole.

[28] *quale*: il quale. Si tratta di Ferdinando il Cattolico, già parecchie volte citato, famigerato come simulatore e dissimulatore.

19]

De contemptu et odio fugiendo.

Ma perché, circa le qualità di che di sopra si fa menzione, ho parlato delle più importanti, l'altre voglio discorrere revemente sotto queste generalità: [1] che il principe pensi, me di sopra in parte è detto, di fuggire quelle cose che lo iccino odioso o contennendo; e qualunque volta fuggirà que-o, arà adempiuto le parti sua [2] e non troverrà nelle altre ifamie periculo alcuno. Odioso lo fa sopra tutto, come io issi, lo essere rapace e usurpatore della roba e delle donne e' sudditi; di che si debbe astenere; e qualunque volta alle niversalità delli uomini [3] non si toglie né roba né onore, ivono contenti; e solo si ha a combattere con la ambizione i pochi, la quale in molti modi e con facilità si raffrena. ontennendo lo fa essere tenuto vario,[4] leggieri, effeminato, usillanime, irresoluto; da che uno principe si debbe guar-are come da uno scoglio, e ingegnarsi che nelle azioni sua riconosca grandezza, animosità, gravità, fortezza; e circa e ıaneggi privati [5] de' sudditi, volere che la sua sentenzia sia ırevocabile; e si mantenga in tale opinione che alcuno non ensi né a ingannarlo né ad aggirarlo.

Quel principe che dà di sé questa opinione, è reputato ssai; e contro a chi è reputato con difficultà [6] si coniura,[7] on difficultà è assaltato, purché si intenda che sia eccellente reverito da' suoi. Perché uno principe debbe avere dua pau-:: una drento, per conto de' sudditi; l'altra di fuora, per nto de' potentati esterni. Da questa si defende con le buo-e arme e con li buoni amici; e sempre, se arà buone arme, à buoni amici; [8] e sempre staranno ferme le cose di drento, ıando stieno ferme quelle di fuora, se già le non fussero erturbate da una coniura; e quando pure quelle di fuora ovessino, s'egli è ordinato e vissuto come ho detto, quando on si abbandoni, sempre sosterrà ogni impeto, come io dissi ıe fece Nabide spartano.[9] Ma circa' sudditi, quando le cose fuora non muovino, si ha a temere che non coniurino se-etamente: del che il principe si assicura assai, fuggendo lo

[19] - *In che modo si abbia a fug-e lo essere sprezzato e odiato.*

[1] *generalità*: argomenti generici.

[2] *le parti sua*: il suo dovere, ai oi fini.

[3] *alle universalità delli uomini*: al-maggior parte degli uomini. Nota ı avanti la solita concordanza a ıso.

[4] *vario*: volubile, mutevole.

[5] *e maneggi privati*: le private con-tese.

[6] *con difficultà*: difficilmente.

[7] *si coniura*: si tramano congiure.

[8] *se arà... amici*: chi è potente è sempre amato e rispettato.

[9] *Nabide spartano*: vedi il cap. IX.

essere odiato o disprezzato, e tenendosi el populo satisfatto di lui; il che è necessario conseguire, come di sopra a lungo si disse. E uno de' più potenti rimedii che abbi uno principe contro alle coniure, è non essere odiato dallo universale; [10] perché sempre chi coniura crede, con la morte del principe, satisfare al populo; ma quando e' creda offenderlo, non piglia animo a prendere simile partito; perché le difficultà che sono dalla parte de' coniuranti sono infinite. E per esperienza si vede molte essere state le coniure [11] e poche avere avuto buon fine; perché chi coniura non può essere solo, né può prendere compagnia se non di quelli che creda esser mal contenti; e subito che a uno mal contento tu hai scoperto l'animo tuo, li dài materia a contentarsi,[12] perché manifestamente lui ne può sperare ogni commodità; talmente che, veggendo el guadagno fermo da questa parte,[13] e dall'altra veggendolo dubbio e pieno di periculo, conviene bene o che sia raro amico, o che sia al tutto ostinato inimico del principe, ad osservarti la fede. E per ridurre la cosa in brevi termini, dico che dalla parte del coniurante non è se non paura, gelosia, sospetto di pena che lo sbigottisce; ma dalla parte del principe è la maestà del principato, le leggi, le difese delli amici e dello stato che lo difendano; talmente che, aggiunto a tutte queste cose la benivolenzia populare, è impossibile che alcuno sia sì temerario che coniuri. Perché per lo ordinario, dove uno coniurante ha a temere innanzi alla esecuzione del male, in questo caso debbe temere ancora poi (avendo per inimico el popolo) seguìto lo eccesso,[14] né potendo per questo sperare refugio alcuno.

Di questa materia se ne potria dare infiniti esempli; ma voglio solo essere contento di uno, seguìto alla memoria de' padri nostri.[15] Messer Annibale Bentivogli,[16] avolo del presente messer Annibale, che era principe in Bologna, sendo da' Canneschi, che gli coniurorono contro, ammazzato, né rima-

[10] *dallo universale*: dalle masse.

[11] *molte... coniure*: vedi per queste il cap. VI del libro III dei *Discorsi*.

[12] *li dài materia a contentarsi*: chi cospira è di solito il malcontento, il paria, ma quando tu lo avrai fatto partecipe della tua congiura egli avrà il modo di crearsi dei meriti denunciandoti.

[13] *el guadagno... parte*: il guadagno sicuro nella delazione.

[14] *seguìto lo eccesso*: portato a compimento il suo gesto di rivolta.

[15] *seguìto... nostri*: accaduto al tempo dei nostri padri.

[16] *Annibale Bentivogli*: nel 1445, Battista Canneschi, capo di una potente famiglia bolognese nemica dei Bentivoglio, essendosi accordato col duca di Milano Filippo Maria Visconti, uccise Annibale Bentivoglio e cercò di sollevare il popolo a favore del duca di Milano. Ma il popolo che amava i Bentivoglio, ammazzò Battista ed espulse i suoi partigiani dalla città.

iendo di lui altri che messer Giovanni,[17] che era in fasce, ubito dopo tale omicidio, si levò il populo e ammazzò tutti : Canneschi. Il che nacque dalla benivolenzia populare che a casa de' Bentivogli aveva in quelli tempi; la quale fu anta che, non restando di quella alcuno in Bologna che poessi, morto Annibale, reggere lo stato, e avendo indizio come n Firenze era uno nato de' Bentivogli che si teneva fino llora figliuolo di un fabbro,[18] vennero e Bolognesi per quello n Firenze, e li dettero el governo di quella città; la quale u governata da lui fino a tanto che messer Giovanni perveissi in età conveniente al governo.

Concludo pertanto che uno principe debbe tenere delle coiure poco conto, quando el popolo gli sia benivolo; ma, quando li sia nimico e abbilo in odio, debbe temere d'ogni osa e d'ognuno. E li stati bene ordinati e li principi savii anno con ogni diligenzia pensato di non desperare e grandi : di satisfare al populo e tenerlo contento; perché questa è na delle più importanti materie che abbi uno principe.[19]

Intra e regni bene ordinati e governati a' tempi nostri è quello di Francia; e in esso si truovano infinite costituzione uone, donde depende la libertà e securtà del re; delle quali a prima è il parlamento[20] e la sua autorità. Perché quello he ordinò quel regno, conoscendo la ambizione de' potenti : la insolenzia loro, e iudicando essere loro necessario uno reno in bocca che li correggessi, e dall'altra parte conoscendo 'odio dello universale contro a' grandi fondato in su la pua, e volendo assicurarli, non volse che questa fussi particuare cura del re, per tòrli quel carico ch'e' potessi avere co' randi favorendo e populari, e con li populari favorendo e randi; e però costituì uno iudice terzo, che fussi quello he, sanza carico del re,[21] battessi e grandi e favorissi e miori. Né possé essere questo ordine migliore né più prulente, né che sia maggiore cagione della securtà del re e del

[17] *messer Giovanni*: governò in Bogna dalla sua maggiore età fino al 506, quando fu spodestato da Giulio I. Il secondo Annibale, suo figlio, enne la signoria di Bologna dal 1511 1512.

[18] *uno nato... fabbro*: Santi Bentioglio, cugino naturale del primo Anibale.

[19] *E li stati bene... uno principe*: e il principe deve *satisfare al popolo*, il principio del governo assoto che il Machiavelli afferma altrove ne viene grandemente limitato. È questa una delle tante contraddizioni di cui il Machiavelli non si sa liberare.

[20] *il parlamento*: cominciò a funzionare verso il 1254 e nel 1302 ebbe accanto ai rappresentanti del clero e dei feudatari, quelli della borghesia (Terzo Stato). Durò con molte vicissitudini fino alla rivoluzione del 1789.

[21] *sanza carico del re*: senza scoprire il re.

regno. Di che si può trarre un altro notabile: che li principi debbano le cose di carico [22] fare sumministrare ad altri, quelle di grazia a loro medesimi. Di nuovo concludo che uno principe debbe stimare e grandi, ma non si fare odiare dal populo.[23]

Parrebbe forse a molti, considerato la vita e morte di alcuno imperatore romano, che fussino esempli contrarii a questa mia opinione; trovando alcuno essere vissuto sempre egregiamente e mostro [24] grande virtù d'animo, nondimeno avere perso l'imperio, o vero essere stato morto da' sua che gli hanno coniurato contro. Volendo pertanto rispondere a queste obiezioni, discorrerò le qualità di alcuni imperatori, mostrando le cagioni della loro ruina, non disforme da quello che da me si è addutto; e parte [25] metterò in considerazione quelle cose che sono notabili a chi legge le azioni di quelli tempi. E voglio mi basti pigliare tutti quelli imperatori che succederono allo imperio da Marco filosofo [26] a Massimino: e quali furono, Marco, Commodo suo figliuolo, Pertinace, Iuliano, Severo, Antonino Caracalla suo figliuolo, Macrino, Eliogabalo, Alessandro e Massimino. Ed è prima da notare che, dove nelli altri principati si ha solo a contendere con la ambizione de' grandi e insolenzia de' populi, li imperatori romani avevano una terza difficultà: di avere a sopportare la crudeltà e avarizia [27] de' soldati. La qual cosa era sì difficile che la fu cagione della ruina di molti, sendo difficile satisfare a' soldati e a' populi; perché e populi amavano la quiete, e per questo amavano e principi modesti, e li soldati amavano el principe che fussi di animo militare e che fussi insolente, crudele e rapace; le quali cose volevono che lui esercitassi ne' populi, per potere avere duplicato stipendio e sfogare la loro avarizia e crudeltà.[28] Le quali cose feciono che quelli imperatori che, per natura o per arte, non avevano una grande reputazione, tale che con quella tenessino l'uno e l'altro in freno, sempre ruinavono; e li più di

[22] *le cose di carico*: i provvedimenti odiosi. Il Machiavelli allude specialmente a quelli fiscali.

[23] *uno principe... populo*: sempre più irretito dalla contraddizione a cui si è accennato più sopra, il Machiavelli approvando il sistema francese si appalesa in questo capitolo fautore di un regime, se non parlamentare, costituzionale.

[24] *mostro*: mostrato. Per assimilazione è retto dall'infinito essere che regge il precedente *vissuto*.

[25] *parte*: intanto, nello stesso tempo.

[26] *da Marco filosofo*: Marco Aurelio perché autore dei *Ricordi*, importante opera filosofica.

[27] *avarizia*: avidità di denaro.

[28] *le quali cose... e crudeltà*: l'imperatore era insomma prigioniero dei suoi stessi soldati ed era costretto per non cadere a soddisfare le basse passioni.

loro, massime quelli che come uomini nuovi [29] venivano al principato, conosciuta la difficultà di questi dua diversi umori, si volgevano a satisfare a' soldati, stimando poco lo iniuriare el populo. Il quale partito era necessario; perché, non potendo e principi mancare di non essere odiati da qualcuno, si debbano prima forzare di non essere odiati dalla universitá; [30] e quando non possano conseguire questo, si debbano ingegnare con ogni industria fuggire [31] l'odio di quelle universitá che sono più potenti. E però quelli imperatori che, per novitá, avevano bisogno di favori estraordinarii, si aderivano [32] a' soldati più tosto che a' populi; il che tornava loro, nondimeno, utile o no, secondo che quel principe si sapeva mantenere reputato con loro.[33]

Da queste cagioni sopradette nacque che Marco, Pertinace e Alessandro,[34] sendo tutti di modesta vita, amatori della iustizia, inimici della crudeltà, umani, benigni, ebbono tutti, da Marco in fuora, tristo fine. Marco solo visse e morì onoratissimo, perché lui succedé allo imperio *iure hereditario*,[35] e non aveva a riconoscere quello [36] né da' soldati né da' populi; di poi, sendo accompagnato da molte virtù che lo facevano venerando, tenne sempre, mentre che visse, l'uno ordine e l'altro intra e termini sua, e non fu mai né odiato né disprezzato. Ma Pertinace, creato imperatore contro alla voglia de' soldati, li quali, sendo usi a vivere licenziosamente sotto Commodo,[37] non poterono sopportare quella vita onesta alla quale Pertinace gli voleva ridurre, onde avendosi creato odio, e a questo odio aggiunto el disprezzo sendo vecchio, ruinò ne' primi principii della sua amministrazione.

E qui si debbe notare che l'odio s'acquista così mediante le buone opere, come le triste; e però, come io dissi di sopra, volendo uno principe mantenere lo stato, è spesso forzato a non essere buono; perché, quando quella universitá, o populo o soldati o grandi che sieno, della quale tu iudichi,

[29] *uomini nuovi*: latinismo concettuale; i membri di una famiglia nuova alle cariche pubbliche e perciò sfornita di amicizie e di clientele.

[30] *dalla universitá*: dalla massa dei cittadini. Più avanti è usato nel senso di classe.

[31] *fuggire*: a fuggire.

[32] *si aderivano*: si appoggiavano.

[33] *mantenere... loro*: mantenere in reputazione presso i soldati.

[34] *Marco, Pertinace e Alessandro*: Marco Aurelio regnò dal 161 al 180 d.C., Pertinace (193) fu ucciso dai suoi pretoriani dopo due mesi scarsi di regno, Alessandro (222-235) fu ugualmente ucciso dai suoi soldati.

[35] *iure hereditario*: per diritto di eredità. Fu infatti adottato e designato come suo successore da Antonino Pio.

[36] *a riconoscere quello*: da ritenersi debitore dell'impero.

[37] *Commodo*: imperatore dal 180 al 193 d.C.

per mantenerti, avere bisogno, è corrotta, ti conviene seguire l'umore suo per satisfarle; e allora le buone opere ti sono nimiche.[38] Ma vegnamo ad Alessandro; il quale fu di tanta bontà che, intra le altre laude che li sono attribuite, è questa: che in quattordici anni che tenne lo imperio, non fu mai morto da lui alcuno iniudicato;[39] nondimanco, sendo tenuto effeminato e uomo che si lasciassi[40] governare alla madre, e per questo venuto in disprezzo, conspirò in lui[41] lo esercito, e ammazzollo.

Discorrendo ora per opposito le qualità di Commodo, di Severo, Antonino Caracalla e Massimino,[42] li troverrete crudelissimi e rapacissimi; li quali, per satisfare a' soldati, non perdonorono ad alcuna qualità di iniuria[43] che ne' populi si potessi commettere; e tutti, eccetto Severo, ebbono triste fine. Perché in Severo fu tanta virtù che, mantenendosi e soldati amici, ancora che in populi fussino da lui gravati, possé sempre regnare felicemente; perché quelle sua virtù lo facevano nel conspetto de' soldati e de' populi sì mirabile, che questi rimanevano *quodam modo*[44] attoniti e stupidi, e quelli altri reverenti e satisfatti.

E perché le azioni di costui furono grandi e notabile in uno principe nuovo, io voglio mostrare brevemente quanto bene seppe usare la persona della golpe e del lione; le quali nature io dico di sopra[45] essere necessarie imitare a uno principe. Conosciuto Severo la ignavia di Iuliano[46] imperatore, persuase al suo esercito, del quale era in Stiavonia[47] capitano, che gli era bene andare a Roma a vendicare la morte di Pertinace, el quale da' soldati pretoriani era suto morto. E sotto questo colore,[48] sanza mostrare di aspirare allo imperio, mosse lo esercito contro a Roma, e fu prima in Italia che si sapessi la sua partita. Arrivato a Roma, fu dal senato, per timore, eletto imperatore e morto Iuliano.

[38] *ti conviene... nimiche*: rinforza un principio già esposto: quando uno è stato portato in alto da un'accolta di malvagi è costretto, per rimanere al potere, a secondare le loro malvage inclinazioni.

[39] *iniudicato*: senza processo.

[40] *che si lasciassi*: da lasciarsi.

[41] *in lui*: contro di lui.

[42] *Severo... Massimino*: Settimio Severo regnò dal 193 al 211 d.C.; Antonino Caracalla dal 211 al 217; Massimino dal 235 al 238.

[43] *non perdonorono... iniuria*: non trascurarono nessuna delle offese.

[44] *quodam modo*: in certo qual modo, per così dire.

[45] *dico di sopra*: nel capitolo XVIII.

[46] *Iuliano*: Marco Didio Giuliano aveva comperato l'Impero che era stato messo all'asta dopo la morte di Pertinace, avvenuta come s'è visto nel 193. Fu ucciso dopo pochi mesi di regno dai partigiani di Settimio Severo.

[47] *Stiavonia*: Schiavonia, anacronisticamente per Illiria.

[48] *sotto questo colore*: con questo pretesto.

Restava, dopo questo principio, a Severo due difficultà, volendosi insignorire di tutto lo stato: l'una, in Asia dove Pescennio Nigro,[49] capo delli eserciti asiatici, si era fatto chiamare imperatore; e l'altra in ponente, dove era Albino,[50] quale ancora lui aspirava allo imperio. E perché iudicava periculoso scoprirsi inimico a tutti a dua, deliberò di assaltare Nigro e ingannare Albino. Al quale scrisse come, sendo dal senato eletto imperatore, voleva partecipare [51] quella dignità con lui; e mandolli el titulo di Cesare [52] e, per deliberazione del senato, se lo aggiunse collega; le quali cose furono da Albino accettate per vere. Ma poi che Severo ebbe vinto e morto Nigro, e pacate le cose orientali, ritornatosi a Roma, si querelò, in senato, come Albino, poco conoscente de' benefizii ricevuti da lui, aveva dolosamente cerco di ammazzarlo; e per questo lui era necessitato andare a punire la sua ingratitudine. Di poi andò a trovarlo in Francia,[53] e li tolse lo stato e la vita.

Chi esaminerà adunque tritamente le azioni di costui, lo troverrà uno ferocissimo lione e una astutissima golpe; e vedrà quello temuto e reverito da ciascuno, e dalli eserciti non odiato; e non si maraviglierà se lui, uomo nuovo, arà possuto tenere tanto imperio; perché la sua grandissima reputazione lo difese sempre da quello odio che e populi per le sue rapine avevano potuto concipere.[54] Ma Antonino,[55] suo figliuolo, fu ancora lui uomo che aveva parte [56] eccellentissime e che lo facevano maraviglioso nel conspetto de' populi e grato a' soldati; perché era uomo militare, sopportantissimo d'ogni fatica, disprezzatore d'ogni cibo delicato e d'ogni altra mollizia; la qual cosa lo faceva amare da tutti li eserciti; nondimanco la sua ferocia e crudeltà fu tanta e sì inaudita, per avere, dopo infinite occisioni particulari, morto gran parte del populo di Roma e tutto quello di Alessandria, che diventò odiosissimo a tutto il mondo, e cominciò ad essere temuto *etiam* da quelli che lui aveva intorno; in modo che fu ammazzato da uno centurione,[57] in mezzo del suo esercito. Dove è da notare che queste simili morti, le quali seguano

[49] *Pescennio Nigro*: fu ucciso dai soldati di Settimio Severo nel 195, a Cizia.

[50] *Albino*: Decio Claudio Settimio Albino, fu vinto alla fine da Settimio e fu da lui fatto decapitare a Lione nel 197.

[51] *partecipare*: dividere.

[52] *el titulo di Cesare*: equivaleva in un certo senso a quello moderno di principe ereditario. Gli imperatori erano gli Augusti.

[53] *Francia*: anacronismo in luogo di Gallia.

[54] *concipere*: concepire. Latinismo.

[55] *Antonino*: Antonino Caracalla (211-217).

[56] *parte*: qualità.

[57] *centurione*: ufficiale inferiore. Il fatto è raccontato in *Discorsi* III, 6.

per deliberazione di uno animo ostinato, sono da' principi inevitabili, perché ciascuno che non si curi di morire lo può offendere; ma debbe bene el principe temerne meno, perché le sono rarissime.[58] Debbe solo guardarsi di non fare grave iniuria ad alcuno di coloro de' quali si serve e che gli ha d'intorno al servizio del suo principato: come aveva fatto Antonino, il quale aveva morto contumeliosamente uno fratello di quel centurione, e lui ogni giorno minacciava; *tamen* lo teneva a guardia del corpo suo; il che era partito temerario e da ruinarvi[59] come li intervenne.

Ma vegnamo a Commodo; al quale era facilità grande tenere lo imperio, per averlo *iure hereditario*, sendo figliuolo di Marco; e solo li bastava seguire le vestigie del padre, e a' soldati e a' populi arebbe satisfatto. Ma sendo d'animo crudele e bestiale, per potere usare la sua rapacità ne' populi, si volse a intrattenere li eserciti e farli licenziosi; dall'altra parte, non tenendo la sua dignità, discendendo spesso ne' teatri a combattere co' gladiatori e faccendo altre cose vilissime e poco degne della maestà imperiale, diventò contennendo nel conspetto de' soldati. Ed essendo odiato dall'una parte e disprezzato dall'altra, fu conspirato in lui, e morto.[60]

Restaci a narrare le qualità di Massimino.[61] Costui fu uomo bellicosissimo; ed essendo li eserciti infastiditi della mollizie di Alessandro, del quale ho di sopra discorso, morto lui, lo elessono allo imperio. Il quale[62] non molto tempo possedé, perché dua cose lo feciono odioso e contennendo: l'una, essere vilissimo[63] per avere già guardato le pecore in Tracia (la qual cosa era per tutto notissima e li faceva una grande dedignazione[64] nel conspetto di qualunque); l'altra, perché, avendo nello ingresso del suo principato differito lo andare a Roma[65] ed entrare nella possessione della sedia imperiale, aveva dato di sé opinione di crudelissimo, avendo per li sua prefetti, in Roma e in qualunque luogo dello imperio, esercitato molte crudeltà. Tal che, commosso tutto el mondo dallo sdegno per la viltà del suo sangue e dallo odio per la paura

[58] *ma debbe... rarissime*: il delitto politico come gesto singolo di un esaltato è tale da non potersi prevedere in tempo, ma in compenso è rarissimo.

[59] *ruinarvi*: nota il passaggio alla seconda persona.

[60] *e morto*: e (venne) ucciso.

[61] *Massimino*: Giulio Vero Massimino, governò dal 235 al 238, quando fu ucciso dai suoi soldati.

[62] *Il quale*: e questo (impero). Latinismo sintattico.

[63] *vilissimo*: ignobile di nascita.

[64] *dedignazione*: diminuzione di dignità.

[65] *differito... Roma*: infatti egli non si recò mai a Roma da imperatore.

della sua ferocia, si rebellò prima Affrica,[66] di poi el senato con tutto el popolo di Roma; e tutta Italia li conspirò contro. A che si aggiunse el suo proprio esercito; quale,[67] campeggiando Aquileia e trovando difficultà nella espugnazione, infastidito della crudeltà sua, e per vederli tanti inimici temendolo meno, lo ammazzò.

Io non voglio ragionare né di Eliogabalo né di Macrino né di Iuliano,[68] e quali, per essere al tutto contennendi, si spensero subito; ma verrò alla conclusione di questo discorso. E dico che gli principi de' nostri tempi hanno meno questa difficultà di satisfare estraordinariamente a' soldati ne' governi loro; perché, nonostante che si abbi ad avere a quelli qualche considerazione, *tamen* si resolve presto, per non avere, alcuno di questi principi, eserciti insieme che sieno inveterati[69] con li governi e amministrazione delle provincie, come erano li eserciti dello imperio romano. E però, se allora era necessario satisfare più a' soldati che a' populi, era perch'e soldati potevano più che e populi; ora è più necessario a tutti e principi, eccetto che al Turco e al Soldano,[70] satisfare a' populi che a' soldati, perché e populi possono più di quelli. Di che io ne eccettuo el Turco, tenendo sempre quello intorno a sé dodicimila fanti e quindicimila cavalli, da' quali depende la securtà e la fortezza del suo regno; ed è necessario che, posposto ogni altro respetto, quel signore se li mantenga amici. Similmente el regno del Soldano sendo tutto in mano de' soldati,[71] conviene che ancora lui, sanza respetto de' populi, se li mantenga amici. E avete a notare che questo stato del Soldano è disforme da tutti li altri principati, perché elli è simile al pontificato cristiano;[72] il quale non si può chiamare né principato ereditario, né principato nuovo; perché non e figliuoli del principe vecchio sono eredi e rimangono signori, ma colui che è eletto a quel grado da coloro che ne hanno autorità. Ed essendo

[66] *Affrica*: le province africane dove il Senato riconobbe come imperatori Giordano I e Giordano II, e, in un secondo tempo, Claudio Balbino e Massimo Pupieno.

[67] *quale*: il quale.

[68] *Eliogabalo... Iuliano*: Eliogabalo fu ucciso dai soldati nel 222; Macrino fu ucciso nel 218, dopo un solo anno di regno; di Giuliano s'è già detto.

[69] *inveterati*: radicati, in accordo per lunga convivenza.

[70] *al Turco e al Soldano*: al sultano di Turchia e a quello d'Egitto.

[71] *soldati*: allude ai famosi giannizzeri, sostegno del regno turco, e ai mamelucchi che formavano la guardia militare del regno d'Egitto.

[72] *al pontificato cristiano*: il sultano d'Egitto, nella sua qualità di califfo, era anche il capo spirituale dei suoi sudditi musulmani. Nota come il Machiavelli si richiami alla sua suddivisione delle monarchie. Cfr. cap. XI.

questo ordine antiquato, non si può chiamare principato nuovo, perché in quello non sono alcune di quelle difficultà che sono ne' nuovi; perché, sebbene el principe è nuovo, li ordini di quello stato sono vecchi, e ordinati a riceverlo come se fussi loro signore ereditario.

Ma torniamo alla materia nostra. Dico che qualunque considerrà el soprascritto discorso, vedrà o l'odio o il disprezzo essere suto cagione della ruina di quelli imperadori prenominati: e conoscerà ancora donde nacque che, parte di loro procedendo in uno modo e parte al contrario, in qualunque di quelli, uno di loro ebbe felice e li altri infelice fine. Perché a Pertinace ed Alessandro, per essere principi nuovi, fu inutile e dannoso volere imitare Marco che era nel principato *iure hereditario*; e similmente a Caracalla, Commodo e Massimino essere stata cosa perniziosa imitare Severo, per non avere auta [73] tanta virtù che bastassi a seguitare le vestigie sua. Pertanto uno principe nuovo, in uno principato nuovo, non può imitare le azioni di Marco, né ancora è necessario seguitare quelle di Severo; ma debbe pigliare da Severo quelle parti che per fondare el suo stato sono necessarie, e da Marco quelle che sono convenienti e gloriose a conservare uno stato che sia di già stabilito e fermo.

[20]

An arces et multa alia quae cotidie a principibus fiunt utilia an inutilia sint.

Alcuni principi, per tenere securamente lo stato, hanno disarmato e loro sudditi; alcuni altri hanno tenuto divise le terre subiette; alcuni hanno nutrito inimicizie contro a se medesimi; alcuni altri si sono volti a guadagnarsi quelli che li erano suspetti nel principio del suo stato; alcuni hanno edificato fortezze, alcuni le hanno ruinate e destrutte. E benché di tutte queste cose non si possi dare determinata sentenzia se non si viene a' particulari [1] di quelli stati dove si avessi a pigliare alcuna simile deliberazione, nondimanco io parlerò in quel modo largo [2] che la materia per se medesima sopporta.

[73] *auta*: avuta.

[20] - *Se le fortezze e molte altre cose, che ogni giorno si fanno da principi, sono utili o no.*

Digressione di carattere più psicologico che militare, fatta per mettere in rilievo quanto sia necessaria al principe la popolarità.

[1] *a' particulari*: ai casi particolari:

[2] *largo*: generico e senza pretese sistematiche.

Non fu mai adunque che uno principe nuovo disarmassi e sua sudditi; anzi, quando gli ha trovati disarmati, sempre gli ha armati; perché, armandosi,[3] quelle arme diventano tua; diventano fedeli quelli che ti sono sospetti, e quelli che erano fedeli si mantengono, e di sudditi si fanno tuoi partigiani. E perché tutti e sudditi non si possono armare, quando si benefichino quelli che tu armi, con li altri si può fare più a sicurtà; e quella diversità del procedere che conoscono in loro, li fa tua obligati; [4] quelli altri ti scusano, iudicando essere necessario quelli avere più merito che hanno più periculo e più obligo. Ma quando tu li disarmi, tu cominci a offenderli; mostri che tu abbi in loro diffidenzia, o per viltà o per poca fede; e l'una e l'altra di queste opinioni concepe [5] odio contro di te. E perché tu non puoi stare disarmato, conviene ti volti alla milizia mercenaria, la quale è di quella qualità che di sopra è detto; e quando la fussi buona, la non può essere tanta che ti defenda da' nimici potenti e da' sudditi sospetti. Però, come io ho detto, uno principe nuovo, in uno principato nuovo, sempre vi ha ordinato le armi; e di questi esempli ne sono piene le istorie.

Ma quando uno principe acquista uno stato nuovo che, come membro, si aggiunga al suo vecchio, allora è necessario disarmare quello stato, eccetto quelli che nello acquistarlo sono suti tua partigiani; e quelli ancora, col tempo e con le occasioni, è necessario renderli molli ed effeminati; e ordinarsi in modo che solo le armi di tutto el tuo stato sieno in quelli tua soldati proprii, che nello stato tuo antiquo vivano appresso di te.

Solevano li antiqui nostri, e quelli che erano stimati savii, dire come era necessario tenere Pistoia con le parte e Pisa con le fortezze; [6] e per questo nutrivano in qualche terra loro suddita le differenzie, per possederle più facilmente. Questo, in quelli tempi che Italia era in uno certo modo bilanciata,[7] doveva essere ben fatto; ma non credo già che si possa dare oggi per precetto; perché io non credo che le divisioni facessero mai bene alcuno; anzi è necessario, quando il nimico si accosta, che le città divise si perdino subito;

[3] *armandosi*: dandosi le armi ai sudditi.

[4] *quella diversità... obligati*: il trattamento di favore di cui sono fatti oggetto li lega al tuo carro.

[5] *concepe*: fa nascere.

[6] *tenere... fortezze*: massima popolare fiorentina di relativismo politico: a tenere in soggezione Pistoia bastava alimentarvi le discordie dei partiti (*divide et impera*); per tenere in rispetto Pisa occorrevano invece opere militari.

[7] *bilanciata*: equilibrata. Allude all'equilibrio politico venuto a cessare con la morte del Magnifico (1492).

perché sempre la parte più debole si aderirà alle forze esterne, e l'altra non potrà reggere.[8]

E Viniziani, mossi, come io credo, dalle ragioni soprascritte, nutrivono le sètte guelfe e ghibelline nelle città loro suddite; e benché non li lasciassino mai venire al sangue, *tamen* nutrivono fra loro questi dispareri, acciò che, occupati quelli cittadini in quelle loro differenzie, non si unissino contro di loro. Il che, come si vide, non tornò loro poi a proposito; perché, sendo rotti a Vailà, subito una parte di quelle prese ardire, e tolsero loro tutto lo stato. Arguiscono[9] pertanto simili modi debolezza del principe; perché in uno principato gagliardo mai si permetteranno simili divisioni; perché le fanno solo profitto a tempo di pace, potendosi, mediante quelle, più facilmente maneggiare e sudditi; ma venendo la guerra, mostra simile ordine[10] la fallacia sua.

Sanza dubbio e principi diventano grandi quando superano le difficultà e le opposizioni che sono fatte loro; e però la fortuna, massime quando vuole fare grande uno principe nuovo, il quale ha maggiore necessità di acquistare reputazione che uno ereditario, li fa nascere de' nimici, e falli fare delle imprese contro, acciò che quello abbi cagione di superarle e, su per quella scala che gli hanno porta e nimici sua, salire più alto. Però molti iudicano che uno principe savio debbe, quando e' ne abbi la occasione, nutrirsi con astuzia qualche inimicizia, acciò che, oppresso quella, ne seguiti maggiore sua grandezza.

Hanno e principi, *et praesertim*[11] quelli che sono nuovi, trovato più fede e più utilità in quelli uomini che nel principio del loro stato sono suti tenuti sospetti, che in quelli che nel principio erano confidenti.[12] Pandolfo Petrucci,[13] principe di Siena, reggeva lo stato suo più con quelli che li furono sospetti che con gli altri. Ma di questa cosa non si può parlare largamente, perché la varia secondo el subietto. Solo dirò questo: che quelli uomini, che nel principio di uno principato erono stati inimici, che sono di qualità che a mantenersi abbino bisogno di appoggiarsi, sempre el prin-

[8] *perché sempre... reggere*: la politica che si poggia sulle discordie come ad un elemento di equilibrio diventa dannosa in presenza di un'invasione straniera.

[9] *Arguiscono*: rivelano, mettono in evidenza.

[10] *ordine*: sistema.

[11] *et praesertim*: e in modo particolare.

[12] *confidenti*: fidati.

[13] *Pandolfo Petrucci*: signore di Siena dal 1500 al 1512. Fu uno dei principali organizzatori della dieta della Magione (vedi il cap. VII) e uno dei pochi su cui il Valentino non poté mettere le sue mani vendicatrici.

cipe con facilità grandissima se li potrà guadagnare; e loro maggiormente sono forzati a servirlo con fede, quanto [14] conoscano essere loro più necessario cancellare con le opere quella opinione sinistra che si aveva di loro. E così el principe ne trae sempre più utilità, che di coloro che, servendolo con troppa sicurtà, straccurono [15] le cose sua.

E poiché la materia lo ricerca,[16] non voglio lasciare indrieto ricordare a' principi che hanno preso uno stato di nuovo mediante e favori intrinseci di quello,[17] che considerino bene qual cagione abbi mosso quelli che lo hanno favorito, a favorirlo; e se la non è affezione naturale verso di loro, ma fussi solo perché quelli non si contentavano di quello stato, con fatica e difficultà grande se li potrà mantenere amici, perché e' fia impossibile che lui possa contentarli. E discorrendo bene, con quelli esempli che dalle cose antiche e moderne si traggano, la cagione di questo, vedrà esserli molto più facile guadagnarsi amici quelli uomini che dello stato innanzi si contentavano, e però erano suoi inimici, che quelli che, per non se ne contentare, li diventorono amici e favorironlo a occuparlo.[18]

È suta consuetudine de' principi, per potere tenere più sicuramente lo stato loro, edificare fortezze, che sieno la briglia e il freno di quelli che disegnassino fare loro contro, e avere uno refugio sicuro da uno subito impeto. Io laudo questo modo, perché gli è usitato *ab antiquo*; [19] nondimanco, messer Niccolò Vitelli,[20] ne' tempi nostri, si è visto disfare dua fortezze in Città di Castello, per tenere quello stato; Guido Ubaldo,[21] duca di Urbino, ritornato nella sua dominazione donde da Cesare Borgia era suto cacciato, ruinò *funditus* [22] tutte le fortezze di quella provincia, e iudicò sanza quelle più

[14] *maggiormente... quanto*: tanto più... in quanto.

[15] *straccurono*: trascurano.

[16] *ricerca*: richiede .

[17] *e favori... quello*: il favore dei cittadini dello stato stesso.

[18] *vedrà esserli... occuparlo*: concetto già svolto (cap. VI) e qui meglio precisato. Dal punto di vista sociale migliori sono gli uomini che si accontentano di quello che possiedono e che sono i naturali fautori di tutti i governi che possano loro assicurare questo *minimum* di benessere. Quelli che invece per avere un superiore benessere hanno appoggiato l'usurpatore saranno sempre disposti a favorire l'azione di un nuovo usurpatore.

[19] *ab antiquo*: da tempo immemorabile.

[20] *Niccolò Vitelli*: padre di Paolo e Vitellozzo (cfr. cap. VII). Diventò col favore dei Medici signore di Città di Castello e cacciatone da Sisto IV nel 1474 vi ritornò nel 1484 alla morte di questo pontefice. Il suo primo atto, al ritorno, fu quello di distruggere le due fortezze che il papa vi aveva fatto costruire.

[21] *Guido Ubaldo*: figlio di Federigo da Montefeltro, cacciato dal Valentino dalla sua città nel 1502, non vi ritornò definitivamente che l'anno successivo la morte di Alessandro VI.

[22] *funditus*: completamente, dalle fondamenta.

difficilmente riperdere quello stato; e Bentivogli,[23] ritornati in Bologna, usorono simili termini. Sono dunque le fortezze utili o no, secondo e tempi; e se le ti fanno bene in una parte, ti offendano in una altra. E puossi discorrere questa parte così: quel principe che ha più paura de' populi che de' forestieri, debbe fare le fortezze; ma quello che ha più paura de' forestieri che de' populi, debbe lasciarle indrieto. Alla casa sforzesca ha fatto e farà più guerra el castello di Milano, che vi edificò Francesco Sforza, che alcuno altro disordine di quello stato. Però la migliore fortezza che sia, è non essere odiato dal populo; perché, ancora che tu abbi le fortezze, e il populo ti abbi in odio, le non ti salvono; perché non mancono mai a' populi, preso che gli hanno l'armi, forestieri che li soccorrino. Ne' tempi nostri non si vede che quelle abbino profittato ad alcuno principe, se non alla contessa di Furlì,[24] quando fu morto el conte Girolamo suo consorte; perché, mediante quella, possé fuggire l'impeto popolare e aspettare el soccorso da Milano e recuperare lo stato. E li tempi[25] stavano allora in modo, che il forestiere non posseva soccorrere el populo. Ma di poi valsono ancora a lei poco le fortezze, quando Cesare Borgia l'assaltò e che il populo suo inimico si coniunse col forestiero. Pertanto, allora e prima, sarebbe suto più sicuro a lei non essere odiata dal populo che avere le fortezze.

Considerato adunque tutte queste cose, io lauderò chi farà le fortezze e chi non le farà; e biasimerò qualunque, fidandosi delle fortezze, stimerà poco essere odiato da' populi.

[21]

Quod principem deceat ut egregius habeatur.

Nessuna cosa fa tanto stimare uno principe, quanto fanno le grandi imprese e dare di sé rari esempli. Noi abbiamo ne' nostri tempi Ferrando di Aragona, presente re di Spagna. Costui si può chiamare quasi principe nuovo, perché di uno re debole è diventato, per fama e per gloria, el primo re de' Cristiani; e se considerrete le azioni sua, le troverrete

[23] *e Bentivogli*: gli eredi di Giovanni Bentivoglio quando nel 1511 poterono rientrare in possesso dei domini aviti fecero distruggere la fortezza che Giulio II aveva fatto edificare a porta Galliera. Vedi il cap. XIX.

[24] *contessa di Furli*: Caterina Sforza, vedova di Gerolamo Riario.

[25] *li tempi*: la situazione politica.

[21] - *Che si conviene a un principe perché sia stimato.*

tutte grandissime e qualcuna estraordinaria. Lui, nel principio del suo regno, assaltò la Granata: [1] e quella impresa fu il fondamento dello stato suo. Prima, e' la fece ozioso [2] e sanza sospetto [3] di essere impedito; tenne occupati in quella gli animi di quelli baroni di Castiglia [4] e quali, pensando a quella guerra, non pensavano a innovare; e lui acquistava, in quel mezzo, reputazione e imperio sopra di loro che non se ne accorgevano; possé nutrire, con danari della Chiesa [5] e de' populi, eserciti, e fare uno fondamento, con quella guerra lunga, alla milizia sua; la quale lo ha di poi onorato. Oltre a questo, per potere intraprendere maggiore imprese, servendosi sempre della religione, si volse a una pietosa crudeltà,[6] cacciando e spogliando el suo regno, de' Marrani; [7] né può essere questo esempio più miserabile né più raro. Assaltò, sotto questo medesimo mantello,[8] l'Affrica; [9] fece l'impresa di Italia; [10] ha ultimamente assaltato la Francia.[11] E così sempre ha fatte e ordite cose grande, le quali sempre hanno tenuto sospesi e ammirati gli animi de' sudditi, e occupati nello evento di esse. E sono nate queste sua azioni in modo, l'una dall'altra, che non ha dato mai, infra l'una e l'altra, spazio alli uomini di potere quietamente operarli contro.

Giova ancora assai a uno principe dare di sé esempli rari circa e governi di drento, simili a quelli che si narrano di messer Bernabò da Milano,[12] quando si ha l'occasione di qualcuno che operi qualche cosa estraordinaria, o in bene o in male, nella vita civile; e pigliare uno modo circa pre-

[1] *la Granata*: il regno di Granata, ultimo baluardo dei moreschi in Spagna. La città cadde nelle mani dei cristiani il 12 gennaio del 1492.

[2] *ozioso*: senza impegno, almeno in apparenza.

[3] *sospetto*: timore.

[4] *baroni di Castiglia*: i grandi feudatari castigliani che irrequieti per tradizione avevano trovato un pretesto per nuove rivolte nel matrimonio della loro regina Isabella con Ferdinando, sovrano di un paese straniero.

[5] *con danari della Chiesa*: la guerra per la liberazione di Granada assumeva il carattere di una crociata, e Ferdinando, sfruttando abilmente questa parvenza ai suoi fini dinastici, ottenne soccorsi anche in denaro dalla Chiesa.

[6] *una pietosa crudeltà*: una crudeltà compiuta con pretesti religiosi.

[7] *cacciando.. Marrani*: col termine *marrano* (maialetto) gli Spagnoli designavano gli ebrei e i musulmani convertiti al cristianesimo. La misura più che carattere religioso ebbe carattere razzistico. La cacciata a cui il Machiavelli allude ebbe luogo negli anni 1501-1502.

[8] *sotto... mantello*: con lo stesso pretesto (religioso).

[9] *Affrica*: nel 1509 le coste dell'Africa settentrionale da Orano a Tripoli erano state interamente occupate dagli Spagnoli.

[10] *l'impresa di Italia*: vedi i capp. I e III.

[11] *assaltato la Francia*: allude alla guerra mossa da Ferdinando alla Francia per il possesso della Navarra (1512).

[12] *Bernabò da Milano*: il famigerato Bernabò Visconti, che governò il ducato dal 1354 al 1385. Venne ucciso dal nipote Gian Galeazzo.

miarlo o punirlo, di che s'abbia a parlare assai. E sopra tutto uno principe si debbe ingegnare dare di sé in ogni sua azione fama di uomo grande e d'ingegno eccellente.

È ancora stimato uno principe, quando elli è vero amico e vero inimico; cioè quando, sanza alcuno respetto, si scuopre [13] in favore di alcuno contro ad un altro. Il quale partito fia sempre più utile che stare neutrale; perché, se dua potenti tuoi vicini vengano alle mani, o e' sono di qualità che, vincendo uno di quelli, tu abbi a temere del vincitore, o no. In qualunque di questi dua casi, ti sarà sempre più utile lo scoprirti e fare buona guerra; perché, nel primo caso, se tu non ti scuopri, sarai sempre preda di chi vince, con piacere e satisfazione di colui che è stato vinto, e non hai ragione né cosa alcuna che ti difenda né che ti riceva; [14] perché, chi vince non vuole amici sospetti e che non lo aiutino nelle avversità; chi perde, non ti riceve, per non avere tu voluto con le arme in mano correre la fortuna sua.[15]

Era passato in Grecia Antioco, messovi dalli Etoli per cacciarne e Romani.[16] Mandò Antioco oratori [17] alli Achei, che erano amici de' Romani, a confortarli a stare di mezzo; [18] e da altra parte e Romani li persuadevano a pigliare le arme per loro. Venne questa materia a deliberarsi nel concilio delli Achei, dove il legato di Antioco li persuadeva a stare neutrali; a che il legato romano respose: « Quod autem isti dicunt non interponendi vos bello, nihil magis alienum rebus vestris est; sine gratia, sine dignitate, praemium victoris eritis ».[19]

E sempre interverrà che colui che non è amico ti ricercherà della neutralità, e quello che ti è amico ti richiederà che ti scuopra con le arme. E li principi mal resoluti, per fuggire e presenti periculi, seguono el più delle volte quella via neutrale, e il più delle volte ruinano. Ma quando el principe si scuopre gagliardamente in favore d'una parte, se colui con chi tu ti aderisci vince, ancora che sia potente e che tu rimanga a sua discrezione, elli ha teco obligo, e vi è con-

[13] *si scuopre*: si compromette prendendo posizione.

[14] *ti riceva*: ti dia asilo.

[15] *correre la fortuna sua*: correre i suoi stessi rischi. Il paragrafo sembra fatto per giustificare la massima esiodea: « Ben fa chi fa, sol chi non fa fa male ».

[16] *Era passato... Romani*: questi fatti sono narrati nel cap. III.

[17] *oratori*: ambasciatori.

[18] *a stare di mezzo*: a conservare la neutralità.

[19] *quod autem... eritis*: quello che costoro vi consigliano, cioè di non immischiarvi nella guerra, è il partito più svantaggioso per voi; perché voi diventerete, senza crearvene un merito e senza farvene un onore, il premio di colui che vincerà. Il passo, citato come al solito con qualche inesattezza, è di Livio (XXXV, 48).

tratto l'amore; e li uomini non sono mai sì disonesti, che con tanto esemplo di ingratitudine ti opprimessero; di poi, le vittorie non sono mai sì stiette,[20] che il vincitore non abbi ad avere qualche respetto, e massime alla giustizia. Ma se quello con il quale tu ti aderisci perde, tu se' ricevuto da lui; e mentre che può[21] ti aiuta, e diventi compagno d'una fortuna che può resurgere.

Nel secondo caso, quando quelli che combattono insieme sono di qualità che tu non abbi a temere di quello che vince, tanto è maggiore prudenzia lo aderirsi, perché tu vai alla ruina di uno con lo aiuto di chi lo doverrebbe salvare, se fussi savio; e, vincendo, rimane a tua discrezione, ed è impossibile, con lo aiuto tuo, che non vinca.

E qui è da notare che uno principe debbe avvertire di non fare mai compagnia con uno più potente di sé per offendere altri, se non quando la necessità lo stringe, come di sopra si dice; perché, vincendo, rimani suo prigione: e li principi debbano fuggire, quanto possono, lo stare a discrezione di altri. E Viniziani si accompagnorno con Francia contro al duca di Milano;[22] e potevono fuggire di non fare[23] quella compagnia; di che ne resultò la ruina loro. Ma quando non si può fuggirla (come intervenne a' Fiorentini quando il papa e Spagna andorono con li eserciti ad assaltare la Lombardia[24]) allora si debba el principe aderire per le ragioni sopradette. Né creda mai alcuno stato potere sempre pigliare partiti securi, anzi pensi di avere a prenderli tutti dubii; perché si truova questo nell'ordine delle cose, che mai non si cerca fuggire uno inconveniente che non si incorra in uno altro; ma la prudenzia consiste in sapere conoscere le qualità delli inconvenienti, e pigliare el meno tristo per buono.

Debbe ancora uno principe mostrarsi amatore delle virtù, dando recapito[25] alli uomini virtuosi e onorando gli eccellenti in una arte. Appresso, debbe animare li sua cittadini di[26] potere quietamente esercitare li esercizii loro, e nella mercanzia e nella agricultura e in ogni altro esercizio delli uomini; e che quello non tema di ornare[27] le sua possessione

[20] *stiette*: schiette, decisive. Forma toscana.

[21] *mentre che può*: fin che può.

[22] *E Viniziani... Milano*: vedi per questi fatti il cap. III.

[23] *e potevono fuggire di non fare*: e potevano evitar di fare.

[24] *come intervenne... Lombardia*: durante la cosiddetta Lega Santa, Firenze era rimasta neutrale; il Machiavelli vuol dire che se Firenze fosse intervenuta contro la Francia si sarebbe creata dei meriti presso Giulio II, che invece a guerra finita sfogò il suo rancore contro i Fiorentini rimettendo al potere i Medici.

[25] *dando recapito*: ospitando.

[26] *animare... di*: animare... a.

[27] *ornare*: migliorare, incrementare.

per timore che le gli sieno tolte, e quell'altro di aprire uno traffico per paura delle taglie; ma debbe preparare premii a chi vuol fare queste cose, e a qualunque pensa in qualunque modo ampliare la sua città o il suo stato. Debbe oltre a questo, ne' tempi convenienti dell'anno, tenere occupati e populi con le feste e spettaculi.[28] E perché ogni città è divisa in arte o in tribù,[29] debbe tenere conto di quelle università,[30] raunarsi con loro qualche volta, dare di sé esempio di umanità e di munificenzia, tenendo sempre ferma nondimanco la maestà della dignità sua, perché questo non vuole[31] mai mancare in cosa alcuna.

[22]

De his quos a secretis principes habent.

Non è di poca importanzia a uno principe la elezione[1] de' ministri; e quali sono buoni o no, secondo la prudenzia del principe. E la prima coniettura[2] che si fa del cervello di uno signore, è vedere li uomini che lui ha d'intorno; e quando e' sono sufficienti[3] e fedeli, si può sempre reputarlo savio, perché ha saputo conoscerli sufficienti e mantenerli fedeli; ma quando sieno altrimenti, sempre si può fare non buono iudizio di lui; perché el primo errore che fa, lo fa in questa elezione.

Non era alcuno che conoscessi messer Antonio da Venafro[4] per ministro di Pandolfo Petrucci principe di Siena, che non iudicassi Pandolfo essere valentissimo uomo, avendo quello per suo ministro. E perché sono di tre generazione[5] cervelli: l'uno intende da sé, l'altro discerne quello che altri intende, el terzo non intende né sé né altri; quel primo è eccellentissimo, el secondo eccellente, el terzo inutile; conveniva pertanto di necessità che, se Pandolfo non era nel primo grado, che fussi nel secondo; perché, ogni volta che

[28] *tenere... spettaculi*: è il principio romano che riconosceva nelle elargizioni di cibarie e di spettacoli (*panem et circenses*) un ottimo strumento di governo. Anche i signori del Rinascimento applicarono questa massima su larga scala.

[29] *arte... tribù*: corporazioni (la tipica organizzazione medioevale)... classi sociali (l'organizzazione romana).

[30] *università*: categorie, collettività.

[31] *vuole*: deve.

[22] - *De' secretarii ch'e principi hanno appresso di loro.*

[1] *la elezione*: la scelta.

[2] *la prima coniettura*: il primo giudizio.

[3] *sufficienti*: capaci e degni.

[4] *Antonio da Venafro*: ministro di Pandolfo Petrucci, già più volte citato. Antonio Giordani, nato a Venafro nel Molise, nel 1459, famoso giurista ed uomo politico.

[5] *generazione*: specie, categorie.

uno ha iudicio di conoscere el bene o il male che uno fa e dice, ancora che da sé non abbia invenzione,[6] conosce l'opere triste e le buone del ministro e quelle esalta e le altre corregge; e il ministro non può sperare d'ingannarlo e mantiensi buono.

Ma come uno principe possa conoscere il ministro, ci è questo modo che non falla mai. Quando tu vedi el ministro pensare più a sé che a te, e che in tutte le azioni vi ricerca drento l'utile suo, questo tale così fatto mai fia buono ministro, mai te ne potrai fidare; perché quello che ha lo stato di uno in mano, non debbe pensare mai a sé, ma sempre al principe, e non li ricordare mai cosa che non appartenga a lui. E dall'altro canto el principe, per mantenerlo buono, debba pensare al ministro, onorandolo, faccendolo ricco, obligandoselo, partecipandoli li onori ed e carichi,[7] acciò che vegga che non può stare sanza lui, e che gli assai onori non li faccino desiderare più onori, le assai ricchezze non li faccino desiderare più ricchezze, gli assai carichi li faccino temere le mutazioni. Quando dunque e ministri, e li principi circa e ministri, sono così fatti, possono confidare l'uno dell'altro; e quando altrimenti, sempre il fine fia dannoso o per l'uno o per l'altro.

[23]

Quomodo adulatores sint fugiendi.

Non voglio lasciare indrieto uno capo importante e uno errore dal quale e principi con difficultà si difendano, se non sono prudentissimi, o se non hanno buona elezione.[1] E questi sono li adulatori, de' quali le corti sono piene; perché li uomini si compiacciano tanto nelle cose loro proprie, e in modo vi si ingannano, che con difficultà si difendano da questa peste; e a volersene defendere, si porta periculo di non diventare contennendo.[2] Perché non ci è altro modo a guardarsi dalle adulazione, se non che gli uomini intendino che non ti offendino a dirti el vero; ma quando ciascuno può dirti el vero, ti manca la reverenzia. Pertanto uno prin-

[6] *ancora... invenzione*: benché non abbia personali facoltà di discernimento.

[7] *carichi*: incarichi, cariche.

[23] - *In che modo si abbino a fuggire li adulatori.*

[1] *buona elezione*: buone facoltà di discernimento.

[2] *e a volersene.. contennendo*: la adulazione è un grave pericolo per il principe, anche perché cercando di evitarla egli incorre nel pericolo opposto: quello cioè di perdere ogni considerazione da parte dei suoi sudditi.

cipe prudente debbe tenere uno terzo modo, eleggendo nel suo stato uomini savii, e solo a quelli debbe dare libero arbitrio a parlarli la verità, e di quelle cose sole che lui domanda, e non d'altro. Ma debbe domandarli d'ogni cosa, e le opinioni loro udire e, di poi, deliberare da sé, a suo modo; e con questi consigli e con ciascuno di loro portarsi [3] in modo che ognuno conosca che, quanto più liberamente si parlerà, tanto più li fia accetto; fuora di quelli, non volere udire alcuno, andare drieto alla cosa deliberata ed essere ostinato nelle deliberazioni sua. Chi fa altrimenti, o e' precipita per li adulatori, o si muta spesso per la variazione de' pareri: di che ne nasce la poca estimazione sua.

Io voglio, a questo proposito, addurre uno esemplo moderno. Pre' Luca,[4] uomo di Massimiliano presente imperadore, parlando di sua maestà, disse come e' non si consigliava con persona,[5] e non faceva mai di alcuna cosa a suo modo; il che nasceva dal tenere contrario termine al sopradetto.[6] Perché lo imperadore è uomo secreto, non comunica li sua disegni con persona, non ne piglia parere; ma come, nel metterli ad effetto, si cominciono a conoscere e scoprire, li cominciono ad essere contradetti da coloro che lui ha d'intorno; e quello, come facile,[7] se ne stoglie. Di qui nasce che quelle cose che fa uno giorno, destrugge l'altro; e che non si intenda mai quello si voglia o disegni fare; e che non si può sopra le sua deliberazioni fondarsi.

Uno principe pertanto debbe consigliarsi sempre, ma quando lui vuole e non quando vuole altri; anzi debbe tòrre animo a ciascuno di consigliarlo d'alcuna cosa, se non gnene domanda. Ma lui debbe bene essere largo domandatore, e di poi, circa le cose domandate, paziente auditore del vero; anzi, intendendo che alcuno per alcuno respetto non gnene [8] dica, turbarsene. E perché molti esistimano che alcuno principe, el quale dà di sé opinione di prudente, sia così tenuto non per sua natura ma per li buoni consigli [9] che lui ha d'intorno, sanza dubbio s'ingannano. Perché questa è una regola generale che non falla mai: che uno principe, il quale non sia savio per se stesso, non può essere consigliato bene, se già

[3] *portarsi*: comportarsi, contenersi.

[4] *Pre' Luca*: prete Luca Rainaldi, confidente dell'imperatore Massimiliano d'Austria.

[5] *persona*: usato con valore pronominale corrispondente a *nessuno*. Cfr. il francese *personne*.

[6] *il che nasceva... sopradetto*: e questo era dovuto al fatto che egli sa di non possedere indipendenza di giudizio.

[7] *come facile*: facile com'è (alla persuasione).

[8] *gnene*: gliela (la verità).

[9] *consigli*: consiglieri.

a sorte non si rimettessi in uno solo che al tutto lo governassi, che fussi uomo prudentissimo. In questo caso, potria bene essere, ma durerebbe poco; perché quello governatore in breve tempo li torrebbe lo stato. Ma consigliandosi con più d'uno, uno principe che non sia savio non arà mai e consigli uniti, né saprà per se stesso unirli; de' consiglieri, ciascuno penserà alla proprietà sua; lui non li saprà correggere né conoscere. E non si possono trovare altrimenti; perché li uomini sempre ti riusciranno tristi, se da una necessità non sono fatti buoni. Però si conclude che li buoni consigli, da qualunque venghino, conviene naschino dalla prudenzia del principe, e non la prudenzia del principe da' buoni consigli.

[24]

Cur Italiae principes regnum amiserunt.

Le cose soprascritte, osservate prudentemente, fanno parere, uno principe nuovo, antico [1] e lo rendono subito più sicuro e più fermo nello stato, che se vi fussi antiquato drento.[2] Perché uno principe nuovo è molto più osservato nelle sua azioni che uno ereditario; e quando le sono conosciute virtuose, pigliano molto più li uomini e molto più gli obligano che il sangue antico. Perché li uomini sono molto più presi dalle cose presenti che dalle passate; e quando nelle presenti truovono il bene, vi si godono e non cercono altro; anzi piglieranno ogni difesa per lui, quando non manchi nelle altre cose a sé medesimo. E così arà duplicata gloria: di avere dato principio a uno principato nuovo, e ornatolo e corroboratolo di buone legge, di buone arme e di buoni esempli; come quello ha duplicata vergogna, che, nato principe, lo ha per sua poca prudenzia perduto.

E se si considerrà quelli signori che in Italia hanno perduto lo stato a' nostri tempi, come il re di Napoli,[3] duca di Milano [4] e altri, si troverrà in loro, prima, uno comune defetto quanto alle armi, per le cagioni che di sopra a lungo si sono discorse; di poi, si vedrà alcuno di loro o che arà avuto inimici e populi, o, se arà avuto el populo amico, non si sarà saputo assicurare de' grandi; perché, sanza questi difetti, non si perdono li stati che abbino tanto nervo che possino

[24] - *Per qual cagione li principi di Italia hanno perduto li stati loro.*

[1] *fanno... antico*: danno al principe nuovo la sicurezza propria del principe radicato nel suo stato.

[2] *antiquato drento*: radicato dinasticamente.

[3] *il re di Napoli*: Federico d'Aragona, detronizzato da Ferdinando il Cattolico e da Luigi XII.

[4] *duca di Milano*: Ludovico il Moro. Vedi il cap. III.

trarre uno esercito alla campagna.[5] Filippo Macedone, non il padre di Alessandro, ma quello che fu vinto da Tito Quinto,[6] aveva non molto stato, respetto alla grandezza de' Romani e di Grecia che lo assaltò; nondimanco, per essere uomo militare e che sapeva intrattenere el populo e assicurarsi de' grandi, sostenne più anni la guerra contro a quelli; e se alla fine perdé il dominio di qualche città, li rimase nondimanco el regno.[7]

Pertanto questi nostri principi, che erano stati molti anni nel principato loro, per averlo di poi perso non accusino la fortuna, ma la ignavia[8] loro: perché, non avendo mai, ne' tempi quieti, pensato che possono mutarsi (il che è comune defetto delli uomini, non fare conto, nella bonaccia, della tempesta), quando poi vennono e tempi avversi, pensorno a fuggirsi e non a defendersi; e sperorono che e populi, infastiditi dalla insolenzia de' vincitori, gli richiamassino. Il quale partito, quando mancono li altri, è buono; ma è bene male avere lasciati li altri remedii per quello; perché non si vorrebbe[9] mai cadere per credere di trovare chi ti ricolga;[10] il che, o non avviene, o, s'egli avviene, non è con tua sicurtà, per essere quella difesa suta vile e non dependere da te. E quelle difese solamente sono buone, sono certe, sono durabili, che dependano da te proprio e dalla virtù tua.

[25]

Quantum fortuna in rebus humanis possit, et quomodo illi sit occurrendum.

E' non mi è incognito come molti hanno avuto e hanno opinione che le cose del mondo sieno in modo governate dalla fortuna e da Dio, che li uomini con la prudenzia loro non possino correggerle, anzi non vi abbino remedio alcuno;[1] e per questo potrebbano iudicare che non fussi da

[5] *perché, sanza questi... alla campagna*: si noti come il Machiavelli in questa argomentazione applichi gli assiomi politici da lui formulati nelle varie parti del *Principe*.

[6] *Tito Quinto*: Tito Quinzio Flaminino che vinse nel 197 a.C. a Cinocefale Filippo V.

[7] *el regno*: la Macedonia che gli rimase anche dopo che ebbe perdute le città greche.

[8] *ignavia*: radicale mancanza di virtù.

[9] *vorrebbe*: dovrebbe.

[10] *ti ricolga*: ti tiri su.

[25] - *Quanto possa la fortuna nelle cose umane e in che modo se li abbia a resistere.*

Affermata ancora una volta, nella chiusa del capitolo precedente, la supremazia della « virtù », il Machiavelli ritorna a trattare il problema della fortuna; e conclude che la virtù non è altro che la capacità di sfruttare la fortuna tanto sottraendosi ai suoi colpi, quanto mettendosi a tempo nel suo corso.

[1] *anzi non... alcuno*: allude alla interpretazione fatalistica o provvidenzialistica della storia.

insudare[2] molto nelle cose, ma lasciarsi governare alla sorte. Questa opinione è suta più creduta ne' nostri tempi, per la variazione grande delle cose che si sono viste e veggonsi ogni dì, fuora di ogni umana coniettura.[3] A che pensando io qualche volta, mi sono in qualche parte inclinato nella opinione loro. Nondimanco, perché il nostro libero arbitrio[4] non sia spento, iudico potere essere vero che la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma che *etiam* lei ne lasci governare l'altra metà, o presso, a noi. E assomiglio quella a uno di questi fiumi rovinosi, che, quando s'adirano, allagano e piani, ruinano gli alberi e gli edifizii, lievano da questa parte terreno, pongono da quell'altra; ciascuno fugge loro dinanzi, ognuno cede allo impeto loro, sanza potervi in alcuna parte obstare. E benché sieno così fatti, non resta però che li uomini, quando sono tempi quieti, non vi potessino fare provvedimenti e con ripari e argini, in modo che, crescendo poi, o egli andrebbano per uno canale, o l'impeto loro non sarebbe né sì licenzioso[5] né sì dannoso. Similmente interviene della fortuna; la quale dimostra la sua potenzia dove non è ordinata virtù a resisterle; e quivi volta[6] e sua impeti dove la sa che non sono fatti li argini e li ripari a tenerla. E se voi considerrete la Italia, che è la sedia[7] di queste variazioni e quella che ha dato loro il moto, vedrete essere una campagna sanza argini e sanza alcuno riparo: ché, s'ella fussi riparata da conveniente virtù, come la Magna, la Spagna e la Francia, o questa piena non arebbe fatte le variazioni grande che ha, o la non ci sarebbe venuta. E questo voglio basti avere detto quanto allo opporsi alla fortuna, *in universali*.[8]

Ma restringendomi più al particulare, dico come si vede oggi questo principe felicitare,[9] e domani ruinare, sanza averli veduto mutare natura o qualità alcuna. Il che credo che nasca, prima, dalle cagioni che si sono lungamente per lo adrieto discorse, cioè che quel principe che si appoggia tutto in su la fortuna, rovina, come quella varia; credo ancora che sia felice quello che riscontra el modo del procedere suo con

[2] *insudare*: sudare, affannarsi.

[3] *fuora di ogni umana coniettura*: impreviste e imprevedibili dagli uomini.

[4] *libero arbitrio*: la facoltà di volere liberamente che la teologia cattolica ammette negli uomini pure in seno alla predeterminazione che è opera della Divina Provvidenza.

[5] *licenzioso*: sfrenato. Risolve il problema del rapporto tra fortuna e virtù con una efficacissima similitudine. Si tratta però più di una soluzione poetica che di una soluzione logica.

[6] *volta*: rivolge, dirige.

[7] *la sedia*: la sede.

[8] *in universali*: dal punto di vista generale e teorico.

[9] *felicitare*: essere fortunato.

le qualità de' tempi,[10] e similmente sia infelice quello che con il procedere suo si discordono e tempi. Perché si vede li uomini, nelle cose che li conducono al fine quale ciascuno ha innanzi, cioè gloria e ricchezze, procedervi variamente; l'uno con respetto,[11] l'altro con impeto; l'uno per violenza, l'altro con arte; l'uno per pazienzia,[12] l'altro con il suo contrario; e ciascuno con questi diversi modi vi può pervenire. E vedesi ancora dua respettivi,[13] l'uno pervenire al suo disegno, l'altro no; e similmente dua equalmente felicitare con dua diversi studii,[14] sendo l'uno respettivo e l'altro impetuoso; il che non nasce da altro, se non dalla qualità de' tempi che si conformano o no col procedere loro. Di qui nasce quello ho detto, che dua, diversamente operando, sortiscono el medesimo effetto; e dua equalmente operando, l'uno si conduce al suo fine e l'altro no. Da questo ancora depende la variazione del bene; perché, se uno che si governa con respetti e pazienzia, e tempi e le cose girono in modo che il governo suo sia buono, e' viene felicitando; ma se li tempi e le cose si mutano, e' rovina, perchè non muta modo di procedere. Né si truova uomo sì prudente che si sappi accomodare a questo; sì perché non si può deviare da quello a che la natura lo inclina; sì[15] *etiam* perché, avendo sempre uno prosperato camminando per una via, non si può persuadere partirsi da quella. E però l'uomo respettivo, quando egli è tempo di venire allo impeto, non lo sa fare; donde e' rovina; che se si mutassi di natura con li tempi e con le cose, non si muterebbe fortuna.

Papa Iulio II procedé in ogni sua cosa impetuosamente; e trovò tanto e tempi e le cose conforme a quello suo modo di procedere, che sempre sortì felice fine. Considerate la prima impresa che fe', di Bologna, vivendo ancora messer Giovanni Bentivogli. E Viniziani non se ne contentavano;[16] el re di Spagna, quel medesimo;[17] con Francia aveva ragionamenti[18] di tale impresa; e lui nondimanco, con la sua ferocia e impeto, si mosse personalmente a quella espedizione. La quale mossa fece stare sospesi e fermi Spagna e Viniziani; quelli per paura, e quell'altro per il desiderio aveva[19] di re-

[10] *riscontra... tempi*: adatta la sua azione alle particolari situazioni.
[11] *respetto*: cautela.
[12] *per pazienzia*: mediante una paziente attesa.
[13] *respettivi*: prudenti, cauti.
[14] *studii*: metodi.
[15] *sì... sì*: e... e.
[16] *non se ne contentavano*: non la vedevano di buon occhio.
[17] *quel medesimo*: lo stesso, parimenti.
[18] *ragionamenti*: discussioni, dissapori.
[19] *il desiderio aveva*: il desiderio che aveva.

cuperare tutto el regno di Napoli; e dall'altro canto si tirò drieto el re di Francia, perché, vedutolo quel re mosso,[20] e desiderando farselo amico per abbassare e Viniziani, iudicò non poterli negare le sua gente sanza iniuriarlo manifestamente. Condusse adunque Iulio, con la sua mossa impetuosa, quello che mai altro pontefice, con tutta la umana prudenzia, arebbe condotto; perché, se elli aspettava di partirsi da Roma con le conclusioni ferme e tutte le cose ordinate, come qualunque altro pontefice arebbe fatto, mai li riusciva; perché il re di Francia arebbe avuto mille scuse, e li altri messo mille paure. Io voglio lasciare stare le altre sue azioni, che tutte sono state simile, e tutte li sono successe bene; e la brevità della vita non li ha lasciato sentire il contrario; perché, se fussino venuti tempi che fussi bisognato procedere con respetti, ne seguiva la sua ruina: né mai arebbe deviato da quelli modi a' quali la natura lo inclinava.

Concludo adunque che, variando la fortuna e stando li uomini ne' loro modi ostinati, sono felici mentre concordano insieme, e, come discordano, infelici. Io iudico bene questo: che sia meglio essere impetuoso che respettivo; perché la fortuna è donna, ed è necessario, volendola tenere sotto, batterla e urtarla. E si vede che la si lascia più vincere da questi, che da quelli che freddamente procedono; e però sempre, come donna, è amica de' giovani, perché sono meno respettivi, più feroci e con più audacia la comandano.[21]

[26]

Exhortatio ad capessendam Italiam in libertatemque a barbaris vindicandam.

Considerato adunque tutte le cose di sopra discorse, e pensando meco medesimo se, al presente, in Italia correvono tempi da onorare uno nuovo principe, e se ci era materia

[20] *mosso*: avviato.

[21] *e però sempre... comandano*: il capitolo finisce con questa similitudine, piena di vigore popolaresco. Le riserve e i dubbi sono improvvisamente cessati; la fortuna, regina potente, diventa qui l'umile ancella, la docile concubina dell'uomo, giovane e risoluto che la saprà far sua.

[26] - *Esortazione a pigliare la Italia e liberarla dalle mani de' barbari.* Il Machiavelli, che nel cap. XXIV ha esaminato le cause della rovina delle signorie italiane con la freddezza del teorico, in questo capitolo ritorna su quel problema con lo slancio del poeta, con la passione del patriota e con la visione lungimirante del profeta. Il suo *Principe* deve essere crudele, perfido, menzognero, opportunista ecc., ma questa immunità morale non gli viene concessa unicamente nel suo interesse di privato, ma in considerazione e in funzione del grande fine a cui egli deve tendere: l'unificazione dell'Italia, o quanto meno la creazione nel centro dell'Ita-

che dessi occasione a uno prudente e virtuoso di introdurvi forma che facessi onore a lui e bene alla università delli uomini di quella, mi pare concorrino tante cose in benefizio di uno principe nuovo, che io non so qual mai tempo fussi più atto a questo.[1] E se, come io dissi, era necessario, volendo vedere[2] la virtù di Moisè, che il populo d'Isdrael fussi stiavo in Egitto, e, a conoscere la grandezza dello animo di Ciro, ch'e Persi fussino oppressati[3] da' Medi, e la eccellenzia di Teseo, che li Ateniesi fussino dispersi; così, al presente, volendo conoscere la virtù di uno spirito italiano, era necessario che la Italia si riducessi nel termine che ella è di presente: e che la fussi più stiava che gli Ebrei, più serva ch'e Persi, più dispersa che gli Ateniesi; sanza capo, sanza ordine, battuta, spogliata, lacera, corsa, e avessi sopportato d'ogni sorte ruina.[4]

E benché fino a qui si sia mostro qualche spiraculo[5] in qualcuno,[6] da potere iudicare che fussi ordinato[7] da Dio per sua redenzione, *tamen* si è visto da poi come, nel più alto corso delle azioni sue, è stato dalla fortuna reprobato.[8] In modo che, rimasa come sanza vita, espetta qual possa essere quello che sani le sue ferite, e ponga fine a' sacchi di Lombardia,[9] alle taglie del Reame e di Toscana,[10] e la guarisca di quelle sue piaghe già per lungo tempo infistolite.[11] Vedesi come la prega Dio che le mandi qualcuno che la redima da queste crudeltà ed insolenzie barbare;[12] vedesi ancora tutta pronta e disposta a seguire una bandiera, pur che ci sia uno che la pigli. Né ci si vede, al presente, in quale lei possa più sperare che nella illustre Casa Vostra,[13] quale, con la

lia di uno stato tanto potente da potere per sempre escludere dalle contese italiane l'intervento straniero.

[1] *che io non so... a questo*: la servitù presente dell'Italia è un'ottima occasione per un principe virtuoso.

[2] *volendo vedere*: a mettere in evidenza.

[3] *oppressati*: oppressi.

[4] *era necessario... ruina*: dalla freddezza cattedratica del teorico balza fuori la passione del patriota.

[5] *spiraculo*: spiraglio, barlume (di virtù).

[6] *in qualcuno*: il Valentino? Giulio II?

[7] *ordinato*: creato, mandato.

[8] *reprobato*: riprovato; quasi, bocciato.

[9] *sacchi di Lombardia*: saccheggi, ad opera dei Francesi.

[10] *taglie... Toscana*: le taglie imposte ai sudditi del regno di Napoli e alla Toscana dai Francesi invasori o alleati.

[11] *infistolite*: incancrenite.

[12] *insolenzie barbare*: benché presso i Greci il termine barbaro significasse soltanto straniero, presso i Romani e nel Medio Evo acquistò il significato che ha ora di individuo appartenente a razze di qualità e di civiltà inferiori. Il Machiavelli, come tutti gli Italiani del suo tempo, prova nei riguardi dei Francesi questo orgoglioso sentimento di superiorità, che vale anche a rendere più forte l'umiliazione e la vergogna.

[13] *nella... Vostra*: la casa dei Medici. Si veda la prefazione-dedica.

sua fortuna e virtù, favorita da Dio e dalla Chiesa, della quale è ora principe,[14] possa farsi capo di questa redenzione. Il che non fia molto difficile, se vi recherete innanzi le azioni e vita de' sopranominati.[15] E benché quelli uomini sieno rari e maravigliosi, nondimanco furono uomini; ed ebbe ciascuno di loro minore occasione che la presente; perché la impresa loro non fu più iusta di questa, né più facile, né fu a loro Dio più amico che a voi. Qui è iustizia grande: « iustum enim est bellum quibus necessarium, et pia arma ubi nulla nisi in armis spes est ».[16] Qui è disposizione[17] grandissima; né può essere, dove è grande disposizione, grande difficultà, pur che quella pigli delli ordini di coloro che io ho proposti per mira. Oltre di questo, qui si veggano estraordinarii,[18] sanza esempio,[19] condotti da Dio: el mare si è aperto; una nube vi ha scorto el cammino; la pietra ha versato acqua; qui è piovuto la manna; ogni cosa è concorsa nella vostra grandezza.[20] El rimanente dovete fare voi. Dio non vuole fare ogni cosa, per non ci torre el libero arbitrio e parte di quella gloria che tocca a noi.

E non è maraviglia se alcuno de' prenominati Italiani[21] non ha possuto fare quello che si può sperare facci la illustre Casa Vostra, e se, in tante revoluzioni di Italia e in tanti maneggi di guerra, e' pare sempre che in quella la virtù militare sia spenta. Questo nasce che gli ordini antiqui di essa non erano buoni, e non ci è suto alcuno che abbi saputo trovare de' nuovi; e veruna cosa fa tanto onore a uno uomo che di nuovo surga, quanto fa le nuove legge e li nuovi ordini trovati da lui. Queste cose, quando sono bene fondate e abbino in loro grandezza, lo fanno reverendo e mirabile. E in Italia non manca materia da introdurvi ogni forma: qui è virtù grande nelle membra, quando la non mancassi ne' capi. Specchiatevi ne' duelli e ne' congressi de' pochi,[22] quan-

[14] *principe*: capo. Allude al papato di Leone X.

[15] *de' sopranominati*: degli eroi sopra nominati (Mosé, Ciro, Teseo).

[16] *iustum... est*: la guerra è giusta per coloro cui è necessaria, e sante sono le armi quando non c'è più speranza che nelle armi (T. Livio IX, 1, citato con leggere varianti).

[17] *dispositione*: terreno adatto.

[18] *qui si veggano estraordinarii*: in Italia si vedono fatti miracolosi.

[19] *sanza esempio*: senza precedenti.

[20] *el mare si è aperto... grandezza*: allude ai famosi prodigi che hanno accompagnato il viaggio degli Ebrei dall'Egitto alla Terra Promessa, applicandoli liricamente agli eventi fortunati della casa Medici in quegli ultimi anni. (Il ritorno in Firenze, la elezione di Leone X ecc.).

[21] *alcuno... Italiani*: il Valentino, o Giulio II, o forse anche Francesco Sforza.

[22] *Specchiatevi... de' pochi*: l'italiano del Rinascimento, individualisticamente educato, se era inferiore come massa agli stranieri era nettamente superiore individualmente considerato, anche nell'arte del combattere. Qui il Machiavelli ha presente la famosa disfida di Barletta (1503).

to gli Italiani sieno superiori con le forze, con la destrezza, con lo ingegno; ma come si viene alli eserciti, non compariscono. E tutto procede dalla debolezza de' capi;[23] perché quelli che sanno, non sono obediti; e a ciascuno pare di sapere, non ci sendo infino a qui alcuno che si sia saputo rilevare, e per virtù e per fortuna, che gli altri cedino. Di qui nasce che in tanto tempo, in tante guerre fatte ne' passati venti anni, quando egli è stato uno esercito tutto italiano, sempre ha fatto mala pruova; di che è testimone prima el Taro, di poi Alessandria, Capua, Genova, Vailà, Bologna, Mestri.[24]

Volendo dunque la illustre Casa Vostra seguitare quelli eccellenti uomini che redimerno[25] le provincie loro, è necessario, innanzi a tutte le altre cose, come vero fondamento d'ogni impresa, provvedersi d'arme proprie; perché non si può avere né più fidi, né più veri, né migliori soldati. E benché ciascuno di essi sia buono, tutti insieme diventeranno migliori, quando si vedranno comandare dal loro principe, e da quello onorare ed intrattenere.[26] È necessario pertanto prepararsi a queste arme, per potere con la virtù italica defendersi dalli esterni. E benché la fanteria svizzera e spagnola sia esistimata terribile, nondimanco in ambedua è difetto, per il quale uno ordine terzo[27] potrebbe non solamente opporsi loro, ma confidare di superarli. Perché li Spagnoli non possono sostenere e cavalli; e li Svizzeri hanno ad avere paura de' fanti, quando li riscontrino nel combattere ostinati come loro; donde si è veduto, e vedrassi per esperienzia, li Spagnoli non potere sostenere una cavalleria franzese, e li Svizzeri essere rovinati da una fanteria spagnola. E benché di questo ultimo non se ne sia visto intera esperienzia, *tamen* se ne è veduto uno saggio nella giornata di Ravenna,[28] quando le fanterie spagnole si affrontorno con le battaglie[29] todesche, le quali servono el medesimo ordine[30] che le svizzere;

[25] *dalla debolezza de' capi*: è vero che un grande capo sa cementare poderosamente le masse, ma quello che più conta, a questi fini, è che le masse siano educate come tali.

[24] *el Taro... Mestri*: tutte sconfitte subite da eserciti italiani. La battaglia del Taro è quella di Fornovo (1495); Alessandria (1499) e Capua (1501) cedettero vergognosamente ai Francesi; Genova (1507) e Bologna (1511) seguirono il loro esempio; Mestre cedette con molta facilità agli Spagnoli al comando di Raimondo de Cardona (1513). Per la battaglia di Vailate o di Agnadello si vedano le note al cap. XII.

[25] *redimerno*: redensero.

[26] *intrattenere*: trattare umanamente.

[27] *uno ordine terzo*: una fanteria ordinata secondo una formula nuova. Si veda per questo il Libro II dell'*Arte della guerra*.

[28] *nella giornata di Ravenna*: la battaglia di Ravenna (1512).

[29] *le battaglie*: i battaglioni.

[30] *servono el medesimo ordine*: han-

dove li Spagnoli con l'agilità del corpo e aiuti de' loro brocchieri,[31] erono entrati, tra le picche loro, sotto, e stavano securi a offenderli sanza che li Todeschi vi avessino remedio; e se non fussi la cavalleria che li urtò, gli arebbano consumati tutti. Puossi adunque, conosciuto el difetto dell'una e dell'altra di queste fanterie, ordinarne una di nuovo,[32] la quale resista a' cavalli e non abbia paura de' fanti: il che farà la generazione[33] delle armi e la variazione[34] delli ordini. E queste sono di quelle cose che, di nuovo ordinate, danno reputazione e grandezza a uno principe nuovo.

Non si debba adunque lasciare passare questa occasione, acciò che la Italia, dopo tanto tempo, vegga uno suo redentore. Né posso esprimere con quale amore e' fussi[35] ricevuto in tutte quelle provincie che hanno patito per queste illuvione esterne;[36] con che sete di vendetta, con che ostinata fede, con che pietà, con che lacrime. Quali porte se li serrerebbano? quali populi li negherebbano la obedienzia? quale invidia se li opporrebbe? quale Italiano li negherebbe l'ossequio? A ognuno puzza questo barbaro dominio! Pigli adunque la illustre Casa Vostra questo assunto,[37] con quello animo e con quella speranza che si pigliano le imprese iuste; acciò che, sotto la sua insegna, e questa patria ne sia nobilitata, e sotto li sua auspizii, si verifichi quel detto del Petrarca:

Virtù contro a furore
prenderà l'arme; e fia el combatter corto:
ché l'antico valore
nell'italici cor non è ancor morto.[38]

M. RITORNA ALL'UMANESIMO
(Petrarca segna l'inizio d'Umanesimo)
Perorazione + grandi esempi di grandi
virtuosi (profeti)

no lo stesso ordinamento tattico.

[31] *brocchieri*: scudi rotondi che recavano nel centro una grossa punta (*brocca*).

[32] *di nuovo*: con sistemi nuovi.

[33] *la generazione*: la qualità.

[34] *la variazione*: la nuova istruzione tattica.

[35] *e' fussi*: egli sarebbe.

[36] *illuvione esterne*: invasioni di stranieri.

[37] *assunto*: impresa, iniziativa.

[38] *virtù contro a furore... morto*: sono i versi che chiudono la sesta strofa della famosa canzone petrarchesca *Ai signori d'Italia*.

SCRITTI POLITICI

DESCRIZIONE DEL MODO TENUTO DAL DUCA VALENTINO NELLO AMMAZZARE VITELLOZZO VITELLI, OLIVEROTTO DA FERMO, IL SIGNOR PAGOLO E IL DUCA DI GRAVINA ORSINI

Era tornato el duca Valentino di Lombardia, dove era ito a scusarsi con il re Luigi di Francia di molte calunnie li erano state date da' Fiorentini per la rebellione d'Arezzo e dell'altre terre di Val di Chiana,[1] e venutosene in Imola, dove disegnava fare alto con le sue genti e fare la impresa contro a messer Giovanni Bentivogli tiranno in Bologna, perché voleva ridurre quella città sotto el suo dominio e farla capo[2] del suo ducato di Romagna. La quale cosa sendo intesa da e Vitegli e gli Orsini e altri loro seguaci, parse loro come el duca diventassi troppo potente e che fussi da temere che, occupata Bologna, e' non cercassi di spegnerli per rimanere solo in su l'armi in Italia. E sopra questo feciono alla Magione nel Perugino una dieta, dove convennono el Cardinale, Pagolo e duca di Gravina Orsini, Vitellozzo Vitegli, Oliverotto da Fermo, Giampagolo Baglioni tiranno di Perugia, e messer Antonio da Venafro mandato da Pandolfo Petrucci capo di Siena;[3] dove si disputò della grandezza del duca e dello animo suo, e come egli era necessario frenare l'appetito suo, altrimenti si portava pericolo insieme con gli altri di non[4] ruinare: e deliberorno di non abbandonare e Bentivogli e cercare di guadagnarsi e Fiorentini; e nell'uno luogo e nell'altro mandorno loro uomini, promettendo all'uno aiuto, l'altro confortando a unirsi con loro contro a el comune inimico.

Questa descrizione è contenuta senza varianti sostanziali nella relazione diplomatica che il Machiavelli inviò da Corinaldo il primo gennaio del 1502 (stile fiorentino) al Magistrato dei Dieci. Dal secolo X fino a tutto il 1749 si usò a Firenze far cominciare l'anno dal giorno dell'Annunciazione di Maria Vergine, 25 marzo. Per il Machiavelli perciò l'anno 1502, cominciato il 25 marzo di quello che anche secondo lo stile moderno è l'anno 1502, finisce al 24 marzo di quello che per noi è il 1503.

[1] *per la rebellione... Chiana*: nel 1502, visto che la Repubblica di Firenze era in gravi imbarazzi per la rivolta di Arezzo e della Val di Chiana, il Valentino aveva ammassato truppe alla frontiera per preparare la manomissione della debole Repubblica, che fu salvata solo dal preciso veto di Luigi XII. Cfr. *Il principe* (cap. VII).

[2] *capo*: capitale. Anche Bologna fu salvata solo dal veto del re di Francia.

[3] *el Cardinale... Siena*: i personaggi qui citati si ritrovano tutti nel *Principe* (cap. VII e *passim*). Di Antonio da Venafro si tesse l'elogio nel cap. XXII, di Oliverotto da Fermo si descrive una crudele impresa nel cap. VIII. Per la dieta della Magione, cfr. *Il principe*, cap. VII, nota 27.

[4] *non*: pleonasmo, secondo l'uso moderno.

Questa dieta fu nota subito per tutta Italia; e quelli populi che sotto el duca stavano male contenti, intra e quali era gli Urbinati,[5] presono speranza di potere innovare le cose. Donde nacque che, sendo così sospesi gli animi, per certi da Urbino fu disegnato di occupare la rocca di San Leo, che si teneva per il duca.[6] E quali presono la occasione da questo. Affortificava el castellano quella rocca; e faccendovi condurre legnami, appostorno[7] e congiurati che certe trave che si trainavano nella rocca fussino sopra el ponte, acciò che impedito non potessi essere alzato da quegli di drento. E preso tale occasione, armati saltorno in sul ponte e di quindi nella rocca. Per la quale presa, subito che la fu sentita, si ribellò tutto quello stato e richiamò el duca vecchio,[8] presa speranza non tanto per la occupazione della rocca, quanto per la dieta della Magione, mediante la quale e' pensavono essere aiutati.

E quali,[9] intesa la rebellione d'Urbino, pensorno che non fussi da perdere quella occasione, e ragunate loro genti si feciono innanzi per espugnare, se alcuna terra di quello stato fussi restata in mano del duca;[10] e di nuovo mandorno a Firenze a sollecitare quella republica a volere essere con loro a spegnere questo comune incendio, mostrando el partito vinto e una occasione da non ne aspettare un'altra. Ma e Fiorentini, per l'odio avevono con e Vitegli e Orsini per diverse cagioni, non solo non si aderirno loro, ma mandorno Niccolò Machiavegli loro secretario a offerire al duca ricetto e aiuto contro a questi suoi nuovi inimici. El quale[11] si trovava pieno di paura in Imola, perché in un tratto, e fuori d'ogni sua opinione, sendogli diventati inimici e soldati sua, si trovava con una guerra propinqua e disarmato.[12] Ma ripreso animo in su l'offerta de' Fiorentini, disegnò temporeggiare la guerra con quelle poche genti che aveva e con pratiche di accordi, e parte preparare aiuti. E quali preparò in dua modi: mandando a el re di Francia per gente,[13] e parte soldando qualunque uomo d'arme e altro che in qualunque modo facessi el mestiere[14] a cavallo; e a tutti dava danari.

[5] *Urbinati*: il ducato di Urbino era stato strappato al duca Guidobaldo da Montefeltro nello stesso anno 1502.

[6] *che... duca*: che era occupato dal duca.

[7] *appostorno*: fecero in modo.

[8] *el duca vecchio*: Guidobaldo da Montefeltro (1482-1508).

[9] *E quali*: i congiurati della Magione.

[10] *se... duca*: ogni città che fosse ancora eventualmente nelle mani del Valentino.

[11] *El quale*: il Valentino. Costruzione latineggiante.

[12] *sendogli... disarmato*: cfr. *Il principe* (cap. VII).

[13] *per gente*: a chiedere aiuto di truppe.

[14] *mestiere*: il mestiere del soldato. L'uomo d'arme era il cavaliere di armatura pesante.

Non ostante questo, e nimici si feciono innanzi e ne vennono verso Fossombrone,[15] dove aveno fatto testa alcune genti del duca; le quali da' Vitegli e Orsini furno rotte. La quale nuova fece che 'l duca si volse tutto a vedere se poteva fermare questo umore con le pratiche di accordo; ed essendo grandissimo simulatore, non mancò di alcuno oficio a fare intendere loro come eglino avieno mosso l'armi contro a colui che ciò che aveva acquistato voleva che fussi loro, e come gli bastava avere el titolo del principe, ma che voleva che 'l principato fussi loro.[16] E tanto gli persuase, che mandorno el signor Pagolo [17] al duca a trattare accordo e fermorno l'arme. Ma el duca non fermò già e provvedimenti suoi, e con ogni sollecitudine ingrossava di cavalli e fanti; e perché tali provvedimenti non apparissino, mandava le genti separate per tutti e luoghi di Romagna.

Erano intanto ancora venute cinquecento lance franzese; e benché si trovassi già sì forte che potessi con guerra aperta vendicarsi contro a' suoi inimici, nondimanco pensò che fussi più securo e più utile modo ingannarli e non fermare per questo le pratiche dello accordo.[18] E tanto si travagliò la cosa, che fermò con loro una pace: dove confermò loro le condotte vecchie, dette loro quattromila ducati di presente, promisse non offendere e Bentivogli, e fece con messer Giovanni [19] parentado; e di più, che non gli potessi costringere a venire personalmente alla presenza sua più che a loro si paressi. Da l'altra parte loro promessono restituirli el ducato d'Urbino e tutte l'altre cose occupate da loro, e servirlo in ogni sua espedizione, né sanza sua licenza fare guerra ad alcuno o condursi [20] con alcuno.

Fatto questo accordo, Guidubaldo duca d'Urbino di nuovo si fuggì e ritornossi a Vinegia, avendo prima fatto ruinare tutte le fortezze di quello stato, perché confidandosi ne' populi, non voleva che quelle fortezze ch'egli non credeva potere defendere, el nimico occupassi e mediante quelle tenessi in freno gli amici sua. Ma el duca Valentino, fatta questa convenzione, avendo partite tutte le sua genti per tutta la Romagna con gli uomini d'arme franzesi, a l'uscita di novem-

[15] *Fossombrone*: cittadina delle Marche nei pressi di Fano.

[16] *e come gli bastava... loro*: simuli cioè di non avere nessun interesse per gli acquisti territoriali.

[17] *Pagolo*: Paolo Orsini.

[18] *e non fermare... accordo*: cfr. con quello che il Machiavelli dice del protagonista nella *Vita di Castruccio Castracani*: « Né mai potette vincere per fraude, che e' cercasse di vincere per forza; perché ei diceva che la vittoria, non el modo della vittoria, ti arrecava gloria ».

[19] *Giovanni*: Giovanni Bentivoglio.

[20] *condursi*: mettersi al servizio.

bre si partì da Imola e ne andò a Cesena; dove stette molti giorni a praticare con mandati de' Vitegli e degli Orsini, che si trovavono con le loro genti nel ducato d'Urbino, quale impresa di nuovo si dovessi fare. E non concludendo alcuna cosa, Liverotto da Fermo fu mandato a offerirli che se voleva fare la 'mpresa di Toscana, ch'erano per farla; quando che no, andrebbono a la espugnazione di Sinigaglia. Al quale rispose el duca che in Toscana non voleva muover guerra, per essergli e Fiorentini amici, ma che era bene contento che andassino a Sinigaglia.[21]

Donde nacque che non molti dì poi, venne avviso come la terra si era loro arresa, ma che la rocca non si era voluta arrendere loro, perché il castellano la voleva dare alla persona del duca e non ad altro; e però lo confortavano a venire innanzi. Al duca parve la occasione buona e da non dare ombra, sendo chiamato da loro e non andando da sé. E per assicurâgli più, licenziò tutte le genti franzese, che se ne tornorno in Lombardia, eccetto che cento lance di monsignor di Ciandales suo cognato.[22] E partito intorno a mezzo dicembre da Cesena, se ne andò a Fano, dove con tutte quelle astuzie e sagacità possé, persuase a' Vitegli e agli Orsini che l'aspettassino in Sinigaglia, mostrando loro come tale salvatichezza non poteva fare l'accordo loro né fedele né diuturno, e che era uomo che si voleva potere valere dell'arme e del consiglio degli amici. E benché Vitellozzo stessi assai renitente, e che la morte del fratello gli avessi insegnato come e' non si debba offendere un principe e di poi fidarsi di lui,[23] nondimanco persuaso da Paulo Orsino, suto con doni e con promesse corrotto da el duca, consentì ad aspettarlo.

Donde che il duca la sera davanti (che fu a' dì trenta di dicembre nel mille cinquecento due) che doveva partire da Fano, comunicò el disegno suo a otto sua de' più fidati, intra e quali fu don Michele e monsignor d'Euna che fu poi cardinale; e commisse loro che, subito che Vitellozzo, Pagolo Orsino, duca di Gravina, e Oliverotto li fussino venuti a lo incontro, che ogni dua di loro mettessino in mezzo uno di quelli, consegnando l'uomo certo agli uomini certi, e quello intrattenessino infino drento in Sinigaglia, né gli lasciassino

[21] *Sinigaglia*: tenuta da Giovanna di Montefeltro, madre di Francesco Maria della Rovere.

[22] *suo cognato*: per parte di Giovanni d'Albret, re di Navarra, di cui il Valentino aveva sposata la sorella.

[23] *lui*: forse allude a Paolo Vitelli, decapitato come traditore in Firenze nel 1499; gli altri due fratelli di Vitellozzo erano morti in combattimento.

partire fino che fussino pervenuti a lo alloggiamento e presi. Ordinò appresso che tutte le genti sua a cavallo e a piè, ch'erano meglio che duemila cavagli e diecimila fanti, fussino a el fare del giorno la mattina in sul Metauro, fiume discosto a Fano cinque miglia, dove aspettassino la persona sua. Trovatosi adunque l'ultimo dì di dicembre in sul Metauro con queste genti, fece cavalcare innanzi circa cinquecento cavagli; poi mosse tutte le fanterie, dopo le quali la persona sua con tutto el resto delle genti d'arme.

Fano e Sinigaglia sono dua città della Marca poste in su la riva del mare Adriatico, distante l'una dall'altra quindici miglia: tale che chi va verso Sinigaglia ha in su la man destra e monti; le radice de' quali in tanto alcuna volta si ristringono col mare, che da loro all'acque resta un brevissimo spazio, e dove più si allargono non aggiugne la distanza di dua miglia. La città di Sinigaglia da questa radice de' monti si discosta poco più che il tirare d'uno arco, e da la marina è distante meno d'uno miglio. A canto a questa corre un picciolo fiume,[24] che le bagna quella parte delle mura che in verso Fano riguardano. La strada per tanto che propinqua [25] a Sinigaglia arriva, viene per buono spazio di cammino lungo e monti, e giunta a el fiume che passa lungo Sinigaglia, si volta in su la man sinistra lungo la riva di quello; tanto che, andato per spazio d'una arcata, arriva a un ponte el quale passa quel fiume e quasi attesta con la porta ch'entra in Sinigaglia, non per retta linea ma transversalmente. Avanti a la porta è un borgo di case con una piazza, davanti alla quale l'argine del fiume da l'uno de' lati fa spalle.

Avendo pertanto deliberato e Vitegli e gli Orsini di aspettare il duca e personalmente onorarlo, per dare luogo a le gente sue, avevono ritirate le loro in certe castella discosto da Sinigaglia sei miglia, e solo aveno lasciato in Sinigaglia Liverotto con la sua banda, ch'era mille fanti e centocinquanta cavalli, e quali erano alloggiati in quel borgo che di sopra si dice. Ordinate così le cose, el duca Valentino ne veniva verso Sinigaglia; e quando arrivò la prima testa [26] de' cavagli al ponte, non lo passorno, ma fermisi volsono le groppe de' cavalli l'una parte al fiume, l'altra parte alla campagna, e si lasciorno una via nel mezzo donde le fanterie passavano, le quali sanza fermarsi entravano nella terra. Vitellozzo, Pagolo e duca di Gravina in su muletti ne andorno incontro al duca, accompagnati da pochi cavagli; e Vitellozzo,

[24] *un picciolo fiume*: il Misa.
[25] *propinqua*: vicino.
[26] *la prima testa*: la prima schiera.

disarmato, con una cappa foderata di verde, tutto afflitto come se fussi conscio della sua futura morte, dava di sé (conosciuta la virtù dello uomo e la passata sua fortuna) qualche ammirazione.[27] E si dice che quando e' si partì da le sua genti per venire a Sinigaglia e andare contro al duca, ch'e' fece come una ultima dipartenza con quelle: e a li suoi capi raccomandò la sua casa e le fortune di quella, ed e nipoti ammunì che non della fortuna di casa loro, ma della virtù de' loro padri e de' loro zii si ricordassino.

Arrivati dunque questi tre davanti al duca, e salutatolo umanamente,[28] furno da quello ricevuti con buono volto, e subito da quelli a chi era commesso fussino osservati, furno messi in mezzo. Ma veduto el duca come Liverotto vi mancava (el quale era rimasto con le sue genti a Sinigaglia e attendeva, innanzi alla piazza del suo alloggiamento sopra el fiume, a tenerle nello ordine ed esercitarle in quello) accennò con l'occhio a don Michele, al quale la cura di Liverotto era demandata, che provvedessi in modo che Liverotto non scappassi. Donde don Michele cavalcò avanti e, giunto da Liverotto, li disse come e' non era tempo da tenere le genti insieme fuora dello alloggiamento, perché sarebbe tolto loro da quelli del duca; e però lo confortava ad alloggiarle e venire seco ad incontrare el duca. E avendo Liverotto eseguito tale ordine, sopraggiunse el duca e, veduto quello, lo chiamò: al quale Liverotto avendo fatto reverenza, si accompagnò con gli altri. Ed entrati in Sinigaglia, e scavalcati[29] tutti a lo alloggiamento del duca ed entrati seco in una stanza secreta, furno dal duca fatti prigioni. El quale subito montò a cavallo, e comandò che fussino svaligiate le genti di Liverotto e degli Orsini. Quelle di Liverotto furno tutte messe a sacco, per essere propinque. Quelle degli Orsini e Vitegli, sendo discosto e avendo presentito la ruina de' loro patroni, ebbono tempo a mettersi insieme; e ricordatosi della virtù e disciplina di casa Vitellesca, strette insieme, contro alla voglia del paese e degli uomini inimici si salvorno. Ma e soldati del duca non sendo contenti del sacco delle gente di Liverotto, cominciorno a saccheggiare Sinigaglia; e se non fussi che il duca con la morte di molti represse la insolenzia loro, l'arebbono saccheggiata tutta.

Ma venuta la notte, e fermi e tumulti, al duca parve di fare ammazzare Vitellozzo e Liverotto; e conduttogli in uno luogo insieme, gli fe' strangolare. Dove non fu usato da al-

[27] *dava. . ammirazione*: destava un poco di stupore.

[28] *umanamente*: gentilmente.

[29] *scavalcati*: smontati da cavallo.

cuno di loro parole degne della loro passata vita: perché Vitellozzo pregò che si supplicassi al papa che gli dessi de' suoi peccati indulgenzia plenaria; e Liverotto tutta la colpa delle iniurie fatte al duca, piangendo rivolgeva addosso a Vitellozzo.[30] Pagolo e el duca di Gravina Orsini furno lasciati vivi per infino che il duca intese che a Roma el papa[31] aveva preso el cardinale Orsino, l'arcivescovo di Firenze e messer Iacopo da santa Croce; dopo la quale nuova, a' dì diciotto di gennaio, a Castel della Pieve furno ancora loro nel medesimo modo strangolati.

[30] *rivolgeva... Vitellozzo*: il Machiavelli, appassionato del decoro umanistico avrebbe voluto dalle vittime una bella frase *in extremis*...

[31] *el papa*: Alessandro VI.

RITRATTO DI COSE DI FRANCIA

La corona e gli re di Francia sono oggi[1] più gagliardi, ricchi e più potenti che mai fussino, per le infrascritte[2] ragioni.

La corona, andando per successione del sangue,[3] è diventata ricca; perché, non avendo il re qualche volta figliuoli, né chi gli succedessi nella eredità propria, le sustanzie e stati e beni proprii sono rimasti alla corona.[4] Essendo intervenuto questo a molti re, la corona viene a essere arricchita assai per li molti stati che li sono pervenuti: come il ducato d'Angiò,[5] e al presente come interverrà a questo re,[6] che, per non avere figli mastii, perverrà alla corona il ducato d'Orliens e lo stato di Milano;[7] in modo che oggi tutte le buone terre di Francia sono della corona e non de' privati baroni.

Una altra ragione ci è, potentissima, della gagliardia di quello re: che è che pe 'l passato la Francia non era unita, per li potenti baroni che ardivano e li bastava loro l'animo a pigliare ogni impresa contro al re: come era uno duca di Ghienna, di Borbone, etc., e quali oggi sono tutti ossequentissimi; e però viene a essere più gagliardo.[8]

Ècci una altra ragione: che a ogni altro principe circunvicino bastava l'animo assaltare el reame di Francia: e questo, perché sempre aveva o uno duca di Brettagna, o vero uno duca di Ghienna o di Borgogna o di Fiandra, che li faceva scala e davagli il passo e ricettavalo; come interveniva quando gli Inghilesi avevano guerra con Francia, che sempre per mezzo d'uno duca di Brettagna davano che fare al re: e così uno duca di Borgogna per mezzo d'uno duca di Borbone, etc. Ora essendo la Brettagna, la Ghienna, il Borbonese, e la maggiore parte di Borgogna, suddita e osse-

[1] *oggi*: nel 1510 o, come opina qualche critico, nel 1512.

[2] *infrascritte*: quelle che si elencano nello scritto.

[3] *andando... sangue*: trasmettendosi ereditariamente.

[4] *corona*: l'erario della famiglia reale che era poi l'erario dello Stato.

[5] *il ducato d'Angiò*: passò alla corona di Francia nel 1480.

[6] *questo re*: Luigi XII (1498-1515).

[7] *perverrà... Milano*: Luigi XII aveva come feudo personale il ducato di Orléans e il ducato di Milano tolto recentemente agli Sforza nella sua qualità di erede di Valentina Visconti. Dopo la battaglia di Ravenna (1512) il ducato di Milano era però stato assegnato a Massimiliano Sforza e questa asserzione del Machiavelli fa pensare che il presente opuscolo sia stato scritto nel 1510 e che l'accenno alla battaglia di Ravenna che vi si contiene sia un'intrusione posteriore.

[8] *come era... gagliardo*: Ghienna (Guienna) e Borbone erano due dei più importanti feudi francesi. Il Machiavelli considera già compiuto il lento processo di accentramento del potere nelle mani del re, che non fu invece portato a termine che sotto Luigi XIV, il Re Sole (1635-1715).

quentissima a Francia, non solo mancono a tali principi questi mezzi di potere infestare el reame di Francia, ma li hanno oggi inimici; e anche il re, per avere questi stati, ne è più potente, e lo inimico più debile.[9]

Ancora ci è un'altra ragione: che oggi li più ricchi e li più potenti baroni di Francia sono di sangue reale e della linea: che, mancando alcuni de' superiori e antecedenti a lui, la corona può pervenire in lui. E per questo ciascuno si mantiene unito colla corona, sperando o che lui proprio o li figliuoli suoi possino pervenire a quel grado. E il rebellarsi o inimicarsela potria più nuocere che giovare: come fu per intervenire a questo re quando fu preso nella giornata di Brettagna, dove lui era andato in favore di quello duca e contro a' Franzesi; [10] e fu disputa, morto che fu el re Carlo, che per quel mancamento e defezione dalla corona lui dovessi avere perso il potere succedere.[11] E se non che lui si trovò uomo danaroso per la masserizia che aveva fatta, e potette spendere, etc.; e di poi quello che poteva essere re, rimosso lui, era piccolo fantino,[12] cioè monsignor d'Angulem; [13] e anche questo re, e per le ragione dette e per avere anche qualche fautore, fu creato re.

L'ultima ragione che ci è, è questa: che li stati de' baroni di Francia non si dividano tra li eredi, come si fa nella Alamagna e in più parte di Italia, anzi pervengono sempre nelli primigeniti, e quelli sono li veri eredi; e li altri fratelli stanno pazienti e, aiutati dal primogenito e fratello loro, si dànno tutti alle arme e si ingegnono in quel mestieri di pervenire a grado e a condizione di potersi comperare uno stato: e con questa speranza si nutricono.[14] E di

[9] *anche il re... debile*: si allude alla situazione liquidata con la conclusione della guerra dei Cento Anni (1337-1453): i re d'Inghilterra come duchi di Normandia e di altre importanti regioni francesi si trovavano ad avere il dominio effettivo di buona parte del territorio francese; conclusasi vittoriosamente per i re di Francia la guerra, agli Inglesi non restò sul continente che il porto di Calais.

[10] *dove lui... Franzesi*: Luigi d'Orléans, prima di salire sul trono di Francia col nome di Luigi XII, aveva combattuto contro la corona francese, alleata coi Brettoni e nella battaglia di Saint Aulin era stato vinto e catturato. La Bretagna aveva cessato la propria vita come stato indipendente nel 1491, quando Anna di Bretagna aveva sposato Carlo VIII portando alla corona di Francia il feudo avito.

[11] *il potere succedere*: la facoltà di succedere. I vassalli fedeli alla corona, vedevano di malocchio salire sul trono di San Luigi l'antico ribelle e nemico.

[12] *fantino*: bambino. Oggi il vocabolo è scaduto ad un particolare significato sportivo.

[13] *monsignor d'Angulem*: il principe (*monseigneur*) d'Angoulême, il futuro successore di Luigi XII, col nome di Francesco I (1515-1547).

[14] *si nutricono*: si nutricano, si allevano. Allude al principio del maggiorascato che si applicava più rigorosamente in Francia che altrove.

qui nasce che le gente d'arme franzese sono oggi le migliore che sieno, perché si truovono tutti nobili e figlioli di signori, e stanno a ordine di venire a tal grado.[15]

Le fanterie che si fanno in Francia non possono essere molto buone, perché è gran tempo che non hanno avuto guerra, e per questo non hanno esperienzia alcuna.[16] E di poi sono per le terre tutti ignobili e gente di mestiero; e stanno tanto sottoposti a' nobili e tanto sono in ogni azione depressi, che sono vili.[17] E però si vede che il re nelle guerre non si serve di loro, perché fanno cattiva prova, benché vi sieno li Guasconi,[18] di chi 'l re si serve, che sono un poco meglio che gli altri: e nasce perché sono vicini a' confini di Spagna, che vengono a tenere un poco dello spagnuolo. Ma hanno fatto, per quello che s'è visto da molti anni in qua, più pruova di ladri che di valenti uomini. Pure, nel difendere e assalire terre, fanno assai buona pruova; ma in campagna la fanno cattiva: che vengono a essere il contrario de' Tedeschi e Svizzeri, e quali alla campagna non hanno pari, ma per difendere o offendere terre non vagliono.[19] E credo che nasca perché in questi due casi non possono tenere quello ordine della milizia che tengono in su' campi; e però il re di Francia si serve sempre o di Svizzeri o di lanzchenecche,[20] perché le sue gente d'arme,[21] dove si abbia inimico opposito, non si fidono di Guasconi. E se le fanterie fussino della bontà che sono le gente d'arme franzese, non è dubbio che li basteria l'animo a defendersi da tutti e principi.

E Franzesi per natura sono più fieri che gagliardi o de-

[15] *stanno... grado*: si preparano per giungere a simili gradi. Il mestiere delle armi fu a lungo, e non soltanto in Francia, riservato ai cadetti delle famiglie nobili.

[16] *e per questo... alcuna*: il giudizio può apparire strano, a non riflettere che spesso un decennio di pace improvvida basta a rovinare anche l'esercito dalle più gloriose tradizioni.

[17] *tanto sono... vili*: l'affermazione è singolare. Il Machiavelli sembra pensar questo: mentre in Italia c'è un popolo evoluto che non diventa un esercito per mancanza di capi, in Francia i capi abbondano, ma mancano nel popolo le condizioni morali indispensabili alla creazione di un esercito che non sia un'orda.

[18] *Guasconi*: gli abitanti della Guascogna, sia che parlassero un particolare dialetto occitanico, sia che parlassero basco, mostravano, allora più di oggi, evidenti le proprie caratteristiche basche e quindi iberiche. Le fanterie spagnole erano molto reputate al tempo del Machiavelli.

[19] *ma in campagna... non vagliono*: anche oggi i critici militari trovano che il soldato spagnolo è più indicato per la guerra difensiva che per quella offensiva. Il giudizio del Machiavelli è evidentemente influenzato nei confronti dei Guasconi dalla prova disastrosa fornita nella guerra di Pisa dai duemila soldati di quella nazione mandati nel 1500 da Luigi XII in aiuto ai Fiorentini.

[20] *lanzchenecche*: lanzichenecchi, lanzi, fanti tedeschi armati di lancia.

[21] *gente d'arme*: cavalleria con armatura pesante.

stri; e in uno primo impeto chi può resistere alla ferocità loro, diventono tanto umili e pèrdono in modo l'animo che diventono vili come femmine.[22] E anche sono insopportabili di disagi e incommodi loro; e col tempo straccurono[23] le cose in modo che è facile, col trovargli in disordine, superargli. Di che se ne è visto la sperienzia nel reame di Napoli tante volte, e ultimamente al Gherigliano,[24] dove erono per metà superiori[25] alli Spagnuoli, e si credeva se gli dovessino ogni ora inghiottire;[26] tuttavolta, perché cominciava el verno, le piove erono grandi, che cominciorono andarsene a uno a uno per le terre circunvicine per stare in più agi. Così rimase el campo sfornito e con poco ordine, in modo che li Spagnuoli furono vittoriosi, contro a ogni ragione. Sarebbe intervenuto il medesimo a' Viniziani, che non arebbono perso la giornata di Vailà, se fussino iti secondando e Franzesi almanco dieci giorni; ma il furore di Bartolomeo d'Alviano trovò uno maggiore furore.[27] Il medesimo interveniva a Ravenna[28] alli Spagnuoli, che, se non si accostavano a' Franzesi, li disordinavono, rispetto al poco governo e al mancamento delle vettovagile che impedivono loro e Viniziani verso Ferrara; e quelle di Bologna sarebbono sute impedite dalli Spagnuoli; ma perché l'uno ebbe poco consiglio, l'altro meno iudizio, lo esercito franzese rimase vincitore, benché la vittoria fussi sanguinosa. E fu il conflitto grande: e maggiore saria stato, se il nervo delle forze dell'uno campo e l'altro fussi stato della medesima sorte l'uno che l'altro. Ma lo esercito franzese era gagliardo nelle gente d'arme, e lo spagnuolo nelle fanterie: e per questo fu non tanta grande strage. E però chi vuole superare

[22] *diventono... femmine*: il giudizio è diventato famoso ed è confermato anche da scrittori francesi acuti e spregiudicati.

[23] *straccurono*: trascurano.

[24] *Gherigliano*: Garigliano. Sulle rive di questo fiume i Francesi vennero sconfitti dalle truppe spagnole di Gonzalo di Cordoba, inferiori di numero, alla fine del 1503.

[25] *per metà superiori*: di forze doppie.

[26] *si credeva... inghiottire*: meraviglioso quadretto sarcastico.

[27] *non arebbono... furore*: allude alla battaglia di Vailà, o di Agnadello, perduta nel 1509 dai Veneziani condotti da Bartolomeo d'Alviano contro i Francesi. Il Machiavelli rimprovera al condottiero italiano di non aver saputo temporeggiare e di essere andato a cercare la battaglia di impeto, dando così modo al « furore » gallico di sfogarsi tempestivamente. La cagione più verosimile della grave sconfitta delle milizie italiane in quella battaglia si può invece trovare nel contegno dell'altro comandante delle truppe veneziane, Niccolò Orsini, conte di Pitigliano, che non seppe appoggiare adeguatamente il collega.

[28] *a Ravenna*: questa allusione alla battaglia di Ravenna (1512) è molto probabilmente, come s'è già detto, una interpolazione posteriore alla stesura originale dell'opuscolo (1510?).

e Franzesi, si guardi dal primo loro impeto; ché con lo andarli intrattenendo, per le ragioni dette di sopra, li supererà. E però Cesare disse e Franzesi essere in principio più che uomini e in fine meno che femmine.[29]

La Francia, per la grandezza sua e per la commodità delle grande fiumane,[30] è grassa e opulenta; dove le grasce [31] e l'opere manuale vagliono poco o niente per la carestia de' danari [32] che sono ne' popoli: e quali a pena ne possono ragunare tanti che paghino al signore loro i dazii, ancora che sieno piccolissimi. E nasce perché non hanno dove finire [33] le grasce loro; perché ogni uomo ne ricoglie da vendere: in modo che, se in una terra fussi uno che volessi vendere uno moggio di grano, non troverria, perché ciascuno ne ha da vendere. E li gentili uomini, de' danari che traggono da' sudditi, dal vestire in fuori, non spendono niente: perché da per loro hanno bestiame assai da mangiare e pollaggi [34] infiniti, laghi e luoghi pieni di venagione [35] d'ogni sorte; e così universalmente ha ciascuno uomo per le terre. In modo che tutto il danaio perviene nelli signori; el quale oggi in loro è grande: e però come quegli populi hanno uno fiorino, li pare essere ricchi.

Li prelati [36] di Francia traggono due quinti delle entrate e ricchezze di quello regno, perché vi sono assai vescovadi che hanno il temporale e lo spirituale; [37] e poi, avendo per il vitto loro cose abbastanza, però tutti li censi e li danari che li pervengono loro nelle mani non escono mai, secondo l'avara natura de' prelati e religiosi: e quello che perviene ne' capitoli e collegi [38] delle chiese, si spende in argenti, gioie, ricchezze per ornamento delle chiese. In modo che, fra quello che hanno le chiese proprie e quello che hanno e prelati in particulari, fra danari e argenti, vale uno tesoro infinito.

Nel consultare e governare le cose della corona e stato di Francia sempre vi s'intervengono in maggiore parte prelati; e li altri signori non se curano, perché sanno che le esecuzioni hanno ad essere fatte da loro: e però ciascuno si contenta, l'uno con lo ordinare, l'altro con lo esequire; benché

[29] *E però Cesare... femmine*: il Machiavelli citando a ricordo dà a Cesare quel che non è di Cesare ma di Livio, IX, 28: « i primi assalti dei Galli sono più che da uomini, *gli* ultimi sono meno che da femmine ».

[30] *fiumane*: fiumi.

[31] *le grasce*: i grassi, e per estensione tutte le carni, tutte le cibarie.

[32] *la carestia de' danari*: la mancanza di circolante.

[33] *finire*: spedire per vendere.

[34] *pollaggi*: allevamenti di pollame.

[35] *venagione*: selvaggina. Latinismo da *venatio* (caccia).

[36] *prelati*: le gerarchie ecclesiastiche.

[37] *il temporale e lo spirituale*: giurisdizione religiosa e feudale.

[38] *collegi*: collegiate.

vi si intervenga ancora de' vecchi già suti uomini di guerra, perché, dove si ha a ragionare di simili cose, possino indirizzare li prelati che non ne hanno pratica.

E benefizii di Francia, per virtù di certa loro pragmatica ottenuta già lungo tempo fa da' pontefici, sono conferiti da' loro collegi; in modo ch'e canonici, quando il loro arcivescovo o vescovo muore, ragunati insieme, conferiscono il benefizio a chi di loro gli pare lo meriti: in modo che spesso hanno qualche dissensione, perché vi è sempre chi si fa favore con danari, e qualcuno con le virtù e buone opere. Il simile fanno e monaci nel fare li abati. Li altri piccoli benefizii sono conferiti da' vescovi dove [39] sono sottoposti. E se qualche volta il re volessi derogare a tale pragmatica, eleggendo uno vescovo a suo modo, bisogna che usi le forze, perché niegono il dare la possessione; e se pure sono forzati, usano, morto che è uno re, trarre uno tale prelato di possessione e renderla allo eletto da loro.[40]

La natura de' Franzesi è appetitosa di quello d'altri; di che di poi insieme col suo e quello d'altri è prodiga.[41] E però il Franzese ruberia con lo alito, per mangiarselo e mandarlo male e goderselo con colui a chi lo ha rubato: natura contraria alla spagnuola, che di quello che ti ruba mai ne vedi niente.[42]

Teme assai la Francia degli Inghilesi per le grandi incursione e guasti che anticamente hanno dato a quel reame; [43] in modo che ne' populi quel nome inghilese è formidabile,[44] come quegli che non distinguono [45] che la Francia è oggi condizionata altrimenti che in quelli tempi: perché è armata ed esperimentata e unita e tiene quelli stati in su che gl' Inghilesi facevano loro fondamento, come era un ducato di Brettagna e di Borgogna; e per lo apposito [46] gl'Inghilesi non sono disciplinati, perch'è tanto che non ebbono guerra che, delli uomini che vivono oggi, non è chi mai abbi visto inimico in viso: e poi li è mancato chi li accosti in terra, dallo arciduca [47] in fuori.

[39] *dove*: a cui.

[40] *e se pure... loro*: di questa relativa indipendenza del clero francese si alimentò la tendenza ad una specie di Chiesa francese autonoma (gallicanesimo).

[41] *insieme col suo... prodiga*: sono prodighi del proprio e più ancora di quello che hanno rubato.

[42] *natura... niente*: l'avarizia sordida degli Spagnoli era proverbiale in Italia: Dante (*Par.* VII, 27), parla de « l'avara povertà di Catalogna ».

[43] *che anticamente... reame*: durante la guerra detta dei Cento Anni.

[44] *formidabile*: pauroso.

[45] *come... distinguono*: perché i Francesi non capiscono.

[46] *per lo apposito*: al contrario.

[47] *dallo arciduca*: è il futuro Carlo V, re di Spagna e imperatore del Sacro Romano Impero. Allude alle lotte

Temerebbono assai delli Spagnuoli per la sagacità e vigilanzia loro. Ma qualunche volta quel re voglia assaltare la Francia, lo fa con grande disagio; perché dallo stato donde moverebbe, fino alle bocche de' Pirenei che mettono nel reame di Francia, è tanto cammino e sì sterile, che ogni volta che e Franzesi faccino punta a tali bocche, così a quelle di verso Perpignano come di verso Ghienna,[48] potrebbe essere disordinato il suo esercito, se non per conto di soccorso, almeno per conto delle vettovaglie, avendo a condursi tanta via: perché il paese che si lascia dreto è quasi per la sterilità inabitato, e quello che è abitato a pena ha da vivere per li abitanti. E per questo e Franzesi di verso e Pirenei temano poco di Spagnuoli.

De' Fiamminghi non temono e Franzesi; e nasce perché e Fiamminghi non ricolgono, per la fredda natura del paese, da vivere, e massime di grani e vini, e quali bisogna che tragghino fra di Borgogna e di Piccardia e d'altri stati di Francia. E di poi e populi di Fiandra vivono di opere di mano; [49] le quali merce e mercanzie loro si smaltiscono in su le fiere di Francia, cioè di Lione e a Parigi: perché dalla banda della marina non vi è dove smaltirle, e di verso la Magna, il medesimo, perché ne hanno e fanno più che loro. E però ogni volta che mancassino del commercio co' Franzesi, non arebbono dove finire [50] le mercanzie: e così non solamente mancherebbono delle vettovaglie, ma ancora dello smaltire quello che lavorassino. E però e Fiamminghi mai, se non forzati, aranno guerra colli Franzesi.

Teme assai la Francia de' Svizzeri per la vicinità loro e per li repentini assalti che li possono fare; al che non è possibile, per la prestezza loro, potere provvedere a tempo. E fanno loro più tosto depredazione e correrie che altro; perché, non avendo né artiglierie né cavagli, e stando le terre franzese che li sono vicine bene munite, non fanno gran progressi. E poi la natura de' Svizzeri è più atta alla campagna e a fare giornata, che allo espugnare e defendere terre; e mal volentieri e Franzesi in quelli confini vengono alle mani con loro: perché, non avendo fanterie buone che stieno a petto a' Svizzeri, e le gente d'arme senza fanterie non vagliono. E

che l'Inghilterra sosteneva contro i Paesi Bassi (Olanda e Fiandre) appartenenti prima alla casa di Borgogna, poi, per il matrimonio dell'imperatore Massimiliano, avo di Carlo V, con Maria di Borgogna, alla casa d'Absburgo.

[48] *Ghienna*: Guienna; è la costa atlantica tra la Guienna, i Pirenei e la Garonna. In realtà, sotto Francesco I la Francia dovette subire invasioni dalla parte della Spagna.

[49] *opere di mano*: manifatture.

[50] *finire*: smaltire.

anche il paese è qualificato in modo [51] che le lance e gente a cavallo male vi si maneggiono; e li Svizzeri mal volentieri si discostano da' confini per condursi al piano, lasciandosi indreto, come è detto, le terre grosse bene munite, dubitando, come interverrebbe loro, delle vettovaglie che non mancassino loro, e anche, conducendosi al piano, non potere ritornare a sua posta.[52]

Dalla banda di verso Italia non temono, rispetto a' monti Appennini [53] e per le terre grosse che hanno alle radice di quegli; dove, ogni volta che uno volessi assaltare lo stato di Francia avessi a soprastare, avendo indreto uno paese tanto sterile, bisogneria o che affamassi o che si lasciassi le terre [54] indreto (il che saria pazzia) o che si mettessi a espugnarle; benché dalla banda d'Italia non temono, e per le ragione dette, e per non essere in Italia principe atto ad assaltarli e per non essere Italia unita come era al tempo de' Romani.

Dalla banda di mezzodì non teme punto il reame di Francia, per esservi la marina; dove sono in quelli porti continuamente legni assai, parte del re e d'altri regnicoli, da potere defendere quella parte da uno inopinato assalto: perché a uno premeditato si ha tempo a riparare, perché si mette tempo, per chi lo vuole fare, a prepararlo e metterlo a ordine, e viene a sapersi per ciascuno; e in tutte queste provincie tiene ordinariamente guernigione di gente d'arme per giucare al sicuro.

Spende poco in guardare terre, perché li sudditi li sono ossequentissimi, e fortezze non usa fare guardare per il regno. E a' confini, dove sarebbe qualche bisogno di spendere, standovi le guernigioni delle gente d'arme, manca di quella spesa: perché da uno assalto grande si ha tempo a ripararvi, perché vuole tempo a potere esser fatto e messo insieme.

Sono e popoli di Francia umili e ubbidientissimi, e hanno in grande venerazione el loro re. Vivono con pochissima spesa per la abundanzia grande delle grasce; e anche ognuno ha qualche cosa stabile da per sé.[55] Vestono grossamente e di panni di poca spesa; e non usono seta di nessuna sorte, né loro né le donne loro, perché sarebbono notati da' gentili uomini.[56]

[51] *qualificato in modo*: ha tali caratteristiche naturali.

[52] *a sua posta*: a loro volontà.

[53] *monti Appennini*: in realtà le Alpi e gli Appennini.

[54] *terre*: città fortificate.

[55] *e anche... per sé*: già ai tempi del Machiavelli si delineava lo spezzettamento della proprietà rurale che doveva essere uno dei motivi principali della futura potenza francese.

[56] *Vestono... uomini*: si ricordi che il centro irradiatore delle eleganze era in quel tempo Firenze.

Li vescovadi del regno di Francia, secondo la moderna computazione, sono centosei, computati li arcivescovadi diciotto. Le parrocchie, uno milione e settecento, computate settecento quaranta badìe. Delle priorìe non si tiene conto.

L'entrata ordinaria o estraordinaria della corona non ho possuto sapere, perché ne ho domandati molti, e ciascuno mi ha detto essere tanta quanta ne vuole il re. *Tamen*,[57] qualcuno dice, una parte dello ordinario, cioè quello che è detto presto-danaio [58] del re, si cava di gabelle (come pane, vino, carne e simile) scudi un milione e settecentomila; e lo estraordinario suo cava di taglie quanto lui vuole: e queste si pongono alte e basse come pare al re. Ma non bastando, si pone preste,[59] e raro si rendono; e le domandono per lettere regie *hoc modo*: « Il re nostro sire si raccomanda a voi; e perché ha fauta [60] d'argento, vi prega li prestiate la somma che contiene la lettera ». E questa si paga in mano del ricevitore del luogo; e in ciascuna terra ne è uno che riscuote tutti e proventi, così di gabelle come di taglie e preste.

Le terre suddite alla corona non hanno fra loro altro ordine che quello che li fa el re in fare danari o pagare dazii, *ut supra*.[61]

L'autorità de' baroni [62] sopra e sudditi loro è mera.[63] L'entrata loro è pane, vino, carne, *ut supra*, e tanto per fuoco [64] lo anno; ma non passa sei o otto soldi per fuoco, di tre mesi in tre mesi. Taglie e preste non possono porre *absque consensu regis*; [65] e questo raro si consente.

La corona non trae di loro altra utilità che l'entrata del sale; né mai li taglieggia, se non in qualche grandissima necessità.

L'ordine del re nelle spese estraordinarie, così nelle guerre come in altro, è che e' comanda a' tesaurieri [66] che e' paghino e soldati; e loro li pagono per mano di coloro che li rassegnono.[67] Pensionarii [68] e gentili uomini vanno a' generali e si fanno dare la discarica, cioè la polizza del pagamento loro, di mese in mese; e gentili uomini ed e pensionarii, di tre in tre mesi, e vanno al ricevitore della provincia dove abitano, e sono subito pagati, etc.

[57] *Tamen*: tuttavia.
[58] *presto-danaio*: dal francese del tempo *prest denier*.
[59] *preste*: prestiti.
[60] *fauta*: mancanza. Il francesismo (*faute*) è tipico.
[61] *ut supra*: come sopra.
[62] *baroni*: feudatari.
[63] *mera*: pura, esente da defalchi da parte della Corona.
[64] *fuoco*: focolare. È il locativo, la prima forma dell'imposta sul valore locativo.
[65] *absque consensu regis*: senza il consenso del re.
[66] *tesaurieri*: tesorieri, cassieri.
[67] *rassegnono*: comandano.
[68] *Pensionarii*: stipendiati.

Li gentili uomini del re sono dugento: il soldo loro è venti scudi il mese, e sono pagati *ut supra*; e ogni cento ha uno capo, che soleva essere Ravel e Vidames.

De' pensionarii non vi è numero; e hanno chi poco e chi assai, come piace al re: e li nutrisce la speranza di venire a grado maggiore; e però non vi è ordine.

L'officio de' Generali [69] di Francia è pigliare tanto per fuoco e tanto per taglia *de consensu regis*, e ordinare che le spese, così ordinarie come estraordinarie, sieno pagate a' tempi, cioè le discariche, *ut dictum est supra.*

Li tesaurieri tengono lo argento [70] e pagono secondo l'ordine e discariche de' Generali.

L'officio del Gran Cancelliere è *merum imperium*,[71] e può graziare e condennare a suo libito, *etiam in capitalibus sine consensu regis*.[72] Può rimettere e litiganti contumaci nel buon dì; può conferire e benefizii *de consensu regis*. *Tamen* perché le grazie si fanno per lettere reale sigillate col gran sigillo reale, però lui tiene el gran sigillo reale. El suo salario è diecimila franchi l'anno, e duemila franchi per tenere tavola. 'Tavola' si intende per dare desinare e cena a quelli tanti del Consiglio che seguono il Grande Cancelliere, cioè avvocati e altri gentili uomini che lo seguono, quando a loro piacessi mangiare seco: che si usa assai.

La pensione [73] che dava il re di Francia al re di Inghilterra era cinquantamila franchi lo anno, ed era per ricompensa di certe spese fatte dal padre del presente re d'Inghilterra [74] nella ducea [75] di Brettagna; la quale è finita e non si paga più.

Al presente non è in Francia che un Gran Siniscial; [76] ma quando vi sono più siniscial (non dico grandi, ché non è che uno), l'officio loro è sopra le genti d'arme ordinarie e estraordinarie: le quali per degnità dello officio suo sono obligate a obedirlo .

E governatori delle provincie sono quanti el re vuole, e pagati come al re pare: e si fanno *annuatim* [77] e a vita, *ut*

[69] *Generali*: i fermieri generali, agenti delle imposte.

[70] *argento*: denaro. Ancora una volta il Machiavelli si lascia, parlando di cose francesi, sfuggire un francesismo (*argent*).

[71] *merum imperium*: autorità illimitata.

[72] *etiam in capitalibus sine consensu regis*: anche alle pene capitali senza il consenso del Re.

[73] *La pensione*: il tributo.

[74] *presente re d'Inghilterra*: Enrico VIII, succeduto al padre Enrico VII nel 1509.

[75] *ducea*: ducato.

[76] *Gran Siniscial*: il Grande Siniscalco. Il Machiavelli cerca di riprodurre alla fiorentina il suono del vocabolo francese *Sénéchal*.

[77] *annuatim*: anno per anno.

regibus placet; [78] e li altri governatori, *immo* [79] luogotenenti delle piccole terre, sono tutti messi dal re. E avete a sapere che tutti li officii del regno sono o donati o venduti dal re, e non da altri.

Il modo del fare gli Stati si è ciascuno anno di agosto, quando d'ottobre, quando di gennaio, come vuole il re: e si porta la spesa e l'entrata ordinaria di quello anno per mano de' generali, e quivi si distribuisce l'entrata secondo l'uscita; e si accresce e diminuisce le pensioni e pensionarii, come piace al re.[80]

Della quantità delle distribuzioni de' gentili uomini e pensionarii non è numero; ma non si appruova niente per la Camera de' Conti, e basta loro l'autorità del re.

L'officio della Camera de' Conti è rivedere e conti a tutti quelli che ministrono danari della corona, come sono generali, tesaurieri e ricevitori.

Lo Studio [81] di Parigi è pagato delle entrate delle fondazioni de' collegi, ma magramente.

Li Parlamenti sono cinque: Parigi, Roano,[82] Tolosa, Burdeos [83] e Delfinato, e di nessuno si appella.

Li Studii primi sono quattro: Parigi, Orliens, Borges, e Potiers, e di poi Torsi e Angieri; [84] ma vagliono poco.

Le guernigioni stanno dove vuole il re, e tante quante a lui pare, così delle artiglierie come de' soldati. *Tamen* tutte le terre hanno qualche pezzo d'artiglieria in munizioni; [85] e da due anni in qua se ne è fatte assai in molti luoghi del regno a spese delle terre dove si sono fatte, con accrescere uno danaio per bestia o per misura. Ordinariamente, quando el regno non teme di persona, le guernigione sono quattro: cioè in Ghienna, Piccardia, Borgogna e Provenza; e si vanno poi mutando e accrescendo più in uno luogo che in uno altro, secondo e sospetti.

Ho fatto diligenzia di ritrarre quanti danari sieno assegnati lo anno al re, e per le spese sue di casa e della persona sua truovo averne quanti ne domanda.

Li Arcieri sono quattrocento, deputati alla guardia della persona del re: tra quali ne sono cento Scozzeschi; e hanno

[78] *ut regibus placet*: come piace ai re.

[79] *immo*: anzi.

[80] *e si accresce... al re*: si parla della funzione degli Stati Generali, sorta di parlamento rudimentale che sopravvisse fino alla Rivoluzione (1789).

[81] *Studio*: Università.

[82] *Roano*: Rouen.

[83] *Burdeos*: Bordeaux.

[84] *Orliens... Angieri*: Il Machiavelli italianizza, secondo un vezzo diffuso ai suoi tempi, i nomi delle città francesi; leggi Orléans, Bourges, Poitiers, Tours e Angers.

[85] *in munizioni*: in dotazione.

l'anno trecento franchi per uomo e uno saione, come usano, alla livrea del re. Quelli del corpo del re, che sempre li stanno a lato, sono ventiquattro, con quattrocento franchi l'uno l'anno. Capitaneo ne è monsignore Dubegnì [86] Cursores, e il capitano Gabriello.

La Guardia degli uomini di piè è di Alamanni: de' quali cento ne sono pagati di dodici franchi el mese. E ne soleva tenere insino in trecento con pensione di dieci franchi, e di più, a tutti, duoi vestimenti l'anno per uno: cioè uno la state e l'altro el verno, cioè giubbone e calze alla livrea; e quelli cento del corpo avevono giubboni di seta. E questo al tempo del re Carlo.

Forieri sono quelli che sono proposti ad alloggiare la corte: e sono trentadue, e hanno trecento franchi e uno saione l'anno a livrea. Li loro maniscial [87] sono quattro; e hanno secento franchi per uno, e nello alloggiare tengono questo ordine: cioè si dividono in quattro; e uno quarto con uno maniscial o suo luogotenente, quando non fussi in corte, rimane dove la corte si partì, acciò sia fatto il dovere a' padroni delli alloggiamenti; uno quarto ne va colla persona del re, e uno quarto dove il dì debbe arrivare il re, a preparare alla corte li alloggiamenti; e l'altro quarto ne va dove il re debbe andare il dì di poi. E tengono uno ordine mirabile; in modo che allo arrivare ciascuno ha suo luogo, fino alle meretrice, etc.

Il preposto dello ostello è uno uomo che seguita sempre la persona del re, e l'officio suo è *merum imperium*; e in tutti quelli luoghi che va la Corte, il banco suo è primo: e puossi quelli della terra propria dove si truova, gravare da lui, come dal proprio luogotenente. Quelli che per causa criminale sono presi per sua mano, non possono appellare a' Parlamenti. Il salario suo ordinario è seimila franchi. Tiene due iudici in civile, pagati dal re di secento franchi lo anno per uomo; così uno luogotenente in criminali, che ha trenta arcieri pagati *ut supra*. Ed espedisce così in civile come in criminali; e una sola volta che lo attore si abbocchi col reo alla presenza sua basta a espedire la causa.

Maestri di casa del re sono otto; ma non ci è ordine fermo in loro di salario: perché chi ha mille franchi, chi più e chi meno, come pare al re. E di poi il gran mastro che successe in luogo di monsignor di Ciamonte,[88] è monsignor della Pa-

[86] *Dubegnì*: D'Aubigny.
[87] *maniscial*: marescialli; subalterni.
[88] *monsignor di Ciamonte*: Carlo d'Amboise, signore di Chaumont, morto nel 1511 in Italia; il suo successore è il signore di La Palisse, che

issa, il padre del quale ebbe già el medesimo officio, che ha duemila franchi, e non ha altra autorità che essere sopra li altri maestri di casa.

L'Ammiraglio di Francia è sopra tutte le armate di mare, e ha cura di quelle e di tutti e porti del regno. Può prendere legni e fare *ad libitum* de' legni della armata. Ed ora è Prejanni,[89] e ha di salario diecimila franchi.

Cavalieri dell'ordine non hanno numero, perché sono tanti quanti vuole il re. Quando sono creati, iurono di defendere la corona e non venire mai contro a quella; e non possono mai esser privati *nisi morte*.[90] La pensione loro è il più quattromila franchi; ènne qualcuno di meno: e simil grado non si dà a ognuno.

L'officio de' Ciamberlani è intrattenere el re, pervenire alla camera del re, consigliarlo: e in fatto sono e primi del regno per reputazione. Hanno grande pensione: sei, otto, diecimila franchi; e qualcuno niente, perché il re ne fa spesso per onorarne qualche uomo da bene, eziandio forestiere. Ma hanno privilegio nel regno di non pagare gabelle; e sempre in corte hanno le spese alla tavola de' ciamberlani, che è la prima dopo quella del re.

Il Grande Scudiere sta sempre appresso del re. L'officio suo è sempre essere sopra li dodici scudieri del re, come è il gran siniscal, il gran mastro e il gran ciamberlano sopra li suoi, e avere cura de' cavagli del re, metterlo e levarlo da cavallo, avere cura alli arnesi del re e portarli la spada avanti.

E Signori del Consiglio del re hanno tutti pensione di sei in ottomila franchi, come pare al re; e sono: monsignor di Parigi, monsignor di Buociall, il Baglì d'Amiens, monsignor di Bussì, e il Gran Cancelliere. E in fatto Rubertet e monsignor di Parigi governano il tutto.

Non si tiene adesso tavola per nessuno, di poi morì il cardinale di Roano. Perché il Gran Cancelliere non ci è, fa l'officio Parigi.

La ragione che pretende il re di Francia in su lo Stato di Milano è che l'avolo suo ebbe per donna una figliuola del duca di Milano, il quale morì sanza figliuoli maschi. Il duca Giovan Galeazzo ebbe due figliuole e non so quanti maschi. Fra le femmine ne fu una che si chiamò madama Valentina,

morì anch'egli in Italia alla battaglia di Pavia (1515) e diede origine mediante un ingenuo compianto improvvisato da un suo soldato, alla tradizione comica delle verità lapalissiane.

[89] *Prejanni*: Préjan.

[90] *nisi morte*: se non per decesso.

e fu maritata al duca Lodovico [91] d'Orliens, avolo di questo re Luigi, disceso pure della stiatta di Pipino. Morto il duca Giovan Galeazzo, li successe il duca Filippo suo figliuolo, el quale morì sanza figliuoli legittimi, e lasciò solo di sé una femmina, figlia bastarda. Fu poi usurpato quello stato da questi Sforzeschi, illegittimamente, *ut dicunt*; [92] per il che costoro dicono quello stato pervenire a' successori ed eredi di quella madama Valentina. E dal giorno che Orliens s'imparentò col Milanese, accompagnò l'arme sua dei tre gigli con una biscia: [93] e così ancora si vede.

In ciascuna parrocchia di Francia è uno uomo pagato di buona pensione dalla detta parrocchia, e si chiama el franco arciere; il quale è obligato tenere uno cavallo buono e stare provvisto d'armadure a ogni requisizione [94] del re. Quando il re fussi fuora del regno per conto di guerra o d'altro, sono obligati a cavalcare in quelle provincie dove fussi assaltato il regno o dove fussi sospetto: che secondo le parrocchie sono un milione e settecento.

Li alloggiamenti, per obligo dello officio loro, dànno e Forieri a ciascuno che segue la corte; e comunemente ogni uomo da bene della terra alloggia cortigiani. E perché nessuno abbia causa di dolersi, così colui che alloggia come colui che è alloggiato, la corte ha ordinato una tassa che universalmente si usa per ciascuno: cioè soldi uno per camera il dì, dove ha a essere letto e cuccetta, e mutati *ad minus* [95] ogni otto dì; danari due per uomo il giorno per e lingi,[96] cioè tovaglie e tovagliuoli, aceto e agresto; [97] e sono tenuti a mutare detti lingi *ad minus* due volte la settimana, ma, per averne il paese abundanzia, li mutano più e meno secondo che l'uomo domanda; e di più sono obligati rigovernare e spazzare e rifare le letta; danari due, ciascuno giorno e per ciascuno cavallo, per lo stallaggio: e non sono tenuti per li cavalli darvi cosa alcuna, salvo che votarvi la stalla del letame. Sono assai che pagano meno, o per la buona natura loro o del padrone; ma tuttavolta questa è la tassa ordinaria della corte.

Le ragione che pretendono avere gl'Inghilesi in sul reame di Francia, e più fresche, ritraggo e truovo esser queste. Car-

[91] *Lodovico*: Luigi. Si ricorda che Lodovico e Luigi sono due forme parallele dello stesso nome germanico Ludwig.

[92] *ut dicunt*: a quanto dicono. Finezza e prudenza di diplomatico.

[93] *tre gigli con una biscia*: i gigli dello stemma reale di Francia e il « biscione » dei Visconti.

[94] *requisizione*: richiesta.

[95] *ad minus*: almeno.

[96] *lingi*: biancheria. Un altro francesismo (*linges*).

[97] *agresto*: vinello.

o, sesto di questo nome, re di Francia, maritò Caterina, figliuola sua legittima e naturale, a Enrigo, figliuolo legittimo e naturale di Enrigo re d'Inghilterra; e nel contratto, sanza fare menzione alcuna di Carlo VII, che fu poi re di Francia, oltre alla dote data a Caterina, instituì erede del reame di Francia, dopo la morte sua (cioè di Carlo VI) Enrigo suo genero e marito di Caterina; e in caso che detto Enrigo morissi avanti a Carlo VI, suo suocero, e lasciassi di sé figliuoli legittimi e naturali maschi, che in tal caso ancora e detti figliuoli di Enrigo succedessino a Carlo VI. Il che, per essere stato preterito [98] dal padre Carlo VII, non ebbe effetto, per essere contro la legge; allo incontro di che gl'Inghilesi dicono detto Carlo VII essere nato *ex incestuoso concubitu.* [99]

Li arcivescovadi d'Inghilterra sono due; vescovadi sono ventidue; parrocchie sono cinquantadue mila.

[98] *preterito*: trascurato, tralasciato.

[99] *ex incestuoso concubitu*: da matrimonio incestuoso.

RITRATTO DELLE COSE DELLA MAGNA

Della potenzia della Magna[1] alcuno non debbe dubitare, perché abunda di uomini, di ricchezze e d'arme. E quanto alle ricchezze, non vi è comunità che non abbia avanzo di danari in publico;[2] e dice ciascuno che Argentina[3] solo ha parecchi milioni di fiorini: e questo nasce perché quelle non hanno spese che tragghino loro più danari di mano che quelle fanno in tenere vive le munizioni;[4] nelle quali avendo speso un tratto, nel rinfrescarle spendono poco. E hanno in questo uno ordine bellissimo, perché hanno sempre in publico da mangiare e bere e ardere per uno anno; e così da lavorare le industrie loro, per potere, in una obsidione,[5] pascere la plebe e quelli che vivono delle braccia, per uno anno intero sanza perdita.[6] In soldati non spendono, perché tengono li uomini loro armati ed esercitati; e li giorni delle feste tali uomini, in cambio delli giuochi, chi si esercita collo scoppietto, chi colla picca, e chi con una arme e chi con una altra, giocando tra loro onori *et similia*, e quali tra loro poi si godono. In salarii e in altre cose spendono poco: talmente che ogni comunità si truova ricca in publico.[7]

Perché li populi in privato sieno ricchi, la ragione è questa: che vivono come poveri, non edificono,[8] non vestono e non hanno masserizie in casa; e basta loro abundare di pane, di carne, e avere una stufa dove rifuggire il freddo; e chi non ha dell'altre cose, fa sanza esse e non le cerca. Spendonsi in dosso[9] due fiorini in dieci anni, e ognuno vive secondo il grado suo a questa proporzione; e nessuno fa conto di quello li manca, ma di quello ha di necessità: e le loro necessità sono assai minori che le nostre. E per questi loro costumi ne resulta che non esce danari del paese loro, sendo contenti a quello che il loro paese produce; e nel loro paese sempre entra ed è portato danari da chi vuole delle loro

[1] *Magna*: Alemagna: anche Lamagna. L'indagine del Machiavelli si porta solo su una parte minima dell'attuale Germania: Tirolo, Renania, Alsazia.

[2] *avanzo... publico*: scorte pubbliche di denaro.

[3] *Argentina*: Strasburgo, capitale dell'Alsazia.

[4] *tenere... munizioni*: tenere in efficienza le fortificazioni e le scorte di guerra.

[5] *obsidione*: assedio. Latinismo da *obsidio*.

[6] *per uno anno... perdita*: cfr. *Il principe*, cap. X.

[7] *in publico*: di erario pubblico.

[8] *edificono*: costruiscono case. Le case del Tirolo, l'unica parte della Germania che il Machiavelli conoscesse di veduta, erano e sono ancora in gran parte di legno; per uno che venisse dalla magnifica Firenze quelle dimore erano capanne.

[9] *Spendonsi in dosso*: spendono per il vestire.

robe, lavorate manualmente: di che quasi condiscono [10] tutta la Italia. Ed è tanto maggiore il guadagno che fanno, quanto il forte che perviene loro nelle mani è delle fatture e opere di mano, con poco capitale loro d'altre robe.[11] E così si godono questa loro rozza vita e libertà; e per questa causa non vogliono ire alla guerra se non sono soprappagati: e questo anche non basterebbe loro, se non fussino comandati dalle loro comunità. E però bisogna a uno imperadore molti più danari che a uno altro principe; perché, quanto meglio stanno li uomini, peggio volentieri escono alla guerra.[12]

Resta ora che le comunità si unischino colli principi a favorire le imprese dello imperadore, o che loro medesime lo voglino fare; ché basterebbono.[13] Ma né l'una né l'altra vorrebbe la grandezza dello imperadore: perché, qualunche volta in proprietà lui avessi stati o fussi potente, e' domerebbe e abbasserebbe e principi e ridurrebbeli a una obedienzia di sorte da potersene valere a posta sua, e non quando pare a loro: come fa oggi il re di Francia,[14] e come fece già el re Luigi,[15] quale con l'arme e ammazzarne qualcuno li ridusse a quella obedienzia che ancora oggi si vede. Il medesimo interverrebbe alle comunità; perché le vorrebbe ridurre in modo che le potessi maneggiare a suo modo e che avessi da loro quello che chiedessi e non quello che pare a loro. Ma s'intende la cagione della disunione tra le comunità e li principi essere e molti umori contrarii che sono in quella provincia; che venendo a due disunione generale,[16] dicono che e Svizzeri [17] sono inimicati da tutta la Magna e li principi dallo imperadore. E pare forse cosa strana a dire

[10] *condiscono*: riempiono. L'attività che il Machiavelli rileva nella bilancia commerciale delle città tedesche è per lo meno esagerata. Sappiamo che esse importavano molto manufatto dal nostro paese.

[11] *fatture... robe*: economia artigianale, insomma.

[12] *quanto meglio... guerra*: il Machiavelli intuisce una fondamentale verità: la vita comoda disabitua dalla guerra.

[13] *Resta... basterebbono*: l'imperatore per fare la guerra doveva dipendere dalle città libere (*comunità*) e dai feudatari (*principi*). Il senso del periodo è questo: l'unico caso in cui l'imperatore può contare sull'aiuto delle città è quando esse spontaneamente glielo concedono, in unione ai feudatari o anche da sole perché anche da sole basterebbero a dargli forze sufficienti. Ma tanto le città quanto i feudatari cercano di comportarsi in modo da non rendere l'imperatore troppo potente ai loro stessi danni.

[14] *il re di Francia*: Luigi XII. Vedi *Ritratto delle cose di Francia*.

[15] *re Luigi*: Luigi XI (1461-1483) si distinse nella lotta contro Carlo il Temerario, duca di Borgogna, il più potente dei feudatari francesi. I duchi di Borgogna in diritto erano vassalli non del re di Francia ma dell'imperatore.

[16] *due... generale*: due schieramenti opposti.

[17] *Svizzeri*: le repubblichette svizzere sono considerate alla stessa stregua delle comunità libere germaniche.

h'e Svizzeri e le comunità sieno inimiche, tendendo ciascuno li loro a uno medesimo segno di salvare la libertà e guarlarsi da' principi; ma questa loro disunione nasce perché li svizzeri non solamente sono inimici alli principi come le comunità, ma eziandio sono inimici alli gentili uomini: [18] perché nel paese loro non è dell'una specie né della altra, e godonsi sanza distinzione alcuna di uomini, fuora di quelli che seggono nelli magistrati, una libera libertà.[19] Questo esemplo de' Svizzeri fa paura alli gentili uomini che sono rimasti nelle comunità, e tutta la industria di detti gentili uomini è in tenerle disunite e poco amiche loro. Sono ancora inimici de' Svizzeri tutti quelli uomini delle comunità che attendono alla guerra, mossi da una invidia naturale, parendo loro di essere meno stimati nelle armi che quelli: in modo che non si può accozzare in uno campo sì poco né sì gran numero che e' non si azzuffino.

Quanto alla inimicizia de' principi con le comunità e colli Svizzeri, non bisogna ragionare altrimenti, sendo cosa nota: e così di quella fra lo imperadore e detti principi. E avete a intendere che, avendo lo imperadore il principale suo odio contro a' principi e non potendo per se medesimo abbassarli, ha usato e favori delle comunità; e per questa medesima cagione da uno tempo in qua ha intrattenuti li Svizzeri, colli quali li pareva già essere devenuto in qualche confidenzia. Tanto che, considerato tutte queste disunioni in comune, e aggiuntovi poi quelle che sono tra l'un principe e l'altro e l'una comunità e l'altra, fanno difficile questa unione dello Imperio, di che uno imperadore arebbe bisogno.[20] E benché chi fa [21] le imprese della Magna gagliarde e riuscibili, pensi che e' non è nella Magna alcuno principe che potessi o ardissi opporsi a' disegni d'uno imperadore, come hanno usato di fare da qualche tempo indreto, tuttavolta [22] non pensa che a uno imperadore è assai impedimento non essere da' principi aiutato ne' suoi disegni: perché chi non ardisce farli guerra, ardisce negarli aiuti; e chi non ardisce negargnene, ha ardire, promissi [23] che li ha, non li osservare; [24] e chi non ardisce ancora questo, ardisce differire tanto le promisse,

[18] *Svizzeri non solamente... uomini*: gli Svizzeri non sono soltanto nemici dei feudatari grandi come le città tedesche, ma anche dei piccoli e dei nobili in generale.

[19] *libera libertà*: la costituzione democratica propria della Svizzera.

[20] *Tanto... bisogno*: il Machiavelli intravvede i limiti dell'efficacia del principio applicato dagli imperatori: *dividi et impera*, dividi se vuoi comandare.

[21] *chi fa*: colui che considera.

[22] *tuttavolta*: tuttavia.

[23] *promissi*: promessi.

[24] *non li osservare*: non mantenerli.

che non sono in tempo ch'e' se ne vaglia: e tutte queste cose impediscono e perturbano e disegni. E si conosce così essere la verità, quando lo imperadore la prima volta volle passare, contro alla voluntà de' Viniziani e Franzesi, in Italia, che li fu promisso dalle comunità della Magna, nella dieta tenuta in quel tempo a Gostanza, sedicimila persone e tre mila cavalli, e non se ne essere mai potute mettere insieme tante che aggiugnessino a cinquemila.[25] E questo perché, quando quegli d'una comunità arrivavono, quelli d'un'altra si partivano per avere finito el tempo; e qualcuna dava in cambio danari: e quali per pigliare luogo facilmente, e per questa e per l'altre ragioni, le genti non si accozzavano e l'impresa andò male.

La potenzia della Magna si tiene certo più assai essere nelle comunità che nelli principi.[26] Perché li principi sono di due ragioni, o temporali o spirituali. Li temporali sono quasi redutti a una grande debilità, parte per loro medesimi (sendo ogni principato diviso in più principi, per la divisione equale delle eredità che gli osservano), parte per averli abbassati lo imperadore con il favore delle comunità, come è detto; talmente che sono inutili amici. Sonvi ancora, come è detto, li principi ecclesiastici, e quali, se le divisioni ereditarie non gli hanno annichilati, li ha ridotti abbasso l'ambizione delle comunità loro con il favore dello imperadore; in modo che li arcivescovi elettori e altri simili non possono niente nelle comunità grosse proprie. Di che ne è nato che né loro, né intra le loro terre sendo divisi insieme possono favorire le imprese dello imperadore quando bene volessino.

Ma vegnamo alle comunità franche ed imperiali, che sono il nervo di quella provincia, dove è danari e l'ordine. Costoro per molte cagione sono per essere fredde [nel provvederlo, perché la intenzione loro principale è di mantenere la] loro libertà, non di acquistare imperio; e quello che non desiderono per loro, non si curono che altri lo abbia. Di poi, per essere tante e ciascuna fare capo da per sé, le loro provvisioni,[27] quando le vogliono fare, sono tarde e non di quella utilità che si richiederebbe. E in esempio ci è questo: che non molti anni sono li Svizzeri assaltorono lo stato di Massimiliano e la Svevia. Convenne sua maestà con queste comunità per reprimerli, e loro si obligorno tenere in campo quat-

[25] *quando lo imperadore... cinquemila*: allude alla spedizione fatta contro il dominio veneto di terraferma al tempo della lega di Cambrai (1508).

[26] *La potenzia... principi*: l'asserzione ha valore solo quando si tenga conto della parte esigua della Germania che cade sotto l'osservazione del Machiavelli.

[27] *provvisioni*: provvedimenti.

tordici mila persone; e mai vi se ne raccozzò la metà, perché quando quelli d'una comunità venivano, e li altri se ne andavano: in modo che lo imperadore, disperato di quella impresa, fece accordo colli Svizzeri e lasciò loro Basilea.[28] Ora se nelle imprese proprie egli hanno usato termini simili, pensate quello farebbono nelle imprese d'altri. Donde, messe queste cose tutte insieme, fanno questa loro potenzia tornare piccola e poco utile allo imperadore.

E perché e Viniziani, per il commercio che hanno colli mercanti delle comunità della Magna, in ogni cosa che egli hanno avuto a fare e trattare collo imperadore, l'hanno intesa meglio che nessuno altro, e sempre sono stati in sullo onorevole; perché, s'egli avessino temuta questa potenzia,[29] arebbono preso qualche sesto[30] o per via di danari o col cedere qualche terra. E quando egli avessino creduto che questa potenzia si potessi unire, non se li sarebbono opposti; ma sapiendo questa impossibilità, sono stati sì gagliardi, sperando nelle occasione. E però, se si vede che in una città le cose che appartengono a molti sono straccurate, tanto più debbe intervenire in una provincia. Di poi sanno le comunità che lo acquisto che si facessi in Italia o altrove farebbe per li principi, e non per loro, potendoseli godere personalmente: il che non può fare una comunità; e dove il premio abbia a essere inequale,[31] li uomini mal volentieri equalmente spendono. E però la potenzia è grande, ma in modo da non se ne valere. E se chi ne teme discorressi le sopraddette cose e li effetti che ha fatti questa potenzia da molti anni, vedrebbe quanto fondamento vi si potessi fare su.

La gente d'arme tedesche sono assai ben montate di cavagli, ma pesanti, e alsì[32] sono molto bene armate in quella parte che usano armare. Ma è da notare che in uno fatto d'arme contro a Italiani o Franzesi non farebbono pruova; non per la qualità delli uomini, ma perché non usano alli cavalli armadura di nessuna sorte: la sella piccola, debile e sanza arcioni, in modo che ogni piccolo urto li getta a terra. Ed ècci una altra cosa che li fa più deboli: cioè che dal corpo in giuso, cioè cosce e gambe, non armono punto; in modo che, non potendo reggere al primo urto, in che consiste la importanza delle gente e del fatto d'arme, non possono anche poi reggere con le arme corte, perché possono

[28] *fece accordo... Basilea*: si allude al trattato del 1499 col quale l'Impero dovette rinunciare a quella città.

[29] *questa potenzia*: quella delle città libere.

[30] *arebbono... sesto*: avrebbero fatto qualche concessione.

[31] *inequale*: sproporzionato allo sforzo.

[32] *alsì*: altresì.

essere offesi loro e li cavalli nelli detti luoghi disarmati: ed è in potestà d'ogni pedone con la picca trarli da cavallo o sbudellarlo loro; e poi nello agitarsi, i cavalli per la gravezza loro male reggono.

Le fanterie sono bonissime, e uomini di bella statura: al contrario de' Svizzeri, che sono piccoli e non puliti né belli personaggi; [33] ma non si armono, o pochi, con altro che con la picca o daga, per essere più destri, espediti e leggeri. E usano dire che fanno così per non avere altro nimico che le artiglierie, dalle quali o petto o corsaletto o gorzarino [34] non li defenderebbe. Delle altre arme non temono, perché dicono tenere tale ordine che non è possibile entrare fra loro, né accostarsegli quanto è la picca lunga. Sono ottime gente in campagna a fare giornata, ma per espugnare terre non vagliono, e poco nel defenderle; e universalmente, dove non possono tenere l'ordine loro della milizia, e' non vagliono. Di che si è visto la esperienza poi che hanno avuto a praticare in Italia: e massime dove abbino avuto a espugnare terre, come fu a Padova [35] e altri luoghi, in che hanno fatto cattiva pruova; e per lo opposito, dove si sono trovati in campagna, l'hanno fatta buona. In modo che se nella giornata di Ravenna, tra e Franzesi e li Spagnuoli, e Franzesi non avessino avuto e lanzchenecche,[36] li arebbono perso la giornata: perché, in mentre che l'una gente d'arme con l'altra era alle mani, li Spagnuoli avevono di già rotte le fanterie franzese e guascone; e se li Alamanni con la ordinanza loro non le soccorrevano, vi erano tutte morte e prese. E così si vide che ultimamente, quando il Cattolico re [37] ruppe guerra a Francia in Ghienna, che le gente spagnuole temevono più di una banda di Alamanni che aveva il re Cristianissimo,[38] che di tutto el resto delle fanterie, e fuggivono le occasione del venire seco alle mani.

[33] *belli personaggi*: belli nella persona.

[34] *gorzarino*: gorgiera di acciaio.

[35] *Padova*: dopo aver presa Padova la riperdettero nel 1509 e non furono in grado di continuare l'iniziato assedio della città.

[36] *lanzchenecche*: cfr. pag. 159 nota 20. Nella battaglia di Ravenna dell'11 aprile 1512, vinsero contro gli Spagnoli i Francesi condotti da Gastone de Foix rinforzati da lanzi tedeschi.

[37] *il Cattolico re*: Ferdinando il Cattolico (1496-1516) assalì nel 1512 Luigi XII per strappargli la Navarra.

[38] *il re Cristianissimo*: titolo ufficiale del Re di Francia.

LA VITA DI CASTRUCCIO CASTRACANI DA LUCCA DESCRITTA DA NICCOLÒ MACHIAVELLI E MANDATA A ZANOBI BUONDELMONTI E A LUIGI ALAMANNI SUOI AMICISSIMI

E' pare, Zanobi e Luigi[1] carissimi, a quegli che la considerano, cosa maravigliosa che tutti coloro, o la maggiore parte di essi, che hanno in questo mondo operato grandissime cose e intra gli altri della loro età siano stati eccellenti,

L'opuscolo del Machiavelli, come s'è visto dall'introduzione, è più che una monografia storica una vita romanzata; sarà quindi opportuno riassumere i dati essenziali della vita del condottiero lucchese. Castruccio Castracani nacque a Lucca nel 1281 da Gerio di Castracane degli Antelminelli e da Puccia degli Streghi, dati questi che distruggono gli elementi leggendari di cui il Machiavelli circonda la nascita del suo eroe. Nel 1300, espulsa la sua famiglia da Lucca per il prevalere del partito guelfo, i genitori di Castruccio si trasferirono ad Ancona, dove morirono quasi subito e Castruccio cominciò la sua carriera di soldato militando sotto i signori ghibellini dell'alta Italia, Visconti e Scaligeri, e varcando anche le Alpi per mettersi al servizio del re d'Inghilterra.

Nell'Italia del primo quarto del secolo XIV era già visibile il travaglio politico e sociale che doveva portare dai Comuni alle Signorie. Snaturati e diventati mero strumento di ambizioni e di gelosie cittadine, i due partiti ghibellino e guelfo, diviso quest'ultimo in guelfi puri (neri a Firenze e a Lucca) e guelfi bianchi o ghibellineggianti, combattevano le loro ultime lotte: capo e protettore del partito guelfo, dopo il trasporto del Papato ad Avignone (1305) era il saggio re di Napoli, Roberto d'Angiò (1278-1343), capi del partito ghibellino gli imperatori e i pretendenti all'impero rappresentato dai loro vicari generali e locali tra cui i più noti furono Cangrande della Scala, Matteo Visconti, Uguccione della Faggiola e più tardi limitatamente a una parte della Toscana, lo stesso Castruccio. Tornato in patria Castruccio Castracani ne assunse la signoria, e in unione all'altro grande condottiero ghibellino Uguccione della Faggiola, in quel momento signore di Pisa, sconfisse nel 1315 a Montecatini i guelfi di Firenze appoggiati dai principi angioini Filippo di Taranto e Carlo di Calabria. Riconobbe l'autorità di Enrico VII di Lussemburgo, e più tardi obbedì a Lodovico IV il Bavaro, suo legittimo successore, e a Federico d'Austria altro pretendente alla corona imperiale. Lottando anche contro il suo antico alleato Uguccione della Faggiola, poté ottenere la signoria di Pisa e quella di altre città toscane tra cui Pistoia; da Federico d'Austria e da Lodovico il Bavaro ottenne onori e titoli, mentre il papa avignonese Giovanni XXII lo scomunicò per rapine sacrileghe commesse dai suoi soldati e per avere, in ossequio alla politica imperiale, parteggiato per l'antipapa Pietro da Corbara. Il momento culminante della sua ascesa politico-militare fu la vittoria che egli ottenne sui Fiorentini ad Altopascio nel 1325, vittoria che se fosse stata abilmente sfruttata avrebbe condotto nelle sue mani l'intera Toscana. Morì nel 1328, dopo aver condotto una spedizione poco fortunata contro Pistoia che si era ribellata alla sua autorità; i suoi figli avversati da Lodovico il Bavaro e invisi al popolo lucchese non poterono conservare lo stato che Castruccio, devoto al mito dantesco del rinnovamento ghibellino d'Italia, aveva messo sotto l'egida del Veltro rampante.

[1] *Zanobi e Luigi*: Zanobi Buondelmonti è uno degli interlocutori dell'*Arte della guerra*, ed a lui sono dedicati i *Discorsi*. Luigi Alamanni (1495-1556) assiduo frequentatore degli Orti Oricellari, e interlocutore, lui

abbino avuto il principio e il nascimento loro basso e oscuro, o vero dalla fortuna fuora d'ogni modo travagliato; perché tutti o ei sono stati esposti alle fiere o egli hanno avuto sì vil padre che, vergognatisi di quello, si sono fatti figliuoli di Giove o di qualche altro Dio. Quali sieno stati questi, sendone a ciascheduno noti molti, sarebbe cosa a replicare fastidiosa e poco accetta a chi leggessi; perciò come superflua la ometteremo. Credo bene che questo nasca che, volendo la fortuna dimostrare al mondo di essere quella che faccia gli uomini grandi, e non la prudenza, comincia a dimostrare le sue forze in tempo che la prudenza non ci possa avere alcuna parte, anzi da lei si abbi a ricognoscere il tutto.

Fu adunque Castruccio Castracani da Lucca uno di quegli; el quale, secondo [2] i tempi in ne' quali visse e la città donde nacque, fece cose grandissime e, come gli altri, non ebbe più felice né più noto nascimento: come nel ragionare del corso della sua vita si intenderà. La quale mi è parso ridurre alla memoria delli uomini, parendomi avere trovato in essa molte cose, e quanto alla virtù e quanto alla fortuna, di grandissimo esemplo.[3] E mi è parso indirizzarla a voi, come a quegli che più che altri uomini che io cognosca, delle azioni virtuose vi dilettate.

Dico adunque che la famiglia de' Castracani è connumerata intra le famiglie nobili della città di Lucca, ancora ch'ella sia in questi tempi, secondo l'ordine di tutte le mondane cose, mancata.[4] Di questa nacque già uno Antonio che, diventato religioso, fu calonaco [5] di San Michele di Lucca, e in segno di onore era chiamato messer Antonio. Non aveva costui altri che una sirocchia,[6] la quale maritò già a Buonaccorso Cennami; ma sendo Buonaccorso morto ed essa rimasta vedova, si ridusse a stare col fratello, con animo di non più rimaritarsi.

Aveva messer Antonio, dietro alla casa che egli abitava, una vigna; in la quale, per avere a' confini di molti [7] orti, da molte parti e sanza molta difficultà si poteva entrare. Occorse che andando una mattina, poco poi levata di sole, madonna Dianora (ché così si chiamava la sirocchia di messer Antonio)

pure, del famoso dialogo politico-militare, ha un posto nella letteratura italiana del suo secolo soprattutto per il poema *La coltivazione dei campi*.

[2] *secondo*: rispetto, relativamente a...

[3] *quanto alla virtù... esemplo*: « virtù » e « fortuna » sono per il Machiavelli il criterio per eccellenza onde orientarsi nell'esame delle personalità storiche.

[4] *mancata*: spenta.

[5] *calonaco*: canonico.

[6] *sirocchia*: sorella. Il vocabolo doveva essere antiquato e vernacolare già nel '500.

[7] *di molti*: oggi si preferisce scrivere dimolti.

spasso per la vigna, cogliendo secondo el costume delle onne certe erbe per farne certi suoi condimenti, sentì fraheggiare [8] sotto una vite intra e pampani, e rivolti verso nella parte gli occhi, sentì come piangere. Onde che, tirasi verso quello romore, scoperse le mani e il viso d'uno ambino che, rinvolto nelle foglie, pareva che aiuto le doandasse. Tale che essa, parte maravigliata, parte sbigottita, piena di compassione e di stupore, lo ricolse e, portatolo a asa e lavatolo e rinvoltolo in panni bianchi come si costuma, presentò alla tornata in casa a messer Antonio. Il quale, dendo el caso e vedendo il fanciullo, non meno si riempié i maraviglia e di pietade che si fusse ripiena la donna; e onsigliatisi intra loro quale partito dovessero pigliare, deliberorono allevarlo, sendo esso prete e quella non avendo gliuoli. Presa adunque in casa una nutrice, con quello amore he se loro figliuolo fusse, lo nutrirono; e avendolo fatto attezzare, per il nome [9] di Castruccio loro padre lo nomiorono.[10]

Cresceva in Castruccio con gli anni la grazia,[11] e in ogni osa dimostrava ingegno e prudenza; e presto, secondo la tà, imparò quelle cose a che da messer Antonio era indirizato. Il quale, disegnando di farlo sacerdote e con il tempo inunziargli [12] il calonacato e altri suoi benifizii, secondo tale ine lo ammaestrava. Ma aveva trovato subietto allo animo acerdotale al tutto disforme; perché, come prima [13] Castruccio pervenne alla età di quattordici anni, e che incominciò a igliare uno poco di animo sopra messer Antonio, e madonna Dianora non temere punto, lasciati e libri ecclesiastici da arte, cominciò a trattare le armi; né di altro si dilettava he o di maneggiare quelle o con gli altri suoi equali corere, saltare, fare alle braccia, e simili esercizii: dove ei mostrava virtù di animo e di corpo grandissima, e di lunga tutti gli altri della sua età superava. E se pure ei leggeva alcuna volta, altre lezioni non gli piacevano che quelle che di guerre o di cose fatte da grandissimi uomini ragionassino; per la qual cosa messer Antonio ne riportava dolore e noia inestimabile.

Era nella città di Lucca uno gentile uomo della famiglia

[8] *fraschеggiare*: stormir le foglie.

[9] *per il nome*: col nome.

[10] *lo nominorono*: il racconto è, come si desume dalla nota di testa, affatto leggendario. L'infanzia di Castruccio è travestita in modo da ricordare quella di Mosé e di Romolo e di molti altri fondatori mitici di città o di dinastie.

[11] *grazia*: garbo intelligente.

[12] *rinunziargli*: rinunziare a suo favore.

[13] *come prima*: non appena.

de' Guinigi,[14] chiamato messer Francesco, il quale per ricchezza e per grazia e per virtù passava di lunga tutti gli altri Lucchesi. Lo esercizio del quale era la guerra, e sotto i Visconti di Milano aveva lungamente militato; e perché ghibellino era, sopra tutti gli altri che quella parte in Lucca seguitavano, era stimato.[15] Costui, trovandosi in Lucca e ragunandosi sera e mattina con gli altri cittadini sotto la loggia del podestà, la quale è in testa della piazza di San Michele che è la prima piazza di Lucca, vidde più volte Castruccio con gli altri fanciulli della contrada in quegli esercizii che io dissi di sopra esercitarsi; e parendogli che oltre al superargli egli avessi sopra di loro una autorità regia,[16] e che quelli in certo modo lo amassino e riverissino, diventò sommamente desideroso di intendere di suo essere. Di che sendo informato dai circunstanti, si accese di maggiore desiderio di averlo appresso di sé. E un giorno, chiamatolo, il dimandò dove più volentieri starebbe: o in casa d'uno gentile uomo che gli insegnasse cavalcare e trattare armi, o in casa di uno prete dove non si udisse mai altro che uffizii e messe. Cognobbe messer Francesco quanto Castruccio si rallegrò sentendo ricordare cavagli e armi; pure, stando un poco vergognoso, e dandogli animo messer Francesco a parlare, rispose che quando piacesse al suo messere,[17] che non potrebbe avere maggiore grazia che lasciare gli studii del prete e pigliare quelli del soldato. Piacque assai a messer Francesco la risposta, e in brevissimi giorni operò tanto che messer Antonio gliele concedette. A che lo spinse, più che alcuna altra cosa, la natura del fanciullo, giudicando non lo potere tenere molto tempo così.

Passato pertanto Castruccio di casa messer Antonio Castracani calonaco in casa messer Francesco Guinigi condottiere, è cosa straordinaria a pensare in quanto brevissimo tempo ei diventò pieno di tutte quelle virtù e costumi che in uno vero gentile uomo si richieggono. In prima ei si fece uno eccellente cavalcatore, perché ogni ferocissimo cavallo con somma destrezza maneggiava; e nelle giostre e ne' torniamenti,[18] ancora che giovinetto, era più che alcuno altro riguardevole: tanto che in ogni azione, o forte o destra, non trovava uomo che lo superasse. A che si aggiugnevano i costumi, dove si vedeva una modestia inestimabile: perché mai non se gli ve-

[14] *Guinigi*: una famiglia Guinigi esistette realmente, ma i fatti che qui le si riferiscono appaiono leggendari.

[15] *e sotto... stimato*: i Visconti di Milano erano una delle più importanti famiglie ghibelline d'Italia.

[16] *avessi... regia*: si mostrava insomma comandante d'istinto.

[17] *al suo messere*: al suo tutore.

[18] *torniamenti*: tornei.

deva fare atto e sentivasegli dire parola che dispiacesse; ed era riverente ai maggiori, modesto cogli equali e cogli inferiori piacevole. Le quali cose lo facevano non solamente da tutta la famiglia de' Guinigi, ma da tutta la città di Lucca amare.

Occorse in quelli tempi, sendo già Castruccio di diciotto anni, che e ghibellini furono cacciati da e guelfi di Pavia; in favore de' quali fu mandato dai Visconti di Milano messer Francesco Guinigi. Con il quale andò Castruccio, come quello che aveva el pondo [19] di tutta la compagnia sua. Nella quale espedizione Castruccio dette tanti saggi di sé di prudenza e di animo, che niuno che in quella impresa si trovassi ne acquistò grazia appresso di qualunque, quanta ne riportò egli; e non solo el nome suo in Pavia, ma in tutta la Lombardia diventò grande e onorato.

Tornato adunque in Lucca Castruccio assai più stimato che al partire suo non era, non mancava, in quanto a lui era possibile, di farsi amici, osservando tutti quelli modi che a guadagnarsi uomini sono necessarii. Ma sendo venuto messer Francesco Guinigi a morte, e avendo lasciato uno suo figliuolo di età di anni tredici, chiamato Pagolo, lasciò tutore e governatore de' suoi beni Castruccio, avendolo innanzi al morire fatto venire a sé e pregatolo che fussi contento allevare el suo figliuolo con quella fede che era stato allevato egli, e quegli meriti che e' non aveva potuto rendere al padre, rendesse al figliuolo. Morto pertanto messer Francesco Guinigi, e rimasto Castruccio governatore e tutore di Pagolo, accrebbe tanto in reputazione e in potenzia, che quella grazia che soleva avere in Lucca si convertì parte in invidia: talmente che molti, come uomo sospettoso e che avessi l'animo tirannico, lo calunniavano. Intra quali el primo era messer Giorgio degli Opizi, capo della parte guelfa. Costui sperando per la morte di messer Francesco rimanere come principe di Lucca, gli pareva che Castruccio, sendo rimasto in quel governo per la grazia che gli davano le sua qualità, gliene avessi tolta ogni occasione; e per questo andava seminando cose che gli togliessino grazia.[20] Di che Castruccio prese prima sdegno; al quale poco di poi si aggiunse il sospetto: perché ei pensava che messer Giorgio non poserebbe [21] mai di metterlo in disgrazia al vicario del re Ruberto di Napoli, che lo farebbe cacciare di Lucca.[22]

[19] *el pondo*: il peso. Era il nerbo della compagnia, si direbbe oggi.

[20] *gli togliessino grazia*: lo screditassero.

[21] *poserebbe*: smetterebbe.

[22] *metterlo... Lucca*: fatto verisimile, ma non raccomandabile a fatti documentati storicamente.

Era signore di Pisa in quel tempo Uguccione della Faggiuola [23] d'Arezzo, il quale prima era stato eletto da e Pisani loro capitano, di poi se ne era fatto signore. Appresso di Uguccione si trovavano alcuni fuori usciti lucchesi della parte ghibellina, con i quali Castruccio tenne pratica di rimettergli con lo aiuto di Uguccione; e comunicò ancora questo suo disegno con suoi amici di dentro, i quali non potevono sopportare la potenza delli Opizi. Dato pertanto ordine a quello ch'ei dovevano fare, Castruccio cautamente affortificò la torre degli Onesti e quella riempié di munizione e di molta vettovaglia per potere, bisognando, mantenersi in quella qualche giorno. E venuta la notte che si era composto con Uguccione, dette il segno a quello, il quale era sceso nel piano con di molta gente intra i monti e Lucca; e veduto il segno, si accostò alla porta a San Piero e misse fuoco nello antiporto.[24] Castruccio dall'altra parte levò il romore, chiamando il popolo all'arme, e sforzò la porta dalla parte di dentro: tale che, entrato Uguccione e le sue genti, corsono la terra e ammazzorono messer Giorgio con tutti quegli della sua famiglia e con molti altri suoi amici e partigiani, e il governatore cacciorono; e lo stato della città si riformò secondo che a Uguccione piacque: con grandissimo danno di quella, perché si trova che più di cento famiglie furono cacciate allora di Lucca.[25] Quegli che fuggirono, una parte ne andò a Firenze, un'altra a Pistoia; le quali città erono rette da parte guelfa e per questo venivono a essere inimiche a Uguccione e ai Lucchesi.

E parendo ai Fiorentini [26] e agli altri guelfi che la parte ghibellina avessi preso in Toscana troppa autorità, convennono insieme di rimettere i fuora usciti lucchesi: e fatto uno grosso esercito, ne vennono in Val di Nievole e occuporono Montecatini; e di quivi ne andorono a campo a Montecarlo,[27] per avere libero el passo di Lucca. Pertanto Uguccione, ragunata assai gente pisana e lucchese e di più molti

[23] *Uguccione della Faggiuola*: nato nel 1250, fu con Castruccio la più grande personalità del ghibellinismo toscano nel primo ventennio del secolo XIV. Fu però una meteora politica: cacciato da Pisa e da Lucca nel 1317, si rifugiò a Verona presso Cangrande della Scala, e da questo messo al governo di Vicenza dove morì nel 1319. Carlo Troya nella sua famosa opera *Del veltro allegorico di Dante* identifica in Uguccione della Faggiuola il « veltro » dantesco.

[24] *nello antiporto*: negli sbarramenti collocati davanti alla porta.

[25] *più di cento... Lucca*: è il solito gioco di rappresaglie che contraddistingue la lotta di partiti nell'Italia medioevale.

[26] *ai Fiorentini*: Firenze era il centro del guelfismo in Toscana.

[27] *Montecarlo*: località della Lucchesia.

cavagli [28] tedeschi che trasse di Lombardia, andò a trovare el campo de' Fiorentini: il quale [29] sentendo venire e nemici, si era partito da Montecarlo e postosi intra Montecatini e Pescia; e Uguccione si misse sotto Montecarlo, propinquo a' nimici a dua miglia. Dove qualche giorno intra i cavagli dell'uno e dell'altro esercito si fece alcuna leggieri [30] zuffa, perché, sendo ammalato Uguccione, i Pisani e i Lucchesi fuggivono di fare la giornata con gli inimici.

Ma sendo Uguccione aggravato nel male, si ritirò per curarsi a Montecarlo e lasciò a Castruccio la cura dello esercito. La qual cosa fu cagione della rovina de' guelfi; perché quegli presono animo, parendo loro che lo esercito inimico fussi rimasto sanza capitano. Il che Castruccio cognobbe, e attese per alcuni giorni ad accrescere in loro questa opinione, mostrando di temere, non lasciando uscire alcuno delle munizioni del campo; e dall'altra parte i guelfi, quanto più vedevano questo timore, tanto più diventavano insolenti, e ciascuno giorno, ordinati alla zuffa, si presentavano allo esercito di Castruccio. Il quale, parendoli avere dato loro assai animo, e cognosciuto l'ordine loro, deliberò fare la giornata con quegli; e prima con le parole fermò l'animo de' suoi soldati e mostrò loro la vittoria certa quando volessino ubbidire agli ordini suoi.

Aveva Castruccio veduto come gli inimici avevano messe tutte le loro forze nel mezzo delle schiere e le gente più debole nelle corna [31] di quelle; onde che esso fece el contrario, perché messe nelle corna del suo esercito la più valorosa gente avesse [32] e nel mezzo quella di meno stima. E uscito de' suoi alloggiamenti con questo ordine, come prima venne alla vista dello esercito inimico, el quale insolentemente secondo l'uso lo veniva a trovare, comandò che le squadre del mezzo andassero adagio e quelle delle corna con prestezza si movessino. Tanto che, quando venne alle mani con i nimici, le corna sole dell'uno e dell'altro esercito combattevono, e le schiere del mezzo si posavano: perché le gente di mezzo di Castruccio erano rimaste tanto indietro che quelle di mezzo degli inimici non le aggiugnevano; e così venivano le più gagliarde genti di Castruccio a combattere con le più debole degli inimici, e le più gagliarde loro si posavano sanza potere offendere quelli avieno allo incontro o dare alcuno aiuto alli suoi. Tale che sanza molta difficultà e nimici dal-

[28] *cavagli*: cavalieri.
[29] *il quale*: il campo.
[30] *leggieri*: lieve.
[31] *nelle corna*: alle ali.
[32] *gente avesse*: gente che avesse.

l'uno e l'altro corno si missono in volta; e quegli di mezzo ancora, vedendosi nudati da' fianchi de' suoi, sanza avere potuto mostrare alcuna loro virtù, si fuggirono. Fu la rotta e la uccisione grande, perché vi furono morti meglio che diecimila uomini, con molti caporali e grandi cavalieri di tutta Toscana di parte guelfa, e di più molti principi che erano venuti in loro favore, come furono Piero fratello del re Ruberto e Carlo suo nipote e Filippo signore di Taranto. E dalla parte di Castruccio non aggiunsono a trecento; intra quali morì Francesco figliuolo di Uguccione, il quale, giovinetto e volenteroso, nel primo assalto fu morto.

Fece questa rotta al tutto grande il nome di Castruccio; in tanto che a Uguccione entrò tanta gelosia e sospetto dello stato suo, che non mai pensava se non come lo potessi spegnere, parendogli che quella vittoria gli avessi non dato ma tolto lo imperio. E stando in questo pensiero, aspettando occasione onesta di mandarlo ad effetto, occorse che e' fu morto Pier Agnolo Micheli in Lucca, uomo qualificato e di grande estimazione, l'ucciditore del quale si rifuggì in casa Castruccio;[33] dove andando e sergenti del capitano[34] per prenderlo, furono da Castruccio ributtati, in tanto che lo omicida mediante gli aiuti suoi si salvò. La qual cosa sentendo Uguccione, che allora si trovava a Pisa, e parendogli avere giusta cagione a punirlo, chiamò Neri suo figliuolo, al quale aveva già data la signoria di Lucca, e gli commise che, sotto titolo di convitare Castruccio, lo prendessi e facessi morire.[35] Donde che Castruccio, andando nel palazzo del signore domesticamente,[36] non temendo di alcuna ingiuria, fu prima da Neri ritenuto a cena e di poi preso. E dubitando Neri che nel farlo morire sanza alcuna giustificazione il popolo non si alterasse, lo serbò vivo, per intendere meglio da Uguccione come gli paressi da governarsi. Il quale, biasimando la tardità e viltà del figliuolo, per dare perfezione alla cosa, con quattrocento cavagli si uscì di Pisa per andarne a Lucca; e non era ancora arrivato ai Bagni,[37] che i Pisani presono le armi e uccisono il vicario di Uguccione e gli altri di sua famiglia che erano restati in Pisa, e feciono loro signore il conte Gaddo della Gherardesca.[38] Sentì Uguccione, prima che arrivasse a Lucca, lo accidente seguìto in Pisa, né gli parse

[33] *in casa Castruccio*: nella casa di Castruccio.

[34] *capitano*: capitano di giustizia.

[35] *lo prendessi e facessi morire*: i mezzi sbrigativi non mancavano neanche ad Uguccione.

[36] *domesticamente*: familiarmente.

[37] *ai Bagni*: di Lucca.

[38] *Gaddo della Gherardesca*: un discendente del conte Ugolino reso immortale da Dante.

da tornare indietro, acciò che i Lucchesi con lo esemplo de' Pisani non gli serrassino ancora quegli le porte. Ma i Lucchesi, sentendo i casi di Pisa, nonostante che Uguccione fussi venuto in Lucca, presa occasione dalla liberazione di Castruccio, cominciorono prima ne' circuli per le piazze a parlare sanza rispetto, di poi a fare tumulto,[39] e da quello vennono alle armi, domandando che Castruccio fusse libero: tanto che Uguccione per timore di peggio lo trasse di prigione. Donde che Castruccio, subito ragunati sua amici, col favore del popolo fece èmpito contro a Uguccione. Il quale, vedendo non avere rimedio, se ne fuggì con gli amici suoi e ne andò in Lombardia a trovare e signori della Scala; [40] dove poveramente morì.

Ma Castruccio, di prigioniero diventato come principe[41] di Lucca, operò con gli amici suoi e con el favore fresco del popolo in modo che fu fatto capitano delle loro gente per uno anno. Il che ottenuto, per darsi riputazione nella guerra, disegnò di recuperare ai Lucchesi molte terre che si erano ribellate dopo la partita di Uguccione; e andò, con il favore de' Pisani con i quali si era collegato, a campo a Serezana: [42] e per espugnarla, fece sopra essa una bastìa, [43] la quale, di poi murata [44] dai Fiorentini, si chiama oggi Serezanello; e in tempo di dua mesi prese la terra. Di poi con questa reputazione occupò Massa, Carrara e Lavenza, e in brevissimo tempo occupò tutta Lunigiana; e per serrare il passo che di Lombardia viene in Lunigiana, espugnò Pontriemoli e ne trasse messer Anastagio Palavisini [45] che ne era signore. Tornato a Lucca con questa vittoria, fu da tutto il popolo incontrato. Né parendo a Castruccio da differire il farsi principe, mediante Pazzino dal Poggio, Puccinello dal Portico, Francesco Boccansacchi e Cecco Guinigi, allora di grande reputazione in Lucca, corrotti da lui, se ne fece signore e solennemente e per deliberazione del popolo fu eletto principe.

Era venuto in questo tempo in Italia Federigo di Baviera, re de' Romani, per prendere la corona dello Imperio.[46] Il

[39] *cominciorono... tumulto*: il Machiavelli si mostra profondo conoscitore della tecnica delle sommosse.

[40] *della Scala*: Cangrande della Scala. Uguccione morì come s'è visto nel 1319.

[41] *principe*: signore; il riconoscimento delle signorie mediante la consacrazione imperiale venne più tardi.

[42] *Serezana*: Sarzana.

[43] *bastìa*: bastione, terrapieno.

[44] *murata*: ricostruita in muratura.

[45] *Palavisini*: Pallavicini .

[46] *Era venuto... Imperio*: Federico d'Austria (1286-1330) re dei Romani e pretendente alla corona imperiale in concorrenza con Ludovico IV il Bavaro. Molti storici, considerandolo imperatore effettivo, lo chiamano Federico III, titolo che spetta in realtà a Federigo d'Absburgo che occupò il trono imperiale dal 1440 al 1493.

quale Castruccio si fece amico e lo andò a trovare con cinquecento cavagli; e lasciò in Lucca suo luogotenente Pagolo Guinigi, del quale per la memoria del padre faceva quella stimazione che se e' fussi nato di lui. Fu ricevuto Castruccio da Federigo onoratamente; e datogli molti privilegi, e' lo fece suo luogotenente in Toscana. E perché i Pisani avevono cacciato Gaddo della Gherardesca e per paura di lui erano ricorsi a Federigo per aiuto, Federigo fece Castruccio signore di Pisa; e i Pisani per timore di parte guelfa, e in particulare de' Fiorentini, lo accettorono.

Tornatosene pertanto Federigo nella Magna e lasciato uno governatore a Roma, tutti e ghibellini toscani e lombardi che seguivano le parti dello imperadore, si rifuggirono a Castruccio, e ciascuno gli prometteva lo imperio della sua patria, quando per suo mezzo vi rientrasse; intra quali furono Matteo Guidi, Nardo Scolari, Lapo Uberti, Gerozzo Nardi e Piero Buonaccorsi, tutti ghibellini e fuora usciti fiorentini. E disegnando Castruccio per il mezzo di costoro e con le sue forze farsi signore di tutta Toscana, per darsi più reputazione si accostò [47] con messer Matteo Visconti [48] principe di Milano, e ordinò tutta la città e il suo paese alle armi. E perché Lucca aveva cinque porte, divise in cinque parti el contado, e quello armò e distribuì sotto capi e insegne: tale che in uno subito metteva insieme ventimila uomini, sanza quegli che gli potevano venire in aiuto da Pisa. Cinto adunque di queste forze e di questi amici, accadde che messer Matteo Visconti fu assaltato dai guelfi di Piacenza; i quali avevono cacciati i ghibellini, in aiuto de' quali e' Fiorentini e il re Ruberto avevono mandate loro gente. Donde che messer Matteo richiese Castruccio che dovesse assaltare e Fiorentini, acciò che quegli, costretti a difendere le case loro, revocassino le loro gente di Lombardia. Così Castruccio con assai gente assaltò il Valdarno e occupò Fucecchio e San Miniato con grandissimo danno del paese; onde che i Fiorentini per questa necessità rivocorono [49] le loro genti. Le quali a fatica erono tornate in Toscana, che Castruccio fu costretto da un'altra necessità tornare a Lucca.

Era in quella città la famiglia di Poggio potente per avere fatto non solamente grande Castruccio ma principe; e non le parendo essere remunerata secondo i suoi meriti, convenne con altre famiglie di Lucca di ribellare la città e cacciarne

[47] *si accostò*: si avvicinò, si alleò.

[48] *Matteo Visconti*: (1250-1322) signore di Milano, vicario imperiale, e uno dei capi più influenti del partito ghibellino in Italia.

[49] *rivocorono*: richiamarono.

Castruccio. E presa una mattina occasione, corsono armate al luogotenente che Castruccio sopra la giustizia vi teneva, e lo ammazzorono. E volendo seguire di levare il popolo a romore, Stefano di Poggio, antico [50] e pacifico uomo il quale nella congiura non era intervenuto, si fece innanzi e costrinse con la autorità sua i suoi a posare le armi, offerendosi di essere mediatore intra loro e Castruccio a fare ottenere a quegli i desiderii loro. Posorono pertanto coloro le arme, non con maggiore prudenza che le avessero prese; per che Castruccio, sentita la novità seguìta[51] a Lucca, sanza mettere tempo in mezzo, con parte delle sue genti, lasciato Pagolo Guinigi capo del resto, se ne venne in Lucca. E trovato fuora di sua opinione posato el romore,[52] parendogli avere più facilità di assicurarsi, dispose e suoi partigiani armati per tutti e luoghi opportuni. Stefano di Poggio, parendogli che Castruccio dovessi avere obligo secô, lo andò a trovare e non pregò per sé, perché giudicava non avere di bisogno, ma per gli altri di casa, pregandolo che condonasse molte cose alla giovanezza, molte alla antica amicizia e obligo che quello aveva con la loro casa. Al quale Castruccio rispose gratamente e lo confortò a stare di buono animo, mostrandogli avere più caro avere trovati posati e tumulti, che non aveva avuto per male la mossa [53] di quelli; e confortò Stefano a fargli venire tutti a lui, dicendo che ringraziava Dio di avere avuto occasione di dimostrare la sua clemenza e liberalità. Venuti adunque sotto la fede di Stefano e di Castruccio, furono insieme con Stefano imprigionati e morti.[54]

Avevano in questo mezzo e Fiorentini recuperato San Miniato; onde che a Castruccio parve di fermare quella guerra, parendogli, infino ch'e' non si assicurava di Lucca, di non si potere discostare da casa. E fatto tentare e Fiorentini di triegua,[55] facilmente gli trovò disposti, per essere ancora quegli stracchi e desiderosi di fermare la spesa.[56] Fecero adunque triegua per dua anni, e che ciascuno possedessi quello che possedeva. Liberato dunque Castruccio dalla guerra, per non

[50] *antico*: vecchio. Il vocabolo dà una grande maestà alle canizie del personaggio.

[51] *la novità seguìta*: l'innovazione (rivelazione) verificatasi.

[52] *romore*: tumulto.

[53] *la mossa*: l'insorgere.

[54] *furono... morti*: il Castruccio del Machiavelli ha gli stessi metodi sbrigativi di Cesare Borgia. Vedi per l'apprezzamento *Il principe* (capp. VII e VIII) e l'opuscolo *Descrizione del modo tenuto* ecc.

[55] *fatto... triegua*: fatte proposte di tregua ai Fiorentini.

[56] *desiderosi... spesa*: il Machiavelli non ammette che il denaro sia il nerbo della guerra, ma gli attribuisce ugualmente una funzione preponderante.

incorrere più ne' pericoli era[57] incorso prima, sotto varii colori e cagioni spense tutti quegli in Lucca che potessero per ambizione aspirare al principato; né perdonò ad alcuno, privandogli della patria e della roba e, quegli che poteva avere nelle mani, della vita, affermando di avere conosciuto per esperienza niuno di quegli potergli essere fedele. E per più sua sicurtà, fondò una fortezza in Lucca e si servì della materia delle torre di coloro ch'egli aveva cacciati e morti.

Mentre che Castruccio aveva posate le armi co' Fiorentini e che e' si affortificava in Lucca, non mancava di fare quelle cose che poteva sanza manifesta guerra operare, per fare maggiore la sua grandezza. E avendo desiderio grande di occupare Pistoia, parendogli, quando ottenessi la possessione di quella città, di avere uno piè in Firenze, si fece in varii modi tutta la montagna[58] amica; e con le parti[59] di Pistoia si governava in modo che ciascuna confidava in lui. Era allora quella città divisa, come fu sempre, in Bianchi e Neri.[60] Capo de' Bianchi era Bastiano di Possente, de' Neri, Iacopo da Gia; de' quali ciascuno teneva con Castruccio strettissime pratiche, e qualunque di loro desiderava cacciare l'altro: tanto che l'uno e l'altro dopo molti sospetti vennono alle armi. Iacopo si fece forte alla Porta Fiorentina, Bastiano alla Lucchese;[61] e confidando l'uno e l'altro più in Castruccio che ne' Fiorentini, giudicandolo più espedito e più presto in su la guerra,[62] mandorono a lui secretamente l'uno e l'altro per aiuti: e Castruccio all'uno e all'altro gli promisse, dicendo a Iacopo che verrebbe in persona, e a Bastiano che manderebbe Pagolo Guinigi suo allievo.[63] E dato loro il tempo a punto, mandò Pagolo per la via di Pescia ed esso a dirittura se n'andò a Pistoia; e in su la mezza notte, ché così erano convenuti Castruccio e Pagolo, ciascuno fu a Pistoia, e l'uno e l'altro fu ricevuto come amico. Tanto che entrati dentro, quando parve a Castruccio, fece il cenno a Pagolo; dopo il quale l'uno uccise Iacopo da Gia e l'altro Bastiano di Possente, e tutti gli altri loro partigiani furono parte presi e

[57] *pericoli era*: pericoli in cui era. Ellissi della relativa tipica dello stile del Machiavelli.

[58] *la montagna*: la plaga dell'Appennino Pistoiese.

[59] *le parti*: i partiti.

[60] *Bianchi e Neri*: la suddivisione del partito guelfo in Bianchi e Neri era sorta per l'appunto in Pistoia e di là, mediante l'emigrazione della famiglia bianca dei Cerchi, era passata in Firenze. Dante, appunto per questo chiama la parte Bianca, che era la sua, « la parte selvaggia » ossia forestiera.

[61] *Porta... Lucchese*: due porte di Pistoia che formano due distinti quartieri.

[62] *più... guerra*: più potente e più abile condottiero.

[63] *allievo*: pupillo.

parte morti: e corsono sanza altre opposizioni Pistoia per loro; e tratta la Signoria,[64] di palagio, costrinse Castruccio il popolo a dargli obedienza, facendo a quello molte rimessioni di debiti vecchi e molte offerte; e così fece a tutto el contado, il quale era corso in buona parte a vedere il nuovo principe: tale che ognuno, ripieno di speranza, mosso in buona parte dalle virtù sue, si quietò.[65]

Occorse in questi tempi che il popolo di Roma cominciò a tumultuare per il vivere caro, causandone l'assenzia del pontefice che si trovava in Avignone,[66] e biasimando i governi tedeschi; in modo che e' si facevano ogni dì degli omicidii e altri disordini, sanza che Enrico [67] luogotenente dello imperadore vi potesse rimediare: tanto che ad Enrico entrò uno gran sospetto che i Romani non chiamassino el re Ruberto di Napoli e lui cacciassero di Roma e restituissenla al papa. Né avendo el più propinquo amico a chi ricorrere che Castruccio, lo mandò a pregare fussi contento non solamente mandare aiuti, ma venire in persona a Roma. Giudicò Castruccio che non fussi da differire, sì per rendere qualche merito allo imperadore, sì perché giudicava, qualunche volta lo imperadore non fussi a Roma, non avere rimedio.[68] Lasciato adunque Pagolo Guinigi a Lucca, se ne andò con secento cavagli a Roma, dove fu ricevuto da Enrico con grandissimo onore; e in brevissimo tempo la sua presenza rendé tanta riputazione alla parte dello Imperio che sanza sangue o altra violenza si mitigò ogni cosa: perché, fatto venire Castruccio per mare assai frumento del paese di Pisa, levò la cagione dello scandolo; di poi, parte ammunendo, parte gastigando i capi di Roma, gli ridusse volontariamente sotto il governo di Enrico. E Castruccio fu fatto senatore di Roma,[69] e datogli molti altri onori dal popolo romano. Il quale ufficio Castruccio prese con grandissima pompa, e si misse una toga di broccato indosso, con lettere dinanzi che dicevano: *Egli è quel che Dio vuole*; e di dietro dicevano: *E' sarà quel che Dio vorrà*.[70]

[64] *la Signoria*: i signori del governo.

[65] *tale che... quietò*: vien fatto di pensare all'impresa di Oliverotto da Fermo narrata con lusso di particolari perfidi nel cap. VIII del *Principe*.

[66] *Avignone*: dal 1305 al 1375 la sede del Papato fu Avignone; in Roma si verificarono in quel periodo molti e gravi disordini.

[67] *Enrico*: forse si tratta di Enrico d'Austria, fratello di Federico.

[68] *qualunche... rimedio*: che se l'imperatore avesse perduto Roma, per lui, Castruccio, sarebbe stata la fine.

[69] *fu fatto senatore di Roma*: da Ludovico IV il Bavaro, nel 1327.

[70] *Il quale... vorrà*: in questo strano aneddoto confluiscono due distinti mondi: la toga di broccato fa pensare ad un anelito di romanità, come quello che provò Ottone III e che

In questo mezzo e Fiorentini, e quali erano mali contenti che Castruccio si fussi ne' tempi della triegua insignorito di Pistoia, pensavano in che modo potessino farla ribellare; il che per la assenzia sua giudicavano facile. Era intra gli usciti pistolesi [71] che a Firenze si trovavano, Baldo Cecchi e Iacopo Baldini, tutti uomini di autorità e pronti a mettersi a ogni sbaraglio. Costoro tennono pratica con loro amici di dentro; tanto che con lo aiuto de' Fiorentini entrorno di notte in Pistoia e ne cacciorno e partigiani e ufficiali di Castruccio e parte ne ammazzorono, e renderono la libertà alla città. La quale nuova dette a Castruccio noia e dispiacere grande; e presa licenza da Enrico, a gran giornate [72] con le sue genti se ne venne a Lucca. I Fiorentini, come intesono la tornata di Castruccio, pensando che ei non dovessi posare, deliberorono di anticiparlo e con le loro gente entrare prima in Val di Nievole che quello, giudicando che se eglino occupassino quella valle, gli venivano a tagliare la via di potere recuperare Pistoia; e contratto [73] uno grosso esercito di tutti gli amici di parte guelfa, vennono nel Pistolese. Dall'altra parte Castruccio con le sue gente ne venne a Montecarlo; e inteso dove lo esercito de' Fiorentini si trovava, deliberò di non andare a incontrarlo nel piano di Pistoia, né di aspettarlo nel piano di Pescia, ma, se fare potesse, di affrontarsi seco nello stretto [74] di Serravalle, giudicando, quando tale disegno gli riuscisse, di riportarne la vittoria certa, perché intendeva i Fiorentini avere insieme trentamila uomini, ed esso ne aveva scelti de' suoi dodicimila. E benché si confidassi nella industria sua e virtù loro, pure dubitava, appiccandosi nel luogo largo, di non essere circundato dalla moltitudine de' nimici.

È Serravalle uno castello tra Pescia e Pistoia, posto sopra uno colle che chiude la Val di Nievole, non in sul passo proprio, ma di sopra a quello dua tratti di arco.[75] Il luogo donde si passa è più stretto che repente,[76] perché da ogni parte sale dolcemente; ma è in modo stretto, massimamente in sul colle dove le acque si dividono, che venti uomini accanto l'uno all'altro lo occuperebbeno. In questo luogo aveva disegnato Castruccio affrontarsi con gli inimici, sì per-

doveva più tardi provare Cola da Rienzo, i due motti invece fanno pensare ad una interpretazione popolaresca della grandezza regale.

[71] *pistolesi*: pistoiesi.

[72] *a gran giornate*: a marce forzate.

[73] *contratto*: raccolto.

[74] *stretto*: stretta, gola.

[75] *dua tratti di arco*: due volte lo spazio che si può percorrere con un colpo d'arco. Cfr. la frase moderna: « a un tiro di schioppo ».

[76] *repente*: ripido.

ché le sue poche gente avessero vantaggio, sì per non iscoprire e nimici prima che in su la zuffa, dubitando che i suoi, veggendo la moltitudine di quegli, non isbigottissino. Era signore del castello di Serravalle messer Manfredi, di nazione tedesca: il quale, prima che Castruccio fussi signore di Pistoia, era stato riserbato in quel castello come in luogo comune[77] ai Lucchesi e a' Pistolesi; né di poi ad alcuno era accaduto offenderlo, promettendo quello a tutti stare neutrale, né si obligare ad alcuno di loro: sì che per questo, e per essere in luogo forte, era stato mantenuto. Ma venuto questo accidente, divenne Castruccio desideroso di occupare quello luogo; e avendo stretta amicizia con uno terrazzano,[78] ordinò in modo con quello, che la notte davanti che si avessi a venire alla zuffa ricevesse quattrocento uomini de' suoi e ammazzasse il signore.

E stando così preparato, non mosse lo esercito da Montecarlo, per dare più animo ai Fiorentini a passare. E quali, perché desideravono discostare la guerra da Pistoia e ridurla in Val di Nievole, si accamporono sotto Serravalle con animo di passare el dì di poi il colle. Ma Castruccio, avendo sanza tumulto preso la notte il castello, si partì in su la mezza notte da Montecarlo, e tacito con le sue genti arrivò la mattina a piè di Serravalle; in modo che a un tratto i Fiorentini ed esso, ciascuno dalla sua parte, incominciò a salire la costa. Aveva Castruccio le sue fanterie diritte[79] per la via ordinaria, e una banda di quattrocento cavagli aveva mandata in su la mano manca verso il castello. I Fiorentini, dall'altra banda, avieno mandati innanzi quattrocento cavagli, e di poi avevono mosse le fanterie e dietro a quelle le genti d'arme;[80] né credevano trovare Castruccio in sul colle, perché non sapevano ch'ei si fusse insignorito del castello. In modo che insperatamente i cavagli de' Fiorentini, salita la costa, scopersono le fanterie di Castruccio e trovoronsi tanto propinqui a loro, che con fatica ebbono tempo ad allacciarsi le celate.[81] Sendo pertanto gli impreparati assaltati dai preparati e ordinati, con grande animo li spinsono e quelli con fatica resisterono; pure si fece testa per qualcuno di loro, ma, disceso il romore per il resto del campo de' Fiorentini, si riempié di confusione ogni cosa. I cavagli erono oppressi dai fanti, i fanti dai cavagli e dai carriaggi; i capi non potevono per la strettezza del luogo andare né innanzi né indie-

[77] *luogo comune*: zona neutra tra le due giurisdizioni.

[78] *terrazzano*: abitante, difensore della terra (fortezza).

[79] *diritte*: in colonna.

[80] *genti d'arme*: cavalleria, di armatura pesante.

[81] *celate*: elmi.

tro: di modo che niuno sapeva in tanta confusione quello si potesse o dovesse fare. Intanto e cavagli, che erono alle mani con le fanterie nimiche, erano ammazzati e guasti [82] sanza potere difendersi, perché la malignità del sito non gli lasciava; [83] pure più per forza che per virtù resistevono, perché, avendo dai fianchi i monti, di dietro gli amici e dinanzi gli inimici, non restava loro alcuna via aperta alla fuga.

Intanto Castruccio, veduto che i suoi non bastavano a fare voltare e nimici, mandò mille fanti per la via del castello; e fattogli scendere con quattrocento cavagli che quello aveva mandati innanzi, li percossono per fianco con tanta furia che le genti fiorentine non potendo sostenere lo impeto di quelli, vinti più da il luogo che da' nimici, cominciorno a fuggire. E cominciò la fuga da quelli che erono di dietro verso Pistoia, i quali distendendosi per il piano, ciascuno, dove meglio gli veniva, provvedeva alla sua salute.

Fu questa rotta grande e piena di sangue. Furono presi molti capi, intra quali furono Bandino de' Rossi, Francesco Brunelleschi e Giovanni della Tosa, tutti nobili fiorentini, con di molti altri Toscani e regnicoli,[84] i quali, mandati da il re Ruberto in favore de' guelfi, con i Fiorentini militavano.

I Pistolesi, udita la rotta, sanza differire, cacciata la parte amica a' guelfi, si dettono a Castruccio. Il quale, non contento di questo, occupò Prato e tutte le castella del piano, così di là come di qua d'Arno; e si pose con le genti nel piano di Peretola, propinquo a Firenze a dua miglia; dove stette molti giorni a dividere la preda e a fare festa della vittoria avuta, faccendo in dispregio de' Fiorentini battere monete, correre palii a cavagli, a uomini e a meretrici. Né mancò di volere corrompere alcuno nobile cittadino, perché gli aprisse la notte le porte di Firenze; ma, scoperta la congiura, furono presi e decapitati Tommaso Lupacci e Lambertuccio Frescobaldi.

Sbigottiti adunque i Fiorentini per la rotta, non vedevono rimedio a potere salvare la loro libertà; e per essere più certi degli aiuti, mandorono oratori [85] a Ruberto re di Napoli, a dargli la città e il dominio di quella. Il che da quel re fu accettato non tanto per lo onore fattogli dai Fiorentini, quanto perché sapeva di quale momento era allo stato

[82] *guasti*: feriti.

[83] *non gli lasciava*: non lo permetteva loro.

[84] *regnicoli*: sudditi del re di Napoli, Roberto d'Angiò, capo come sappiamo del partito guelfo in Italia. La battaglia a cui il Machiavelli si riferisce, o è inventata di sana pianta, o appartiene all'ultima impresa di Castruccio contro Pistoia. I particolari sono affatto immaginari.

[85] *oratori*: ambasciatori.

suo che la parte guelfa mantenessi lo stato di Toscana. E convenuto con i Fiorentini di avere dugentomila fiorini l'anno, mandò a Firenze Carlo,[86] suo figliuolo, con quattromila cavagli.

Intanto e Fiorentini si erano alquanto sollevati dalle genti di Castruccio, perché egli era stato necessitato partirsi di sopra e loro terreni e andarne a Pisa, per reprimere una congiura fatta contro di lui da Benedetto Lanfranchi, uno de' primi di Pisa. Il quale, non potendo sopportare che la sua patria fussi serva d'uno Lucchese, gli congiurò contra, disegnando occupare la cittadella e, cacciatane la guardia, ammazzare i partigiani di Castruccio. Ma perché in queste cose se il poco numero è sufficiente al segreto, non basta alla esecuzione,[87] mentre che e' cercava di ridurre più uomini a suo proposito, trovò chi questo suo disegno scoperse a Castruccio. Né passò questa revelazione sanza infamia di Bonifacio Cerchi e Giovanni Guidi fiorentini, i quali si trovavano confinati a Pisa; onde, posto le mani addosso a Benedetto, lo ammazzò e tutto el restante di quella famiglia mandò in esilio e molti altri nobili cittadini decapitò. E parendogli avere Pistoia e Pisa poco fedeli, con industria e forza attendeva ad assicurarsene; il che dette tempo ai Fiorentini di ripigliare le forze e potere aspettare la venuta di Carlo. Il quale venuto, deliberarono di non perdere tempo e ragunorono insieme grande gente, perché convocorono in loro aiuto quasi tutti i guelfi di Italia e feciono uno grossissimo esercito di più di trentamila fanti e diecimila cavagli. E consultato quale dovessino assalire prima, o Pistoia o Pisa, si risolverono fusse meglio combattere Pisa, come cosa più facile a riuscire per la fresca congiura che era stata in quella, e di più utilità, giudicando, avuta Pisa, Pistoia per se medesima si arrendesse.

Usciti adunque i Fiorentini fuora con questo esercito, allo entrare di maggio del milletrecentoventotto, occuparono subito la Lastra, Signa, Montelupo ed Empoli, e ne vennono con lo esercito a San Miniato. Castruccio dall'altra parte, sentendo el grande esercito che i Fiorentini gli avieno mosso contra, non sbigottito in alcuna parte, pensò che questo fusse quel tempo che la fortuna gli dovesse mettere in mano lo imperio di Toscana, credendo che gli inimici non avessero a fare migliore prova in quello di Pisa che si facessero a Serravalle, ma che non avessino già speranza di rifarsi come

[86] *Carlo*: Carlo d'Angiò, duca di Calabria.

[87] *in queste cose... esecuzione*: vedi per la tecnica delle congiure *Discorsi*, III, 6 e *Il principe*, XIX.

allora; e ragunato ventimila de' suoi uomini a piè e quattromila cavagli, si pose con lo esercito a Fucecchio, e Pagolo Guinigi mandò con cinquemila fanti in Pisa. È Fucecchio posto in luogo più forte che alcuno altro castello di quello di Pisa, per essere in mezzo intra la Gusciana e Arno ed essere alquanto rilevato da il piano: dove stando, non li potevano i nimici, se non facevano dua parte di loro, impedire le vettovaglie che da Lucca o da Pisa non venissino; né potevano, se non con loro disavvantaggio, o andare a trovarlo o andare verso Pisa: perché nell'uno caso potevono essere messi in mezzo dalle genti di Castruccio e da quelle di Pisa; nell'altro, avendo a passare Arno, non potevono farlo con il nimico addosso, se non con grande loro pericolo. E Castruccio, per dare loro animo di pigliare questo partito di passare, non si era posto con le genti sopra la riva d'Arno, ma allato alle mura di Fucecchio, e aveva lasciato spazio assai intra il fiume e lui.

I Fiorentini, avendo occupato San Miniato, consigliorono quello fusse da fare: o andare a Pisa o a trovare Castruccio; e misurata la difficultà dell'uno partito e dell'altro, si risolverno andare a investirlo.[88] Era il fiume d'Arno tanto basso che si poteva guadare, ma non però in modo che a' fanti non bisognassi bagnarsi fino alle spalle, e ai cavagli infino alle selle. Venuto pertanto la mattina de' dì dieci di giugno, i Fiorentini, ordinati alla zuffa, feciono cominciare a passare parte della loro cavalleria e una battaglia di diecimila fanti. Castruccio, che stava parato e intento a quello che egli aveva in animo di fare, con una battaglia di cinquemila fanti e tremila cavagli gli assaltò; né dette loro tempo a uscire tutti fuora delle acque, che fu alle mani con loro: e mille fanti espediti mandò su per la riva dalla parte di sotto d'Arno e mille di sopra. Erano e fanti de' Fiorentini aggravati dalle acque e dalle armi, né avevano tutti superato la grotta del fiume. I cavagli, passati che ne furono alquanti, per avere rotto el fondo d'Arno, ferono il passo agli altri difficile: perché, trovando il passo sfondato, molti rimboccavano addosso al padrone; molti si ficcavano talmente nel fango che non si potevano ritirare. Onde veggendo i capitani fiorentini la difficultà del passare da quella parte, li feciono ritirare più alti su per il fiume, per trovare il fondo non guasto e la grotta più benigna che gli ricevessi. Ai quali si opponevano quegli

[88] *si risolverno... investirlo*: la battaglia che qui si descrive è quella detta di Altopascio del 23 settembre 1325. Il Machiavelli fa morire il suo eroe in conseguenza degli strapazzi di questa battaglia; egli morì invece, come s'è visto, nel 1328 per gli strapazzi di un'altra campagna.

fanti che Castruccio aveva su per la grotta mandati; i quali, armati alla leggiera con rotelle e dardi di galea in mano, con grida grandi nella fronte e nel petto gli ferivano: tale che i cavagli dalle ferite e dalle grida sbigottiti, non volendo passare avanti, addosso l'uno all'altro si rimboccavano. La zuffa intra quegli di Castruccio e quegli che erano passati fu aspra e terribile; e da ogni parte ne cadeva assai: e ciascuno s'ingegnava con quanta più forza poteva di superare l'altro. Quegli di Castruccio gli volevono rituffare nel fiume; i Fiorentini gli volevono spignere, per dare luogo agli altri che, usciti fuora della acqua, potessero combattere: alla quale ostinazione si aggiugnevano i conforti de' capitani. Castruccio ricordava ai suoi ch'egli erano quelli inimici medesimi che non molto tempo innanzi avevono vinti a Serravalle; e i Fiorentini rimproveravono i loro che gli assai si lasciassino superare da' pochi. Ma veduto Castruccio che la battaglia durava e come i suoi e gli avversarii erano già stracchi e come da ogni parte ne era molti feriti e morti, spinse innanzi un'altra banda di cinquemila fanti; e condotti che gli ebbe alle spalle de' suoi che combattevano, ordinò che quelli davanti si aprissino e, come se si mettessino in volta, l'una parte in su la destra e l'altra in su la sinistra si ritirasse. La quale cosa fatta, dette spazio a' Fiorentini di farsi innanzi e guadagnare alquanto di terreno. Ma venuti alle mani i freschi con gli affaticati, non stettono molto che gli spinsono nel fiume. Intra la cavalleria dell'uno e dell'altro non vi era ancora vantaggio, perché Castruccio, conosciuta la sua inferiore, aveva comandato ai condottieri che sostenessino solamente el nimico, come quello che sperava superare i fanti, e, superati, potere poi più facilmente vincere i cavagli: il che gli succedette secondo il disegno suo. Perché, veduti i fanti inimici essersi ritirati nel fiume, mandò quel resto della sua fanteria alla volta de' cavagli inimici; i quali con lance e con dardi ferendogli, e la cavalleria ancora con maggior furia premendo loro addosso, gli missono in volta. I capitani fiorentini, vedendo la difficultà che i loro cavagli avevano a passare, tentorono far passare le fanterie dalla parte di sotto del fiume, per combattere per fianco le genti di Castruccio. Ma sendo le grotte alte e di sopra occupate dalle genti di quello, si provorono in vano. Messesi pertanto el campo in rotta con gloria grande e onore di Castruccio; e di tanta moltitudine non ne campò el terzo. Furono presi di molti capi: e Carlo, figliuolo del re Ruberto, insieme con Michelagnolo Falconi e Taddeo degli Albizzi, commissarii fiorentini, se ne fuggirono a Empoli. Fu la preda grande, la ucci-

sione grandissima, come in uno tanto conflitto si può estimare; perché dello esercito fiorentino ne morì ventimila dugentotrentuno, e di quegli di Castruccio mille cinquecento settanta.[89]

Ma la fortuna, inimica alla sua gloria, quando era tempo di dargli vita, gliene tolse e interruppe quelli disegni che quello molto tempo innanzi aveva pensato di mandare ad effetto, né gliene poteva altro che la morte impedire. Erasi Castruccio nella battaglia tutto el giorno affaticato, quando, venuto el fine di essa, tutto pieno di affanno e di sudore, si fermò sopra la porta di Fucecchio per aspettare le genti che tornassino dalla vittoria, e quelle con la presenzia sua ricevere e ringraziare, e parte, se pure cosa alcuna nascesse dai nimici che in qualche parte avessino fatto testa, potere essere pronto a rimediare; giudicando lo officio d'uno buono capitano essere montare il primo a cavallo e l'ultimo scenderne. Donde che, stando esposto a uno vento che il più delle volte a mezzo dì si leva di in su Arno e suole essere quasi sempre pestifero, agghiacciò tutto; la quale cosa non essendo stimata da lui, come quello che a simili disagi era assuefatto, fu cagione della sua morte. Perché la notte seguente fu da una grandissima febbre assalito; la quale andando tuttavia in augumento, ed essendo il male da tutti e medici giudicato mortale, e accorgendosene Castruccio, chiamò Pagolo Guinigi e gli disse queste parole:

« Se io avessi creduto, figliuolo mio, che la fortuna mi avesse voluto troncare nel mezzo del corso il cammino per andare a quella gloria che io mi avevo con tanti miei felici successi promessa, io mi sarei affaticato meno e a te arei lasciato, se minore stato, meno inimici e meno invidia. Perché, contento dello imperio di Lucca e di Pisa, non arei soggiogati e Pistolesi e con tante ingiurie irritati e Fiorentini; ma, fattomi e l'uno e l'altro di questi dua popoli amici, arei menata la mia vita, se non più lunga, al certo più quieta, e a te arei lasciato lo stato, se minore, sanza dubbio più sicuro e più fermo. Ma la fortuna, che vuole essere arbitra di tutte le cose umane, non mi ha dato tanto giudicio[90] che io l'abbia potuta prima conoscere, né tanto tempo che io l'abbi potuta superare. Tu hai inteso, perché molti te lo hanno detto e io non l'ho mai negato, come io venni in casa di tuo padre ancora giovanetto e privo di tutte quelle speranze che deono in ogni generoso animo capire, e come

[89] *perché dello esercito... settanta*: su queste cifre bisogna far naturalmente la tara.

[90] *giudicio*: discernimento.

io fui da quello nutrito e amato più assai che se io fussi nato del suo sangue; donde che io sotto el governo suo divenni valoroso e atto a essere capace di quella fortuna che tu medesimo hai veduta e vedi. E perché, venuto a morte, ei commisse alla mia fede te e tutte le fortune sue, io ho te con quello amore nutrito ed esse con quella fede accresciute, che io era tenuto e sono. E perché non solamente fussi tuo quello che da tuo padre ti era stato lasciato, ma quello ancora che la fortuna e la virtù mia si guadagnava, non ho mai voluto prendere donna,[91] acciò che lo amore de' figliuoli non mi avesse a impedire che in alcuna parte non mostrasse verso del sangue di tuo padre quella gratitudine che mi pareva essere tenuto di mostrare. Io ti lascio pertanto uno grande stato: di che io sono molto contento; ma perché io te lo lascio debole e infermo, io ne sono dolentissimo. E' ti rimane la città di Lucca, la quale non sarà mai bene contenta di vivere sotto lo imperio tuo. Rimanti Pisa, dove sono uomini di natura mobili e pieni di fallacia; la quale ancora che sia usa in varii tempi a servire, nondimeno sempre si sdegnerà di avere uno signore lucchese. Pistoia ancora ti resta, poco fedele, per essere divisa, e contro al sangue nostro dalle fresche ingiurie irritata. Hai per vicini e Fiorentini, offesi e in mille modi da noi ingiuriati e non spenti; ai quali sarà più grato lo avviso della morte mia, che non sarebbe lo acquisto di Toscana. Negli principi di Milano e nello imperadore non puoi confidare, per essere discosto, pigri, e gli loro soccorsi tardi. Non dei pertanto sperare in alcuna cosa, fuora che nella tua industria e nella memoria della virtù mia e nella reputazione che ti arreca la presente vittoria; la quale se tu saprai con prudenza usare, ti darà aiuto a fare accordo con i Fiorentini, al quale, sendo sbigottiti per la presente rotta, doverranno con desiderio condescendere. I quali dove io cercavo di farmi inimici, e pensavo che la inimicizia loro mi avessi a recare potenza e gloria, tu hai con ogni forza a cercare di fartegli amici, perché la amicizia loro ti arrecherà securtà e commodo. È cosa in questo mondo di importanza assai cognoscere se stesso e sapere misurare le forze dello animo e dello stato suo; e chi si cognosce non atto alla guerra, si debbe ingegnare con le arti della pace di regnare. A che è bene per il consiglio mio che tu ti volga e t'ingegni per questa via di goderti le fatiche e i pericoli miei; il che ti riuscirà facilmente, quando stimi essere veri questi miei ricordi. E arai ad avere meco duoi

[91] *donna*: moglie.

oblighi: l'uno, che io ti ho lasciato questo regno; l'altro, che io te lo ho insegnato mantenere ».[92]

Di poi fatti venire quegli cittadini che di Lucca, di Pisa e di Pistoia seco militavano, e raccomandato a quegli Pagolo Guinigi e fattigli giurare obedienza, si morì; lasciando, a tutti quegli che lo avevano sentito ricordare, di sé una felice memoria, e a quegli che gli erano stati amici tanto desiderio di lui, quanto alcuno altro principe che mai in qualunche altro tempo morissi. Furono le esequie sue celebrate onoratissimamente, e sepulto in San Francesco in Lucca. Ma non furno già la virtù e la fortuna tanto amiche a Pagolo Guinigi, quanto a Castruccio: perché non molto di poi perdé Pistoia, e appresso Pisa, e con fatica si mantenne il dominio di Lucca, il quale perseverò nella sua casa infino a Pagolo suo pronipote.[93]

Fu adunque Castruccio, per quanto si è dimostro, uno uomo non solamente raro ne' tempi sua, ma in molti di quegli che innanzi erono passati. Fu della persona più che l'ordinario di altezza, e ogni membro era all'altro rispondente: ed era di tanta grazia nello aspetto e con tanta umanità raccoglieva gli uomini, che non mai gli parlò alcuno che si partisse da quello mal contento. I capegli suoi pendevano in rosso, e portavagli tonduti sopra gli orecchi; e sempre, e d'ogni tempo, come che piovesse o nevicasse, andava con il capo scoperto.

Era grato agli amici, agli inimici terribile, giusto con i sudditi, infedele con gli esterni; [94] né mai potette vincere per fraude, che e' cercasse di vincere per forza: perché ei diceva che la vittoria, non el modo della vittoria, ti arrecava gloria.[95]

Niuno fu mai più audace a entrare ne' pericoli, né più cauto a uscirne; e usava di dire che gli uomini debbono tentare ogni cosa né di alcuna sbigottire, e che Dio è amatore degli uomini forti, perché si vede che sempre gastiga gli impotenti con i potenti.

[92] *Io ti lascio pertanto... mantenere*: sull'esempio di Livio e di altri storici dell'antichità il Machiavelli si compiace di mettere in bocca al suo personaggio lunghi discorsi retorici e decorativi. Notevole in questo è il quietismo che il Machiavelli attribuisce in punto di morte al suo eroe, prima dinamico e faustiano, quietismo che molto probabilmente è più dettato dal bisogno di far finire in bellezza l'eroe che da considerazioni politiche. In quanto ai fatti, dal momento che Castruccio aveva dei figli, è evidente che Pagolo Guinigi rappresenta l'incarnazione leggendaria di questi.

[93] *il quale perseverò... pronipote*: i figli di Castruccio perdettero in realtà ogni dominio.

[94] *infedele con gli esterni*: sapeva insomma mancar di parola come il Machiavelli raccomandava al suo monarca ideale nel *Principe* (cap. XVIII).

[95] *la vittoria...: gloria*: massima profondamente machiavellica.

Era ancora mirabile nel rispondere e mordere o acutamente o urbanamente; e come non perdonava in questo modo di parlare ad alcuno, così non si adirava quando non era perdonato a lui. Donde si truovono di molte cose dette da lui acutamente, e molte udite pazientemente.

Avendo egli fatto comperare una starna uno ducato,[96] e riprendendolo uno amico, disse Castruccio: « Tu non la comperresti per più che uno soldo ». E dicendogli lo amico che ei diceva il vero, rispose quello: « Uno ducato mi vale molto meno ».[97]

Avendo intorno uno adulatore, e per dispregio avendogli sputato addosso, disse lo adulatore: « I pescatori, per prendere un piccolo pesce, si lasciono tutti bagnare dal mare; io mi lascerò bene bagnare da uno sputo per pigliare una balena ». Il che Castruccio non solo udì pazientemente, ma lo premiò.

Dicendogli alcuno male, ché e' viveva troppo splendidamente, disse Castruccio: « Se questo fussi vizio, non si farebbe sì splendidi conviti alle feste de' nostri santi ».

Passando per una strada, e vedendo uno giovanetto che usciva di casa una meretrice tutto arrossito per essere stato veduto da lui, gli disse: « Non ti vergognare quando tu n'esci, ma quando tu v'entri ».

Dandogli uno amico a sciogliere uno nodo accuratamente annodato, disse: « O sciocco, credi tu ch'io voglia sciòrre una cosa che, legata, mi dia tanta briga? ».

Dicendo Castruccio a uno el quale faceva professione di filosofo: « Voi siete fatti come i cani, che vanno sempre dattorno a chi può meglio dare loro mangiare »; gli rispose quello: « Anzi siamo come e medici, che andiamo a casa coloro che di noi hanno maggiore bisogno ».

Andando da Pisa a Livorno per acqua, e sopravvenendo uno temporale pericoloso, per il che turbandosi forte Castruccio, fu ripreso da uno di quegli che erano seco di pusillanimità, dicendo di non avere paura di cosa alcuna; al quale disse Castruccio che non se ne maravigliava, perché ciascuno stima l'anima sua quello che ella vale.

Domandato da uno come egli avessi a fare a farsi stimare, gli disse: « Fa, quando tu vai a uno convito, che e' non segga uno legno sopra uno altro legno ».

Gloriandosi uno di avere letto molte cose, disse Castruccio:

[96] *uno ducato*: per un ducato.

[97] *Uno ducato... meno*: Castruccio almeno nella liberalità contraddice alla massima che il Machiavelli formula nel *Principe* (cap. XVI).

« E' sarebbe meglio gloriarsi di averne tenute a mente assai ».

Gloriandosi alcuno che, bevendo assai, non si inebriava, disse: « E' fa cotesto medesimo uno bue ».

Aveva Castruccio una giovane con la quale conversava dimesticamente; di che sendo da uno amico biasimato, dicendo massime che egli era male che e' si fusse lasciato pigliare ad una donna: « Tu erri, disse Castruccio; io ho preso lei, non ella me ».[98]

Biasimandolo ancora uno che egli usava cibi troppo dilicati, disse: « Tu non spenderesti in essi quanto spendo io ». E dicendogli quello che e' diceva el vero, gli soggiunse: « Adunque tu sei più avaro che io non sono ghiotto ».

Sendo invitato a cena da Taddeo Bernardi lucchese, uomo ricchissimo e splendidissimo, e arrivato in casa, mostrandogli Taddeo una camera parata tutta di drappi e che aveva il pavimento composto di pietre fine, le quali, di diversi colori diversamente tessute, fiori e fronde e simili verzure rappresentavano, ragunatosi Castruccio assai umore in bocca, lo sputò tutto in sul volto a Taddeo. Di che turbandosi quello, disse Castruccio: « Io non sapevo dove mi sputare che io ti offendessi meno ».

Domandato come morì Cesare, disse: « Dio volesse che io morissi come lui! ».

Essendo una notte in casa d'uno de' suoi gentili uomini, dove erano convitate assai donne a festeggiare, e ballando e sollazzando quello più che alle qualità sua non conveniva, di che sendo ripreso da uno amico, disse: « Chi è tenuto savio di dì, non sarà mai tenuto pazzo di notte ».

Venendo uno a domandargli una grazia, e faccendo Castruccio vista di non udire, colui se gli gittò ginocchioni in terra; di che riprendendolo Castruccio, disse quello: « Tu ne sei cagione, che hai gli orecchi ne' piedi ». Donde che conseguì doppia più grazia che non domandava.

Usava dire che la via dello andare allo inferno era facile, poi che si andava allo ingiù e a chiusi occhi.

Domandandogli uno una grazia con assai parole e superflue, gli disse Castruccio: « Quando tu vuoi più cosa alcuna da me, manda uno altro ».

Avendolo uno uomo simile con una lunga orazione infastidito, e dicendogli nel fine: « Io vi ho forse, troppo par-

[98] *Tu erri.. ella me*: le massime e gli aneddoti che il Machiavelli attribuisce al suo eroe hanno tutti una tradizione letteraria, e si trovano in gran parte nella *Vita di Aristippo* di Diogene Laerzio.

lando, stracco »; « Non hai, disse, perché io non ho udito cosa che tu abbia detto ».

Usava dire di uno che era stato uno bel fanciullo e di poi era un bello uomo, come egli era troppo ingiurioso, avendo prima tolti i mariti alle moglie e ora togliendo le moglie a' mariti.

A uno invidioso che rideva, disse: « Ridi tu perché tu hai bene o perché uno altro ha male? ».

Sendo ancora sotto lo imperio di messer Francesco Guinigi, e dicendogli uno suo equale: « Che vuoi tu che io ti dia, e làsciamiti dare una ceffata? » rispose Castruccio: « Uno elmetto ».

Avendo fatto morire uno cittadino di Lucca, il quale era stato cagione della sua grandezza, ed essendogli detto che egli aveva fatto male ad ammazzare uno de' suoi amici vecchi, rispose che e' se ne ingannavano, perché aveva morto uno inimico nuovo.

Lodava Castruccio assai gli uomini che toglievano moglie e poi non la menavano,[99] e così quegli che dicevano di volere navigare e poi non navigavano.

Diceva maravigliarsi degli uomini che, quando ei comperano uno vaso di terra o di vetro, lo suonano prima, per vedere se è buono, e poi nel tòrre moglie erano solo contenti di vederla.

Domandandolo uno, quando egli era per morire, come e' voleva essere seppellito, rispose: « Con la faccia volta in giù, perché io so che, come io sono morto, andrà sottosopra questo paese ».

Dimandato se, per salvare l'anima, ei pensò mai di farsi frate, rispose che no, perché gli pareva strano che fra' Lazzero ne avessi a ire in paradiso e Uguccione della Faggiuola nello inferno.

Dimandato quando era bene mangiare a volere stare sano, rispose: « Se uno è ricco, quando egli ha fame; se uno è povero, quando ei può ».

Vedendo un suo gentiluomo che si faceva da uno suo famiglio allacciare, disse: « Io priego Dio che tu ti faccia anche imboccare ».

[99] *Lodava... menavano*: per capire l'aneddoto bisogna pensare che nel Medio Evo il matrimonio si faceva per due gradi; la prima cerimonia si celebrava quando di solito i contraenti erano ancora bambini; la seconda, corrispondente in pieno al nostro matrimonio, importava la coabitazione dei coniugi (menar donna); era perciò frequente il caso di persone che giunte ad età matrimoniale non curavano di perfezionare le nozze combinate dai loro genitori.

Vedendo che uno aveva scritto sopra alla casa sua in lettere latine che Dio la guardassi dai cattivi, disse: « E' bisogna che non vi entri egli ».

Passando per una via dove era una casa piccola che aveva una porta grande, disse: « Quella casa si fuggirà per quella porta ».

Sendogli significato come uno forestiero aveva guasto uno fanciullo, disse: « E' deve essere uno perugino ».[100]

Dimandando egli qual terra aveva la fama de' giuntatori e barattieri, gli fu risposto: « Di Lucca » che per natura erono tutti, eccetto el Buontura.[101]

Disputando Castruccio con uno imbasciadore del re di Napoli per conto di robe di confinati, e alterandosi alquanto, e dicendogli lo 'mbasciadore: « Dunque non hai tu paura del re? » rispose: « È egli buono o cattivo questo vostro re? ». E rispondendo quello che egli era buono, replicò Castruccio: « Perché vuoi tu adunque che io abbi paura degli uomini buoni? ».

Potrebbonsi raccontare delle altre cose assai dette da lui, nelle quali tutte si vedrebbe ingegno e gravità; ma voglio che queste bastino in testimonio delle grandi qualità sua.

Visse quarantaquattro anni, e fu in ogni fortuna principe. E come della sua buona fortuna ne appariscono assai memorie, così volle che ancora della cattiva apparissino: per che le manette, con le quali stette incatenato in prigione, si veggono ancora oggi fitte nella torre della sua abitazione, dove da lui furono messe acciò facessino sempre fede della sua avversità. E perché vivendo ei non fu inferiore né a Filippo di Macedonia padre di Alessandro, né a Scipione di Roma, ei morì nella età dell'uno e dell'altro; e sanza dubbio arebbe superato l'uno e l'altro se, in cambio di Lucca, egli avessi avuto per sua patria Macedonia o Roma.[102]

[100] *Sendogli... perugino*: traccia evidente di una diceria oscena sul conto degli abitanti di Perugia che correva ai tempi del Machiavelli.

[101] *Dimandando... Buontura*: i Lucchesi, che ancora oggi godono presso gli altri Toscani fama di avari, eran nel Medio Evo reputati truffatori (giuntatori) e prevaricatori (barattieri). Nell'aneddoto vive il ricordo di un noto episodio dantesco appartenente alla bolgia dei barattieri (*Inferno*, XXI). Un diavolo butta nella pece bollente della bolgia un reggitore di Lucca, la città di Santa Zita, dicendo: « Ecco un delli anzian di Santa Zita! / Mettetel sotto ch'i torno pur anche / A quella terra ch'i ho ben fornita: / Ogn'uom v'è barattier fuor che Bonturo; / Del no per li denar vi si fa ita ». *Ita* è un modismo lucchese per « sì », e Bonturo Donati, contemporaneo di Castruccio, godeva fama di barattiere maestro.

[102] *e sanza dubbio... Roma*: la chiusa riprende il motivo del decoro umanistico a cui si informa il presunto testamento di Castruccio.

INDICE

Presentazione PAGINA 5

Nota bio-bibliografica 15

IL PRINCIPE

Nicolaus Maclavellus ad magnificum Laurentium Medicem 23

DE PRINCIPATIBUS

1] Quot sint genera principatuum et quibus modis acquirantur 25
2] De principatibus hereditariis 25
3] De principatibus mixtis 27
4] Cur Darii regnum quod Alexander occupaverat a successoribus suis post Alexandri mortem non defecit 37
5] Quomodo administrandae sunt civitates vel principatus, qui antequam occuparentur suis legibus vivebant 41
6] De principatibus novis qui armis propriis et virtute acquiruntur 42
7] De principatibus novis qui alienis armis et fortuna acquiruntur 47
8] De his qui per scelera ad principatum pervenere 55
9] De principatu civili 60
10] Quomodo omnium principatuum vires perpendi debeant 64
11] De principatibus ecclesiasticis 66
12] Quot sint genera militiae et de mercenariis militibus 69
13] De militibus auxiliariis, mixtis et propriis 75
14] Quod principem deceat circa militiam 78
15] De his rebus quibus homines et praesertim principes laudantur aut vituperantur 81
16] De liberalitate et parsimonia 82
17] De crudelitate et pietate; et an sit melius amari quam timeri, vel e contra 84
18] Quomodo fides a principibus sit servanda 88
19] De contemptu et odio fugiendo 91
20] An arces et multa alia quae cotidie a principibus fiunt utilia an inutilia sint 100
21] Quod principem deceat ut egregius habeatur 104
22] De his quos a secretis principes habent 108

[23] Quomodo adulatores sint fugiendi PAGINA 109
[24] Cur Italiae principes regnum amiserunt 111
[25] Quantum fortuna in rebus humanis possit, et quomodo illi sit occurrendum 112
[26] Exhortatio ad capessendam Italiam in libertatemque a barbaris vindicandam 115

SCRITTI POLITICI

DESCRIZIONE DEL MODO TENUTO DAL DUCA VALENTINO NELLO AMMAZZARE VITELLOZZO VITELLI, OLIVEROTTO DA FERMO, IL SIGNOR PAGOLO E IL DUCA DI GRAVINA ORSINI 123

RITRATTO DI COSE DI FRANCIA 131

RITRATTO DELLE COSE DELLA MAGNA 147

LA VITA DI CASTRUCCIO CASTRACANI 153

Stampato in Varese
per conto del Gruppo Ugo Mursia Editore S.p.A.
da «La Tipografica Varese»

segue dalla seconda di copertina * edizioni con testo a fronte

Invernizio C., Lara, l'avventuriera (R. Fedi)
Invernizio C., La vendetta d'una pazza (R. Fedi)
Invernizio C., La via del Peccato (R. Fedi)
Kafka F., Skizzen, Parabeln, Aphorismen (G. Baioni)*
Kipling R., Poems (O. De Zordo)*
Kipling R., Puck delle colline
La costituzione italiana (R. Fabietti)
Lautréamont, Opere (U. Jacomuzzi)
Leonardo da Vinci, Scritti (C. Vecce)
Leopardi G., Canti (G. Getto, E. Sanguineti)
Leopardi G., Lettere agli amici di Toscana (W. Spaggiari)
Leopardi G., Operette morali (G. Getto, E. Sanguineti)
Lermontov M.J., Un eroe del nostro tempo (E. Bazzarelli)
London J., Martin Eden
Lotman J.M., La struttura del testo poetico (E. Bazzarelli)
Lucrezio, De rerum natura (A. Carbonetto)*
Lüthi M., La fiaba popolare europea
Machiavelli N., Il principe - Scritti politici (L. Fiorentino)
Machiavelli N., Mandragola - Clizia (E. Raimondi, G.M. Anselmi)
Manzoni A., I promessi sposi (L. Caretti)
Manzoni A., Liriche e tragedie (L. Caretti)
Manzoni A., Storia della Colonna Infame (L. Caretti)
Marx K.-Engels F., Manifest der Kommunistischen Partei (A. Labriola)*
Maupassant G. de, Bel-Ami
Maupassant G. de, Il nostro cuore (G. Mirandola)
Mazzini G., Dei doveri dell'uomo - Fede e avvenire (P. Rossi)
Melville H., Billy Budd, Sailor (R. Bianchi)*
Molza F.M., La Ninfa Tiberina (S. Bianchi)
Nietzsche F., Così parlò Zarathustra (G. Penzo)
Nietzsche F., Di là dal bene e dal male (G. Penzo)
Nietzsche F., L'Anticristo (G. Penzo)
Orazio, Carmina - Epodon Liber (M. Beck)*
Parini G., Alcune poesie di Ripano Eupilino (E. Bonora)
Parini G., Il Giorno e le Odi (E. Bonora)
Pellico S., Le mie prigioni (M. Milani)
Petrarca F., Rime sparse (G. Ponte)
Petrarca F., Secretum (E. Fenzi)*
Petrarca F., Triumphi (M. Ariani)
Petronio, Satyricon (N. Marziano, G. Verdi)*
Platone, Fedro (A. Guzzo)
Platone, Gorgia (V. Arangio Ruiz)
Platone, Repubblica (N. Marziano, G. Verdi)
Platone, Teeteto (A. Guzzo)
Poe E.A., Racconti fantastici e del terrore (R. Prinzhofer)
Poliziano A., Stanze - Fabula di Orfeo (S. Carrai)
Praga E. - Sacchetti R., Memorie del presbiterio (G. Tellini)
Properzio, Elegie (F. Brindesi)*
Pulci L., Opere minori (P. Orvieto)
Racconti fantastici di scrittori veristi (M. Farnetti)
Reese T. - Flint J., La tredicesima presa (G. Arrigoni)
Rousseau J.-J., Il contratto sociale (G. Perticone)
Saint-Exupéry A. (de), Terra degli uomini (R. Barilli)
Sallustio, La congiura di Catilina (N. Flocchini)*
Sallustio, La guerra giugurtina (N. Flocchini)*
Sannazaro I., Arcadia (F. Erspamer)
Sartre J.-P., L'esistenzialismo è un umanismo
Schelling F.W.J., Scritti sulla filosofia, la religione, la libertà (L. Pareyson)
Schopenhauer A., Il mondo come volontà e rappresentazione (G. Riconda)
Schopenhauer A., Morale e religione (G. Riconda)
Seneca, I dialoghi - 1 (N. Marziano)*
Seneca, I dialoghi - 2 (N. Marziano)*
Seneca, I dialoghi - 3 (N. Marziano)*
Shakespeare W., Antony and Cleopatra (E. Chinol)*
Shakespeare W., Love's Labour's Lost (E. Chinol)*
Shakespeare W., Macbeth (E. Chinol)*
Shakespeare W., Troilus and Cressida (D. Vittorini)*
Shelley P.B., The Cenci (S. Gori)*
Stevenson R.L., Il signore di Ballantrae
Stevenson R.L., La cassa sbagliata (L. Sampietro)
Stevenson R.L. Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde (S. Rossi)
Stevenson R.L., The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde (S. Rossi)*
Strike: M., L'Unico e la sua proprietà (G. Penzo)
Strindberg A., Il padre - Creditori - La signorina Julie (C. Picchio)
Strindberg A., La gente di Hemsö (F. Perrelli)
Strindberg A., L'autodifesa di un folle (F. Perrelli)
Svevo I., La coscienza di Zeno (B. Maier)
Svevo I., Senilità (B. Maier)
Swinburne A.C., Poems (B. Rizzardi)
Tagore R., Poems (V. Salierno)*
Tarchetti I.U., Fosca (R. Bertazzoli)
Tasso T., Aminta (C. Varese)
Tasso T., Dialoghi (B. Basile)
Tasso T., Gerusalemme liberata (C. Varese, G. Arbizzoni)
Tommaseo N., Fede e bellezza (L. Baldacci)
Verga G., Eva (G. Tellini)
Verga G., I Malavoglia (S. Zappulla Muscarà)
Verga G., Mastro-don Gesualdo (S. Guglielmino)
Verga G., Una peccatrice (G. Tellini)
Verga G., Tutte le novelle - 1 (M. Buzzi Maresca)
Verga G., Tutte le novelle - 2 (M. Buzzi Maresca)
Verga G., Storia di una capinera (G. Tellini)
Verne J., Poesie inedite (Ch. Robin)
Virgilio, Aeneis (E. Savino)*
Virgilio, Bucolica (M. Cescon)*
Virgilio, Eneide (F. Della Corte)
Wells H.G., L'isola del dottor Moreau
Wells H.G., La guerra dei mondi
Wodehouse P.G., Avanti, Jeeves: Benissimo, Jeeves; Chiamate Jeeves (G. Zucconi); Denaro difficile; Il codice dei Wooster (O. Del Buono); Il cuore di un paranoico; Il principe e Betty; I maggiordomi svaligiano le banche?; Jeeves e la cavalleria (G. Zucconi); Jeeves sta alla larga (G. Nascimbeni); Jill, ragazza bizzarra; La dottoressa Sally; L'amore tra i polli; La piccola Pepita; La Ragazza in Blu; La stagione degli amori; L'uomo con due piedi sinistri; L'uomo del piano di sopra; Mike; Molto obbligato, Jeeves (L. Villari); Non George Washington; Presto e bene; Psmith giornalista; Psmith in banca; Qualche cosa di nuovo; Teniamo duro, Jeeves (G. Zucconi); Un mattino di gioia (L. Villari)

Nuova serie n. 23

gum

Niccolò Machiavelli
Il principe - Scritti politici

Presentazione di Luigi Fiorentino

Dando alla politica una dimensione universale e considerandola realisticamente come un fatto autonomo fuori del bene e del male, il Machiavelli diventa il creatore di una nuova scienza politica. Chi infatti prima di lui si era occupato scientificamente di politica la legava sempre al pensiero etico e religioso e ne faceva una categoria morale che esprimeva il giusto e il buono. Con il Machiavelli, invece, la politica diventa una scienza a sé e come tale non si lega alla comune morale: che è poi qualcosa di ben diverso da quella deformazione del suo pensiero che è il cosiddetto « machiavellismo ».
Della scienza politica del Machiavelli presentiamo ora le opere più significative, quelle che documentano la genesi di questo pensiero che non nasce dai soli stimoli della fantasia, ma dallo studio della realtà storica del suo tempo, dalla conoscenza della psicologia umana, dalla sua personale esperienza e dalla capacità di mettere in relazione le cause e gli effetti degli avvenimenti nella meditazione della storia. Così, oltre al *Principe*, l'edizione raccoglie il *Ritratto di cose di Francia* e il *Ritratto delle cose della Magna*, la *Descrizione del modo tenuto dal duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il signor Pagolo e il duca di Gravina Orsini* e la *Vita di Castruccio Castracani*.

LUIGI FIORENTINO, già docente nelle università di Siena e di Trieste e direttore della rivista « Ausonia », fu autore, oltre che di saggi critici, di una vasta storia della letteratura italiana in otto volumi. In questa stessa collana è apparso, da lui curato, il *Cantar del mio Cid* con traduzione italiana a fronte.

UCONN CO-OP
MACHIAVELLI ITAL345 952
IL PRINCIPE ; SCRITTI POLITICI
2810719950439
0-71995-043-B PRICE
101 NEW $21.60

Lire 9.000 i.i.